Quotidiano / Anno LVII / N. 262 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 14 novembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I bastoncini di pesce messi sotto sequestro: contengono antibiotici dannosi

Il pretore di Modena ha posto sotto sequestro i bastoncini di pesce della « Findus » e della « Brina », due note ditte di surgelazione. Il provvedimento è valido per tutto il territorio nazionale. Il magistrato — che ha fatto effettuare le opportune analisi — ha accertato la presenza nel prodotto di un antibiotico, la « Tetraciclina » introdotto allo scopo di garantire una lunga conservazione. La legge vieta l'uso di antibiotici — sostanze medicinali — come additivi alimentari. L'ingestione di antibiotici porta, infatti, in tempi lunghi a una resistenza dell'organismo a simili prodotti per cui l'antibiotico diventa inefficace quando deve essere usato per debellare una malattia. A PAG. 4

SENZA UNA RIFORMA POLITICA E MORALE IL PAESE DIVENTA INGOVERNABILE

Berlinguer a Forlani: il governo dica tutto ciò che sa sullo scandalo del petrolio

Incontro col Presidente del Consiglio - Chiesto il dibattito in Parlamento - Mercoledì in Senato l'affare Pecorelli

ROMA — Il PCI ha assunto un'iniziativa perché sia fatta piena luce di fronte al Paese su tutta la vicenda degli scandali. Ieri il compagno Enrico Berlinguer si è incontrato a Palazzo Chigi con Arnaldo Forlani. Al termine di un colloquio di un'ora con il presidente del Consiglio, Berlinguer ha dichiarato ai giornalisti che i comunisti chiedono un dibattito in Parlamento su tutto l'affare petroli, e sui clamorosi risvolti romani legati al famoso *dossier* del SID trovato nell'abitazione del giornalista Pecorelli, ucciso in un attentato.

« *Con Forlani* — ha detto Berlinguer — *abbiamo parlato di alcune questioni di attualità. Naturalmente in primo luogo dello scandalo dei petroli. Io ho insistito perché il governo al più presto possibile dia al Parlamento le informazioni di cui è in possesso, relativamente alla sua attività e anche alla attività dei precedenti governi* ».

E' stato lei a chiedere al presidente questo colloquio? hanno chiesto i giornalisti a Berlinguer.

« *Sono stato io* — ha risposto il segretario del PCI —. *La questione degli scandali è molto urgente e credo che il Parlamento debba esserne investito al più presto* ».

Il presidente vi ha dato assicurazioni?

« *Il presidente concorda con questa necessità. Naturalmente la data sarà fissata d'accordo con i presidenti delle Camere e con i capigruppo* ».

Il colloquio nasce dalla dichiarazione fatta oggi al-

(Segue in penultima)

Severe e allarmate parole di Nilde Jotti

ROMA — Nel ricordare nell'aula di Montecitorio la barbara uccisione del dirigente della « Marelli » Renato Briano, il presidente della Camera ha fatto ieri un fermo richiamo alla possibilità di resistere e vincere il terrorismo « *solo a condizione di sviluppare la giustizia, la certezza del diritto, l'integrità morale* », ed ha levato un solenne monito a che le istituzioni repubblicane sappiano rispondere « *con trasparenza e decisione* » alle inquietudini generate da tanti e così gravi scandali.

I colpi che hanno assassinato Briano « *hanno tolto, a quanti l'avessero coltivata, la illusione che il terrorismo fosse stato definitivamente stroncato* », ha rilevato anzitutto la compagna Jotti: « *Abbiamo sempre detto che aspra e lunga sarebbe stata la battaglia contro questo attacco che da più di dieci anni è portato alla vita civile e democratica del nostro Paese. E fatti tragici — da ultimo quello immane di Bologna — ci hanno detto che i pur importanti risultati raggiunti nell'individuare e nel fermare tante mani criminali non bastano.*

« *Guai ad illudersi, guai ad allentare la tensione politica, morale e operativa su questo campo decisivo per lo sviluppo civile del nostro popolo* », ha soggiunto il presidente della Camera rivolto ai deputati che l'ascoltavano in piedi e in silenzio: « *Possiamo resistere e vincere solo se manterremo e svilupperemo la giustizia, la certezza del diritto, l'integrità morale* ».

La Jotti ha voluto poi sottolineare come i terroristi abbiano voluto colpire, in Renato Briano, il mondo del lavoro e « *la sua capacità di trovare soluzione civile e pacifica ai conflitti e alla dialettica che si esprime in fabbrica* ». Da qui l'importanza « *fondamentale* » della immediata risposta dalle fabbriche, « *che testimoniava, ancora una volta, come la partecipazione popolare sia un insostituibile baluardo di resistenza alla eversione* ».

Qui, il severo monito. «*Dobbiamo insieme dire con chiarezza* — ha soggiunto Nilde Jotti — *che quei cittadini, quei lavoratori, la gente comune che sa sopportare e reagire, chiedono con forza che le istituzioni pubbliche sappiano rispondere con trasparenza e decisione a quei fenomeni sempre più inquietanti che riempiono le pagine dei giornali e danno un'idea di profonda corrosione penetrata persino in organismi decisivi per la vita pubblica* ».

Un lavoro « *ancora lungo e duro* » è dunque dinanzi « *al Parlamento, al governo, alla pubblica amministrazione* »; e questo lavoro « *va compiuto con grande rigore, con grande tensione morale, con grande capacità di rinnovarsi* ». Ed è con questo spirito che la Jotti ha rinnovato il cordoglio di tutta la Camera e suo personale alla moglie e ai figli di Renato Briano, « *ai suoi colleghi di lavoro, a quanti lo hanno conosciuto e apprezzato* ».

A nome del governo, il sottosegretario repubblicano Giorgio Bogi si è associato alle parole del presidente della Camera. Stamane, sempre nell'aula di Montecitorio, il ministro dell'Interno Virginio Rognoni risponde alle numerose interrogazioni presentate dai gruppi parlamentari.

g. f. p.

Casardi segnalò al potere politico il dossier Sid sui capi della Finanza

Il Presidente del Consiglio non intende apporre il segreto di Stato - Il documento fu usato per la lotta fra faide interne

L'ammiraglio Casardi

ROMA — Si sta sciogliendo come neve al sole quell'insormontabile « *ostacolo procedurale* » invocato dal capo della Procura romana per giustificare il silenzio di un anno e mezzo sul caso Pecorelli. Segreto di Stato? Presto non se ne parlerà più. Mentre lo stesso procuratore Gallucci non si è ancora deciso ad andare a Palazzo Chigi con il famoso dossier del SID trovato in casa del giornalista assassinato, ieri il presidente del Consiglio, Forlani, durante il suo intervento alla direzione democristiana ha lasciato capire che non ha intenzione di « purgare » quel fascicolo con degli « omissis ». « *Dobbiamo liberare noi stessi e il Paese* — ha detto Forlani — *da questa atmosfera di corrompimento, e la prima cosa da fare è togliere ogni sospetto, ogni dubbio che la giustizia nel suo corso possa essere intralciata dal governo e dal potere politico in genere. Poiché questo non è* — ha aggiunto il presidente del Consiglio — *sarebbe stupido ed irresponsabile farlo credere* ».

Il governo, dunque, oggi non se la sente di coprire la scandalosa inerzia dell'inchiesta sul delitto Pecorelli con l'apposizione del segreto di stato. Tre giorni fa, com'è noto, Palazzo Chigi aveva replicato a distanza alle sorprendenti dichiarazioni del procuratore romano, diffondendo una brevissima nota in cui si affermava che la Presidenza del Consiglio non aveva ancora preso visione del dossier in questione, e che soltanto dopo aver conosciuto il documento si sarebbe espressa sulla questione del segreto di stato. Allora ci si aspettava che il dottor Gallucci sarebbe andato subito da Forlani — come annunciato — per superare al più presto quel fantomatico

(Segue in penultima) **Sergio Criscuoli**

Il magistrato romano De Matteo e il suo vice incriminati per il delitto Amato

Anche per Vessichelli rivelazione di segreti d'ufficio - Arrestati 4 legali di neofascisti - Signorelli tra i mandanti

Il procuratore De Matteo

ROMA — I primi tasselli di un mostruoso mosaico si vanno, forse, componendo. Spuntano grossi nomi nell'inchiesta sull'omicidio Amato, si fa luce in quella tremenda rete di complicità, di coperture e incredibili negligenze che costò la vita al coraggioso giudice. I magistrati bolognesi, con provvedimenti clamorosi, hanno colpito ieri nel cuore della Procura romana: l'ex capo di quell'ufficio, il contestatissimo Giovanni De Matteo è stato incriminato per rivelazione ed omissione di atti d'ufficio mentre quattro avvocati dei principali imputati fascisti già in carcere per la strage di Bologna, sono stati arrestati a Roma sotto l'accusa di favoreggiamento personale. Si tratta di Paolo Andriani (consigliere del Msi) ex difensore del detenuto Massimi; di Costantino Cambi, difensore del neofascista Sergio Calore; di Antonio De Nardellis e di Caroleo Grimaldi difensori dell'« ideologo » nero Paolo Signorelli.

Ordine di comparizione per rivelazione di segreti d'ufficio, è stato inviato anche al procuratore aggiunto di Roma Vessichelli. Paolo Signorelli è stato formalmente accusato di essere tra i mandanti dell'omicidio Amato. Un altro ordine di cattura è stato infine spiccato nei confronti di Valerio Fioravanti, già ricercato per l'assassinio dell'agente Evangelista: il neofascista è ora accusato di essere tra gli esecutori materiali dell'agguato al giudice romano.

L'inchiesta è, dunque, a una prima importante svolta. Impressionano, anche se non stupiscono, le accuse dei magistrati bolognesi nei confronti dell'ex procuratore capo De Matteo. Il magistrato (ora « promosso » in Cassazione) è accusato di aver rivelato al-

Bruno Miserendino

(Segue in penultima)

Presentata ieri a Roma un'indagine di Sipra e Censis sui consumi degli italiani

Clamorosa smentita alle teorie di moda: i poveri sono tanti e le classi esistono

ROMA — *Se qualcuno dicesse che il 68% delle famiglie non ha mai speso una lira per giocare al Totocalcio, rischierebbe di essere preso per matto. E che pensare di chi volesse sostenere che il 73% non va mai a mangiare al ristorante; il 53% non frequenta il cinema o che il 60% non acquista mai cosmetici? Ma di quale Italia parli — si sentirebbe rispondere — tanto è radicato il luogo comune di un paese ormai in preda al consumismo, imborghesito, sprecone che « vive al di sopra delle sue possibilità ». Eppure, quelle percentuali sono il frutto di un'accurata indagine che il CENSIS ha condotto per conto della SIPRA (la società che vende pubblicità) sui consumi degli italiani. La prima ricerca del genere, che va alla scoperta non solo delle quantità e dei tipi di generi consumati, ma anche delle preferenze, dei comportamenti, delle aspirazioni soggettive dei singoli e delle famiglie. Il campione è stato scelto con attenzione e si compone di 1.900 soggetti in tutti i ceti sociali. Le risposte hanno come periodo di riferimento il 1978. I risultati (un volume di 150 pagine tra testo e tabelle) sono stati presentati da De Rita segretario del CENSIS e da Pasquarelli, amministratore delegato della SIPRA.*

L'immagine che emerge è senza dubbio tale da rimettere in discussione alcune facili convinzioni che hanno conquistato l'opinione pubblica. Innanzitutto, viene alla luce che la stragrande maggioranza delle persone, in questi anni, ha acquistato beni e oggetti con l'obiettivo principale di vivere un po' meglio, soprattutto in casa. Così molti elettrodomestici di base: lavatrici, frigoriferi, anche aspirapolvere (ma solo un terzo possiede la lavastoviglie). Poco o niente di beni rari o sofisticati (moquette, cucine monoblocco, apparecchi elettrici o fotocinematografici, ecc.). C'è stata una massiccia motorizzazione (cosa evidentissima), ma molto spesso dipende da necessità di spostamento: non a caso ha più mezzi chi vive in grandi città. In ogni caso, la diffusione dell'auto o della moto è anch'essa proporzionale a chi ha redditi più elevati. Lo stesso dicasi per la seconda casa (la possiede circa il 16% e per lo più oltre una soglia di reddito che possiamo definire medio-alto).

Gli unici a concedersi beni voluttuari sono i ricchi. Ciò vale sia per i consumi alimentari, sia per gli altri generi. Solo il 4% degli operai acquista frequentemente aperitivi o digestivi, whisky o cognac; l'1% i formaggi francesi, il 2% prodotti macrobiotici. Naturalmente le percentuali cambiano quando si tratta di dirigenti, imprenditori, professionisti o commercianti. Il CENSIS ha anche stabilito una vera e propria graduatoria del possesso e del consumo di beni a seconda delle diverse categorie professionali.

Così, in vetta alla piramide del possesso e del consumo, troviamo gli imprenditori, poi i dirigenti e i funzionari, al terzo posto

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Comunisti, operai, alleanze

Le drammatiche vicende della lotta contro i licenziamenti alla Fiat hanno non solo riacceso il dibattito nel movimento sindacale, ma riproposto problemi politici di grande portata ai partiti che storicamente si richiamano alla classe operaia. Ha innanzitutto riacquistato concretezza di contorni lo stesso discorso sulla classe operaia come punto di riferimento sociale e politico per forze che pure hanno, naturalmente, una base e un'influenza molto più ampie.

Si è osservato — anche questo è uno dei punti della discussione aperta in seno alla sinistra italiana — che alcune delle distinzioni di un tempo tra le classi sociali si sono venute attenuando, essendo insorte questioni, bisogni, fatti di costume che accomunano strati sociali diversi, che avvicinano la classe operaia ed altri ceti; e da ciò si tende a trarre la conclusione che non ha più senso parlare di una funzione specifica e determinante della classe operaia in quanto tale. Sarebbe, tra l'altro, difficile ormai parlare della classe operaia come di una realtà unitaria. Dico subito che non condivido queste conclusioni, che mi sembrano alquanto astratte nonostante il loro ostentato pragmatismo: nel senso che astraggono dal peso che conservano grandi agglomerazioni operaie (come quella della Fiat) nel nostro paese e da tutta la corposa storia, e la dialettica attuale, della lotta sociale e politica in Italia. Sono indubbiamente fondate alcune considerazioni su quel che è mutato e va mutando — a questo proposito la nostra ricerca deve farsi più intensa e coraggiosa — nella composizione della classe operaia, nelle condizioni e negli orientamenti di questa e di altre classi o gruppi sociali; e sappiamo bene per effetto di quali situazioni o sotto la pressione di quali interessi particolari si stiano determinando o si possano determinare divisioni nella classe operaia. Ma bisogna vedere qual è la parte, il ruolo che di fronte a ciò i partiti della classe operaia debbono assumersi.

Ho usato di proposito questa espressione, non ignorando che c'è chi la considera sorpassata, « obsoleta », puramente ideologica o chi almeno ne teme i possibili equivoci. E certamente il PCI non intende chiudersi nel recinto della forza lavoro — o anzi, di una parte della forza lavoro — occupata nell'industria; vogliamo essere partito di lavoratori e partito della sinistra nell'accezione più ampia e moderna di questi termini. Abbiamo già detto che ci sentiamo direttamente impegnati in uno sforzo teso ad allargare l'influenza della sinistra tra tutti gli addetti ad attività terziarie, tra i nuovi ceti professionali urbani, tra i diversi strati sociali intermedi, oltre che tra le masse più povere ed emarginate. Ma ciò non ci esime dal compito di fare i conti politicamente — dicendo la nostra anche sulle questioni che oggi travagliano il sindacato — con i problemi acutamente apertisi in seno a quella forza fondamentale che resta la classe operaia, che restano i milioni di operai dell'industria. E crediamo che questo compito spetti anche al PSI. Lo diciamo proprio perchè noi comunisti italiani non abbiamo mai preteso l'esclusiva come partito della classe operaia; auspichiamo non una guerra di formule, tra il nostro partito e il partito socialista, ma competizione e unità nell'affrontare davvero i

Giorgio Napolitano

(Segue in ultima)

Aperta la partita sulla presidenza e la linea politica

Aspra lotta nella DC. Spostato il CN

Nella sessione del 27 prossimo sarà in gioco anche la segreteria dc — Forlani appoggia il tentativo di Piccoli di trovare un accordo con le sinistre

ROMA — Lotta politica accesa nella Democrazia cristiana. La partita non è risolta, né in un senso, né nell'altro. C'è stato soltanto un rinvio del Consiglio nazionale, che si terrà negli ultimi giorni del mese, a partire dal 27 prossimo: vi saranno dunque due settimane di manovre, di mosse e di contromosse, anche se con la dilatazione dei tempi il tentativo di trovare un accordo tra la maggioranza e la minoranza del partito sembra avere trovato — nelle ultime ore — qualche spiraglio in più.

Donat Cattin e Fanfani resistono, vogliono che la DC rimanga ferma all'interpretazione più rigida del « preambolo ». E nello scontro non vengono fatti complimenti: lo stesso Fanfani ha chiesto e ottenuto di affiancare Piccoli nelle trattative, spingendo con questo solo fatto la situazione sull'orlo di una crisi della segreteria di piazza del Gesù, che intanto è stata messa sotto tutela. Con la sua relazione alla riunione di ieri della Direzione democristiana, Piccoli ha però ribadito che egli vuole andare avanti nel tentativo di cercare il « *massimo dell'unità del partito* », perché non vuole essere (come disse qualche tempo fa) il segretario di una DC spaccata in due.

Forlani lo ha appoggiato in modo esplicito: parlando in Direzione, egli avrebbe anche detto che una maggiore unità del partito potrebbe offrire un sostegno più solido al governo, soggiungendo che questa unità deve essere realizzata al massimo livello, e cioè con gli uomini di maggior prestigio (il sottinteso è chiaro: non bisogna sbarrare la strada della presidenza del partito democristiano ad Andreotti, come invece vorrebbero Donat Cattin e Fanfani). Così, il presidente del Consiglio ha preso le distanze dall'iniziativa fanfaniana, avendo evidentemente compreso che essa era diretta sì in primo luogo a chiudere ogni spazio di manovra alla segreteria Piccoli, ma che conteneva anche una carica che poteva avere effetti dirompenti sul governo.

Il braccio di ferro pro o contro Andreotti alla presidenza della DC ha infatti implicazioni che vanno ben al di là delle rivalità personali venute in primo piano. Seguendo il filo della Direzione dc di ieri, di ciò che è stato detto in questa sede e fuori di essa, non è difficile individuare infatti questi aspetti della battaglia politica in corso:

- è evidente anzitutto che Piccoli sta giocandosi il posto, perché egli, segretario eletto dalla maggioranza congressuale, ha tuttavia legato la propria sorte al tentativo di intesa complessiva con Andreotti e la sinistra che fa capo a Zaccagnini. Su questo terreno non si può ormai fermare senza subire gravi contraccolpi. Se accetterà il *veto* dei preambolisti a oltranza come Donat Cattin e Fanfani, diventerà una marionetta nelle loro mani, e la sua segreteria avrà in ogni caso vita breve;
- non sfugge neppure il riflesso che riguarda il governo. L'intesa tra Piccoli da un

c. f.

(Segue in ultima)

OGGI

ritrattino di un vero bugiardo

UN AMICO ci ha raccontato più volte che Longanesi soleva dire di Indro Montanelli: « E' così bugiardo che non gli si può credere neppure quando afferma il contrario di ciò che ha sostenuto un momento prima ». Il senatore Fanfani è tal quale, aggiungendo di suo, all'essere mentitore, una mellifluità che la rozzezza di un Donat Cattin ignora e l'ebetudine di un Bartolomei non conosce. E poi Fanfani ha questo che è particolare a certi inveterati impostori: la consuetudine di aggiungere, alle sue falsità, dettagli e conferme che invece di cancellarle, le accentuano e le suffragano. Egli dimentica che la verità è sbrigativa e semplice, al contrario della bugia che usa solitamente presentarsi agghindata con ingannevoli fronzoli.

I giornali ci hanno informato ieri che il senatore Fanfani è riuscito a far bocciare (almeno per il momento) la candidatura dell'on. Andreotti alla presidenza del Consiglio nazionale democristiano, e tutti sanno che da mesi egli persegue questo fine e che della DC gli importa ben poco: ciò che gli premeva e gli preme è di battere personalmente il suo avversario. Per riuscirvi, Fanfani ha partecipato a conciliaboli, ha confermato intese e ne ha ricercato di nuove, ha fatto mille telefonate, ha elargito cento promesse, ha assicurato innumerevoli garanzie, ha indetto e presieduto non si sa quante riunioni, ha insomma « forcato » (come si usa dire) senza riposo e senza soste per opporsi al suo eterno destino che è quello di rimanere, prima o poi, emarginato e soccombente. Ebbene. Sapete che cosa ha osato dire ieri (vedi Giorgio Rossi su « la Repubblica » e Luca Giurato su « La Stampa »): « Richiesto a dare qualche consiglio... » e poi, cedendo alla mania dei veri bugiardi, ha avuto la sfrontatezza di aggiungere: « In nessuna sede mi sono permesso di aggiungere censure o veti a carico di chicchessia e comunque non l'avrei mai fatto a carico di amici autorevoli che meritano il dovuto rispetto ».

C'è una pagina del « Diario » di Domenico Giuliotti, un cattolico senza ombre, in cui l'Autore racconta di avere partecipato a una riunione di membri del Partito Popolare (la cosa è accaduta molti anni fa) e di averne riportato una così nauseabonda impressione che, rientrato a casa, egli sente il bisogno « per respirare un po' d'aria pura » di precipitarsi nel suo gabinetto all'antica, aspirandone gli olezzi a pieni polmoni. (Veramente Giuliotti racconta il fatto in termini assai più crudi, ma voi ci avete capito). Lo scrittore toscano non precisa se a quella riunione fosse presente, giovanissimo, e avesse parlato, Amintore Fanfani.

Fortebraccio

Da domenica telefono più caro. Solo il gettone resta a 100 lire

A PAGINA 2

Regione Lazio: domani verrà eletta una giunta di sinistra

IN CRONACA

Deciso ieri sera dal CIP il rincaro delle bollette

Da domenica il telefono più caro Il gettone resta ancora a cento lire

Aumenti medi del 17,2 per cento - Passati da 100 a 120 (a trimestre) gli scatti urbani a tariffa ridotta - Per le seconde case si pagherà come per gli uffici - Indagine al Senato

ROMA — Ci siamo svegliati con la richiesta dell'assicurazione auto da gravare di un bel 24 per cento in più; siamo andati a dormire con la bolletta del telefono più cara e un «preannuncio» di aumenti per la luce: ieri, decisamente, è stata una giornata nera. Il CIP (comitato interministeriale prezzi) ha deciso a tarda sera di accordare alla SIP gli aumenti richiesti: una media di 17,2 per cento in più, a partire dal 16 novembre. Il secondo aumento dall'inizio dell'anno, il quinto negli ultimi cinque anni (più un *ritocco*), in tutto un raddoppio secco delle bollette dal 1975 ad oggi: più 100 per cento.

Giustificato da che? Persino la SIP ammette che questi *salassi* alle nostre tasche sono in stretto rapporto coi suoi debiti, cresciuti nell'ultimo decennio assai più dei costi.

Comunque ieri il CIP ha accolto parzialmente la richiesta dei sindacati di guardare con più benevolenza ai consumi sociali. Di conseguenza, ha aumentato — rispetto alle proposte della commissione centrale prezzi, che aveva dato il «via» agli aumenti il 23 ottobre scorso — da 100 a 120 gli scatti trimestrali a tariffa ridotta; e ha ridotto da 500 a 400 il numero degli scatti (sempre trimestrali) sui quali sarà applicata una tariffa superiore. Infine, il CIP ha anche ridotto da 190 mila a 170 mila il nuovo contributo per l'allacciamento (e da 145 mila a 130 mila per i «duplex») e ha unificato gli impianti delle «seconde case» nelle tariffe della categoria «affari».

La «stangata SIP» precede di poco un nuovo aumento delle tariffe elettriche? In effetti, è allo *studio* del CIP la richiesta dell'ENEL per l'aumento del sovrapprezzo termico, già cresciuto dell'8 per cento circa nel luglio scorso (inoltre, le bollette della luce sono già aumentate due volte quest'anno), con un aumento prevedibile della bolletta media (250 kwh di consumo mensile) di 6 500 lire. Ma vediamo, intanto, come sarà la nuova bolletta telefonica.

TARIFFE URBANE — I primi 120 scatti trimestrali della «fascia sociale» (abitazioni) passeranno da 30 a 40 lire, per i telefoni singoli; e così i primi 150 scatti dei «duplex». Da 121 a 200 scatti (e da 151 a 250 per i duplex) da 55 a 70 lire. Da 201 a 400 scatti (da 251 a 400 per i duplex), il costo passerà da 65 a 80 lire. Sopra i 400 scatti trimestrali, si pagheranno 87 lire a scatto (prima erano 72).

GETTONE — Il prezzo rimane a 100 lire.

CANONI — Categoria A (enti pubblici, scuole, stampa): da 4000 a 6000 lire a trimestre; categoria B (abitazioni): il simplex passa da 9.500 a 12 800, il duplex da 4.000 a 5.800 lire. La «C» normale (affari) da 23.000 a 27.000, la «C» ridotta (imprese artigiane e agricole) da 15.000 a 18.000.

ALLACCIAMENTI — Da 180 mila a 190 mila la categoria «A»; nelle nostre case, installare un nuovo telefono costerà ora 170.000 per il simplex (150.000 fino a ieri), 130 000 per il duplex (da 115 mila), 190.000 lire pagheranno gli uomini d'affari (da 180 000); 145 000 (invece di 115 000) artigiani e agricoltori. Il «via» ai nuovi aumenti era già venuto in un certo senso, ieri mattina, quando il ministro delle Poste Di Giesi aveva detto (all'ottava commissione del Senato) che si doveva andare «a tempestivi aggiustamenti delle tariffe». La dichiarazione conteneva però importanti ammissioni: per la prima volta da quando era cominciata l'indagine promossa dai comunisti sulle telecomunicazioni, un membro del governo in carica riconosceva che si deve andare ad una unificazione delle aziende del settore. Anche se Di Giesi ha poi confessato che per la SIP i tempi saranno più lunghi: vi sono, ha precisato il ministro, ragioni politiche e tecniche che sconsigliano di agire con troppa fretta.

Ma — come ha ricordato Lucio Libertini nella stessa sede — siamo di fronte ad un vero disastro: la SIP ha 8.000 miliardi di debiti, ha tagliato drasticamente gli allacciamenti e gli investimenti e si presenta all'81 prevedendo di perdere ancora 400 miliardi. L'esiguità del «rimedio» tariffario è evidente anche ad un profano.

Nadia Tarantini

La Camera respinge le dimissioni di Asor Rosa

ROMA — La Camera ha respinto alla unanimità le dimissioni da deputato presentate dal compagno Alberto Asor Rosa che in una lettera al presidente Jotti — resa nota domenica scorsa e letta ieri in aula — aveva espresso la volontà di rispettare per primo la incompatibilità tra mandato parlamentare e servizio della docenza universitaria.

Perchè *il no* (comunque consolidato da una lunga prassi che vuole il rigetto delle dimissioni in prima istanza) da parte della Camera e dei comunisti in particolare? Nel tentativo di «porre in dubbio — come ha detto Aldo Tortorella intervenendo nel breve dibattito sulle dimissioni — un convincimento che a noi non è riuscito di scuotere sicchè, alla fine, ne abbiamo dovuto, sebbene a malincuore, prendere atto».

Lo stesso intendimento ha mosso gli interventi del liberale Sterpa, del dc Bianco (che ha paventato il rischio di un progressivo «impoverimento» del parlamento), di Gianni per il PDUP, dei radicali Teodori e Pinto.

Tortorella ha sottolineato tuttavia che i comunisti non commettono l'errore di considerare le istituzioni parlamentari come un luogo quasi esclusivo della politicità e del suo concreto manifestarsi. E tantomeno esortano Asor Rosa alla scelta per il parlamento per il timore di una qualche insinuazione propagandistica «che sapevamo inevitabile conoscendo la futilità di certe ricorrenti campagne attorno ai comunisti».

Altra è la preoccupazione dei comunisti: lo sforzo per la strenua salvaguardia di un criterio di fondo per la elezione della rappresentanza popolare: che essa sia il riflesso della complessità della società in cui viviamo, ed in essa abbiano voce le sue forze decisive. Per cui ha grande significato per l'azione del PCI la presenza tra gli eletti comunisti di compagni e di amici indipendenti che appartengono alla classe operaia, agli strati intermedi, al settore dei lavoratori intellettuali tra cui studiosi di alto valore

I comunisti non si nascondono — ha aggiunto Tortorella — la difficoltà del duplice impegno, nell'aula parlamentare e nella didattica; tanto che, alla fine, nella recente legge sul riordinamento della docenza si è dovuta sancire l'incompatibilità, per il periodo del mandato parlamentare. Da ciò viene la comprensione verso l'esigenza posta da Asor Rosa, che va rispettata e consideriamo tanto più importante e valida quanto più la sua milizia è stata ed è, come egli stesso ha ricordato nella lettera di dimissione, di passione autentica, di impegno nel dibattito politico e culturale. Ma se anche l'insistenza nel dire no alle dimissioni non cambia la decisione di Asor Rosa, non per questo — ha concluso Tortorella — diminuirà la nostra stima per il nostro compagno; e non per questo, soprattutto, abbandoneremo gli sforzi perchè la vicenda degli intellettuali sia non separata da quella dell'istituzione parlamentare e non soltanto per delega essi possano — come devono — contribuire ai *bisogni* politici del Paese.

Prima del voto ha preso la parola anche Asor Rosa per esprimere tre riflessioni. Intanto, che la sua scelta era ed è dettata da coerenza con l'attivo impegno per il varo della legge sulla docenza. Non sono il migliore — ha detto —, ma solo, e cronologicamente, il primo di una lista. In secondo luogo Asor Rosa ha respinto — «ne sorrido», ha detto — le grossolane insinuazioni, avanzate da una parte della stampa, circa presunti contrasti tra lui e il PCI. Piuttosto sento l'orgoglio — ha ribadito — di essere entrato nel parlamento della Repubblica. Quella che compio oggi non è una scelta al di fuori delle istituzioni (e meno che mai deve suonare abbandono o rifiuto della passione politica), ma una scelta a favore di una delle istituzioni più neglette, la scuola, l'Università, entro cui intendo lavorare per la sua trasformazione e il suo sviluppo. Infine, Asor Rosa ha affermato di non attribuire a questa sua scelta alcun valore assoluto; ed è in questa ottica che egli, concludendo, ha invitato l'assemblea ad accettare le sue dimissioni. «Non mi disturberebbe affatto — ha detto a questo riguardo — una distinzione tra me e Pannella» che stesso gesto, come è noto, aveva compiuto l'altra sera.

g. f. p.

Fuga di notizie incontrollate nel corso della seduta della Commissione Moro

Il gen. Ferrara: era giusto non trattare

Ascoltate anche le testimonianze dell'ex vicesegretario del PSI Signorile e dell'avvocato Giannino Guiso - Rinviata l'audizione di Spazzali e Landolfi - Una dichiarazione del compagno Pecchioli

ROMA — Fughe incontrollate di notizie dai lavori della commissione Moro hanno creato ieri un clima di particolare tensione, dando luogo a smentite e ferme dichiarazioni.

La commissione ha ascoltato Claudio Signorile ex vicesegretario al PSI; il generale Arnaldo Ferrara vicecomandante dei carabinieri nel '78 ed attuale consigliere di Pertini «per l'ordine democratico e la sicurezza»; l'avvocato Giannino Guiso, difensore di terroristi e sostenitore della trattativa con le BR per salvare la vita di Aldo Moro (sono invece rinviati alla prossima settimana le deposizioni dell'avvocato Spazzali e del senatore socialista Landolfi).

Le audizioni di ieri sono state provocate dal memoriale di Craxi che chiama in causa, fra gli altri, Signorile, Guiso e Landolfi per i contatti avuti con esponenti di Autonomia durante i 55 giorni della prigionia di Aldo Moro. Craxi, inoltre, affermava nel memoriale «incontrai più volte il vicecomandante dell'Arma generale Ferrara».

Nel pomeriggio, subito dopo l'audizione di Signorile, si era diffusa la voce — fuori dalla commissione — di un incontro avvenuto durante il sequestro di Moro tra il compagno senatore Ugo Pecchioli e Oreste Scalzone. Immediata è giunta una dichiarazione di Pecchioli: «Chi ha fatto circolare la voce di un mio incontro con il signor Oreste Scalzone durante il sequestro di Aldo Moro è semplicemente un falsario o forse qualcosa di peggio. Dichiaro con fermezza — prosegue Pecchioli — di non aver mai né visto né conosciuto il signor Scalzone, né prima, né durante, né dopo il sequestro di Aldo Moro. Sfido chiunque a dimostrare il contrario. Chi diffonde falsità di questo tipo ha forse lo scopo di deviare il lavoro della commisisone. Tengo peraltro a ricordare — conclude Pecchioli — che in ogni momento in cui sono venuto a conoscenza di fatti di interesse giudiziario ho sempre fatto il mio dovere di cittadino e di parlamentare: ho informato immediatamente l'autorità giudiziaria. E così continuerò a comportarmi, a differenza di altri».

Anche la presidenza della commissione ha smentito con un comunicato la voce: «E' destituita di fondamento — si legge nella nota — la notizia secondo la quale l'onorevole Signorile avrebbe riferito che il senatore Pecchioli ebbe contatti con il signor Oreste Scalzone durante i 55 giorni del sequestro dell'onorevole Moro».

L'intera vicenda trae probabilmente origine dal tema in discussione in commissione: la possibilità di avviare trattative con i terroristi. Signorile avrebbe confermato gli incontri con Pipemo, esponente di Autonomia, precisando che il nome dello stesso fu fatto dal direttore e da un redattore dell'Espresso, in quanto il leader di Autonomia poteva indicare una strada per avviare una trattativa. Signorile avrebbe poi detto che anche esponenti di altri partiti incontravano uomini di Autonomia, senza fare però nomi, malgrado le sollecitazioni dei commissari. I parlamentari hanno poi chiesto a Signorile se avvertì la magistratura dei suoi contatti con Piperno. L'ex vicesegretario del PSI avrebbe risposto di averlo fatto quando vennero alla luce i rapporti di Piperno con i terroristi Morucci e Faranda.

Ieri sera, la presidenza della commissione ha diffuso un'altra smentita riguardante questa volta un flash della agenzia Italia sulla deposizione del generale Ferrara rilevando che esso «attribuisce a quest'ultimo affermazioni non pronunciate, ovvero inesatte, con riferimento tra l'altro all'autonomia e all'amnistia».

Il generale Ferrara avrebbe in realtà fatto una complessa esposizione alla commissione sui provvedimenti legislativi che «possono contribuire ad isolare il terrorismo». L'ex vicecomandante dei carabinieri avrebbe espresso poi la convinzione che esistono responsabilità di Autonomia nel terrorismo, ma che quest'ultimo non è debellato, come dimostra l'assassinio del dirigente della Marelli compiuto mercoledì a Milano Ferrara avrebbe infine confermato di avere incontrato Craxi durante il sequestro di Moro. Il segretario del PSI — avrebbe detto Ferrara — voleva conoscere quali conseguenze avrebbe potuto avere nelle forze di polizia l'avvio di un'eventuale trattativa con i terroristi autori dell'eccidio di via Fani (5 uomini furono uccisi) e del sequestro di Aldo Moro. «Conseguenze gravissime»: sarebbe stata questa la risposta del vicecomandante dei carabinieri il quale si riferiva appunto al clima esistente nelle forze dell'ordine.

Nel tardo pomeriggio è iniziata la deposizione, in qualità di teste, dell'avvocato Guiso. I lavori sono terminati a tardissima ora.

Guiso ha sostenuto per ore, nonostante numerose contraddizioni, la sua convinzione che lo scambio «uno contro uno» avrebbe salvato la vita di Moro. L'avvocato delle Br non ha mai però saputo o voluto rispondere alla domanda-chiave: questa convinzione era frutto di una notizia precisa o di una sua deduzione?

Giuseppe F. Mennella

La Dc si è piegata al «veto» La crisi sarda ora è al buio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'elezione di Mario Puddu a presidente della giunta sarda riporta alla ribalta il fantasma del centrosinistra; ma gli stessi democristiani riconoscono che non sarà facile disseppellire la vecchia formula. Dopo il rifiuto dell'on. Soddu a costituire un esecutivo che non nasca da un accordo unitario, la DC ha conferito al suo segretario regionale «*il più ampio mandato esplorativo, sotto il profilo tecnico, di tutte le ipotesi di governo praticabili*».

Il neo-presidente, eletto coi soli voti del suo partito, dovrà tenere conto del «*patrimonio comune*», relativo al «*progetto per il rilancio dell'autonomia*». Come si vede, il mandato fa compiere un balzo indietro a tutta la DC isolana, costretta a piegarsi al veto romano; ma allo stesso tempo rivela nel partito di maggioranza relativa l'indecisione sul da farsi e la assenza di una chiara linea

Prima di dare il loro voto a Puddu, i democristiani hanno discusso a lungo, senza raggiungere un accordo. In un primo momento i preambolisti avevano addirittura fatto due nomi di rottura, il forzanovista Gianoglio e il fanfaniano Carrus, per poi ripiegare sull'ex-assessore Roich, dell'area zaccagniniana. Nessuna delle tre candidature è passata, per opposti motivi.

Alla fine, quando già la seconda votazione era in corso nel consiglio, è spuntato il nome del segretario regionale Mario Puddu, la cui candidatura ha evitato una spaccatura verticale. Il presidente eletto non nega che si tratti di un momento difficile per la DC, perciò «*si è ritenuto necessario l'impegno in prima persona di chi rappresenta il partito, con il consenso delle varie componenti*».

Egli ora chiede «*uno sforzo di fantasia*» per riuscire a salvare «*i programmi concordati*». In che modo e con quali forze, dal momento che i comunisti non hanno nessuna intenzione — come ha proposto l'on. Puddu, intervenendo in assemblea, prima della sua elezione — di accettare ruoli subordinati?

Al momento non si vede una via d'uscita. All'interno della DC sarda lo scontro è sempre in atto: da una parte gli esponenti zaccagniniani, rimasti in minoranza dopo il cedimento dei dorotei e quindi di Puddu. Dall'altra i gruppi che fanno riferimento a Fanfani e a Donat Cattin.

Il segretario regionale dc non è nuovo all'investitura di presidente. Appena l'anno scorso fu protagonista di due infelici tentativi, il primo concluso con la bocciatura per un voto. Puddu passò quindi la mano al socialdemocratico Ghinami. Il governo Ghimani cadde al suo secondo esperimento per aprire quella che è stata definita «la terza fase dell'autonomia», ovvero la proposta di governo a partecipazione comunista.

Della terza fase, proprio Puddu, assieme a Soddu, era stato protagonista all'interno della DC, ma ora eccolo, obbediente ai condizionamenti romani, porre i comunisti di fronte al bivio: o un governo con i tecnici senza tessera oppure un ritorno al centrosinistra. E in sede di consiglio a Puddu ha risposto il capogruppo comunista compagno Andrea Raggio, chiarendo che per il nostro partito sono possibili solo due soluzioni; governo di unità autonomistica, o giunta di sinistra e laica. La DC sarda — ha denunciato il compagno Raggio — è pervenuta ad un rovesciamento di linea, subendo le imposizioni della direzione romana e dimenticando che la crisi politica, economica, sociale, istituzionale, va affrontata attraverso un grande moto unitario del popolo sardo, avendo come punto di partenza un nuovo governo dell'autonomia.

Anche i sardisti ed i repubblicani ribadiscono che la linea dell'unità non può essere spezzata, deve costituire elemento di rivitalizzazione democratica dell'autonomia, senza umiliare nessuna forza politica; mentre il PSI ancora rinvia ogni decisione.

g. p

A Forlì repubblicani in giunta con PCI e PSI per il Comune

Dal nostro inviato

FORLI' — La Romagna repubblicana (dieci per cento del PRI nazionale) è in subbuglio. Motivo: la decisione dei forlivesi di entrare in giunta comunale con PCI e PSI, una posizione «negativa e in contrasto con i deliberati nazionali e regionali del partito», dicono quelli di Cesena. Nella polemica, manco a dirlo, si è subito inserita la DC, che ha affisso sui muri di Forlì manifesti in cui si afferma malignamente che i dirigenti repubblicani sono isolati, contestati e sconfessati dalla loro base.

Siete «isolati, contestati e sconfessati»?, chiedo a Stelio De Carolis, segretario provinciale del PRI forlivese, uno dei segretari alla Presidenza del consiglio regionale. De Carolis è «l'uomo dello scandalo».

Ma la posizione sembra non pesargli. «Isolati? — risponde — La situazione è questa: abbiamo consultato prima di prendere la decisione i rappresentanti dei consigli direttivi delle sezioni. Quindi, abbiamo sottoposto la decisione alla base, che ha dato risposta positiva in modo quasi plebiscitario: 94 per cento».

A chi li accusa, come a Cesena, di essere in contrasto con i «deliberati nazionali», i repubblicani forlivesi replicano sostenendo che Spadolini ha avallato la loro posizione e che del resto, da parte del PRI c'è piena disponibilità, in coerenza con l'obiettivo mai smentito di salvaguardare, anche a livello periferico, quanto è possibile della solidarietà Nazionale, rifiutando ogni ipotesi di alternativa di sinistra.

La DC è rimasta fuori, in pesante polemica con i repubblicani anche se ha dovuto riconoscere, sul suo giornale locale, che nel programma in base al quale il PRI è entrato in giunta, «compaiono punti interessanti e meritevoli di effettiva realizzazione».

Chiedo, a De Carolis, le ragioni precise dell'ingresso in giunta con comunisti e socialisti. «L'ho già accennato — risponde — il programma, che accoglie temi e proposte avanzate da noi fin dall'inizio del 1979. Se fossimo rimasti fuori dalla giunta ci saremmo collocati in una opposizione non comprensibile per i nostri elettori».

Ma perchè, dunque, tutte queste critiche contro di voi, dentro e fuori del PRI? De Carolis replica a questa nuova osservazione: «Dicono che potremmo rimanere "appiattiti" sul PCI. Ma io dico: abbiamo governato con la DC e non siamo diventati democristiani, perché ora dovremmo "appiattirci", come dicono, sul PCI?».

In Romagna il PRI rappresenta la seconda forza politica dopo il PCI. Togliatti lo definì «il piccolo partito di massa». Rappresenta, quindi, anche regionalmente una realtà consistente. Con l'ingresso nella giunta di Forlì i repubblicani dichiarano di voler riaffermare la tradizione di partito del buon governo e di voler raccogliere la vera sfida degli anni '80: la programmazione. Per far questo, dicono, è necessaria la riforma della legge sulle autonomie, è necessario innanzitutto che la regione possa muoversi autonomamente, come ente di governo. Per far questo insistono, deve poter disporre dei finanziamenti concessi, gestirli secondo una propria programmazione; se avverrà questo, tutte le autonomie locali potranno ricevere nuovo impulso.

La vostra decisione di entrare in giunta, chiedo alla fine del colloquio, sarà accompagnata per molto tempo dalla polemica interna? Risponde De Carolis: «Mi auguro che il giudizio del gruppo dirigente cesenate del PRI, verso il quale la mia stima rimane immutata, possa modificarsi nella consapevolezza che i repubblicani romagnoli non potranno continuare a delegare ad altre forze quel ruolo che ci compete, con la consapevolezza di incidere, più di ieri, nella qualità della vita di tutti i cittadini».

Gian Pietro Testa

Manifestazioni del PCI

OGGI
Ingrao - Napoli
Natta - Milano
Bernardi - Biella
Chiarante - Firenze
G. Tedesco - Cesena (Forlì)
Trivelli - Lucca
Violante - Taranto

LETTERE all'UNITA'

Rimuovere o sommuovere situazioni stagnanti e perciò pericolose

Caro direttore,

questo povero Sud ha subìto una grave e perdurante carenza organizzativa del nostro partito, carenza da identificarsi in evidenti squilibri nella selezione dell'elemento umano chiamato ad assolvere funzioni di responsabilità.

Perché questa terra del Sud si riscatti una buona volta da endemici e patologici elementi di un rassegnato fatalismo, occorrerebbe anzitutto far piazza pulita di assurdi privilegi tuttora esistenti nei diversi settori del tessuto socio-economico, smascherando corruzioni e clientele a tutti i livelli. Appunto per conseguire concreti risultati in tale opera di bonifica sarebbe indispensabile che il nostro partito rivedesse i propri quadri periferici per sradicare una buona volta inspiegabili inerzie, allontanando in qualche caso «funzionari» a tempo pieno preoccupati solo di «tirare avanti» e convinti, magari in buona fede, di lavorare a favore del partito con l'unico ausilio di una ripetitiva e defatigante verbosità.

Urgerebbe qui svegliare le coscienze di queste popolazioni, sinora narcotizzate da sottili quanto infide trame di uno pseudo e mafioso paternalismo. Nel Sud in generale ed in Sicilia in particolare, il partito in definitiva dovrebbe rimuovere o sommuovere situazioni stagnanti e perciò stesso pericolose.

BERNARDO MAIOLO
della segreteria sezione PCI di Gravina (Catania)

Pluralismo a senso unico

Caro direttore,

ci si potrebbe chiedere come si possa senza il benchè minimo senso del ridicolo, come sta facendo in questi giorni il gruppo Rizzoli, per un verso protestare contro una iniziativa di sicuro rilievo culturale e di indubbio significato pluralistico quale quella intrapresa dagli Editori Riuniti, cioè da un editore legato al PCI, rivolta ad un allargamento della propria produzione nel campo dell'editoria scolastica, invocando una presunta autonomia e libertà della società civile contro le pretese «totalizzanti» del Partito comunista e dall'altro strepitare furiosamente contro il monopolio della Rai nell'informazione televisiva nell'ambito nazionale, giungendo addirittura a minacciare il ricorso allo strumento del referendum per l'abrogazione della legge n. 103 del 1975, la quale statuisce che la diffusione di programmi radiofonici e televisivi su scala nazionale, «costituisce ai sensi dell'art. 43 della Costituzione un servizio pubblico essenziale ed a carattere di preminente interesse generale» e pertanto un servizio «riservato allo Stato».

GIUSEPPE GRECO
(responsabile studenti medi FGCI di Cosenza)

Cinquanta famiglie importatrici di carne

Caro direttore

penso che la nostra riflessione sugli adeguamenti e i metodi di lotta indispensabili ad un PCI che opera e vuole governare in un Paese capitalistico occidentale vada accelerata.

Giusta ed efficace la nostra opposizione. Oggi però l'Italia agogna ad un governo che governi bene (stiamo attenti alla parola d'ordine craxiana della governabilità!) e ad una opposizione ferma che strappi risultati concreti. Per i Bubbico e i Martelli che si impadroniscono della RAI a colpi di maggioranza, basta ed è credibile una pur dura opposizione che perde onorevolmente?

Per esempio, perché non rimettiamo in discussione il pagamento del canone RAI?

Cinquanta famiglie importatrici di carne e molti macellai tagliuzzano gli italiani: che facciamo? Attendiamo la programmazione, le riforme, l'alleanza Nord-Sud...?

Sui nuovi metodi di lotta presenti nei Paesi occidentali (vedi le iniziative delle unioni consumatori...), chi riflette?

ULISSE ADOLA
(Pescara)

Gli animali vanno già a caccia, ma appunto sono animali

Cara Unità,

anche quest'anno all'apertura della caccia abbiamo avuto notizie, dai giornali, dei soliti incidenti che ormai la caratterizzano e si ripetono quasi come un rito. Quest'anno 4 morti, tra cui un bimbo di 9 anni e i soliti feriti.

Io sono giovane, ho 25 anni, e vedo che i miei coetanei e in genere tutti i giovani amano davvero la natura e gli animali, hanno altri sani divertimenti che non quello primitivo e macabro della caccia. Può darsi dunque che fra qualche anno la caccia si estingua «naturalmente» senza che sia abolita «ufficialmente». E questo sarebbe un fatto importante, vorrebbe dire che la gente comincia a capire da sola quello che è giusto fare o no senza che gli sia sempre imposto tutto dall'alto.

*Ho avuto occasione di leggere sull'*Unità *quali sono le specie cacciabili e sono rimasta allibita e indignata, infatti si possono uccidere, tra gli altri, i passeri, il colino della Virginia (raro e coloratissimo uccellino); il fanello, il fringuello, il frosone (tutti uccellini delle dimensioni di un passero e dal canto meraviglioso), il corvo, le cornacchie nere, il verdone (rari e simpatici animaletti). Ma come è possibile uccidere quegli uccellini così minuti che col loro canto rallegrano i nostri pochi boschi, le nostre campagne e le nostre rumorose città? Come si fa ad uccidere un passero? Che gusto c'è? Posso capire i ragazzini che lo uccidono per «bravata», per provare una fionda o cose del genere, ma un adulto (che dovrebbe avere un certo grado di equilibrio e maturità) come può uccidere così? Il passero è forse l'animale più comune, più innocuo, più civile, più dolce e più debole di tutti. Che razza di caccia è quella al passero?*

E come fanno poi i cacciatori e le associazioni venatorie a chiamare «sport» la caccia? E come fanno ad avere il coraggio e la faccia tosta di dire che loro sono gli unici ad amare veramente la natura e gli animali? Mi piacerebbe solo che un giorno anche gli animali andassero a caccia per vedere il terrore, la paura, il dolore negli occhi di qualche cacciatore braccato, gli stessi sentimenti che ora si possono leggere negli occhi di quei poveri animali assaliti, inseguiti, feriti spesso da decine di cani, e dai loro «coraggiosi» padroni.

SARA PAOLAZZI
(Bologna)

Più rigore per evitare brutti errori

Caro direttore,

*lunedì 27 ottobre, sulla prima pagina dell'*Unità, *nell'articolo da Francoforte sugli ostaggi americani in Iran si leggeva «Attesa e delusione alla base USA di Flughafen...». Ebbene «Flughafen» è un nome comune e non proprio, significa aeroporto e così si chiama in ogni altra città. L'infortunio non è casuale, perchè ripetuto più avanti.*

Nel n.39 del 3 ottobre di Rinascita *a pag. 17 si legge nel secondo titolo «La Tg-Metall, il più forte sindacato...». Si tratta invece della IGM - Industriegewerkschaft Metall, cioè del Sindacato dell'Industria del Metallo; e più avanti andavano scritti maiuscoli Demokratisierung (democratizzazione) e Bezirk (distretto, per l'IGM la Berzirksleitung è l'organismo territoriale del Land), come ogni sostantivo in tedesco.*

Si tratta di una deroga all'usuale rigore o di un decadimento del costume giornalistico?

Per quanto riguarda la nostra stampa anche questi particolari sono segni di livello. È noto infatti che il giornalismo nazionale non dedica molta attenzione alle lingue straniere, eccettuate francese e inglese, incorrendo di frequente in clamorosi infortuni.

Alla RAI-TV bisognerebbe urgentemente prescrivere una consulenza linguistica, per esempio. Ma gli errori di sopra dimostrano che anche noi non vi possiamo rinunziare.

ALFREDO PEZZILLI
(Modena)

Insieme, respingemmo gli squadristi di Forlimpopoli

Cara Unità,

ho appreso con dolore la scomparsa del compagno Luigi Amadesi che conobbi a Forlì nel 1921 quando, giovani socialisti, passammo alla Federazione Giovanile Comunista. Di quella federazione Luigi Amadesi fu eletto segretario.

Avevamo la stessa età, nati ambedue nel 1902. Lui era di Argenta, io di Forlì. Nella nostra sezione vi era una scritta: «Compagno ricordati che devi essere semre pronto!». *E noi lo eravamo nei fatti. Quando gli squadristi di Forlimpopoli furono chiamati dai loro camerati di Forlì per attentare al Circolo di Porta Rivaldino, noi li affrontammo e li respingemmo. Il nostro giovane segretario era in testa a noi tutti.*

Sapevo che le sue condizioni di salute non erano buone, ma speravo che ci saremmo ritrovati nel prossimo 60° anniversario del nostro Partito per ricordare i nostri lontani 18 anni a Forlì. Purtroppo non è stato così ed io non posso ora che rivolgere il mio doloroso pensiero all'amico ed al compagno che non è più. Nel suo ricordo sottoscrivo 50.000 lire per l'Unità.

DECIO MERCANTI
(Rimini - Forlì)

Non piace nè l'uno nè l'altro

Caro direttore,

*sulle elezioni del nuovo Presidente degli Stati Uniti si è scritto e parlato molto. Ma a nessuno — escluso il corrispondente dell'*Unità *nel suo articolo di prima pagina del 7 novembre — è passato per la testa di scrivere o di dire che al 47% degli elettori americani non piace nè Carter nè Reagan. Sarebbe stato il punto centrale di ogni discussione.*

GIORDANO DINI
(Prato - Firenze)

Ammalati: elemento indispensabile per il fatturato

Caro direttore,

la vivisezione è il paravento dietro cui si nascondono gli interessi dei padroni della nostra salute e il vivisettore è l'intellettuale che crea l'ideologia della medicina che «cura la malattia» e che dimentica il suo primo dovere: non far ammalare il cittadino.

Ma gli ammalati servono, sono un elemento indispensabile nella composizione del fatturato delle case farmaceutiche. Il progresso non si ferma: nuovi farmaci più potenti più sperimentati ottenuti sbudellando più animali per curare più malati in una società che comincia a riconoscere il dirito a essere curati ma che non garantisce ancora quello di essere e restare sani.

E' proprio il caso di raccogliere l'invito della compagna Annamaria De Paolis a riflettere sulla vivisezione e sul ruolo di copertura che è chiamata a esercitare a favore della medicina del profitto, che vive sulle nostre malattie e non per la nostra salute.

RAIMONDO RAIMONDI
(Roma)

L'ideologia di Pino Rauti e il volto politico-legale del terrorismo fascista

Come hanno costruito l'«Autonomia nera»

Perché è nata un'area di fiancheggiatori dell'eversione dentro e fuori il MSI - Le teorie neonaziste e la difesa dei NAR «Negri e Piperno: simpatici rivoluzionari»

Napoli, il saluto fascista e il gesto della P38. A sinistra: la lapide per i morti di Bologna

I

«Tesi come quelle di cui siamo portatori sono agli antipodi da una certa torbida "destra eversiva"... in materia di violenza e di terrorismo abbiamo tutta una cultura — storica ed ideale al tempo stesso — da alzare come un'insegna discriminante e di condanna»: così scrive Pino Rauti nell'ultimo numero della sua rivista, «Linea», respingendo con sdegno qualsiasi ipotesi di sua corresponsabilità nella strage di Bologna. In sé, queste affermazioni potrebbero essere trascurate. Tuttavia vale la pena di prenderne spunto per cominciare ad affrontare seriamente alcuni problemi. Negli ultimi tre, quattro anni Rauti è stato il principale artefice dello sviluppo di una sorta di «autonomia fascista»: perché l'ha fatto, ed a quale strategia politica corrisponde un simile disegno, al di là delle analisi «folkloristiche» fattene finora? Ancora: quale influsso (e quali rapporti) ha avuto questa linea sui vari gruppi dentro ed ai margini del terrorismo nero? Ed infine: si può pensare che questi gruppi — apparentemente disorganizzati e divisi, ma in realtà così ben coordinati nello scegliere tempi ed obiettivi dell'azione — abbiano un loro retroterra politico *pubblico*?

Cominciamo qui ad affrontare il primo punto, forse il principale. Rauti, assieme alla sua pattuglia di «ex» ordinovisti storici (come Maceratini, Sermonti, Andriani ecc.) e di giovani «teorici» della «nuova destra» (Tarchi, Benvenuti, Solinas ecc.), ha iniziato a sviluppare dal '76 dentro il Msi una sorta di linea «alternativa» a quella ufficiale.

Quella dell'allievo prediletto di Evola è linea volta a volta definita nazionalsocialista o nazionalrivoluzionaria. Vecchi temi dunque; ma rivisitati in chiave moderna e «sinistreggiante». E' sempre fascismo, non sono possibili equivoci. Però la strategia proposta, apparentemente assai idealista ma in realtà altrettanto pragmatica e spregiudicata, risponde ad altri criteri: afferma testualmente di preferire il «*lavoro nel sociale*», tenta d'incunearsi nel «riflusso», è accesamente «antiborghese» ed «anticapitalista».

Negli ultimi due anni «Linea» — la pubblicazione di Rauti — parla di «*alimentazione alternativa*» e di «*morte dell'utopia*», del '68 e di femminismo, di satira (carpendo vignette di Forattini) di fantascienza, di fumetti, soprattutto di musica (particolarmente apprezzati il punk-rock, il reggae, Guccini, Dalla, De Gregori, Gaber). Sostiene l'ecologia, fino a dedicarle due riviste «laterali» (*«Onda Verde»* e *«Dimensione Ambiente»*) e tutta una rete di *«Gruppi di Ricerca Ecologica»*, ed a contrastare decisamente qualsiasi ipotesi energetica che non sia «altetnativa» (*«Il futuro è nel sole»*. *«Centrali Nucleari, 10 volte no»*). Apprezza la riduzione dell'orario di lavoro, parla di casa e disoccupazione, rivaluta i referendum (i radicali «*hanno indicato quale potrebbe e dovrebbe essere un metodo di "fare politica" di opposizione*») e le «radio alternative». Come propria base indica senza esitazione gli emarginati (citando dalla mozione di Rauti al congresso Msi del gennaio '79: «*Pensiamo ai senzatetto, ai disoccupati, ai milioni di italiani costretti ad un doppio lavoro o al lavoro nero...*») finché si arriva al «sacrilegio» di proporre ufficialmente al Msi di rifiutare l'etichetta di destra. Lo fa Rauti, al congresso, così argomentando: in Italia la destra è storicamente «*omogenea al sistema*».

A Rauti, tuttavia, poco interessa il tema dell'«infiltrazione a sinistra» che molti gli hanno attribuito. Più modestamente, Rauti attua un tentativo di convivenza con l'ultrasinistra, di mascheramento, con due obiettivi: tornare a godere di spazi a lungo preclusigli dall'iniziativa antifascista; e creare una sorta di «area autonoma» nera, disponibile *poi* a intuibili avventure.

Con le radio «nere», le cooperative agricole, le associazioni «culturali» (dai cineforum ai gruppi di poesia e ecologici) Rauti non pensa ad «infiltrarsi».

Tutti questi strumenti, molto apertamente, li definisce invece da tempo «*strutture parallele*», un «*coperto strumento della cattura del consenso... controllabile e finalizzabile in permanenza*».

Con l'«Autonomia», poi, il contatto *diretto* viene rifiutato con sdegno. Come abbiamo già sottolineato, più modestamente ma più pragmaticamente, Rauti ed i suoi propongono a quest'area una «tregua»: un armistizio reciproco è ritenuto più praticabile e porta sostanzialmente allo stesso risultato di concentrare tutte le forze contro il nemico comune. In secondo luogo quando si dice ad Autonomia: siamo diversi, ma anche voi avete ragione, anche la vostra violenza è sacrosanta, rilanciano così messaggi indiretti ma molto nitidi, alla propria «area» più violenta.

Le citazioni possibili in favore di Autonomia sarebbero centinaia, ma ne bastano poche: così troviamo Rutilio Sermonti — tra gli ordinovisti più noti — che scrive agli autonomi, su «Linea»: «*La vostra lotta accenna a prendere la direzione giusta, la vostra violenza si rivolge contro i satrapi di questa democrazia di truffa*». Così Rauti, all'ultimo congresso del MSI, parla degli autonomi: «*Mentre siamo pronti ad ogni aspetto e momento di legittima difesa, lo scontro che noi preferiamo è quello delle idee*». Così, dopo il «7 aprile», si sprecano i commenti a favore di Negri, Scalzone, Vesce e Piperno, «*simpatici rivoluzionari*» colpiti dal «*regime DC-PCI*».

Il «7 aprile» è, per Rauti, una data assai importante. Da allora viene accentuato in modo ossessivo il tema della «repressione», affrontato con giudizi opposti a quelli del Msi, infarciti di appelli alla pena di morte. Scrive Rauti che «*auspicare repressioni e autoritarismo da uno Stato fatiscente è (non solo) una contraddizione in termini... Va sempre detto e dimostrato che tutto quanto accade è effetto e conseguenza di quella crisi globale cui ci richiamiamo... e che solo una soluzione altrettanto radicale può ovviare ad essa*». «Linea» continua, numero dopo numero, a sottolineare che il terrorismo nasce «*dalla violenza morale di Stato*», «*affonda le sue radici nelle profonde ingiustizie*» e, più concretamente, che «*fra i nostri militanti la promulgazione delle nuove norme ha provocato una concorde ondata di sdegno e di preoccupazione*». Quest'ultimo giudizio è espresso nel gennaio '80, a curioso commento delle norme che avevano appena allora consentito le confessioni dei primi «terroristi pentiti».

C'è in sostanza una continua preoccupazione di fronte alla repressione quando questa consente di penetrare i livelli più alti e nascosti dei meccanismi eversivi. Ma perché? Non viene logico pensare al precostituirsi di una linea difensiva da parte di un'organizzazione in qualche modo analoga, nella struttura a più livelli, ad Autonomia (ed infatti, dopo gli arresti che seguono Bologna, ecco subito spuntare i parallelismi coi «*processi alle idee come quello del "7 aprile"*»)?

Fatto sta che i discorsi su Autonomia e repressione portano infine ad un nocciolo fondamentale delle argomentazioni rautiane, e cioè la pratica del terrorismo. Ufficialmente, questa, viene condannata, come ad esempio, nella mozione di Rauti al congresso missino, e nelle aspre polemiche coi Nar (ma solo con essi, fra tutte le sigle del terrorismo nero).

Tuttavia, gli atteggiamenti di «Linea» sembrano sottilmente diversi: non c'è solo la giustificazione «morale» del terrorismo, o dell'eversione autonoma. Ci sono anche parecchi accenni più espliciti. Basti citare poche righe della rivista. A proposito del terrorismo fascista (ottobre '79): «*Di che cosa si accusano poi questi ragazzi? Di essere "violenti"? Non è forse violenza un cancro che lentamente infetta e corrode e uccide un organismo? Ed è "violento" il bisturi che uccide la carne infetta? Se sì, benvenuta anche questa violenza*». Oppure (febbraio 80): «*Se si dovesse fare un processo a questa classe politica dirigente, a questo sistema ed a ciò che hanno prodotto, il verdetto non potrebbe che essere di condanna a morte*».

Ascoltiamo, d'altra parte Roberto Romani, uno dei più stretti collaboratori di Rauti, quando dopo Bologna tenta un'autocritica assai compromettente: «*Voglio riferirmi a quei giovani che lanciano appelli alla lotta senza tregua ed armata contro il sistema... Quando (ci) domandavano perché non si poteva dire questo o non fare quello, si rispondeva loro che tutti avrebbero voluto dire e fare come loro...*». Gli ammiccamenti non sono mai cessati; così mi sembra si sia contribuito, certo inconsapevolmente, a creare una serie di sbandati.

«Inconsapevolmente»? Rauti, certamente, conosce benissimo il peso delle parole. E come giudicare inoltre «pure coincidenze» anche le analisi, i giudizi che su «Linea» vengono compiuti rispetto ai Nar? Dei quali si dice, è vero, che sono «*provocatori di regime*»; ma ai quali si riconosce poi di esser nati da «*una sorta di nostra area autonoma*». Dai cui metodi si dice che «*ci siamo sempre ritratti indignati (richiamandoci) ad altro stile che sta tutto nella prassi del combattere a viso aperto*»; ai quali però, dopo Bologna, si concede di non esserne i responsabili, perché i Nar avrebbero sempre «*agito a viso aperto*» (ed ecco Rauti che, dopo i precedenti violentissimi anatemi, difende su «Linea» tutti gli arrestati del dopo-Bologna, parlando di «*un vero e proprio ridicolo blitz*»).

Tutte queste ambiguità, unite al resto della produzione rautiana, somigliano molto a quelle di certe forze politiche pubbliche, che organizzano od egemonizzano altri reparti mantenendo rigorosamente ignota la seconda attività. Mancherebbe solamente — e non è escluso che prima o poi accada — sentir Rauti spiegare che egli «interpreta» una realtà indipendente, e che comunque rappresenta l'ultima mediazioone, l'ultima possibilità di impedire il salto finale nel terrorismo di tanti «autonomi fascisti»...

Michele Sartori

Un petroliere racconta

I grandi affari si fanno con lo «sfioro»

ROMA — Sul piano del tavolino, nel buon bar dove siamo seduti, occhieggia la copertina del numero 46 del settimanale «Il Mondo» (14 novembre 1980) con il titolo ben visibile: «I pesci grossi sfuggiti alla retata».

Chiedo all'interlocutore che sorseggia il suo «gin and tonic»: «Ma li conosce questi "pesci grossi" che sarebbero sfuggiti?». Ecco come il giornale stesso tenta di farne un identikit. «...quel petroliere legato a filo doppio alla DC che ora, insieme a uomini di quel partito, ha interessi massicci in un paese dell'Africa nera... l'altro petroliere che, insieme a un parente molto stretto, ha tentato di rifarsi l'immagine entrando (con esito disastroso per la società), in una importante finanziaria... i petrolieri che hanno scalato la presidenza delle società di calcio...».

— Chi sono? Perché «il Mondo» li tira in ballo? Che cosa significa questo ennesimo linguaggio cifrato?

«A occhio — mi dice il petroliere lungo lungo e tutto avviluppato nel "tweed" — farei nomi come Cefis, come Moratti... Non so».

E ha ragione a «non sapere». Infatti due giorni dopo lo incontro di nuovo, questa volta beve una spremuta d'arancia, e dice: «So tutto. Il primo petroliere cui si riferisce quell'articolo si chiama Boatti, il secondo è Volpati, il terzo è Buticchi».

Cascano le braccia. Dio mio, sarebbero questi — soprattutto i primi due — i «pesci grossi»?

«Il mio informatore — dice il petroliere che ho davanti — sostiene che sono tre nomi indicati come casi di eccessivi arricchimenti in breve tempo. Afferma che non hanno nulla a che vedere con le truffe fiscali, con lo scandalo ultimo».

— Ma allora perché buttarli in piazza e circondarli di tanto mistero?

«Mistero. Si sa che Boatti e Volpati, e decine come loro, sono dei grossisti di petrolio al Nord, commercianti di questo "oro nero". E basta».

— Ma sono coinvolti?

«No, non risulta».

— E allora perché citarli? E con tanto fumo intorno?

«Boh!».

E' il primo approccio. Il petroliere segreto mi dice altre cose. Cose generiche ma interessanti.

Per esempio il famoso «affaire» con la Libia.

«Dicono che quello, nel '75, era petrolio "fuori" dai prezzi OPEC? Ma che vuol dire? I prezzi diversi da quelli OPEC sono quasi sempre (e direi sempre) prezzi "più alti" (gli "spot", il mercato libero di Rotterdam), non inferiori. E allora quale era la contropartita?».

— Ma l'affare fu tentato?

«Io non lo so. A naso posso dire che un affare così poteva valere molto».

— Ma c'entra con lo scandalo attuale del petrolio?

«Attenti. Il petrolio è una merce strana, anomala. Prendiamo l'eroina: se raffino qualche chilo di papavero o qualche etto di morfina, ottengo grammi di eroina preziosissimi. Da una materia prima abbondante dal valore di poche decine di migliaia di lire, posso estrarre prodotti da centinaia di milioni. Cioè, in questo caso, il valore aggiunto è dato tutto dalla raffinazione. Invece con il petrolio il valore aggiunto da raffinazione è minimo, quello che conta è la quantità. Uno 0,01 per cento è nulla nelle statistiche, nulla nei controlli sui valori percentuali per unità di prodotto, ma diventa un valore immenso se moltiplicato per milioni di tonnellate. E per questo il petrolio è tanto preda di corruzione: basta garantirne quantità elevate, e il gioco è fatto: pur basandosi per il guadagno su percentuali unitarie minime».

— E dunque?

«E dunque i veri affari si fanno con gli "sfiori" e non con le truffe fiscali. Guardi. Può darsi che qualche politico come Bisaglia si sia invischiato agli inizi di carriera con evasioni fiscali. Ma poi non più. Fra l'altro controlli. Mi risulta che nel '75 proprio Bisaglia premeva sull'ENI di Girotti per fare l'affare libico "fuori OPEC", ma Girotti resistette e l'affare sfumò. L'ha fatto Monti? E chi lo sa? Certo che lui — come Moratti in epoche precedenti — hanno giocato molto sullo "sfioro". Un gioco complesso. E quello è il gioco che rende».

— Puoi raccontarmelo?

«Ma sono mille modi. Per esempio faccio slittare una scadenza di contratto e do benzina quando va molto, o la trattengo quando è bassa. Oppure faccio un contratto con un paese produttore che chiede tangenti (Emirati, Arabia Saudita sono i più famosi, altri non vogliono tangenti di sorta) e passo per una mia società estera di comodo. E se nel passaggio "a tre" (io, la società estera, il paese venditore) aggiungo una percentuale "in più" per la società terza (che è mia) ecco fatta la spedizione all'estero di valuta. Pensi che le tangenti possono arrivare (è il caso della tedesca AVIA citato dal "Financial Times") anche a 4 dollari a barile. Insomma questi sono giochi grossi».

— Chi li ha fatti?

«Certo non un Musselli. Quelli sono dei minori, il frutto di una operazione combinata. Ognuno di loro appare quasi una nullità, ma se qualcuno li coordina e fa fluire il loro denaro, ecco che anche loro — come pare che sia avvenuto — diventano una miniera di denaro. I "grandi affari" però si fanno a più alto livello: con gli "sfiori" appunto».

Ugo Baduel

Virginia Woolf

«Bloomsbury»: all'inizio del secolo cercavano l'arte del vivere

Quel cenacolo londinese che sognò di unire personale e politico

Stasera la TV ci presenta Virginia Woolf, John Keynes, Eliot, Bertrand Russell - Un capitolo della cultura inglese

Bloomsbury è il nome di un quartiere londinese dove, dopo la morte del padre, Leslie Stephen, illustre biografo, andarono a trasferirsi i figli Virginia, Vanessa, e Thoby. Thoby, che morì giovanissimo, nel 1906, aveva frequentato l'università di Cambridge, al prestigioso Trinity College. Vi era diventato membro di una «società», o di un gruppo, di studenti di élite. Furono alcuni di questi, ed altri suoi amici, che, recandosi in casa Stephen ogni giovedì, ed incontrandosi in molte altre occasioni, diedero vita, con gli Stephen, al «Circolo di Bloomsbury». Ne furono l'anima soprattutto le due sorelle, Virginia che diverrà celebre col cognome del marito, Leonard Woolf, e Vanessa, che sposerà lo scrittore e critico Clive Bell. Al circolo di Bloomsbury è dedicata la puntata odierna del ciclo «*Uomini e idee del '900*» (rete 2 ore 21.35). Converrà allora spendere qualche parola per spiegare un fenomeno culturale di cui, forse, nel passato si è parlato troppo poco.

Il circolo di Bloomsbury, come oggi si direbbe, un «gruppo informale», si guardò bene dal darsi norme, regolamenti, scopi e funzioni. I suoi «membri» si unirono sulla base di una cultura comune, di comuni aspirazioni, di reciproca simpatia; e forse, più che per ogni altra ragione, per una comune «arte del vivere», secondo un'espressione del grande economista John Maynard Keynes che del gruppo fu attivo partecipante.

Le radici ideali da cui muovevano si possono ritrovare in un atteggiamento di rottura radicale con l'etica dell'epoca della regina Vittoria: un'etica puritana ed ipocrita. A Bloomsbury, al contrario, si attuò un clima di libertà nei rapporti reciproci, di sincerità nei giudizi e nel costume, di implacabile severità nei confronti delle menzogne convenzionali della società. Ma, soprattutto, vi dominò un intenso fervore intellettuale. Non solo i suoi «membri» e i loro «ospiti» privilegiati rispondono ai nomi, oltre che di Keynes e di Virginia Woolf, degli scrittori Lytton Strachey, Edward Morgan Foster, Thomas S. Eliot, dei critici d'arte Clive Bell e Roger Fry, dello stesso Bertrand Russell, ma molti dei membri di Bloomsbury furono variamente attivi nella vita pubblica; per non parlare di Keynes, intenso fu l'impegno politico di Leonard Woolf, e la stessa Virginia Woolf non disdegnò di collaborare al settore educativo del movimento cooperativo inglese. Il figlio di Vanessa e Clive Bell morirà volontario, dalla parte della repubblica, nella guerra di Spagna. Un'ulteriore testimonianza, questa, del generale orientamento «di sinistra» di tutto il gruppo (Leonard Woolf fu tacciato, persino!, di «bolscevismo»).

Se una certa paternità spirituale va attribuita a Bloomsbury, non si può tacere il nome del filosofo George Edward Moore, che era stato insegnante, a Cambridge, di alcuni «bloomsburyani», e altri ne aveva indirettamente influenzati. Una filosofia, quella di Moore, che fa consistere i beni maggiori della vita nella bellezza estetica e nella ricchezza dei rapporti interpersonali.

Accusati spesso di snobismo, i membri di Bloomsbury, a parte il valore indiscutibile dei loro specifici contributi culturali, appaiono sempre più, alla distanza, come espressione di una cultura volta a una radicale trasformazione dei rapporti umani, e a una compenetrazione del «personale» — come oggi si direbbe — e del «politico».

Forse, anche se non sempre ciò appare con evidenza, sono questi temi — vissuti da loro nello spirito dell'intimità e della riservatezza — a costituire la base dell'attuale interesse per le idee di Bloomsbury: uno dei tanti fili di cui si compone — si potrebbe affermare — il complesso emergere e manifestarsi, tra gli intellettuali europei del nostro secolo, del «bisogno di socialismo». O, quanto meno, di ciò che Marx ebbe a chiamare, nei suoi anni giovanili, «il sogno di una cosa».

Mario Spinella

Sei miliardi per un Altdörfer E' il quadro più pagato del mondo

LONDRA — La *National Gallery* ha acquistato un capolavoro del pittore bavarese Albrecht Altdorfer (1480-1538) per la somma, si crede di sapere, di almeno tre milioni di sterline (oltre sei miliardi di lire), la più alta mai pagata per l'acquisto di un quadro.

Il dipinto si intitola «Cristo prende congedo dalla madre», risale all'inizio del sedicesimo secolo. La *National Gallery* non ha voluto precisare la somma pagata agli eredi di lady Zia Wernher.

Il quadro era stato venduto per 23 ghinee da *Christie's* nel 1883 e faceva parte della collezione Wernher

Gli eredi hanno deciso di vendere il quadro allo Stato (godendo così di notevoli vantaggi fiscali) per disporre del denaro necessario a preservare il resto della preziosa collezione privata.

Istituto Gramsci piemontese
Coassi
Giulio Einaudi editore

Scienza storia e società
Seminario di studi

Partecipano:
Besana, Cavallo, Conte, De Alfaro, Galuzzi, Giorello, Giusti, Maiocchi, Messina, Micheli, Pucci, Veca.

Presiede: Norberto Bobbio

Venerdì 14 novembre, ore 10 e 15,30
Torino
Facoltà di Scienze, corso M. d'Azeglio 48

L'ultimo libro del Nobel 1978

ISAAC B. SINGER
VECCHIO AMORE

«L'unica speranza del genere umano è l'amore...» scrive I.B. Singer. Amori grandi e difficili, eterni e impossibili, comuni e diversi. Un libro in cui, ai temi tipici della narrativa singeriana, si mescolano autentiche sorprese.

LONGANESI & C

Aumenta ogni giorno il numero delle persone coinvolte nella frode

Per il petrolio 3 arresti a Torino

Sono imprenditori nel giro di affari illeciti della «Isomar» - In giornata scatteranno decine di rinvii a giudizio - Come si trasferivano migliaia di tonnellate di gasolio evadendo il fisco - I magistrati di Treviso nel capoluogo torinese: oggi interrogano il gen. Giudice

Dalla nostra redazione

TORINO — I magistrati di Treviso, Labozzetta e Napolitano, sono a Torino e oggi interrogheranno il generale Giudice. Il loro arrivo; tre arresti (due in Lombardia, uno in Piemonte) di personaggi coinvolti nei traffici che facevano capo alla ditta Isomar di S. Ambrogio (Torino); uno slittamento ad oggi per il definitivo deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio riguardante per l'appunto i titolari della Isomar ed altre decine di persone. Queste le ultime novità nelle indagini sullo scandalo dei petroli.

I magistrati trevigiani, sono giunti a Torino nella tarda mattinata e nel pomeriggio hanno subito avuto un incontro con gli inquirenti torinesi. Oggi si recheranno alla clinica Fornaca, dove il generale Giudice è ricoverato in stato di detenzione (l'ufficiale venne trasferito dal carcere di Casale Monferrato alla clinica la settimana scorsa, dopo che l'avvocato difensore Vittorino Chiusano aveva presentato la relativa istanza a causa delle condizioni di salute del suo assistito).

Gli arresti di ieri riguardano Antonio Villata, 40 anni, residente a Chieri, presso Torino; Giambattista Gambarini, 53 anni di Alzano Lombardo; Sandro Lodigiani, 45 anni, residente a Gandino (Bergamo). Sono tre imprenditori che ebbero rapporti d'affari illeciti con la Isomar tra il 1971 ed il 1976. Lodigiani era titolare dell'omonima società petrolifera, Gambarini era responsabile della "SIP" di Brescia, Villata infine era proprietario della "Petrolsole" di Candiolo (Torino).

Villata acquistava dalla Isomar gasolio per autotrazione che ufficialmente veniva fatto figurare come gasolio per riscaldamento. L'imposta di fabbricazione su quest'ultimo era assai inferiore rispetto a quella prescritta per il gasolio da autotrazione. Pietro e Cesare Chiabotti, titolari della Isomar evadevano il fisco e potevano vendere a Villata a prezzi di favore. Ci guadagnavano entrambi. Sembra che nel secondo semestre del 1975 dalla Isomar alla Petrolsole siano state in questo modo trasferite mille tonnellate di gasolio.

Villata acquistava reali quantità di merce, ricevendo in accompagnamento documenti che anzichè ad uso autotrazione si riferivano ad uso riscaldamento. Un meccanismo esattamente contrario era utilizzato da Gambarini, per lo meno nella sua veste di responsabile della SIP (egli era a capo anche di un'altra azienda). La SIP "comprava carta", vale a dire che riceveva documenti validi, che riguardavano però quel gasolio che finiva altrove (ad esempio alla Petrolsole). Lodigiani per parte sua era in rapporto sia di acquisto che di vendita (sempre irregolari) con la Isomar.

Oltre che i tre neo-arrestati, gli inquirenti torinesi hanno interrogato Federico Gambarini, fratello e socio di Giambattista. L'uomo si era già costituito il 30 settembre scorso, perché colpito da mandato di cattura precedentemente emesso dal giudice Vaudano. Scortato dalla polizia Federico Gambarini è arrivato verso le 10 e trenta. E' rimasto oltre un'ora in una stanza dell'ufficio istruzione rispondendo alle domande dei magistrati. Al termine il suo avvocato non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

Gli avvenimenti delle ultime ore — arresti ed interrogatori — hanno costretto il dott. Vaudano a rinviare all'ultimo momento il deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio per i personaggi coinvolti nella prima delle tre istruttorie di cui si occupa. Sia i due fratelli Gambarini che Lodigiani e Villata sono infatti, come si è detto, implicati nel contrabbando che faceva perno sulla Isomar. Ed è proprio a questo insieme di reati che l'ordinanza si riferisce. Oggi stesso, e questa volta non dovrebbero esserci più ritardi, avverrà il deposito dell'ordinanza. Saranno rinviate a giudizio decine di persone, tra le quali diversi funzionari dell'Utif (ufficio tecnico per l'imposta di fabbricazione), da Enrico Ferlito a Domenico Caputo De Fazio, a Gerardo Di Sapio.

Si è intanto appreso un fatto accaduto alla fine di ottobre: la costituzione di Maurizio Benelli, titolare di una ditta di Agrate, in Lombardia. L'uomo, che è detenuto nel carcere di Biella, è coinvolto marginalmente nell'inchiesta del giudice Vaudano.

Gabriel Bertinetto

A Grosseto stampavano i modelli H Ter 16 falsi

GROSSETO — Lo scandalo dei petroli sta interessando progressivamente tutta la Toscana. Dopo la truffa da quattro miliardi scoperta alla «Petrolkero» di Firenze e l'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Lucca sulle attività del deposito «Ri.Vi.» di Torre del Lago, è saltato fuori un collegamento tra la «Tirrena Petroli» di Follonica e la «Lubrificanti Brunello» di Treviso, i cui proprietari sono sotto inchiesta per le loro attività truffaldine legate ai petrolieri Musselli e Milani. La «Tirrena Petroli» ha funzionato fino al 1976 come «cartiera» per vari depositi di gasolio. E da qui partivano i famosi «H Ter 16» (bollette di accompagnamento fiscale) completamente falsi e facili da usare per evadere le tasse.

La «Tirrena Petroli», secondo quanto si legge nel rinvio a giudizio del giudice istruttore grossetano dottor Vincenzo Nicosia, avrebbe fornito «H Ter 16» falsi per almeno 23 milioni e 200 mila chilogrammi di gasolio, a sette ditte: la «Lubrificanti Brunello» e la «Domestic Petrol Service» erano i maggiori clienti.

In relazione a questi fatti, che vedono coinvolte anche alcune aziende livornesi, è già stato celebrato il processo di primo grado, ma non è stato possibile accertare chi ha stampato i famosi «H Ter 16» falsi. Nella sentenza di primo grado sia Silvio Brunello che Marino Degli Alberi, Franco Bruzzoni e Irma Ghignone, indicati questi ultimi come i titolari della «Domestic Petrol Service», sono stati condannati a due anni di reclusione e 100 milioni di multa ciascuno.

Un'ordinanza del pretore di Modena

Messi sotto sequestro i bastoncini surgelati di pesce Findus e Brina

Contengono un antibiotico - La denuncia dalla televisione

Dalla nostra redazione

MODENA — Sequestrati in tutto il territorio nazionale i bastoncini di pesce surgelato. Il provvedimento è stato preso dal pretore di Modena, Flavio De Santis, dopo che nei prodotti sono state rinvenute tracce di tetraciclina. Terminate le analisi qualitative sono ancora in corso quelle quantitative per stabilire, appunto, la quantità di antibiotico presente. Occorreranno alcuni giorni per poterle completare.

Nel frattempo, il magistrato ha affidato al comando del nucleo antisofisticazioni dei carabinieri di Bologna il compito di eseguire il provvedimento di sequestro. L'attenzione del magistrato modenese sui prodotti incriminati è stata attirata dalla trasmissione televisiva «Di tasca nostra» che va in onda sulla rete due, dopo il telegiornale della sera. Nella puntata di martedì scorso è stato trasmesso un servizio in cui si denunciava la presenza della tetraciclina nei bastoncini.

Le analisi erano state eseguite da chimici indicati dai giornalisti. Mercoledì mattina il dottor De Santis ha fatto prelevare, dall'ufficio del medico provinciale in collaborazione con i vigili urbani, alcuni campioni di prodotti che sono in vendita a Modena. Si tratta di bastoncini surgelati della Findus e della Brina, due aziende straniere che distribuiscono in Italia, attraverso la Sages di Milano e la Frigodaunia di Foggia. I campioni, portati al laboratorio provinciale di igiene e profilassi sono stati sottoposti ad analisi eseguite con una metodologia statunitense. Il risultato è stato positivo. Per completezza di studio e di riferimento, anche altri prodotti surgelati sono stati analizzati, ma con esito negativo. Quindi era palese che solo nei bastoncini si trovava la tetraciclina. L'uso di questo antibiotico è largamente diffuso sul piano medico ma in Italia ne è proibita un'utilizzazione diversa.

Non può essere impiegato, ad esempio, come conservante o come additivo. Di più, la sua presenza non è denunciata sulle etichette che accompagnano i prodotti. La vicenda pone infatti due problemi centrali. In primo luogo vi è l'impiego di una sosanza non specificata in etichetta, in secondo luogo l'uso di un antibitico per finalità ed impieghi vietati dalla legge. Essendo una medicina, essa è da prendersi sotto il controllo medico. Certamente non va ingerita con i prodotti alimentari senza, per giunta saperne nulla. Gli effetti che essa può provocare sono diversi. Un uso a piccole dosi, di antibiotici porta a tempi lunghi a una resistenza dell'organismo a simili prodotti. Questo significata che il prodotto diventa inefficace quando si debba prendere in caso di malattie. Inoltre l'assunzione di sostanze che non fanno parte del nostro metabolismo è da ritenersi sempre dannosa a meno che non ci si trovi nell'assoluta necessità di farlo.

I motivi dell'impiego della tetraciclina nei bastoncini surgelati possono essere collegati alla conservazione, anche se il costo del prodotto diventa molto elevato. C'è un'altra ipotesi. All'estero la tetraciclina, ed altri antibiotici, vengono usati negli allevamenti di pesce e di altri animali, sia per curare, che per prevenire malattie infettive. In tal caso, poichè i bastoncini sono composti di varie specie di pesci macinati, potrebbe darsi che la presenza di tetraciclina sia dovuta ad un motivo terapeutico. Anche su questo caso, però, si sarebbero dovute usare le opportune misure prima di metterlo in commercio. Si attendono, comunque, gli sviluppi dell'indagine in corso per avere un quadro più preciso e puntuale di una situazione che vede, ancora una volta, i consumatori alle prese con lo scottante problema della qualità del cibo di cui fanno uso.

f. c.

«Noi chimici? In dogana non contiamo»

Nel congresso a Roma denunciano l'impossibilità di controlli sui prodotti petroliferi

ROMA — «Che cosa succede alla benzina e agli altri prodotti petroliferi quando escono dalle raffinerie? Dio solo sa cosa succede». Il dottor Navarra, chimico della dogana di Venezia, allarga le braccia e scuote la testa. No, non lo sa e non lo può sapere che cosa succede alla benzina quando dai depositi delle raffinerie di tutt'Italia viene caricata sulle autobotti e spedita a destinazione. Non lo sa lui e non lo sanno i suoi 150 colleghi chimici dei laboratori delle dogane che dovrebbero analizzare i prodotti petroliferi che vanno sul mercato e sègnalare le frodi eventuali. E in pratica non lo sa nessuno. Quando benzina e olii minerali hanno ottenuto il marchio di «liberi» nessuno può più intervenire. E in quel momento appunto comincia la frode, quella in grande stile che frutta migliaia e migliaia di miliardi. Lo scandalo di cui parlano le prime pagine dei giornali insegna.

Nel '75 fu approvata una legge che imponeva l'installazione di misuratori nei depositi di petrolio e negli stabilimenti per controllare almeno la quantità di materiale in movimento. Ma i governi che si sono succeduti sono riusciti con ogni mezzo (spesso sfiorando il ridicolo) a non far applicare il provvedimento: a tutt'oggi è lettera morta.

Di fronte a questa situazione i chimici delle dogane possono ben poco. Riuniti ieri in congresso a Roma, nei saloni del Campidoglio (tema dell'incontro: «Il controllo dei prodotti petroliferi»), non hanno potuto far altro che prendere atto della loro impotenza. Voluta da «chi sta in alto»? Forse. Accettata? No, anzi respinta nel modo più deciso. I chimici delle dogane, dipendenti dell'amministrazione pubblica, personaggi poco conosciuti, al limite dell'appassimento burocratico, vorrebbero contare di più, pesare davvero e contrastare le evasioni sul terreno che loro compete. Oggi, con gli strumenti che si trovano in mano, queste sono più o meno chimere.

I laboratori chimici delle dogane sono solo 16 in tutt'Italia e in organico non hanno più di 200 lavoratori tra dirigenti, primi direttori, coadiutori, preparatori; i chimici veri e propri sono 123. Spesso devono controllare porzioni di territorio notevolmente estese; il laboratorio chimico di Venezia, ad esempio, dovrebbe vigilare su tutto il movimento del porto, in più su tutta la regione (esclusa Verona) e su parti ampie del Friuli e della Venezia Giulia; i chimici in organico nella città lagunare sono due. Ogni considerazione è superflua.

I controlli dei chimici delle dogane avvengono poi a monte di tutti i complicati passaggi del petrolio e su «ordinazione». In pratica le analisi vengono effettuate su campioni di petrolio prelevati o dalle navi o dai serbatoi degli stabilimenti. Il tipo di campionature e le aziende prescelte vengono decisi o dalla Guardia di Finanza o dagli UTIF; il ruolo dei laboratori chimici in sostanza è solo quello di analizzare il prodotto e basta. Senza poter sapere nemmeno che fine fanno le loro denunce.

E' evidente che così consegnate le analisi dei laboratori chimici delle dogane servono assai poco, a malapena a pescare i pesci piccoli della frode, i petrolieri «peones» che, esclusi forse dal grande banchetto delle evasioni, si rifugiano nella truffa di piccolo cabotaggio, alterando la benzina con additivi o simili. E i petrolieri d'assalto? «Loro avevano licenza di frode».

d. m.

Rapina vicino L'Aquila

Sparatoria tra banditi e CC: 1 morto e 2 feriti

L'AQUILA — Scontro a fuoco tra rapinatori e carabinieri nel Frusinate. Il bilancio è di un morto e tre feriti, due dei quali sono banditi e uno un appuntato dei carabinieri che si trova in gravi condizioni ricoverato all'ospedale di Atina (Frosinone).

Verso mezzogiorno tre banditi armati e mascherati si sono presentati alla Cassa rurale di Civitella Alfedena (L'Aquila), minacciando con le armi gli impiegati, tre persone, che sono stati rinchiuse in un locale. I tre sono fuggiti con 30 milioni sull'auto condotta da un complice.

I carabinieri hanno fatto subito scattare i dispositivi d'allarme. L'auto è stata rinvenuta poco dopo nel Parco nazionale d'Abruzzo. Questo ha indirizzato l'Arma verso la contigua provincia di Frosinone, attraverso il valico di Forca d'Acero. Infatti, poco dopo i banditi sono finiti in un posto di blocco dei carabinieri nella provincia di Frosinone a S. Donato Val Comino. I banditi hanno aperto il fuoco ferendo l'appuntato dei carabinieri Giuseppe De Crescenzo. C'è stato un violento scontro. Un bandito è stato ucciso, due di loro feriti e catturati, un quarto è fuggito.

I banditi sono stati identificati. Si tratta di Claudio Pallone, 26 anni, morto durante la sparatoria (aveva precedenti per due tentati omicidi e per reati contro lo Stato); Mario Guerra, 25 anni, gravemente ferito (il 26 novembre dello scorso anno fu arrestato per favoreggiamento nei confronti di Giancarlo Davoli ricercato per partecipazione a banda armata denominata Brigate rosse); Arnaldo Fausto Genoino, 26 anni, (incensurato). Un quarto componente della banda è riuscito a fuggire.

Disertore, dopo i cinque giorni di «assenza ingiustificata»

Loprete non si è costituito Moduli falsi trovati a Venezia

La sua latitanza potrebbe indurre il generale Giudice a parlare - Smentita la voce sul trasferimento dell'inchiesta a Verona - Gli «H ter» abbandonati a migliaia

Dal nostro corrispondente

TREVISO — Il generale Loprete non si è ancora costituito, e sembra ormai improbabile che abbia intenzione di farlo. Da mezzanotte, quando cioè scadeva il termine di cinque giorni di assenza ingiustificata, è anche disertore. Intanto, i magistrati Napolitano e Labozzetta ieri sono andati a Torino per interrogare l'ex comandante generale della Guardia di Finanza Raffaele Giudice. Non è inverosimile che l'uomo si decida a parlare, nella situazione di oggi, presso di lui sono stati trovati gli assegni incassati dal suo aiutante di campo Trisolini: Loprete è in fuga e le sue attività illecite sono contenute nel dossier del SID finito nelle mani di Pecorelli. Non gli resta dunque più nulla da coprire; al contrario, ostinandosi nel silenzio rischierebbe di addossarsi anche responsabilità che non gli appartengono.

La giornata di ieri ha registrato una secca smentita dal palazzo di Giustizia di Treviso alla ridda di voci sulla possibilità che l'intera indagine sui petroli confluisse su Verona. L'inchiesta rimarrà a Treviso, salvo indagini collaterali che i magistrati trevigiani riterranno opportuno avviare.

L'equivoco sul trasferimento dell'inchiesta a Verona è nato probabilmente dalla visita che mercoledì sera tre magistrati di quel tribunale hanno compiuto a Treviso. Era semplicemente per avere chiarimenti su una parte dell'indagine che era stata loro trasmessa.

A Venezia intanto le indagini continuano nel più stretto riserbo. Dai dipendenti della Costieri Alto Adriatico si è saputo che, nel corso di una perquisizione compiuta dopo gli arresti operati due settimane fa dal dott. Fortuna, era stato trovato un intero magazzino pieno di moduli H-Ter falsi. Le bollette di accompagnamento dei prodotti petroliferi erano stati nascosti dopo lo scoppio dello scandalo e lasciati là, abbandonati in uno stanzone vicino al mare.

Questo fatto dà un'idea delle dimensioni del giro di benzina di contrabbando che partiva dall'immenso deposito che Musselli, Milani e il loro ignoto padrino politico avevano acquistato dalla Gulf e successivamente, grazie alle autorizzazioni del ministero dell'industria, ampliato a più riprese. Oggi il Costiero è sotto sequestro giudiziario, la sua attività è bloccata. I ventotto dipendenti hanno ricevuto in questi giorni l'ultimo stipendio. Potrebbe essere davvero l'ultimo, perchè chi volesse riaprire il deposito dovrebbe prima pagare, solo a titolo di cauzione, una cifra con troppi zeri.

Roberto Bolis

Inchiesta sui rapporti tra Musselli e Finanza

MILANO — Una «mini-inchiesta» sui rapporti tra il petroliere Musselli e gli ex vertici della Finanza affiancherà l'indagine sullo scandalo degli oli minerali. L'ha aperta il sostituto procuratore Luigi Fenizia, il magistrato a cui è affidata la pubblica accusa per la supertruffa dei petroli.

Come mai questa decisione? Si fanno due ipotesi. La prima è che da Torino sono arrivati nuovi documenti sui rapporti Musselli-Guardia di Finanza. La seconda è che stiano emergendo altri elementi che impongono un'indagine specifica oltre quella sui petroli.

Per quanto riguarda l'inchiesta già formalizzata questa mattina sarà sentito come teste il senatore missino Giorgio Pisanò.

I vigili urbani di Parma «comandati» da una donna

Le donne che dirigono il traffico, che multano autisti indisciplinati, non fanno più notizia, non incuriosiscono più nessuno. Il fotoreporter non punta più su di loro l'obiettivo della macchinetta fotografica. La professione del vigile, oggi non è più un sostantivo maschile. Ovvio, che anche le cariche direttive non siano più appannaggio dei soli maschi. Così ieri è arrivata in redazione una foto con il volto grazioso di una giovane donna: si chiama Paola Taverna, ha 24 anni, è il nuovo vicecomandante dei vigili urbani di Parma. Il reporter non se l'è lasciata scappare.

Lettera di Maurizio Costanzo su una intervista a Gelli

Riceviamo e pubblichiamo:

«Caro Direttore, leggo su "l'Unità" del 13.11.1980 un articolo di Ugo Baduel contenente argomenti estremamente lesivi della mia dignità professionale. Riservandomi di adire alle vie legali oltre che un immediato ricorso ai Probiviri dell'Ordine dei Giornalisti, intendo precisare che né per l'intervista a Licio Gelli (Corriere della Sera del 5.10.1980) né mai in altre interviste per i giornali o per la televisione, alcuno mi ha suggerito le domande, men che meno l'intervistato.

A testimonianza di quanto da me affermato, ci sono gli intervistati, illustri e non, dei miei programmi televisivi o delle mie interviste per i giornali.

Chiedo la pubblicazione integrale di questa lettera ai sensi della Legge sulla Stampa.

Molti cordiali saluti

Maurizio Costanzo».

Sono francamente stupito della interpretazione data dal collega Maurizio Costanzo di quanto io avevo scritto a proposito della intervista da lui fatta a Licio Gelli. Scrivendo che un mio informatore, bene addentro alle cose della Massoneria, mi aveva detto di cercare «la chiave della intervista più nelle domande che nelle risposte» non intendevo certo dire che Gelli avesse dettato a Costanzo le domande. Piuttosto intendevo dire che, nella scrupolosa ricerca di elementi per fare una intervista efficace — e sappiamo che Costanzo è attentissimo in questa preparazione — il giornalista avesse badato a costruire domande molto penetranti e circostanziate, così da farle valere come implicite rivelazioni. In questo senso andavano anche gli esempi che facevo per dimostrare questa tesi e in tal senso andava poi la mia intenzione, lontanissima dal recare offesa a un collega che non ho motivo di non stimare. (u.b.)

Successo dell'azione del PCI

Non slitterà il dibattito sull'editoria

Il governo aveva chiesto un rinvio Si discuterà anche dei patti agrari

ROMA — La riforma dell'editoria non è stata rimessa nel cassetto; se ne è continuato a discutere ieri, nell'aula di Montecitorio (sono stati approvati gli articoli 12, 16 e 17) e se ne continuerà a discutere nella settimana prossima contestualmente al dibattito sui patti agrari. E' un successo del PCI e di quanti altri si battono contro coloro che anche nelle ultime ore hanno tentato di affossare nuovamente e definitivamente la legge.

La situazione si è sbloccata nella conferenza dei capigruppo convocata ieri mattina dall'on. Jotti, dopo che l'altra sera inopinatamente il governo, per bocca del ministro Gava, aveva chiesto di modificare l'ordine del giorno dei lavori. La manovra è apparsa subito chiara: ieri si sarebbe dovuto discutere dell'EFIM anziché di editoria. E poiché a partire da martedì il calendario dei lavori della Camera si presenta già fitto di altri impegni, l'editoria sarebbe slittata inesorabilmente e quasi certamente all'anno prossimo. L'obiettivo è apparso immediatamente chiaro: da un lato affossare la riforma — una legge che, è bene ricordarlo, introdurrebbe elementi di moralità, trasparenza, risanamento proprio quando le istituzioni sono investite da scandali clamorosi; dall'altro ripristinare il vecchio sistema assistenziale con erogazione di finanziamenti alle imprese editoriali senza alcuna garanzia contestuale di effettivo risanamento.

Contro questa manovra ha reagito con estrema fermezza il gruppo comunista. Già l'altra sera, di fronte alla richiesta del governo, il compagno Di Giulio aveva avvertito che non sarebbe stato consentito un insabbiamento «clandestino» della riforma. Sicché, ieri mattina, nella conferenza dei capigruppo, pur tra contrasti, è prevalsa la soluzione più corretta e ragionevole, così come lo stesso compagno Di Giulio l'aveva formulata l'altra sera: il dibattito sull'editoria continua, l'EFIM si discuterà lunedì, da martedì in aula si farà l'editoria di mattina, i patti agrari nel pomeriggio.

Il che non vuol dire che i pericoli siano stati tutti scongiurati. Anzi. Parallelamente agli sforzi che si compiono in aula agisce oramai un partito «extra parlamentare» — costituito da settori della DC e dei partiti suoi alleati di governo — che vuole affossare la legge o, in subordine, stravolgerla al fine di consolidare il suo potere sui giornali. Questi pericoli li si è intravisti anche ieri quando la discussione è ripresa con la trattazione dell'articolo 12, dopo il formato e discusso accantonamento dei 9, del 10 e dell'11: sono gli articoli che riguardano strutture e compiti dell'organo che dovrà vigilare sulla corretta applicazione della riforma.

L'articolo 12 riguarda il registro nazionale della stampa al quale devono iscriversi giornali, periodici e agenzie di stampa.

Brevemente gli articoli votati ieri: il 12 — che ha assorbito anche il 14 e il 15 — istituisce il registro nazionale al quale debbono iscriversi giornali, periodici e agenzie di stampa; il 16 prevede le sanzioni penali (sono state inasprite) per chi viola la legge; il 17 detta norme per la pubblicità: è stato reso più rigoroso il meccanismo sui «minimi garantiti» in modo da sbarrare la strada a finanziamenti surrettizi ai giornali attraverso sovvenzioni pubblicitarie «gonfiate». L'articolo 13 sarà assorbito dal 10.

Mentre in aula si discuteva la legge al ministero del Lavoro si affrontavano le vertenze della *Gazzetta del Popolo* e del *Roma*. Per la prima si è aperta la possibilità di una soluzione-ponte che impedisca la lunga sospensione (3 mesi) minacciata dall'editore; per il secondo il sottosegretario, on. Zito, si è impegnato a promuovere iniziative per bloccare, intanto, le procedure di liquidazione e consentire il ritorno nelle edicole del giornale.

Due medici condannati a Bari per non aver rispettato la legge 194

Una sentenza esemplare contro l'aborto clandestino

BARI — Sono stati condannati per non avere rispettato la legge 194 (quella sulla interruzione della gravidanza) i due medici di Bari, Carlo Potito e Vincenzo Rossini e l'ostetrica Nicoletta Liberio che nel dicembre del '78 costrinsero ad abortire (addirittura senza narcosi) la studentessa Miranda Bruno.

Due anni e sei mesi di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici è la pena per i due sanitari; otto mesi per l'ostetrica.

Il PM, dottor Magrone, aveva chiesto sette anni per i medici e 4 per l'ostetrica.

La sentenza di Bari è di quelle, non numerose, che si possono definire esemplari; di quelle anch'esse non numerose, che indicano quanto il Paese è cambiato, quanto cammino è stato compiuto.

Punto primo trascurando ogni altra circostanza — invero non significativa — essa ha stabilito un precedente inequivocabile: e cioè che la condanna discende diritta dall'elementare fatto di non avere rispettato una legge, la ormai famosa 194, sulla interruzione legale della maternità, che dal maggio '78 è a tutti gli effetti operante come legge dello Stato italiano.

Aborto con consenso o no di una minorenne, i due medici baresi sono stati uniti per aver infranto quella legge; e la sentenza è, in questo senso, un monito diretto e molto chiaro a quanti pensano di comportarsi come se la 194 in realtà non esistesse. Ci sono medici che la calpestano, direttori di ospedali che la ignorano, operatori che la infrangono: ora devono sapere che, in nome di questa legge, possono essere trascinati in tribunale.

Punto secondo, la sentenza dimostra che oggi l'aborto clandestino ha uno spazio assai più angusto. Attenzione, l'antico silenzio è spezzato; le lacrime ingoiate in solitudine, la paura patita nella disperazione appartengono al passato, il tempo dell'omertà è finito, le donne hanno trovato le parole; oggi l'aborto clandestino, questo sporco affare, rischia di essere duramente punito. Attenzione, oggi è tempo di sfida, i vecchi pregiudizi — tipo la «buona reputazione infangata» — non soccorrono più.

La luce del sole, cambiare pagina. Quando il Pm Magrone, questo giovane magistrato dalla parola tagliente e netta, mette insieme un pertinente ritratto dei due «cucchiai d'oro» condannati — e li ha definiti incolti, venali, volgari, dalla attitudine delinquenziale — sotto processo non è soltanto il singolo caso. Trascinato nel fango — e pubblicamente, senza più veli — è tutto un ambiente, una mentalità, un modo di essere. Sconfitto è il mondo che considera la donna un miserabile oggetto, l'idea del sesso come una cosa sporca da punire, la maternità indesiderata come «un frutto della colpa» da espiare.

La vita umana è qualcosa di più: e il suo prezioso contributo in questa direzione la sentenza di Bari l'ha coraggiosamente dato.

m. r. c.

L'assassinio nel metrò di Milano del dirigente della Marelli Renato Briano

Un agguato da specialisti dell'omicidio

Ricostruiti gli identikit dei due killer: l'uomo che ha sparato è un giovane alto con barba e baffi, portava occhiali da vista e badava a non far cadere a terra i bossoli dei proiettili - L'autopsia ha confermato che sono stati solo due i colpi mortali - I funerali si svolgeranno questo pomeriggio - L'attentato rivendicato a un quotidiano a Roma

MILANO — Adesso, a 24 ore di distanza dal barbaro assassinio, polizia e magistratura dispongono della prima, anche se labile traccia da seguire per identificare i due feroci killer che l'altra mattina hanno ucciso a colpi di pistola, sulla metropolitana, Renato Briano, il capo del personale della «Ercole Marelli» di Sesto San Giovanni.

Una traccia sicuramente imperfetta, dai contorni indecisi vergati a matita dai disegnatori della polizia sulla base delle descrizioni, queste si particolareggiate, fornite dai quattro testimoni che hanno assistito da vicino, impietriti dal terrore, alla criminale «esecuzione» messa a segno dalle «Brigate rosse».

Il feroce assassino di Renato Briano dovrebbe essere un giovane molto alto (circa un metro e ottanta), dai lineamenti sottili e regolari incorniciati da barba e baffi scuri, con berretto di lana blu, occhiali da vista e una sciarpa gialla e blu attorno al collo. Poco prima che il convoglio della metropolitana si fermasse alla stazione di Gorla si è alzato, ha infilato la mano destra in una cartelletta di cartone scuro che conteneva una pistola automatica, dotata quasi certamente di silenziatore e, sempre tenendo l'arma nella cartelletta, ha esploso da brevissima distanza due colpi alla testa del dottor Briano che si trovava in piedi accanto a lui, intento alla lettura di un quotidiano. Fin troppo facile spiegare il perché della strana manovra effettuata dal terrorista. Il killer non ha estratto l'arma dalla cartelletta per evitare che i bossoli esplosi dall'otturatore cadessero a terra e fossero in seguito recuperati dalla polizia: una traccia di non eccezionale rilievo, ma pur sempre una traccia, sottratta in tal modo alle indagini, a ulteriore testimonianza della cura meticolosa con la quale era stato studiato l'attentato.

Meno alto dell'assassino (circa un metro e settantacinque) ma anch'egli con gli occhiali e baffi appena accennati, il complice che immediatamente dopo il delitto ha estratto a sua volta una pistola minacciando i quaranta passeggeri presenti nel vagone. Anche del secondo terrorista esistono descrizioni particolareggiate che hanno permesso la realizzazione di un «identikit» dal quale emerge un viso largo incorniciato da capelli abbastanza lunghi e scuri. Non è molto, certo, per dare impulso e basi concrete alle indagini, ma è altrettanto certo che gli inquirenti dispongono di altri elementi non rivelati attorno ai quali lavorare. Non ultimo, forse, l'elevato grado di «professionalità» e di padronanza dei nervi dimostrato dagli assassini di Briano. Caratteristiche, queste, che potrebbero confermare l'appartenenza dei due membri del commando omicida al ristretto novero degli «esecutori» delle «Brigate rosse», per altro già falcidiato dall'ancor recente ondata di arresti effettuati da carabinieri e polizia in più riprese, non di fiancheggiatori pescati in tutta fretta dal sottobosco del terrorismo e addestrati in breve tempo a sparare, ad uccidere.

Ieri mattina presso l'Istituto di medicina legale, è stata effettuata l'autopsia sul corpo di Renato Briano. La perizia necroscopica ha confermato che il killer non ha sprecato proiettili: solo due colpi, ambedue alla testa, tutti a segno con micidiale precisione. I proiettili, calibro 7,65, non sono fuorusciti e il perito settore ha potuto recuperarli consegnando così altri elementi di indagine

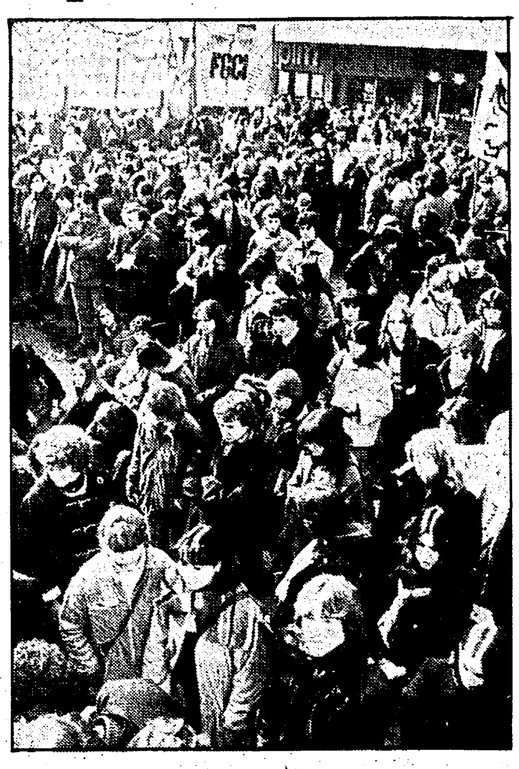
Il calibro dei proiettili conferma anche la tesi secondo la quale l'assassino ha utilizzato un'arma automatica che consente, fra l'altro, l'uso del silenziatore. Ciò potrebbe spiegare perché i passeggeri presenti sul vagone non abbiano udito detonazioni ma due «botti» sordi, simili a frustate.

Questo pomeriggio, alle ore 15, il corteo funebre per Renato Briano partirà dalla chiesa del «Preziosissimo sangue di Gesù», in corso XXII Marzo, a poca distanza dall'abitazione dell'ultima vittima delle «Br». Ieri una telefonata di rivendicazione è giunta alla redazione romana dell'*Occhio*. Una voce maschile ha detto: «Siamo della colonna Walter Alasia».

Elio Spada

ACCANTO AL TITOLO: gli identikit degli assassini

10.000 studenti in corteo: no al «partito armato»



MILANO — «Siamo stanchi di sentir sparare, lottiamo uniti per cambiare». Con questo slogans gridato a più riprese, circa diecimila studenti hano sfilato ieri mattina da piazzale Loreto alla stazione della metropolitana di Precotto, proprio dove ventiquattro ore prima gli assassini delle Brigate rosse avevano ucciso il capo del personale della Ercole Marelli.

Quella di ieri mattina è stata una delle più grandi manifestazioni di studenti che si siano viste negli ultimi anni a Milano. Migliaia di studenti seguirono la bara del giudice Alessandrini, altre migliaia — una presenza di grande significato tecnico — sfilarono in una piovosa mattina di maggio per protestare contro l'assassinio di Walter Tobagi. Così ieri mattina si sono trovati in circa diecimila all'appuntamento di piazzale Loreto. La manifestazione era stata organizzata dalla FGCI, dal PdUP-MLS, dalla FGS e vi aveva aderito DP.

Quando il corteo è partito, verso le 10,30, in testa agli striscioni delle scuole e dei movimenti giovanili si trovava una delegazione del Consiglio di fabbrica della Ercole Marelli, dove lavorava Renato Briano. Dietro gli operai gli studenti dei licei, degli istituti tecnici, delle scuole professionali di Milano e della provincia. Foltissima la rappresentanza del complesso scolastico del Parco Nord, dove studiano in prevalenza i ragazzi di Sesto San Giovanni. Dietro a tutti, le organizzazioni politiche con i loro striscioni.

Lanciando slogans contro il partito armato, per la difesa della democrazia, ma soprattutto, per cambiare la direzione del Paese, il corteo ha percorso viale Monza, la lunga strada che corre da sud a nord e che attraversa molti quartieri

La manifestazione si è raccolta davanti alla metropolitana di Precotto. Qui hanno preso la parola un rappresentante del consiglio di fabbrica della Ercole Marelli, Castelli, e un esponente del Comitato permanente antifascista contro il terrorismo, Camisasca.

Unificate cinque indagini sull'eversione

Una maxi-inchiesta con 98 imputati

MILANO — Col passaggio degli atti di varie indagini condotte dalla Procura all'Ufficio istruzione, praticamente tutto il panorama del terrorismo milanese, fatta eccezione delle Br, verrà riunito in una sola inchiesta che verrà affidata, presumibilmente, ad uno staff di giudici, il cui lavoro verrà coordinato dal consigliere istruttore Antonio Amati. La formalizzazione di tali indagini è stata accompagnata dalla richiesta di mandati di cattura per imputati già detenuti per altri reati. L'unificazione, se sarà accolta, riguarda cinque istruttorie finora svolte col rito sommario e altre due precedentemente formalizzate. Complessivamente, gli imputati delle cinque inchieste svolte dalla Procura sono 98.

La prima delle cinque inchieste riguarda elementi legati a Prima linea, catturati quasi tutti su indicazione del «terrorista pentito» Roberto Sandalo. La seconda riguarda i sei componenti della Brigata 28 Marzo, accusati del ferimento di Guido Passalacqua di Repubblica e dell'uccisione di Walter Tobagi del Corriere della Sera. Da questa indagine, a seguito della confessione di Marco Barbone, è scaturita, come è noto, la emissione di 23 ordini di cattura. Le restanti tre inchieste concernono uno stralcio della più ampia indagine detta del 21 dicembre, i cui atti furono trasmessi a Roma per connessione, e una serie di attentati rivendicati da «Guerriglia rossa» e dalle «Formazioni comuniste combattenti».

Le due inchieste già formalizzate e che dovrebbero essere riunite alle altre riguardano gli atti relativi all'arresto di Maurizio Rotaris, di Prima linea, avvenuto il 12 luglio scorso, nonché la cattura dei quattro autonomi orbitanti attorno alla rivista «Rosso», arrestati il 27 febbraio dopo una rapina fallita alla sede della Cassa di Risparmio di Robecchetto con Induno, vicino a Milano. La richiesta dei mandati di cattura si riferisce agli autori identificati degli omicidi di William Vaccher (7 febbraio '80) e del consigliere missino Enrico Pedenovi (29 aprile '76); ai partecipanti alle irruzioni nella sede della Polfer di Porta Genova (17 ottobre '77) e nei locali delle ditte Sago e S. Agostino (15 gennaio '80); ai responsabili della devastazione dell'Ispettorato carceri di via Crivelli (22 aprile '76). Riguarda, inoltre, l'assalto alla scuola per dirigenti aziendali di via Ventimiglia, a Torino, messo in atto l'11 dicembre '79.

Giudizio dei magistrati della Procura è che le operazioni del 21 dicembre '79 costituiscono «la premessa logica e storica» delle attuali inchieste. E difatti la materia è identica, e cioè quella dei vari gruppi che hanno agito con sigle diverse ma che sono stati tutti originati dall'Autonomia organizzata. Del tutto naturale, quindi, che si ritrovino anche molti personaggi (da Negri a Pancino, da Tommei ad Alunni) già conosciuti dagli inquirenti. Marco Barbone ha continuato il discorso di Carlo Fioroni. E' presumibile, quindi, che man mano che verranno messi a fuoco dai magistrati gli episodi criminosi indicati dal giovane terrorista della 28 Marzo e da altri imputati detenuti, ulteriori mandati di cattura potranno essere emessi, per fatti specifici, nei confronti dei «capi storici» dell'Autonomia.

I due livelli dell'Autonomia

Le indicazioni, come si sa, sono state precise e dettagliate. Ma, naturalmente, i magistrati dovranno indagare per verificare l'attendibilità delle dichiarazioni degli imputati che hanno reso confessione. La inchiesta che verrà avviata dall'Ufficio istruzione è di grande rilievo. Già sono stati ricostruiti parecchi episodi del terrorismo milanese e sono stati assicurati alla giustizia gli autori di feroci attentati.

Anche il panorama dell'Autonomia organizzata, articolata in due livelli (uno legale e l'altro clandestino) è stato, in larga parte, chiarito. Le ipotesi accusatorie del PM padovano Pietro Calogero, oggetto di tante polemiche dopo il 7 aprile dell'anno scorso, hanno ricevuto vistose e inoppugnabili conferme. Persino i legali di Toni Negri, oggi, si sono fatti più prudenti e non si abbandonano più a dichiarazioni-fiume sulla cosiddetta criminalizzazione del dissenso. Negli atti processuali, infatti, si parla di reati precisi. Nella abitazione di uno dei quattro falliti rapinatori della Cassa di Risparmio di Robecchetto, ad esempio, venne trovato un documento la cui paternità è stata attribuita al medico latitante Gianfranco Pancino, già stretto collaboratore di Negri. In questo documento, ad uso interno, si dice che l'attentato incendiario alla Face Standard (6 ottobre 1974, 10 miliardi di danni) venne preparato ed attuato dall'organizzazione che faceva capo a Toni Negri. Ma poi ci sono le ammissioni di numerosi imputati detenuti che equivalgono ad altrettante conferme delle tesi dell'accusa.

Ibio Paolucci

La conferenza sulla difesa della democrazia a Strasburgo

Terrorismo in Europa: proposte pattuglie miste alle frontiere

Seduta segreta per discutere dei servizi di sicurezza - Battibecco tra il generale Clutterbuck e il sen. Pennacchini - Oggi si discuterà della libertà d'informazione

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Messi fuori dalla porta i giornalisti, la riunione della conferenza del consiglio d'Europa sul terrorismo, come viene, ormai, chiamata abbreviativamente, si è aperta ieri matitna in seduta segreta per discutere il problema dei servizi di sicurezza.

Che cosa si sono detti? Che cosa hanno proposto? Da quello che è trapelato una cosa è certa. Gli spagnoli hanno ripreso la loro battaglia, cominciata la sera precedente dal senatore Marco Tabar, nei confronti della Francia accusandola di dare ospitalità e di aiutare uomini dell'ETA. I francesi hanno ancora brillato per la loro assenza, trincerandosi dietro la necessità che, a rispondere, debba essere l'ambasciatore francese presso il consiglio d'Europa, il quale, però, non c'è.

L'attacco spagnolo ha fatto sì che si ponesse, e si allargasse, il problema del controllo delle frontiere che i terroristi passano con relativa facilità. Si è quindi proposto un controllo frontaliero di pattuglie miste composte, cioè, di guardie dei due paesi confinanti: tedeschi-francesi, francesi-spagnoli e irlandesi-inglesi e via dicendo. Non è sembrata, a chi attendeva nei corridoi, una gran trovata, dati i moderni mezzi di trasporto. Gli appoggi di cui si avvalgono i terroristi sono, come è noto, ben altri. Ma l'inglese Richard Clutterbuck, generale a riposo, professore di scienze politiche del Regno Unito, ritenuto un esperto, sembra attribuire a questa proposta una notevole importanza.

Dal controllo misto delle frontiere alla collaborazione tra servizi di sicurezza. Sembra che la conferenza abbia, comunque, scartato la proposta di allargare la banca dei dati di Wiesbaden cui contribuiscono e si riforniscono già i servizi segreti e le polizie di alcuni paesi. Anche qui l'anziano generale inglese ha indicato come soluzione migliore i rapporti bilaterali tra polizie poiché il rapporto personale assicura una maggiore segretezza. Qualcosa del genere esiste già tra Gran Bretagna e Stati Uniti; d'altra parte, sembra sia stato detto, esiste già l'Interpol.

La relazione di Clutterbuck, che ha preso in esame la situazione di quattro paesi — Italia, Germania Occidentale, Irlanda del Nord e Gran Bretagna — ha provocato un piccolo incidente: un battibecco fra l'inglese ed il senatore Pennacchini (DC), presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di stato. Pennacchini ha rimproverato all'anziano generale di aver dato della situazione italiana un giudizio non giusto. E' vero, ha detto Pennacchini, che molti passi si debbono ancora compiere e il tragico assassinio delle BR a Milano dell'altro ieri, lo conferma, ma il quadro dell'azione contro il terrorismo in Italia è assai diverso e più avanzato rispetto a tre anni fa. Clutterbuck, da buon anglosassone ha incassato, e si è scusato.

La conferenza si avvia, ora, verso la sua conclusione. Sul tappeto ci sono ancora i problemi della libertà d'informazione, poi si passerà alle conclusioni. Comunque è già stato annunciato un nuovo incontro, sempre sul terrorismo, a gennaio, che sarà preceduto da una riunione, a dicembre, a Parigi.

Mirella Acconciamessa

Nuova operazione in Lombardia

Milano: fitto riserbo su un'altra ondata di arresti

MILANO — Una ventina di arresti è il bilancio di una nuova operazione antiterrorismo condotta dagli inquirenti a Milano e che dovrebbe arricchire il già prezioso e inedito capitolo dell'eversione. Sia pure con la cautela imposta dalla evidente delicatezza dell'indagine, negli ambienti degli inquirenti si conferma che i nuovi ordini di cattura, anche se motivati con l'accusa generica di «banda armata», in realtà hanno alla base ipotesi di imputazioni documentate in modo dettagliato dagli atti acquisiti nei procedimenti in corso contro la ramificazione eversiva che ruota attorno a «Prima linea».

Gli arrestati, in altre parole, potrebbero essere chiamati a rispondere della propria partecipazione ad attentati compiuti in Lombardia e firmati con le più svariate sigle Le indagini hanno richiesto tempi lunghi anche perché in molti casi si è trattato, per gli inquirenti, di decodificare i nomi di battaglia sotto i quali molti degli arrestati nascondevano la propria identità

I nomi degli arrestati non sono stati resi noti. Viene mantenuto il più stretto riserbo Anzi, ieri, da parte della Procura è stata rinnovata la preghiera agli organi di informazione a non pubblicare eventuali notizie che non provengano da fonti ufficiali

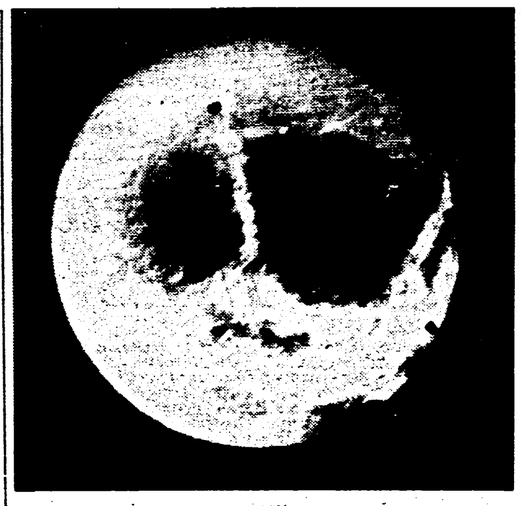
«Il mancato accoglimento di questo invito — ha detto un sostituto procuratore impegnato nelle indagini — potrebbe essere di grave nocumento al prosieguo dell'operazione, tuttora in corso Chi è veramente interessato a darci una mano per combattere il terrorismo dovrebbe capire il senso della nostra preghiera. Non appena cesseranno le necessità più impellenti, forniremo tutti i risultati dell'operazione».

Chiesto l'ergastolo per il carceriere di Cristina Mazzotti

LUGANO — Il pubblico ministero ha chiesto oggi a Lugano la prigione a vita per il ticinese Libero Ballinari, al nuovo processo per il rapimento e l'assassinio di Cristina Mazzotti avvenuto nel 1975.

Ballinari era già stato condannato alla stessa pena nel 1977, ma i suoi avvocati avevano presentato ricorso per «vizi di forma» al primo processo.

Al nuovo processo — la sentenza è attesa per la fine della settimana — sono sfilati i principali complici del Ballinari.



Messaggio della Terra per gli extraterrestri

Adesso gli ufologi (e, chissà, anche i lontanologi) di tutto il mondo saranno contenti: da ieri non sono più soli nella onerosa funzione di essere «vox clamans in deserto» per ciò che riguarda l'esistenza di extraterrestri. Ci si è messa ben altra «vox» a fargli concorrenza. La scienza ufficiale mondiale. Pensate: la sonda Voyager 1, che ha già acquisito non pochi meriti scientifici in questo lunghissimo viaggio verso Saturno, ha con sé un messaggio agli extraterrestri.

«Come una bottiglia in mare nell'immenso oceano dello spazio», la sonda porta un disco di rame sul quale sono state incise le voci del presidente Carter (che all'epoca della registrazione non immaginava di avere un micidiale «incontro ravvicinato» con un avversario terrestre come Reagan), del segretario generale dell'ONU Waldheim e il «saluto degli abitanti della terra» (altro che l'urbi et orbi papale) in 60 lingue.

Il laboratorio di Pasadena prevede che il messaggio, che è lungo 90 minuti, possa durare un miliardo di anni. Chissà se mai «qualcuno» avrà la ventura di ascoltarlo e naturalmente, come si dice, di decrittarlo? Mah. Le sorprese nello spazio non finiscono mai. Basti dire che gli scienziati sono sbalorditi da un'altra scoperta: due degli anelli, che circondano Saturno e che sono centinaia, sono fatti a treccia e sembrano sfidare le leggi di Newton.

Nella foto: Dione, la «luna» di Saturno

Storie di droga e di violenza

Vasto traffico a Bari: 12 arresti

BARI — Dodici persone — fra le quali due giovani donne — sono state arrestate dai carabinieri e dalla Guardia di finanza, su ordini di cattura del Sostituto procuratore della Repubblica di Bari, Savino, perché accusate di traffico, spaccio e detenzione di stupefacenti ed associazione per delinquere.

Gli arrestati — fermati nelle loro abitazioni di Bari, Brindisi, Polignano a Mare (Bari) e Fasano (Brindisi) — sono Luigi Galuzzi, di 25 anni, di San Paolo del Brasile; Marina Carollo, di 25, di Lugo (Vicenza); Giuseppe D'Onofrio, di 26; Isabella Leone, di 24; Francesco Mancini, di 34; Gennaro De Angelis, di 25; Marco De Carlo, di 27 e Mario Ruggeri, di 27 tutti di Fasano; Gaetano Masiello, di 29, Francesca Romana Ventricelli, di 27, Francesco Cianciola, di 61, di Bari, Francesco Coppola, di 30, di Carmiano (Lecce).

A quanto dichiarato da un ufficiale dei carabinieri del gruppo di Bari, che ha dato ai giornalisti notizie sull'operazione, le dodici persone farebbero parte di un grosso giro internazionale per il traffico degli stupefacenti. Il gruppo riceveva droga dalle navi provenienti dalla Grecia, dalla Turchia e da altri paesi e che attraccavano a Brindisi.

Nella abitazione di Cianciola, in via Dalmazia a Bari, sono stati trovati una cinquantina di reperti archeologici sulla cui provenienza sono in corso accertamenti.

In carcere cestista americano: cocaina

TRIESTE — Quattro uomini in carcere con l'imputazione di spaccio di sostanze stupefacenti, l'ex cestita americano dell'Hurlinghan, Marvin Barnee, arrestato per falsa testimonianza, i nomi di ben duecentocinquanta donne al vaglio della Procura della repubblica.

Questo è l'imponente bilancio, ancora suscettibile di sviluppi (si parla di altri ordini di cattura in corso di esecuzione), delle indagini sugli incontri notturni che si susseguivano in uno o più appartamenti cittadini con l'intervento di un'ospite «di lusso»: la cocaina.

Tutto è cominciato con la irruzione compiuta venerdì notte, dopo ripetuti appostamenti, da una pattuglia della mobile in un appartamento di via Buonarroti 36, di cui è titolare il commerciante trentacinquenne Riccardo Daines e, con il padrone di casa venivano sorpresi il milanese Marco Pizzi di 28 anni, il cestista di colore Marvin Barnes licenziato qualche giorno fa dalla squadra che lo aveva ingaggiato. Nella casa venivano ritrovate un gran numero di agende con nomi di professionisti e facoltosi commercianti, oltre a quelli di centinaia di ragazze disponibili per incontri galanti a qualunque ora, sempre nella casa del Daines.

Minorenne una notte in balia degli stupratori

SASSARI — Due giovani hanno drogato una ragazza durante una festa e l'hanno violentata trattenendola in un casolare di campagna per una intera notte.

E' successo a Berchidda, un centro di qualche migliaio di abitanti in provincia di Sassari, vicino Olbia.

I fatti sono avvenuti la settimana scorsa. La vicenda ha avuto però uno sbocco solo in questi giorni quando finalmente i genitori della ragazza minorenne, si sono decisi a riferire i fatti ai carabinieri del paese che a loro volta hanno denunciato all'autorità giudiziaria di Olbia due giovani di Berchidda: Giovanni Demuro di 21 anni, e Giuseppe Grixoni, di 27, entrambi operai.

L'accusa è di violenza carnale e di spaccio di stupefacenti.

Tutto è iniziato durante una festa che si teneva fra amici in una casa alla periferia del paese. I due accusati hanno drogato la giovane, di conoscono solo le iniziali O.M., e l'hanno condotta in compagnia di un'altra ragazza maggiorenne, di cui non si sa l'identità, in un casolare di campagna abbandonato a pochi chilometri dal centro abitato.

Qui O.M. è stata trattenuta per tutta la notte ed è stata violentata ripetute volte da uno o forse da tutti e due i giovani.

La ragazza ha potuto raggiungere la propria abitazione solo l'indomani mattina.

Piero Angela
nel cosmo alla ricerca della vita
Garzanti
TV Di nuovo sulla rete 1 ogni mercoledì e venerdì alle ore 15 la fortunata intervista giornalistica

DE DONATO
Premio Acqui Storia 1980
Charles S. Maier
LA RIFONDAZIONE DELL'EUROPA BORGHESE
Francia Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale
pp. 688, L. 18.000

Dalla nuova collana storica «Passato e Presente» diretta da Paul Corner Franco De Felice Gian Enrico Rusconi segnaliamo anche:
G. Stedman Jones, Londra nell'Età vittoriana, pp. 400, L. 16.500 H. G. Gutman, Lavoro cultura e società in America, pp. 272, L. 9.500 T. W. Mason, La politica sociale del Terzo Reich, pp. 328, L. 13.500

La borsa scende del 5,8% e torna ai livelli ante-boom

Gli speculatori hanno incassato, rivendendo precipitosamente e punendo ancora una volta i semplici investitori - I «controllori» sono rimasti alla finestra

MILANO — I ribassi in borsa stanno diventando una frana. L'indice ieri ha perso un altro 5,8 dopo una perdita analoga subita l'altro ieri: in poche sedute la borsa ha bruciato gli spettacolari rialzi (e addirittura in misura superiore) conseguiti nelle prime dieci sedute del ciclo di novembre (+ 22) ormai prossimo alla chiusura prevista per martedì coi riporti. Le vendite di realizzo «al meglio», cioè senza limiti di prezzo (come accadeva per gli acquisti due o tre settimane fa) si sono riversate nelle «corbeilles» a ondate successive, affiancate da vendite allo «scoperto» dato che ora anche i ribassisti, tenuti per tanto tempo a stecchetto, possono inserirsi nel gioco. E difatti una certa ripresa delle quotazioni, verso la fine della seduta di ieri, la si deve alle compere di ricopertura effettuate da chi prima aveva venduto senza possedere materialmente i titoli (appunto allo scoperto).

A parte la difesa accanita del titolo ordinario della FIAT (che esce dalla seduta sulla base di ieri, 3150 lire dopo un minimo di 3010). Gli altri gruppi hanno effettuato pochi interventi a difesa, paghi probabilmente di aver venduto nella prima parte del ciclo quando l'euforia ha chiamato in borsa i cosiddetti risparmiatori dell'ultima ora (fra cui gli speculatori saltuari) che rischiano ora di fare la fine di Pinocchio. In forte caduta risultano infatti, tra gli altri, i titoli bancari e assicurativi, i cosiddetti «patrimoniali», che certa stampa strombazzava come «azioni-rifugio».

Le Generali che giorni fa quotavano 103 mila lire eccole a stento a tenere le 90 mila lire, e le Italmobiliare che scendono a 93.500 dopo aver toccato le 112 mila dei giorni scorsi.

E che dire dei titoli delle tre banche di interesse nazionale? Dopo i folli rialzi dei giorni scorsi, fra ieri e mercoledì le banche totalizzano perdite dal 25 al 30%! e perdite accusano titoli primari come Pirelli, Montedison e sulla loro scia Bastogi, Invest e Olivetti.

Una borsa che nel giro di un mese brucia migliaia di miliardi in termini di capitalizzazione delle 143 società quotate, quale immagine può dare? La solita, di essere niente più che un «campo dei miracoli» dove la meglio l'hanno sempre i grandi gruppi e le banche.

La CONSOB si astiene dallo intervenire. Dice che non ci sono «anomalie». La colpa di tutto è della speculazione «selvaggia». Il crollo di venerdì venne imputato alle «voci» sulla introduzione di un obbligo cauzionale (che vale per i compratori così come per i venditori, se si vuole ridurre la piaga dello scoperto) ma dopo che la CONSOB ha proclamato il suo totale disimpegno, il mercato è stato lasciato al suo sfrenato liberismo. Lo squilibrio però era troppo forte perché gli ultimi rialzi potessero tenere. I guardiani del mercato, i grandi gruppi, difendono solo ciò che è necessario difendere in questo momento (pronti a rientrare quando le quotazioni saranno ulteriormente discese). Viene difeso ad esempio il titolo della FIAT che proprio l'altro giorno ha lanciato l'aumento del capitale. Per il resto i giochi sono stati fatti vendendo nel momento in cui gli altri si precipitavano a comprare.

r. g.

Cgil, Cisl e Uil rinviano al 5 febbraio l'assemblea dei Consigli e dei delegati

ROMA — L'assemblea nazionale dei Consigli generali e dei delegati per definire la strategia del sindacato per gli anni 80 è stata rinviata a febbraio. Invece del 15, 16 e 17 gennaio si terrà sempre a Milano, il 5, 6 e 7 febbraio. La decisione è stata presa ieri pomeriggio dalla segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil, accogliendo anche le numerose richieste giunte dalle organizzazioni periferiche, per consentire un più ampio e approfondito dibattito fra i lavoratori.

La segreteria, sempre in relazione all'assemblea di Milano, ha deciso di procedere ad una ulteriore sintesi del documento preparatorio. Alla messa a punto di un testo più succinto provvederà un apposito gruppo di lavoro che si riunirà già nella giornata di oggi. Nei giorni scorsi c'era stata una prima sintesi che aveva ridotto il documento discusso nel direttivo unitario a poco più di una ventina di pagine. Ora ci si propone di renderlo ancor più agevole per consentirne la più larga diffusione possibile e per facilitare il dibattito nelle migliaia e migliaia di assemblee in programma in tutti i luoghi di lavoro sia del settore privato, sia di quello pubblico.

Nella riunione di ieri Cgil, Cisl, Uil hanno fissato anche le modalità di svolgimento delle assemblee preparatorie. Verranno rese note, però, oggi. Altra questione affrontata è stata quella del fondo di solidarietà per la difesa del posto di lavoro. La sottoscrizione sarà chiusa il 5 dicembre. Nel frattempo — è detto in un comunicato — «occorre concentrare il massimo sforzo possibile» nella raccolta dei fondi in modo da poter provvedere «nel corso dello stesso mese di dicembre alla distribuzione della somma raccolta».

La Segreteria ha reso noto l'ammontare delle somme finora raccolte. Sul conto corrente della Federazione unitaria intestato al fondo è stata depositata la somma di un miliardo 928 milioni 385 mila lire. Su quello della FLM di Torino sono stati versati 370 milioni, mentre altri 298 milioni sono stati depositati alla Regione Piemonte che penserà a ripartirli per proprio conto.

Infine la segreteria ha sollecitato un incontro urgente con Forlani per una rapida definizione delle riforme delle FS, della Assistenza al volo e dei vigili del fuoco.

La legge offre l'opportunità di aiutare lo sviluppo agro-alimentare

Produzione ed equità ecco la scelta per i patti agrari

La Camera affronterà nei prossimi giorni la riforma dei patti agrari, cioè una questione economica, sociale e politica di grande importanza sia per il rinnovamento e lo sviluppo dell'agricoltura italiana, sia per la introduzione di rapporti speciali e di condizioni civili più moderni e democratici in larga parte delle campagne e del Paese.

La liquidazione di quei patti mezzadrili e colonici — che non sono solo un anacronistico residuo arcaico, ma uno strumento di pesante sfruttamento del lavoro e di imposizione di una condizione di soggezione sociale e culturale ai contadini — sarebbe un grande fatto progressivo. L'ostinata difesa di questi patti da parte della Democrazia cristiana in 30 anni di monopolio del potere ha prodotto, infatti, nelle campagne dell'Italia centrale estesi fenomeni da abbandono, di disinvestimenti, di arretratezza produttiva, perfino di dissesto idrogeologico, impedendo quello sviluppo economico e sociale più equilibrato che sarebbe stato possibile.

In vaste zone del Mezzogiorno la colonia è stata invece lo strumento perché la introduzione di moderne e ricche colture (dal vigneto all'ortofrutta) fatte dai contadini non si traducesse in un diffuso sviluppo economico e sociale di massa ma in un colossale drenaggio di risorse dall'agricoltura verso investimenti speculativi nelle città o fuori del Mezzogiorno. Sul piano politico-sociale tenere legate ad una situazione di privilegio e di rendita parassitaria larghe fasce di proprietari concedenti ne ha ostacolato la promozione a ruoli imprenditoriali moderni e l'accesso a concezioni più aperte e democratiche.

Ma la riforma dei patti agrari non significa soltanto e soprattutto superare i patti colonici, ma sancire che la sola forma di rapporto di concessione della terra riconosciuta dalla legge è un moderno contratto di affitto agrario, caratterizzato da una lunga durata, da un canone equo, dal diritto del coltivatore di operare, anche nel caso di ingiustificato rifiuto del proprietario, trasformazioni utili per l'incremento della produzione e della produttività, col riconoscimento al fittavolo dell'apporto dato in tal modo al miglioramento del fondo. Solo con una riforma di questo tipo è possibile accettare, sia pure attraverso un periodo transitorio, la fine dopo oltre 40 anni del blocco dei contratti agrari, cioè del diritto in pratica ad una durata indefinita dei contratti, tranne i casi di giusta causa di disdetta.

Si può provocare infatti con la riforma un grande sviluppo produttivo e imprenditoriale nelle zone di affitto, cioè nell'agricoltura più avanzata del Nord e del Mezzogiorno, in quanto lo sbocco e quindi un certo grado di mobilità si realizzano con una disciplina dell'affitto che tutela il reddito e l'iniziativa dei coltivatori. Le modifiche introdotte col nostro voto contrario dal Senato e in larga parte confermate dalla Commissione agricoltura della Camera al testo concordato nella passata legislatura dalla maggioranza di solidarietà democratica compromettono in punti decisivi la portata riformatrice della legge sui patti agrari.

Nuove possibilità sono state concesse ai proprietari di ostacolare la trasformazione della mezzadria e della colonia o di renderla non conveniente. I livelli minimi e massimi di equo canone sono stati aumentati in misura eccessiva. Infine è stata ribadita la possibilità che si facciano patti di affitto in deroga ai principi riformatori della legge, cioè patti iniqui che, proprio dove minore è il grado di organizzazione sindacale dei contadini come nel Mezzogiorno o dove maggiore è la richiesta di terra, come nelle più fertili pianure, non sarà difficile imporre ai coltivatori.

Si sono aperte nella legge, con queste modifiche, brecce assai pericolose attraverso le quali la proprietà fondiaria cercherà di travolgere i principi della riforma e di prendersi la sua rivincita sui contadini. Non si dimentichi a quali livelli è giunto il prezzo della terra, per cui ormai è diventato quasi impossibile ad un coltivatore acquistare un fondo e quanto vada crescendo ogni giorno l'area delle aziende capitalistiche e di una nuova proprietà signorile.

Siamo ancora in tempo ad eliminare questi peggioramenti senza per questo allungare l'iter della legge che dovrà comunque tornare al Senato. Ci rivolgiamo pertanto ai compagni socialisti con cui per trenta anni abbiamo lottato insieme per la riforma dei patti agrari. Ci rivolgiamo alle forze più avanzate della DC e del movimento contadino cattolico che sono stati sempre sensibili a questi problemi.

Ci rivolgiamo, infine, al governo e al Presidente del Consiglio che ha promesso un confronto costruttivo con l'opposizione ed ha auspicato che sui temi fondamentali del Paese ci fosse una convergenza tra tutte le forze democratiche. La riforma dei patti agrari è un banco di prova della serietà e coerenza di questi impegni. Si può con uno sforzo comune restituire alla legge sui patti agrari tutta la sua forza e incisività, dando ai contadini italiani la riforma che da troppo tempo hanno invano atteso, all'agricoltura e alla società una potente leva di sviluppo economico e sociale.

Gaetano Di Marino

* * *

ROMA — Lama, Carniti, Benvenuto e i segretari delle organizzazioni bracciantili della CGIL, della CISL e della UIL hanno inviato un telegramma al presidente della Camera, al presidente della commissione agricoltura e ai presidenti dei gruppi parlamentari per sollecitare l'approvazione della legge sui patti agrari.

Cassa integrazione alla Zanussi per 9000 lavoratori

E' il secondo gruppo industriale privato (32.000 dipendenti) - Denunciata una crisi da sovrapproduzione - In che modo la piattaforma rivendicativa sindacale si pone l'obiettivo di modificare gli indirizzi dell'impresa - Le proposte per gli elettrodomestici e l'elettronica

Dal nostro inviato

PORDENONE — Ma il sindacato ce l'ha un modo suo, originale, per affrontare i problemi delle imprese? Può modificarne il corso o è ancora e soltanto il padrone a decidere? Temi politici di fondo, che riguardano direttamente il livello di democrazia e di partecipazione in questo paese: ne discutono il sindacato, intellettuali, i partiti. Ma concretamente, nella realtà quotidiana che risposta si trae osservando le lotte in corso? Prendiamo — senza certo avere la pretesa di dire qualcosa di definitivo — la storia della Zanussi, 32.800 dipendenti, il secondo gruppo industriale privato dopo la Fiat, che ora ti dice: prendo novemila lavoratori (l'annuncio è stato dato ieri) e li metto in cassa integrazione. «Devo» farlo, sostiene, per non produrre troppo rispetto a quanto posso vendere, con questo vento di recessione che soffia forte sul mercato e sui redditi familiari, con un divario inflazionistico tanto profondo tra l'Italia (oltre il 20%) e altri paesi europei (la Germania, per esempio, dove l'inflazione si aggira intorno all'8%). E la Zanussi esporta la metà dei suoi prodotti, quindi è direttamente coinvolta.

L'azienda ha presentato, l'anno scorso, un bilancio attivo. Lamberto Mazza, presidente e amministratore delegato del gruppo, mostra il volto dell'imprenditore (e del finanziere) di successo, «*non assistito*», rispettoso del ruolo che la Costituzione affida all'impresa con la pace in fabbrica e buoni rapporti col sindacato e le forze politiche. Questa l'immagine che l'azienda offre di se stessa, la «*copertina*». Ma se sfogliamo un po' le pagine di questa storia ci accorgiamo che le cose stanno in modo assai diverso. Intanto va detto che la Zanussi ha ricevuto dallo Stato un mare di quattrini, e in diverse forme. Ha fatto per esempio un uso intensivo e sistematico della cassa integrazione: 7 milioni di ore dal '76 al settembre '80 solo negli stabilimenti di Pordenone (la Zanussi ne ha in tutta Italia); ha abbondantemente usufruito dei fondi per il Vajont e di quelli per il terremoto, per anni è stata esentata dal versare all'INPS i contributi per i lavoratori delle zone colpite, come hanno ricordato a Roma i deputati comunisti di Pordenone in un'interrogazione parlamentare, chiedendo che vengano resi noti la destinazione dei fondi pubblici e il futuro dell'azienda. Sono, del resto, questi, alcuni dei temi posti dai lavoratori nella piattaforma rivendicativa presentata alla azienda. Non ci si ferma in questo documento — ne parlo con Gianni Zanolin, alla sede del PCI e, più tardi con alcuni esponenti dell'esecutivo del consiglio di fabbrica — alle questioni che attengono la classica tematica sindacale, ma si ha l'ambizione di andare al cuore del problema: il futuro dell'azienda, appunto.

Il mercato degli elettrodomestici, di cui la Zanussi è il gruppo leader in Italia, ha subito in questi anni profondi mutamenti. L'industria italiana del settore è nata e si è sviluppata sulla base di una capacità di penetrazione nelle fasce più basse del mercato. A una lavatrice, per dire, si chiede un minor ingombro, un minor consumo di acqua, di energia, e nello stesso tempo migliori prestazioni. Ciò vuol dire che devi metterci dentro sofisticati meccanismi elettronici, complicate tecnologie. Un mercato in cui solo chi si è attrezzato in tempo resiste, ecco il perché delle difficoltà che strangolano la Indesit.

Ma la Zanussi è impegnata anche in altri settori: elettronica, prodotti per la collettività (per mense, ospedali), casa, climatizzazione. Tanta diversificazione è in buona parte il frutto di lotte del sindacato e del consiglio di fabbrica, che in funzione di questa richiesta hanno, fin dagli anni '70, e coerentemente, moderato le richieste salariali La piattaforma di oggi rappresenta la continuazione di un'impostazione politica le cui basi sono state gettate da tempo. All'azienda si chiede, in sostanza: di destinare ulteriori risorse alla qualificazione dell'elettrodomestico (quindi alla ricerca) di proseguire con maggior decisione sulla strada della diversificazione produttiva (che in qualche modo non è estranea ai buoni risultati del bilancio '79) e soprattutto di impegnarsi nel settore dell'elettronica.

Su quest'ultimo punto, almeno a parole, è d'accordo anche il presidente, il quale ipotizza un maggior impegno nel futuro. «Ma nella pratica — dice Zanolin — il rifiuto dell'azienda di impegnarsi seriamente nel risanamento delle aziende incorporate negli anni passati, Ducati elettronica di Bologna e Longarone, le ex smalterie di Bassano e la elettropompe di Rovigo, nonostante i finanziamenti pubblici ottenuti a questo scopo, smentisce quelle dichiarazioni». E' però anche vero — e qui le critiche sia del PCI che del sindacato al governo sono molto dure — che, pur senza trascurare le responsabilità dell'azienda, un impegno nell'elettronica è difficilmente pensabile senza una forte presenza pubblica nella programmazione del settore e dei suoi singoli comparti (e qui ce n'è uno importante, la componentistica).

Edoardo Segantini

A Siracusa si è scioperato perché lo sviluppo non distrugga l'ambiente

Nostro servizio

SIRACUSA — Dobbiamo riuscire — tutti uniti — a trasformare questa comunità costretta a dipendere dalla burocrazia e dalla assistenza, in una grande area moderna, «dove si viva e non si muoia», e dove sia rispettato il sacrosanto diritto ad una «esistenza degna di uomini»: è l'appello rivolto ieri da Bruno Trentin a migliaia e migliaia di lavoratori della provincia di Siracusa, che hanno scioperato in difesa dell'occupazione e contro l'inquinamento.

Siamo nell'area chimica e petrolchimica del Siracusano, la più grande del Mezzogiorno, circondata da una provincia che vanta numerosi primati. Qui, infatti, ci sono un'agricoltura moderna e trasformata, un'industrializzazione elevatissima, il reddito procapite più alto della Sicilia. Ma altre notizie possiamo leggere sulle prime pagine dei giornali: la nascita di bambini malformati, per il pauroso incremento dei decessi dovuto all'alto numero di tumori, per il continuo diffondersi di malattie dell'apparato respiratorio.

E ieri, dall'intera zona — segnata dai problemi tipici delle aree avanzate ma nel contempo da una paurosa arretratezza — è venuto un grande segnale di unità e di mobilitazione. L'astensione dal lavoro, infatti, è stata, massiccia come ha rilevato Nino Consiglio, segretario della Camera del Lavoro. E non hanno avuto alcuna incidenza i tentativi, che pure ci sono stati in alcuni casi, da parte di alcuni settori della CISL di boicottare lo sciopero. Nessuna categoria (chimici, metalmeccanici, edili, braccianti ma anche giovanissimi studenti e moltissime donne) si è sottratta alla denuncia collettiva dei pericoli di degradazione che è risuonata nella sala del cinema Verga (dove si è svolta la manifestazione), zeppa di gente.

Due le grandi novità della giornata di ieri. Per la prima volta a Siracusa, i sindacati pongono la difesa dell'ambiente al centro della piattaforma di uno sciopero generale. Dopo un decennio, i giovani di tutte le scuole sono tornati a lottare a fianco degli operai. E' un'unità indispensabile — ha sottolineato Trentin — per evitare l'isolamento degli studenti che si battono per un lavoro qualificato e per rafforzare l'intero fronte di lotta. Questa unità è indispensabile di fronte ad un padronato arrogante e che cova progetti di rivincita. Come interpretare diversamente — qui a Siracusa — il rifiuto opposto alla richiesta dei lavoratori dell'«indotto» di disporre di mense aziendali e servizi di trasporto? C'è una chiave di lettura diversa per il ritardo nella chiusura delle vertenze aziendali dei chimici, dei cementieri, degli edili e metalmeccanici? Sono fatti concreti: il padronato dice no agli operai della Montedison di Priolo che sollecitano l'ammodernamento di impianti ormai obsoleti, punta a ridimensionare l'occupazione alla Liquichimica di Augusta, tace inspiegabilmente di fronte alla proposta sindacale di realizzare l'impianto di ossido di etilene che consentirebbe all'intera area sicacusana di ultimare i prodotti in luogo dei semilavorati che prendono la strada del Nord. E nell'agricoltura si continua a perseverare con la vecchia logica dei finanziamenti a pioggia elargiti in base a criteri clientelari.

A completamento di un quadro di per sé allarmante c'è la piaga dell'acqua. La provincia di Siracusa, ricchissima di risorse idriche, si impoverisce giorno dopo giorno per le trivellazioni selvagge dell'industria. C'è una soluzione: il Biviere di Lentini potrebbe garantire alla intera provincia e a vaste aree del Catanese acqua a sufficienza. Ma la sua costruzione non è neppure iniziata. Nei consorzi della zona infatti — tutti diretti dalla DC — c'è guerra per la suddivisione dei finanziamenti.

Sono queste soltanto alcune delle rivendicazioni contenute in una piattaforma di lotta articolata e complessa. «*Ma una piattaforma* — ha detto in conclusione Bruno Trentin — *che è tutt'altro che una sommatoria di rivendicazioni corporative di singole categorie. Dalla manifestazione di oggi infatti emerge la consapevolezza che nessuno può vincere da solo, su singoli punti del proprio pacchetto rivendicativo. Questo sciopero è anche la dimostrazione che il "dopo Fiat" sta iniziando all'insegna del contrattacco del movimento dei lavratori e del superamento di alcune fasi di difficoltà che pure si sono registrate in questi ultimi anni*».

Saverio Lodato

Il sindacato: bilancio di 10 anni all'INPS

ROMA — Il bilancio di dieci anni e le prospettive del futuro: su questi due temi, intrecciati, si è aperto ieri a Roma il convegno nazionale sull'INPS e la riforma del sistema previdenziale, promosso da CGIL, CISL, UIL. Era tempo che il movimento sindacale facesse il punto della situazione: il malcontento, le esplosioni spesso di rabbia per i ritardi nell'erogazione delle pensioni sono stati più volte strumentalizzati contro la gestione sindacale dell'INPS.

Ne ha tenuto conto nella sua relazione Silvano Verzelli, segretario confederale della CGIL, che ha aperto a nome della Federazione unitaria il convegno, annunciando un «rinnovato impegno» del sindacato su questi temi. Temi non «a margine» della crisi che attraversa il nostro paese, ma, come ha detto Verzelli, «un effetto e un risvolto della crisi della nostra società». Come si presenta il movimento sindacale a questo appuntamento dopo un decennio di gestione dell'INPS? Senza peli sulla lingua, per quel che riguarda limiti, ombre, incertezze; ma anche con la coscienza che c'è stata una pressione e spesso un boicottaggio delle forze che si sono mosse all'esterno dell'INPS per riconquistare spazi di potere persi malvolentieri.

La riflessione sull'INPS, per il sindacato, fa tutt'uno con il punto da fare sulla legge di riforma del sistema pensionistico definita da Verzelli «un traguardo irrinunciabile». Ieri mattina è arrivata al convegno la notizia sulla ripresa dei lavori parlamentari — entro novembre, dice la commissione lavoro della Camera, dobbiamo concludere —. Tuttavia la critica più severa, dall'Auditorium della Tecnica in cui si svolge il convegno, è al governo, con il richiamo non formale agli accordi presi col movimento sindacale nel biennio '77-'78. E più di recente, con gli impegni presi nell'incontro del luglio scorso tra il ministro del Lavoro Foschi e la Federazione unitaria. Oggi, nella tavola rotonda che ospiterà ministro e forze politiche, forse avremo una risposta alle domande precise poste da Verzelli.

Il quale ha anche criticato il disegno di legge per i provvedimenti urgenti, presentato con ritardo in Senato. Ma, prima di questo, la relazione del segretario confederale della CGIL si è soffermata su due aspetti che riguardano l'INPS e il movimento dei lavoratori: prima di tutto (e la scelta non è casuale) i rapporti tra il movimento sindacale e gli organi di amministrazione dell'Istituto (e, insieme a questi, i rapporti dei pensionati con gli operatori dell'INPS). Secondo, le scelte, definite da Verzelli «strategiche», per migliorare la gestione dell'INPS. L'aggettivo tra virgolette definisce un impegno che non si esaurisce certo nel ricambio ai vertici dell'INPS, oggetto di anticipazioni giornalistiche, con le quali Verzelli ha polemizzato.

Le *ombre* della gestione sindacale dell'INPS vanno ricercate in gran parte in quello che Verzelli ha definito un «rapporto discontinuo» — soprattutto negli ultimissimi anni — tra rappresentanti sindacali nel consiglio di amministrazione dell'INPS e i pensionati. Non tutte le sedi periferiche sono state in grado di rispondere in maniera nuova alle domande della società: e questo, ha sottolineato Verzelli, era un impegno prioritario per il sindacato, che non aveva tanto interesse ad occupare «uno spazio», quanto a dimostrare come una struttura pubblica di servizi potesse, con una gestione democratica, cambiare, modificarsi avvicinandosi agli «utenti». Questo sforzo — ha anche detto Verzelli — è stato tuttavia fatto in questi dieci anni, e il confronto con gli altri enti previdenziali dimostra che l'INPS si è mosso meglio, si è ammodernato, ha affrontato, anche, in maniera nuova i problemi

n. t.

Rinascita nel n. 45 da oggi nelle edicole

- **Reagan e l'Europa** (editoriale di Paolo Bufalini)
- **Intanto mandiamo a casa Carter** (di Leonardo Paggi)
- **Per non restare sulla difensiva** (di Luciano Lama)
- **Scandali - Una storia nuova che comincia nel 1964** (di Paolo Franchi)
- **Forze politiche - Torniamo alle questioni oggettive** (di Claudio Petruccioli)
- **Fase di stallo per l'economia** (di Lina Tamburrino)
- **Il partito di massa alla prova degli anni '80** (interventi di Vannino Chiti, Giuseppe Gavioli e Mario Tronti nel dibattito sui problemi di organizzazione del Pci)
- **Cina - Processo alla rivoluzione culturale (e non solo)** (di Enrica Collotti Pischel)
- **Kandinsky: arte rivoluzione** (di Giulio Carlo Argan)

LIBRI

- **Opus clausum: il ritorno del romanzo storico** (di Gian Carlo Ferretti)
- **Avicenna, guaritore dell'anima e del corpo** (di Alessandro Bausani, Eugenio Garin e Biancamaria Scarcia)

Sansoni Editore

«Una donna straordinaria...un grande re», Balzac

Ivan Cloulas
CATERINA DE' MEDICI

Una figura di eccezionale rilievo in un periodo tra i più tormentati della storia di Francia: figlia di banchieri, nipote di un papa, regina di Francia per dodici anni, poi, sotto il regno dei tre figli, per trent'anni vera detentrice del potere.
Una grande biografia condotta su documenti inediti e sulle più aggiornate ricerche storiche.

I giovani e il problema-lavoro / Comincia oggi a Napoli la conferenza della FGCI

«I giovani per l'occupazione, per una nuova qualità del lavoro e dello sviluppo»: su questo tema, nel pomeriggio di oggi, si apre a Napoli una conferenza nazionale della FGCI. I lavori saranno introdotti (alle 15,30, nella Galleria Principi di Napoli) dal compagno Gerardo Chiaromonte. Seguiranno le relazioni di Aris Accornero (Cespe) e Augusto Rocchi (Fgci). Sabato l'intera giornata sarà dedicata alla discussione. Domenica, dopo le repliche dei relatori, concluderà Marco Fumagalli, segretario nazionale della Fgci. Alla conferenza prenderà parte anche una delegazione ufficiale del Psi, formata dall'on. Conte della direzione socialista, dal vice-sindaco di Napoli, Di Donato e dal segretario della federazione socialista napoletana.

In settanta a Firenze hanno scelto la terra

L'esperienza di Barberino del Mugello - Come ci si improvvisa contadini, allevatori, idraulici, falegnami e maestri
Una fuga dalla realtà o un modo per riuscire ad affrontarla? Alla ricerca di «ciò che non ti svuota»

Dal nostro inviato

FIRENZE — *Lavorare stanca, se il lavoro è una schiavitù. Non lavorare stanca, se il lavoro è un privilegio. Ma lavorare, e in modo «diverso», è davvero impossibile? Sono soprattutto i giovani a chiederselo, quelli che un'occupazione ce l'hanno e quelli che non ce l'hanno ancora; ma la domanda ronza insistente ben oltre i territori della realtà giovanile. Ci si interroga sul perché del lavoro, sul perché del non-lavoro, sul perché di un lavoro che troppo spesso pesa come una condanna.*

Oggi a Napoli, alla conferenza nazionale dei giovani comunisti, questo interrogativo sarà centrale. Ma già nei giorni scorsi decine di volte l'ho raccolto: in Sicilia, dove i giovani si riuniscono in cooperative per affermare una presenza nuova in quello che con brutale eloquenza si definisce il «mercato del lavoro»; in Campania, dove l'esercito dei disoccupati — «rumoroso» o «silenzioso» che sia — non si limita più a chiedere «un posto» qualunque ma spesso sa indicare scelte, e criteri, e prospettive; ed oggi qui a Firenze, in questa regione solida e operosa, dove certo la disoccupazione pesa meno ma dove, proprio per questo, la richiesta di una più alta qualità del lavoro trova più forti ragioni per esprimersi.

Ma che cosa significa, concretamente, lavoro «diverso»? La risposta dei giovani è abbastanza netta: «diverso» è quel lavoro che ti consente di essere te stesso, che non ti spacca in due, che non ti spinge a guardare l'orologio nella speranza che finisca presto. «Diverso» perché lo capisci nel suo valore, perché non ti svuota ma ti esalta, non ti toglie ma ti dà. E così tu dài agli altri sapendo che non lo regali, non lo sprechi, non ti è rubato, che prima o poi ti ritorna.

Giusto? Sbagliato? A Barberino del Mugello, trenta chilometri a nord di Firenze, il lavoro «diverso» ha tolto i timidi veli dell'utopia e ha messo i panni della realtà. Ruvidi forse, rattoppati, tessuti con filo ineguale. Ma veri. Li hanno indossati una quarantina di ragazzi che nell'agosto del '77, ormai tre anni fa, decisero di mettere assieme non solo il loro lavoro ma qualcosa di più: tutta intera la loro voglia di vivere.

Presero alcune vecchie cascine abbandonate, presero la terra che c'era intorno, abbandonata anch'essa, ci misero un nome — «Il Forteto» — e cominciarono a lavorare. Digiuni d'esperienza, e spesso non solo di quella, si sono improvvisati contadini, allevatori, idraulici, falegnami, maestri, commercianti, psicologi. L'attitudine o la competenza di ciascuno si sono fatte attitudine e competenza di tutti; hanno bonificato, coltivato, costruito; hanno sbagliato e riprovato; hanno aperto le porte a sbandati ed emarginati, a chi non aveva altro che se stesso, e le sue miserie e le sue ricchezze. Ed ora sono là in settanta, su una collina di querce, nelle cascine rifatte, nelle stalle trasformate in officine e in dormitori. Coltivano fragole, allevano pecore e vitelli, scrivono libri, producono formaggi, imparano la musica e la storia, guidano il trattore, discutono fino a notte.

Una fuga? Marco, 29 anni, ex operaio tessile di Prato, ex sindacalista della CISL, risponde di no. «Non una fuga dalla realtà e dai suoi problemi, ma un gesto di rifiuto di quegli ingranaggi che erano pronti a stritolarci».

E adesso? «E adesso sto qui, l'ingranaggio non mi ha stritolato. La sveglia, il cartellino, l'orario per il cesso, i sorrisi di circostanza... L'ho scampata. Adesso lavoro, forse più di prima, ma sono sempre io durante tutte le ore del giorno e della notte: operaio, studente, marito, figlio, amico, una sola persona, tutta intera, senza ruoli che cambiano, senza interruzioni». *Ma sarà vero? Non rischia di diventare, questa, una presa di distanza dalla realtà concreta, quella di tutti i giorni, quella di tutti gli altri? E non rischia, anche quello di Marco, di diventare un «ruolo»?*

Anche altri lavoravano: Rodolfo era rappresentante di vernici, Luigi insegnante elementare, Gino lavorava al centro calcolo dell'università di Firenze. Ma per nessuno era una scelta definitiva. La decisione di formare la cooperativa agricola avvenne nel '77 ma la scelta maturava da tempo: dal '68, dal '70, «da quando ci si incontrava ai cineforum, o — soprattutto — nei gruppi di impegno cattolico, o nella fabbrica, o nell'università».

Ora stanno qui — è l'una — seduti al tavolone della mensa comune: conchiglie al sugo, spezzatino, vitello arrosto, ricotta (carne e formaggio prodotti in proprio) e vino rosso. Quello è Giancarlo, 15 anni, affidato al «Forteto» dal tribunale dei minori, più volte scappato dal riformatorio e ora al lavoro come tutti; quella è Bruna, 46 anni, alcolista, che sta qui solo di giorno e dà una mano a tenere in ordine; quello è Gabriele, 35 anni, «curato» con decine di elettroschok in manicomio. Quello è Roberto, che a 18 anni ha preso la licenza media, presentando come tema orale la sua storia di ragazzo «difficile» che ha finalmente trovato una casa. Quello è un bambino mongoloide, quello è Bea (il musicista, chiamato «Beatoven») che suona il piano splendidamente quasi ci fosse stato dentro fin da piccolo, e non invece, come avvenne, in un cestino abbandonato sui gradini di una chiesa. Quella invece è la moglie di Marco, e quella la moglie di Rodolfo, e quelli i loro bambini, alcuni naturali altri adottivi. E quello è un amico di Pistoia, che ha la figlia quindicenne che si buca. Ed è venuto qui a chiedere aiuto.

Una comunità solidale, fatta di soci effettivi e di «aggregati», dove non esistono i ruoli, dove ciascuno offre quello che ha, dove si lavora, si studia, si programma, si mette assieme il ricavato e lo si amministra in comune. Ma anche un'azienda che deve funzionare, che deve dimostrare di riuscirci, e che perciò si è attrezzata: telefoni, fotocopiatrici, archivio, progetti, mappe, calcoli di produzione. E giù il tornio, la fresa, la pialla elettrica, il trattore, i furgoncini con la scritta. E 350 pecore, 30 suini, 20 vitelli, 150 quintali di fragole in un solo raccolto, e il ribes, le more, i cereali, gli ortaggi. E naturalmente la terra: 87 ettari già assegnati dalla Regione, e altri 110 che si spera vengano presto. E ora anche un libro che spiega come è avvenuto, che si intitola appunto Non fu per caso.

Rodolfo, il presidente, è forse il più saggio, certo il più vecchio. Gli chiedo se il carattere «eccezionale» di questa esperienza non rischi di «azzerare» il resto. Sì, perché fuori di qui l'altro mondo resta. Non rischiano di scordarsela, questa semplice verità, i ragazzi del «Forteto» impegnati nella loro estrema esperienza?

Risponde di no, che anzi la realtà continua a pesargli addosso forse ancora più fortemente da quando hanno fatto una scelta diversa. Ma che è diverso il loro modo di affrontarla. Una esperienza estrema, è vero, e forse anche irripetibile, ammettono. In cui — si può osservare — c'è dell'anarchia, dell'irrazionalità, del velleitarismo, tipici riflessi degli schemi dell'integralismo cattolico. Una esperienza che ha avuto anche molti nemici, alcuni dei quali hanno messo in giro accuse infamanti per le quali è in corso un processo. Non un'isola ma pur sempre un pezzo di mondo, che non rifiuta ma riconosce l'altro mondo, e tenta di capirlo, e di cambiarlo.

Marco, l'ex operaio, non si contenta della risposta di Rodolfo. E' più polemico. Secondo lui c'è un rischio opposto: che siano gli altri a considerare «Il Forteto» come una zona franca, un alibi per non fare i conti con se stessi, con il modo in cui è organizzato il lavoro sociale, con le contraddizioni che suscita, ad esempio, la presenza di un «matto» o di un handicappato. «Non vogliamo essere un esempio. Ma neppure una banda di spostati. Siamo innanzitutto una cooperativa che si è data altre regole. Il nostro aiuto lo offriamo volentieri ma non siamo una clinica e neppure una opera pia. Insomma non vogliamo che il nostro lavoro serva a mettere in pace la coscienza degli altri. Capisci?».

Eugenio Manca

A Napoli sono giovani l'80% dei senza-lavoro

Una ricerca significativa presentata ieri dall'Ires-Cgil della Campania - Le anomalie del mercato del lavoro - Il Comune ha dovuto assumere il 76% degli iscritti al preavviamento

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il dato è impressionante e costituisce l'ennesimo triste primato di Napoli e della Campania. Quando si parla di disoccupazione in questa regione e in questa città si parla quasi esclusivamente di giovani. Sono un esercito sterminato di 180.000 persone i «senza-lavoro» in età compresa dai 14 ai 29 anni, pari al 79% del totale di chi è in cerca di occupazione (contro la percentuale nazionale del 73,4%). Lo si sapeva, lo si intuiva che la bomba era grossa, ma adesso c'è il conforto di una massiccia indagine sul campo che lo attesta.

Si tratta del rapporto di ricerca sulle «caratteristiche dell'offerta di lavoro a Napoli» realizzato da Maria Liguori e Susy Veneziano per l'istituto di ricerche economiche e sociali (Ires) della CGIL campana. Un'analisi fittissima di dati e spunti di riflessione critica che affonda il bisturi nella tormentata vicenda dei disoccupati napoletani di questi ultimi anni e offre materiale per ridiscutere oltre i veli del pregiudizio un passaggio cruciale della vita democratica della città. Proprio ieri mattina i risultati della ricerca sono stati presentati ufficialmente nel corso di una conferenza stampa e il dibattito intenso non è mancato.

La materia, del resto, scotta: purtroppo per Napoli la febbre della disoccupazione non solo resta alta, ma si aggrava ogni giorno di più. Dal '75 a oggi, si legge nello studio dell'Ires, oltre 15 mila persone sono state collocate al lavoro, ma è come una goccia nel mare. I rilevamenti dell'Istat relativi al '79 dicono che in Campania i disoccupati assommano a 226.000 unità, pari al 13,3% del totale nazionale. E a testimoniare che l'orizzonte resta plumbeo c'è un'altra spia assai preoccupante sulla dinamica di medio periodo: il 56,6% dei disoccupati è alla ricerca di prima occupazione (ha cioè un'età che difficilmente supera i trent'anni) contro il 51% in Italia. Una sorta di prova del nove che il mercato del lavoro ha discriminato e continua a discriminare soprattutto i giovani.

Ma chi è questo giovane disoccupato napoletano? Un primo riferimento «grosso» indica anche qui nei giovani diplomati e laureati la componente centrale della disoccupazione giovanile (il 50% di quelli al di sotto dei 30 anni). C'è, dunque, una certa omogeneità col panorama nazionale. Ma a scandagliare più a fondo, come fa l'indagine dell'Ires, in questo universo si notano diversificazioni di assoluto rilievo. A «esplicitare» tale stratificazione ha contribuito in particolare l'iscrizione alle liste di preavviamento. Risulta infatti che i primi a mettersi in fila (il 39,9% degli iscritti nel '77) a Napoli sono proprio coloro che non hanno completato la scuola dell'obbligo (contro il 4,7% di Milano e il 2,1% di Bologna).

Poi la tendenza (dal '77 al '79) si è ribaltata a favore delle donne, dei diplomati e dei laureati. Significa che oltre alla fetta cospicua di disoccupati intellettuali, sul mercato del lavoro napoletano esiste una forte presenza di giovane manodopera non scolarizzata, quella che un tempo trovava sbocco nel tessuto capillare dell'economia artigiana e produttiva dell'area urbana che oggi va progressivamente saltando. Un potenziale di forza lavoro che non vanta «pezzi di carta», ma spesso dotato di «qualifiche» e «mestieri» che rischiano di marcire inutilizzati.

Il paradosso è chiaro. Mentre la «285» di proponeva di fare da volano per riqualificare al lavoro produttivo le masse giovanili (in gran parte manodopera con elevato livello di scolarità, ma non qualificata) la talpa della crisi scavava in direzione contraria e — a quanto pare — con molto più successo.

Gli avviamenti al lavoro, scarsi in assoluto (10.078 tra Napoli e provincia) pari al 6,4% degli iscritti, sono ricaduti quasi tutti sulle spalle degli enti locali o della pubblica amministrazione. Il solo comune di Napoli ha dovuto farsi carico di trovare una soluzione per ben il 76,4% degli avviati complessivi. Le aziende private hanno assorbito appena il 5%.

E' allora ben chiaro che a liste ormai chiuse la fetta predominante resta quella dei giovani diplomati e laureati. Soprattutto i primi: su un campione analizzato per età, sesso e titolo di studio di iscritti alle liste, i diplomati assommano al 43,1%. Ed è gente questa (a differenza degli stessi laureati) che non pone eccessivi problemi di riqualificazione e di «aspettative». E' gente che viene da famiglie piccolo-borghesi o proletarie e che chiede innanzitutto un lavoro, un lavoro «stabile e sicuro», pronta a riconvertirsi e già in caccia affannosa attraverso canali propri di uno spiraglio per infilarsi, comunque sia, sul carro degli occupati.

Un ultimo dato. La Campania registra anche il più alto numero di iscrizioni al preavviamento (178.453 al settembre '79 contro i 35.311 della Lombardia). Una propensione a «mettersi in lista» sulla quale — sostiene l'Ires — ha pesato non poco il relativo successo di tante altre «liste» di «disoccupati organizzati» che dal '73 (dal dopocolera) in poi hanno lottato per il posto.

Procolo Mirabella

Siderurgia: anche a Piombino 1000 in cassa integrazione

Conferenza stampa FLM - Interrogazione dei senatori comunisti sulla situazione dell'occupazione nel settore

ROMA — Si allarga il numero dei lavoratori siderurgici in cassa integrazione, dopo la dichiarazione di crisi da parte della Comunita: la direzione delle acciaierie di Piombino ha comunicato al consiglio di fabbrica che sarà richiesta la cassa integrazione per 900-1.000 operai. La misura interesserà soprattutto i treni di laminazione DMP e TPR. E' giustificato questo massiccio ricorso — nei giorni scorsi c'erano stati i 5000 dell'Italsider — da parte delle aziende alla cassa integrazione? La FLM — il coordinamento sindacale dell'Italsider ha tenuto ieri a Roma una riunione e subito dopo una conferenza stampa — è prudente su questo punto. E come esempio si fa quello della Falck che, nel corso della trattativa, ha diminuito in modo consistente il numero di dipendenti da collocare in CIG. Ma la FLM critica la direzione dell'Italsider anche perchè la decisione di sospendere 5000 lavoratori è stata presa «*senza una discussione preventiva con il sindacato*» — come ha osservato ieri Gianni Italia, segretario nazionale della FLM. In sostanza, il sindacato sostiene che si sono sospesi lavoratori anche dove non era necessario (a Taranto, per esempio) e che in altre occasioni — come nel 1975 — di fronte a difficoltà transitorie, si decise di ricorrere ad altre misure (mobilità interna, ecc.) senza arrivare alla sospensione dei lavoratori.

Ma questo è soltanto un aspetto della denuncia del sindacato. Dure critiche sono andate, infatti, sia al governo sia alla Finsider per la situazione in cui si trova la siderurgia italiana che — hanno sottolineato i sindacalisti — sul piano tecnologico, è la più avanzata d'Europa. «*Che vogliamo fare di questo patrimonio strategico del paese?*» — ha affermato polemicamente Paolo Perugino, coordinatore del settore nella FLM. Quest'anno il consumo apparente di acciaio in Italia raggiungerà il suo massimo storico con una previsione di 24 milioni di tonnellate. Sempre quest'anno — nonostante che anche la produzione abbia raggiunto livelli altissimi — abbiamo avuto un aumento del 47 per cento delle importazioni. Qui c'è qualcosa che non funziona: una lunga serie di errori e inadempienze da parte della Finsider e del governo che rischiano di mettere in pericolo e aggravare la siderurgia italiana.

Ma la FLM afferma anche che, in realtà, si è fatto ricorso alla cassa integrazione più che per motivi congiunturali, per drammatizzare l'attuale situazione della siderurgia pubblica, molto grave dal punto di vista finanziario e, anche, per recuperare in questo modo qualche miliardo di lire. Oggi FLM e Italsider si siederanno, allo stesso tavolo per iniziare la trattativa.

Anche sul piano parlamentare si segnalano delle iniziative politiche sulla situazione della siderurgia. Ieri un gruppo di deputati pugliesi del PCI, della DC e del PSI hanno inviato un telegramma al ministro Foschi per chiedere un incontro per esaminare le iniziative da prendere contro la crisi dell'occupazione industriale in Puglia. Al Senato, una interrogazione ai ministri delle PP.SS. e del Lavoro è stata inviata da un gruppo di senatori del PCI: si chiede di conoscere, tra l'altro, la reale situazione del mercato siderurgico e i programmi di ristrutturazione finanziaria e produttiva dell'Italsider.

Martedì 18 incontro del PCI con i lavoratori siderurgici

ROMA — Delegazioni di operai degli stabilimenti siderurgici pubblici si incontreranno martedì 18 novembre alle 10, presso la sede del gruppo PCI alla Camera, con i parlamentari comunisti della commissione bicamerale per i programmi delle partecipazioni statali.

L'incontro si propone di realizzare una comune valutazione sullo stato della siderurgia italiana e decidere le opportune iniziative politiche.

emigrazione

Una realtà spesso drammatica tra le nuove generazioni di emigrati nella RFT

Facciamo parlare i giovani

Questa esigenza si è posta anche al congresso che la FILEF aveva organizzato a Francoforte - La scuola, il lavoro, la formazione professionale - E la droga?

FRANCOFORTE — Si è tenuto domenica a Francoforte sul Meno il congresso della FILEF per le regioni del Saarland, della Renania-Palatinato-Assia e del nord Bayern. Il congresso ha eletto i delegati al Congresso nazionale che si terrà a dicembre a Reggio Emilia. I circoli delle regioni interessate hanno voluto modificare lo schema tradizionale del congresso dando a questo un ben preciso tema che è stato ampiamente dibattuto: e coi temi dei congressi delle altre due zone — Nord e Sud della RFT — formeranno la documentazione che dalla Repubblica federale sarà portata al Congresso nazionale.

Il tema scelto: «I giovani» — realtà drammatica dei giovani italiani nella RFT — è uno dei più scottanti dell'emigrazione italiana e ad esso sono collegati i problemi della scuola, della formazione professionale, del lavoro. La difficoltà di dare soluzione a tutti questi problemi per le gravi carenze di intervento sia dei vari governi italiani sia di quelli tedeschi, porta con sè l'aprirsi di altre piaghe come quella della droga — che purtroppo vede molti giovani italiani coinvolti nella sua spirale, sia dalla parte della tossicodipendenza sia da quella del commercio — e come la caduta di non pochi giovani italiani nel mondo della criminalità.

L'interessante iniziativa si è mossa da un presupposto: quello di far parlare del problema in primo luogo gli interessati: i giovani. E poi tutti coloro che in modi diversi sono direttamente legati al mondo giovanile e ai suoi problemi. Già la relazione introduttiva del compagno Giancarlo Astori, segretario della FILEF nella RFT, è stata frutto di questa scelta. In preparazione del congresso si sono svolti numerosi incontri coi giovani italiani, nei posti in cui questi si incontrano: i centri giovanili della città di Francoforte, le sedi di associazioni democratiche e un centro sorto per iniziativa autonoma di un gruppo di giovani stranieri, che purtroppo vive in serie difficoltà per la mancanza di un sistema finanziario sia da parte della città di Francoforte e sia da parte delle nostre autorità: il Gallus Zentrum. Si è avuto anche un incontro con i rappresentanti delle forze sociali e politiche operanti a Francoforte e nell'Assia, con assistenti sociali e con collaboratori della stampa e delle radio italiane.

Il contributo dato alla riuscita del congresso e il valore dell'informazione inviata è stato notevole. Gli interventi hanno ampliato i temi esposti ed hanno portato ulteriori contributi alla conoscenza del mondo dei giovani immigrati.

La dottoressa Chicco Ferraro, console di Francoforte, intervenendo non per un semplice saluto ma per cercare di portare un contributo alla conoscenza del problema, contrariamente a quanto affermato dal relatore, si è dichiarata non particolarmente preoccupata per i 150 giovani che sono in carcere nella Assia o per quelli che sono tossicodipendenti; e questo in riferimento al rapporto di questi con i 150 mila italiani residenti nella stessa zona. Questo intervento è stato oggetto di prese di posizione contrarie, come quella del giornalista Ezio Parenti, che ha illustrato il problema — soprattutto quello della tossicodipendenza — sulla base di una sua inchiesta che dimostra come una statistica non sia possibile perchè basata solo sui colpiti giudizialmente e non su tutti quelli che vivono in questo tremendo giro.

E' difficile, nel breve spazio consentito dalla cronaca, dare conto di tutti gli interventi, sia per la loro ampiezza sia per il loro numero. Radio Colonia, la radio che trasmette giornalmente in lingua italiana, ha voluto dare particolare risalto a due dei più interessanti: quello legato ai problemi del lavoro giovanile in un mondo del lavoro in crisi, con un aumento preoccupante del numero dei disoccupati (intervento del compagno Atti, presidente della FILEF nella RFT) e quello sulla difficoltà di inserimento dei figli dei lavoratori emigrati e sulla funzione della famiglia per ottenere questo, che ha avuto toni anche drammatici (intervento della compagna Wilma Lai a dimostrazione di come lei stessa, dirigente dell'organizzazione degli emigrati, abbia personalmente vissuto con i suoi quattro figli questi drammi). Ha concluso i lavori il compagno on. Claudio Cianca, presidente della FILEF nazionale.

G. C. A.

La visita del sottosegretario nella Germania federale

Non basta discutere: occorre un programma

Nessuna novità di rilievo è emersa dagli incontri che il sottosegretario all'emigrazione sen. Della Briotta ha avuto a Wolfsburg, Amburgo e Stoccarda, con i lavoratori italiani emigrati. Deludente la parte che riguarda gli impegni concreti, generiche ed evasive le risposte date ai numerosi problemi posti dai lavoratori e dai rappresentanti delle loro organizzazioni.

Una volta, per il governo erano di moda i convegni e i seminari di studio sulla questione emigrazione. La moda oggi è cambiata. Per conoscere i problemi degli emigrati nella RFT si organizzano incontri con le organizzazioni degli emigrati, si visitano le sedi dei circoli e delle associazioni; insomma si discute. Diamo atto che tutto ciò è positivo. Quello che non cambia è il modo con cui si affrontano i gravi e drammatici problemi degli emigrati.

Così c'è parso abbia anche fatto il sottosegretario Della Briotta nel corso degl. incontri succitati. Non un impegno, non una promessa. La questione dell'emigrazione ci pare sia affidata più alla buona sorte che ad obiettivi di governo. Per esempio, per quanto riguarda la legge di riforma dei Comitati consolari, non abbiamo sentito cosa si intenda fare. Ci sono problemi, contrasti fra le forze politiche? La cosa sembra non riguarda il governo.

Non abbiamo sentito quale è il programma, quali gli obiettivi che intende raggiungere questo governo nel campo della scuola, della cultura, della tutela degli interessi degli emigrati. Ci auguriamo che la colpa sia dovuta al poco tempo trascorso dalla formazione del nuovo governo e dalla nomina del sottosegretario. In ogni caso i lavoratori emigrati continueranno con tenacia a lottare.

PIETRO IPPOLITO

Un fenomeno nuovo al centro di un convegno a Roma

Africani e asiatici che arrivano in Italia

Il fenomeno dell'immigrazione africana e asiatica in Italia è stato al centro di un convegno organizzato a Roma dal Comitato europeo dei lavoratori emigrati sabato 26 ottobre presso la sede del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro: vi hanno partecipato dirigenti di tutte le associazioni nazionali italiane degli emigrati rappresentanti di organizzazioni di immigrati di tutta l'Europa, dirigenti politici e sindacali e studiosi.

Il convegno non si è limitato alla sia pur necessaria analisi del fenomeno, tanto più degno di attenzione per la somma di drammi umani che esso comporta, ma soprattutto perchè si inserisce in un Paese tradizionalmente considerato di emigrazione: e quindi si è cercato anche di individuare le linee di una politica da seguire, per affrontare le contraddizioni da cui nasce e che a sua volta provoca. Si tratta di un problema — è stata la conclusione pressochè unanime — che va affrontato da tutte le forze sociali, dai partiti, dai sindacati e dal governo con una adeguata politica del lavoro e in uno spirito di parità e con la memoria di ciò che rivendicano e hanno conquistato i lavoratori italiani all'estero.

Attivo del PCI a Rotterdam

L'organizzazione del PCI in Olanda ha tenuto il 30 novembre un'assemblea dei propri attivisti nella nuova sede aperta dalla sezione di Rotterdam: i lavori sono stati introdotti da una relazione del compagno Cassago, responsabile nazionale, dedicata alla situazione politica italiana e internazionale, e ai problemi che la nostra emigrazione si trova ad affrontare in Olanda.

I temi della partecipazione e dell'attività dei Comitati consolari di Amsterdam e Rotterdam, la nuova legge olandese sulla scuola per i figli degli immigrati e l'iniziativa dei comunisti italiani, il rafforzamento e l'estensione della forza organizzata del PCI, sono stati ampiamente dibattuti nella discussione che è stata poi conclusa dal compagno Soddu, del Comitato direttivo della Federazione del PCI del Belgio.

Assemblea di italiani a Maracay

Le legislazioni regionali in materia di emigrazione e i temi del 6° Congresso nazionale della FILEF sono stati oggetto di un vasto dibattito nel corso di un'assemblea convocata dalla FILEF del Venezuela alla Casa d'Italia di Maracay. Il dibattito, cui ha assistito, nella sala Cristoforo Colombo, un folto numero di lavoratori emigrati, ha messo in risalto la trascuratezza degli uffici diplomatici e consolari nei confronti dei molti e gravi problemi dei concittadini emigrati e ha posto le basi per un programma di organizzazione e di azione per un rapporto più stretto fra la comunità italiana in Venezuela e le istituzioni italiane. L'assemblea ha anche eletto Salvatore d'Acquisto quale delegato del Venezuela al 6° Congresso della FILEF.

brevi dall'estero

■ La sezione del PCI di **BERLINO OVEST** ha già ritesserato per il 1981 oltre il 70% dei suoi iscritti, con una media tessera di 34.000 lire.

■ Domenica 16 alla Festa organizzata a **PARIGI** dall'Amicale Franco-Italienne e dall'Associazione dei Garibaldini, parteciperà il compagno Giuliano Pajetta.

■ Domani e dopodomani si svolgeranno le Feste regionali dell'«Unità» di **LA LOUVIERE** nella casa sindacale di Jolimont e di **LIEGI** a Ougrée.

■ Il compagno Muledda, vice-presidente dell'Assemblea regionale sarda, interviene domani e domenica ad assemblee di lavoratori sardi emigrati nella zona di **STOCCARDA.**

■ Stasera assemblea per il lancio del tesseramento a **BERNA**; domenica festa del tesseramento a **THUN** e festa dell'«Unità» a **WETTINGEN.**

■ A **MOENCHENGLADBACH** sabato 15 e a **COLONIA** domenica 16, assemblee di lavoratori sardi con il compagno Sechi, della segreteria regionale PCI in Sardegna.

■ Assemblee di lavoratori italiani emigrati in Lussemburgo questo fine settimana a **ESCH** (Testi), **DIFFERDANGE** (Mariani) e **ETTELBRUCK** (La Palestra).

■ Nella Federazione di Zurigo, sono previste per stasera assemblee a **FLAWIL, WAEDENSWIL** (sulla previdenza sociale) e a **EMBRACH.**

■ Domani mattina l'attivo della sezione del PCI di **DUESSELDORF** e domenica mattina quello di **LEVERKUSEN.**

■ I compagni Serritiu e Farina parleranno questa sera alle assemblee di **MORGES** e **MARTIGNY** (Ginevra).

■ Domani si terranno la Festa del tesseramento della sezione di **USTER** e l'assemblea della sezione di **BRUTIZELLE** (Zurigo).

« La talpa » in TV, sceneggiato tratto dal romanzo di Le Carré

Arriva Smiley, tranquillo 007 di campagna

Sei sere con Alec Guinness protagonista

Alec Guinness è il protagonista della « Talpa »

La talpa è quello schifoso animaletto, il muso lungo, gli occhi piccolissimi, provvisto di zampe robuste a forma di pala che gli servono per scavare nel terreno. La talpa è anche, secondo il codice degli 007, la spia del nemico che si infiltra nell'organizzazione fino a raggiungere, senza destare alcun sospetto, i vertici. La talpa, secondo John Le Carré, è uno dei capi del Servizio segreto britannico. Per smascherarlo John Le Carré, l'autore della *Spia che venne dal freddo*, romanzo reso ancor più celebre dall'omonimo film di Martin Ritt, interpretato da Richard Burton, richiama in servizio attivo un tranquillo signore di mezza età, piccolo, rotondetto, «uno degli umili di Londra che non ereditano il regno della terra», in una parola l'antitesi di James Bond: Mr. George Smiley.

Lo incontriamo per la prima volta mentre passeggia per le vie di Londra, quando la prima delle sei puntate della *Talpa*, lo sceneggiato che la BBC ha ricavato dal romanzo di Le Carré affidando ad Alec Guinness la parte di Smiley, e che la Rete 2 ci propone a partire da questa sera, ci ha già detto molte cose e sembrava avviarsi su improvvisi e continui colpi di scena. Che non mancheranno di certo via via che questa storia andrà avanti, nonostante Smiley abbia bisogno di ricostruire ogni cosa, ogni fatto con calma, a tavolino, per scavare in profondità, quasi fosse una talpa.

Non aspettatevi dunque azioni mozzafiato, inseguimenti e gimkane per Hyde Park, oppure truculente eliminazioni; al massimo queste cose, mister Smiley le affida a qualche suo giovane e fidato collaboratore. E il regista John Irvin preferisce assecondare la ponderatezza del protagonista del racconto.

Preambolo: Control, capo dei capi dell'Intelligence Service, è sicuro che tra i suoi collaboratori c'è qualcuno che mette al corrente i sovietici di ogni segreto. Fa quattro nome a Jim Prideaux, un agente che dovrà recarsi in Cecoslovacchia dove pare che ci sia un generale disposto a rivelare l'identità della «talpa». I nomi sono quelli di Percy Alleline, Bill Haydon, Roy Bland, Toby Esterhase, tutti personaggi che ricoprono alti incarichi.

Prideaux parte, arriva in Cecoslovacchia ma è accolto in malo modo: invece del generale, trova un temporale di proiettili. Fallita l'azione, Control ci rimane assai male, tanto da rimetterci incarico ed esistenza. A questo punto entra in scena mister Smiley, sottratto a forza dalle pantofole della sua intimità domestica, dove ci sta volentieri visto che deve anche controllare le scappatelle della consorte. Dovrà occuparsi lui della «talpa».

John Le Carré, pseudonimo che sta per David Cornwell, classe 1931, ha trasfuso nei suoi racconti di intrighi internazionali le esperienze fatte a mezzo servizio tra la diplomazia (ha avuto incarichi consolari ad Amburgo) e gli stessi servizi di controspionaggio (ha passato cinque anni nel British Foreign Service). E' riuscito meglio in letteratura (è autore anche di altri romanzi, il primo dei quali *Chiamata per il morto* è del 1961, mentre *La talpa* lo scrisse nel 1974) che negli altri lavori, ma portandosi dentro la penna quelle esperienze vissute pur sempre in un clima da «guerra fredda». I suoi eroi positivi o negativi, si muovono in questo schema.

La stessa «talpa», una volta smascherata, dichiarerà a Smiley di aver agito perchè ossessionato dal declino dell'Occidente, e dell'Inghilterra in particolare. Alla fine, nella sua confusione storica, si era messo al servizio dei sovietici perché pensava che « se uno dei due blocchi avesse dovuto riportare la vittoria», egli preferiva che fosse stato quello dell'Est. «Si tratta, tra l'altro, di un giudizio anche estetico, oltre che morale», aggiunge la «talpa».

E in fondo un mondo senza spie, sarebbe davvero una cosa molto triste.

g. cer.

Con Guinness si campa cent'anni

In Casa Cuorinfranto *(1913-1920) di G. B. Shaw, di scena attualmente al Teatro di Roma, c'è un ironico personaggio femminile, la governante (ma tutti, più o meno, hanno nomi allusivi), che si chiama Guinness. « Come la birra », qualcuno ha notato. Nato nel 1914, esordiente ventenne nel 1934, Alec Guinness non pensò mai di ribattezzarsi, al fine di evitare fastidiosi accostamenti. Duplice prova, crediamo, della stima che egli ebbe per se stesso sin dai laboriosi inizi e di un estro comico che si sarebbe manifestato appieno col tempo.*

Nei teatri inglesi, Guinness è stato (ed è, all'occasione) attore shakespeariano di vaglia. Il suo primo Amleto risale al 1938: era quello diretto da Tyrone Guthrie, per l'Old Vic, e che destò un certo scalpore a causa degli abiti moderni adottati (con gran copia di ombrelli durante il funerale di Ofelia). Ma ha interpretato, nei decenni, tante figure maggiori e minori, tragiche e buffonesche, del massimo genio teatrale mai esistito: da Romeo al Matto di Re Lear, al Ferdinando della Tempesta.

Le fortune cinematografiche di Guinness si avviano agli albori del dopoguerra, con i due bei film dickensiani di David Lean, Grandi speranze *(che l'attore stesso aveva adattato e rappresentato, in precedenza, alla ribalta) e* Oliver Twist *(rispettivamente '46 e '48). Ma la rivelazione è nel 1949, con* Sangue blu *di Robert Hamer, capostipite di un apprezzato filone di « umorismo nero », cui egli avrebbe continuato a dare per un buon lustro, dall'*Incredibile avventura di Mr. Holland *e dallo* Scandalo del vestito bianco *('50-'51) alla* Signora omicidi *('55) uno spiccato contributo.*

In Sangue blu, *Guinness faceva, come si ricorderà, molte parti, maschili e donnesche, di varia indole ed età. Di questo talento trasformistico avrebbe fornito ulteriori, smaglianti esempi, e forse solo un Peter Sellers lo avrebbe uguagliato, sotto tale profilo. Diciamo pure che la versatilità è uno dei segni distintivi di un professionista rigoroso, il quale ormai da oltre un trentennio si destreggia, con accorto equilibrio, tra schermo e palcoscenico, traendo da entrambi i mezzi d'un costante arricchimento espressivo.*

Vero è che non gli si conoscono (diversamente da suoi colleghi d'oltre Manica) scelte troppo arrischiate: Shakespeare a parte, i suoi autori, nel campo drammatico, si spingono sino a Eliot, Sartre, Ionesco. Nel cinema, le occasioni che coglie sono, via via, sempre più quelle sicure: copioni solidi, impianti produttivi collaudati, registi di tutto affidamento, come il David Lean dei suoi esordi, col quale condividerà alcuni dei successi di pubblico più strepitosi: Il Ponte sul fiume Kway *('57) e* Lawrence d'Arabia *('62). Nell'uno è un militare britannico monomaniaco, nell'altro un nobile principe d'Oriente. E negli* Ultimi dieci giorni di Hitler *del nostro Ennio De Concini ('73) sarà addirittura, il nefando dittatore nazista, fra ritratto grottesco e allucinante caricatura.*

Ma, seguendo in TV le puntate della Talpa, *il pensiero degli spettatori avvertiti andrà piuttosto al* Nostro agente all'Avana *(di Carol Reed, '59), dove già Alec Guinness, sulla scorta del delizioso romanzo d'uno specialista come Graham Greene, offriva la sanzione finale, quella proprio della parodia, al genere spionistico, alle sue glorie letterarie e cinematografiche (e ora anche televisive).*

ag. sa.

Dopo l'offerta di Eduardo al Comune di Napoli

Quale futuro per il S. Ferdinando?

Commenti favorevoli (compreso Valenzi) ma si sottolinea la necessità di mantenere un rapporto con il grande attore

Nostro servizio

NAPOLI — La notizia che Eduardo vende il suo Teatro San Ferdinando ha suscitato qui non pochi commenti, e questo nonostante la sua effettiva direzione sia ferma a dieci anni fa, quando il teatro fu affidato in gestione all'ETI. « Il San Ferdinando, — ci dice Paolo Ricci — è il teatro di Eduardo, almeno come valore sentimentale per la città che ha dato i natali al grande attore ». Ma Eduardo ha fatto del Comune di Napoli il suo privilegiato interlocutore, e la Giunta sta ora valutando l'offerta e considerando la spesa (senza dubbio inferiore al prezzo di mercato) ed è chiaro che ha tutta l'intenzione di sottrarre questo spazio alle speculazioni dei privati.

Il sindaco Maurizio Valenzi ha accolto con particolare interesse la proposta e non nasconde la speranza che il Teatro divenga patrimonio di tutta la città. « Ritengo — ci ha detto Valenzi — che il Comune di Napoli non debba farsi sfuggire quest'occasione, che si possa fare del San Ferdinando un centro di promozione culturale a largo respiro ». Indubbiamente le basi ci sono perché questo antico teatro possa essere il punto di incontro di quanti da tempo si augurano un teatro pubblico a Napoli. La stessa gestione dell'attuale direttore Giulio Baffi è rivolta ad aprire il teatro alla città, legandosi ai consigli di quartiere, alla scuola, a un pubblico sempre più ampio. « Non posso che augurarmi che il Comune riesca a raccogliere larghi consensi sull'acquisto del teatro — dice Baffi —. Potrebbe essere questo l'avvio di un nuovo discorso tra ETI ed ente locale. E' molto importante che un bene privato diventi di tutti ». Questa esigenza di un teatro pubblico riempie quasi tutti i dibattiti sulla politica culturale a Napoli. Una serie di spazi sono stati acquistati dal Comune: il Teatro Mercadante, il Teatro Bellini, il Bracco, e tanti altri punti della tradizione teatrale napoletana, che, con l'acquisto del San Ferdinando, riuscirebbero a trovare il centro propulsore di un'ampia iniziativa culturale nella città e nella regione.

E' di ieri la notizia della costituzione di un Ente Teatro Napoli per il collegamento e lo sviluppo delle varie imprese pubbliche teatrali. Attorno al San Ferdinando, si intrecciano una serie di problemi: c'è l'esigenza di una dimensione culturale competitiva rispetto alle altre grandi città italiane; e c'è il peso che assume, per il suo grande prestigio nazionale ed internazionale, la figura di Eduardo

Paolo Ricci aggiunge a questo proposito: « E' una cosa opportuna e intelligente che il Teatro appartenga al Comune, ma credo che in qualche modo Eduardo dovrebbe essere coinvolto nella gestione ».

Certo, si pone il problema della direzione artistica del teatro pubblico e del suo raccordo con una politica degli enti locali che anche qui a Napoli sta già trasformando il volto delle strutture culturali della città. Forse, a Napoli, Eduardo è insostituibile, nonostante da anni le sue sortite pubbliche esprimano sfiducia verso una città che per il passato gli avrebbe dimostrato incomprensione. « Napoli è una città che vuole sempre prendere e mai dare — è il duro commento dello scrittore Luigi Compagnone —: I napoletani dicono Eduardo ci tradisce, ma è Eduardo che è stato tradito dai napoletani ». Ora sta alla sagacia dell'Amministrazione comunale di riuscire a costruire un più saldo rapporto non solo con De Filippo, ma con tutto il patrimonio che Eduardo esprime. C'è infatti il timore che vendere il teatro possa essere un gesto di definitivo abbandono da parte di Eduardo verso Napoli. Ma oggi la situazione sta definitivamente cambiando e il San Ferdinando potrebbe essere il fulcro di un coordinamento tra i diversi spazi per iniziative collegate e differenziate tra di loro, in un progetto culturale che collochi Napoli al centro del dibattito nazionale.

Luciana Libero

Crisi del cinema? Allora facciamo un film

ROMA — Gli spettatori disertano ormai a centinaia di migliaia i cinematografi, i prezzi dei biglietti salgono, le sale chiudono, gli autori sono in crisi, non ci sono più idee in giro, i giovani aspiranti registi-sceneggiatori-operatori pressano a porte che restano chiuse: e di questi problemi non si sa quale è nato prima. Dell'apocalisse del cinema si è riparlato l'altra sera alla Casa dello Studente di Roma: i giovani in sala rappresentati da Goffredo Bettini sembravano quasi antagonisti dei due registi (Ugo Gregoretti e Pasquale Squitieri), del produttore (Renzo Rossellini, della Gaumont), del rappresentante dei circuiti alternativi (Luigi Pizzi, presidente della FICE).

Sui problemi ormai inalterabili e chiusi nel congelatore del cinema è scesa la doccia bollente di versioni assai diverse dalle analisi correnti: la crisi sarebbe causata dalle TV che trasmettono 5.000 dei meno che settemila film in circolazione? « Macché — si è detto — è colpa del Teatro, guardate come sono affollati! Crisi di idee? Tutte fandonie... Colpa della produzione e della distribuzione? Ma se sono stati proprio costoro a forza di cambiali e di guai con la giustizia a fare il cinema italiano ed a scoprire Pasolini! ». In chiusura di serata poi è esploso l'entusiasmo ed il Cinema è parso rinascere: « La scuola per fare cinema non c'è? Facciamo la scuola » ha proposto Rossellini, e — lui che può — ha concluso: « E poi facciamo un film ».

I ragazzi presenti in sala si sono subito iscritti a questo « seminario lungo » (sei-otto mesi) per diventare registi, scenografi, operatori: gli « addetti ai lavori » dal canto loro si sono resi disponibili a farsi maestri, e sono sicuri che altri aderiranno alla iniziativa. « Se i giovani hanno tanto entusiasmo — dicono — e noi siamo disponibili, mettiamo in piedi l'iniziativa ». Una iniziativa che ha il valore della spontaneità. Ma torniamo al lungo dibattito che ha preceduto l'exploit finale. Le disfunzioni del cinema, oltre che « umane » (il neo-realismo e i suoi entusiasmi sono cosa del passato, non si può dubitarne) sono da ricercare ancora e sempre in deficienze legislative, ottusità di monopolio (questa RAI onnipresente che guarda in cagnesco le giovani leve), e le scuole che mancano, che non funzionano, che non servono.

Il dibattito organizzato dall'Opera universitaria e dalla cooperativa « Il Bagatto » voleva andare oltre il lamento per la crisi, e discutere il « che fare » e le proposte erano indirizzate alla ricerca di sbocchi per i giovani, classica linfa anche al cinema: servono scuole, si diceva, ma l'argomento è stantio e impastoiato in mille burocrazie; allora è stata proposta la « presa della RAI ». Scuotere insomma il vecchio carrozzone che ha in sé strumenti, possibilità di esperienze e via dicendo (in altri Paesi è questa la strada, nelle sedi televisive è nato — solo un esempio — il nuovo cinema tedesco).

Il fantasma del cinema continuava a vagare sulla sala e a negare la sua fine: insomma, al cinema non ci venne più in tanti, ma il Cinema tiene duro. L'Arte è dura a morire, anzi, non muore proprio. Ed il Cinema è rinato quando scavalcando tutto e tutti, gli studenti hanno deciso di fare gli studenti e i produttori, i registi, la gente di spettacolo, di fare i maestri.

s. gar.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI NETTEZZA URBANA (ASNU) - FIRENZE

In esecuzione alle decisioni della propria Commissione Amministratrice, l'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana (A.S.N.U.) del Comune di Firenze, indice i seguenti appalti, con il metodo della licitazione privata, per la fornitura, per il periodo di un anno, di:

Delibera n. 2527 Materiali per impianti aria compressa per veicoli, per un importo presunto di L. 9.000.000;

Delibera n. 2528 Cartucce filtranti per veicoli, per un importo presunto di L. 3.500.000;

Delibera n. 2529 Stivali di gomma, per un importo presunto di L. 3.500.000;

Delibera n. 2530 Ricambi originali FIAT e OM per veicoli, per un importo presunto di L. 40.000.000;

Delibera n. 2531 Pneumatici e camere d'aria nuovi, per un importo presunto di L. 60.000.000;

Delibera n. 2532 Ricostruzione pneumatici, per un importo presunto di L. 18.000.000;

Delibera n. 2533 Batterie avviamento, per un importo presunto di L. 15.000.000;

Delibera n. 2534 Cuscinetti volventi, per un importo presunto di L. 15.000.000;

Delibera n. 2535 Bulloneria varia, per un importo presunto di L. 50.000.000.

Le domande di partecipazione agli appalti, dovranno pervenire alla Direzione dell'ASNU (Firenze, Via Baccio da Montelupo 50 cap. 50142) entro le ore 12 del dodicesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso sull'Albo Pretorio del Comune di Firenze.

Il Direttore Dr. Ing. Adamo Discepoli

la sordità

si vede di più, molto di più di un apparecchio acustico amplifon

La più importante organizzazione europea per la protesizzazione acustica. 92 Filiali e 1300 Centri Acustici in Italia

MILANO
Centro di Consulenza per la Sordità
Via Durini, 26 - Tel. 792707-705292

Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle 92 Filiali in tutta Italia.

amplifon
il secondo udito

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **DSE: GLI ANNIVERSARI** - di R. Altamura (replica 3 p.)
13,00 **AGENDA CASA** - a cura di F. De Paoli
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,10 **DSE: UNA LINGUA PER TUTTI:** Il Russo (12. p.)
14,40 **SPAZIO 1999** (2. parte) - con Martin Landau e Barbara Bain
15,05 **« NEL COSMO ALLA RICERCA DELLA VITA »** - di P. Angela (3. p.)
15,40 **BRACCIO DI FERRO** - Cartoni animati
16,10 **LOS ANGELES:** Ospedale Nord - Telefilm con S. Brools, C. Stone - Regia di Paul Stanley
17,00 **TG1 FLASH**
17,05 **3, 2, 1... CONTATTO** - di Sebastiano Romeo e Grazia Tavanti
18,00 **DSE: CINETECA:** La scienza al cinema (7. p.)
18,30 **TG 1 CRONACHE - NORD CHIAMA SUD SUD CHIAMA NORD**
19,05 **SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
19,20 **« CORRI E SCAPPA, BUDDY »** (3. episodio) con J. Sheldon e B. Gordon, regia di G. Reynolds.
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **« MARCO POLO: 1. CIAK »** a cura di L. Pinelli
21,05 **PING-PONG** - Opinioni a confronto su fatti e problemi di attualità
21,35 **LA VIOLENZA: QUINTO POTERE** - Film di F. Vancini, con Enrico M. Salerno, Gastone Moschin, R. Cucciolla.
23,15 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

Rete 2

12,30 **SPAZIO DISPARI: « L'ANZIANO MALATO »** - Difendiamo la salute
13,00 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **DSE - Nova: problemi e ricerche della scienza contemporanea** (1. parte)
14,00 **« IL POMERIGGIO »** (1. parte) nel corso del programma:
14,10 **IN CASA LAWRENCE « Diventare grandi »** - Regia di J. Erman, con S. Thompson
15,00 **GELO MORTALE DELLA SERIE ATLAS-UFO-ROBOT**
15,30 **TG 2 - REPLAY**
16,30 **SESAMO APRITI DISEGNI ANIMATI**
17,00 **TG 2 - FLASH**
17,05 **« IL POMERIGGIO** (2. parte)
18,00 **DSE - TUTTO E' MUSICA:** di Vittorio Gelmetti a cura di Luigi Parola (7. p.)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA**
18,50 **MA CHE STORIA E' QUESTA** - Di Enzo Biagi (10. p.)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **LA TALPA** (2. p. - Regia di I. Irvin, con Alec Guinness, B. Hepton
21,35 **UOMINI E IDEE DEL 900** - Di E. Greco e V. Marchetti (2. parte)
22,35 **SERENO VARIABILE QUIZ** - Di O. Bevilacqua.
23,00 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMM DELL'ACCESSO**
23,20 **TG 2 - STANOTTE**

Rete 3

19,00 **TG 3**
19,35 **RAGAZZE DI UN PAESE CON FABBRICHE** - A cura di Gabriella Bartolini (1. p.)
20,05 **DSE - INCONTRO CON IL LIBRO**
20,40 **IN DIRETTA DALLA SALA GRANDE DEL CONSERVATORIO « GIUSEPPE VERDI »** - Stagione sinfonica pubblica 1980-81 di Milano della RAI. « Concorso Maria Callas » - Voci nuove per la lirica.
22,10 **TG 3**

TV Svizzera

Ore 18,15: Per i ragazzi; 18,40: Telegiornale; 19,20: Consonanze; 19,30: Il Regionale; 20,15: Telegiornale; 20,40: Reporter - Settimanale di informazione; 21,40: In performance at wolf trap - Cleo Laine and John Dankwort; 22,40: Telegiornale; 22,50-0,25: Robin e i poliziotti - Telefilm.

TV Montecarlo

Ore 17,15: Montecarlo news; 19,15: La squadra segreta - Telefilm; 19,45: Notiziario; 20: Il buggzzum - Quiz; 20,35: Partner - Film; regia di Bernardo Bertolucci, con Pierre Clementi, Tina Aumont; 22,20: I Rookies i nuovi poliziotti - Telefilm; 23,15: Notiziario - 23,35: Tutti ne parlano.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 9,30, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20,35. 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,25: Ma che musica! 8,40: Ieri al Parlamento; 9: Radio anch'io '80; 11: Sexy West; 12,03: Voi e io '80; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago Tenda; 14,03: Garofani rossi; 14,30: Miei carissimi; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Fonosfera; 17,03: Patchwork; 18,30: I Medici; 19,35: Tutto è musica; 20: La donna di legno; 20,20: Intervallo musicale; 20,40: Dalla sala grande del conservatorio « Giuseppe Verdi » di Milano, concorso Maria Callas. Voci nuove per la lirica; 22,20: La bella verità; 22,10: Oggi al Parlamento - In diretta da Radiuno - La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6-6,35-7,55-8,45: I giorni; 9,05: Tusitala; 9,32-15: Radiodue 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Hit Parade; 13,41: Sound-Track; 16,32: Disco club; 17,32: Esempi di spettacolo radiofonico - Il Gruppo MIM presenta « I promessi sposi ». 18,32: Una donna, un impero: Maria Teresa d'Austria; 19: Alta fedeltà; 19,50: Speciale GR2 cultura; 19,57: Spazio X; 22: Nottetempo (I parte); 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,5. 6: Quotidiana Radiotre; 6,55-8,30-10,45: Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,50: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,30: Dal Folkstudio in Roma: un certo discorso; 17: La letteratura e le idee; 19: In collegamento diretto con l'Auditorium di Napoli della RAI - Concerti d'autunno 80; 19,35: I servizi di Spazio Tre; 20,35: Libri novità; 21: Nuove musiche; 21,35: Spazio Tre Opinione; 22,05: Storia della variazione; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Comunicato stampa della

TOTAL ITALIANA

Alcuni giornali hanno diffuso notizie che potrebbero far pensare ad un coinvolgimento della TOTAL ITALIANA in operazioni di evasione d'imposta sui lubrificanti, aggiungendo che in questi giorni sarebbe stata eseguita una perquisizione negli uffici della TOTAL.

La TOTAL smentisce formalmente queste notizie che sono completamente false.

La TOTAL, già da un anno, ha offerto ai magistrati di Treviso ampie e documentate relazioni sui rapporti intercorsi con alcune aziende inquisite, nell'ambito della propria normale attività commerciale.

Per tutti i lubrificanti immessi al consumo dalla TOTAL, compresi gli olii base venduti alla FIAT, è stata sempre preventivamente ed integralmente assolta la relativa imposta di fabbricazione.

Renzo Giovampietro ha riproposto a Torino un famoso testo di Vittorio Alfieri

Saul, la tragedia a misura d'uomo

Non tanto un re, quanto un padre vecchio e stanco, in conflitto con chi è destinato a ereditare da lui il potere

Dal nostro inviato

TORINO — *E', soprattutto, il dramma della solitudine e della vecchiaia, questo* Saul *di Vittorio Alfieri, che Renzo Giovampietro ha allestito, con fervore, qui al Gobetti, in «prima» nazionale, e che s'inquadra anche in tre giornate di studio sul poeta astigiano (oggi quella conclusiva), folte di qualificati interventi.*

L'impianto scenico di Uberto Bertacca, con quegli ampi tendaggi di color bronzino, e il dipinto fondale d'un cielo nuvoloso; i costumi (sempre Bertacca), in parte di gusto neoclassico, paiono rimandare all'epoca sette-ottocentesca in cui Saul *nacque (la stesura si data al 1782) ed ebbe poi dubbiose fortune. Ma già qui si nota qualche scarto. Se infatti David si presenta, all'inizio, in abiti e copricapo che andrebbero bene per la Palestina dei tempi biblici, come per quella odierna, Saul si avvolge in un mantello nero dal risvolto dorato, che astrae in qualche modo il personaggio dalla contingenza storica o mitica, collocandolo in un'aura esistenziale, dove lo splendore del sole e la cupa tinta della notte sono dominanti.*

Saul, dunque, è più padre che re. O re in quanto sovrano nell'ambito domestico, ma ormai nel declinare degli anni e delle forze. Il suo dissidio con i figli, con il genero David, prediletto e poi scacciato, spinto all'esilio, adesso di ritorno, è un contrasto che potrebbe avere per argomento, a egual titolo, il regno d'Israele o la trasmissione di un qualsiasi potere familiare. Quei Filistei invisibili, dai quali Saul sarà sconfitto, per avere rifiutato l'aiuto e i consigli di David, potrebbero essere soltanto degli esosi creditori. O il semplice simbolo della morte.

*E tuttavia, il protagonista si trafigge di spada, e si accascia su un vero trono, guardato da statue leonine. Solo che, poi, avvertiamo (andando forse al di là del proposito di Giovampietro) come un travestimento, simile a quello dell'*Enrico IV *pirandelliano. Colui si sarebbe rifugiato nel «piacere della storia», per eludere le angosce della realtà in atto, sottrarsi al bilancio fallimentare di una vita perduta. A noi accade di pensare a un uomo come tanti, a un genitore infelice, tradito, esautorato, che si finge Saul (o Lear) per sublimare nella poesia il proprio dolore, dargli almeno una ragione estetica.*

Certo si è che, pur sfrondandolo e alleggerendolo, Renzo Giovampietro crede nel testo di Alfieri, in quel verseggiare aspro, scontroso, corrucciato. E, per suo conto, lo restituisce con una forza incisiva che ne modella, insieme, il suono e il senso; anche parole desuete si ricaricano di significato, e ogni facile ironia tace, dinanzi a un tragico che si rifà quotidiano. Appena un esempio: quel Piangete tutti, *indirizzato da Saul a quanti lo attorniano, in una previsione di sciagure, non si accende di nessuna enfasi oratoria, anzi assume una cadenza spoglia e triste, di cosa detta fra quattro mura, non sui monti di Gelboè.*

Di teatro da camera, insomma, si tratta, sotto vari profili. E una struttura cameristica, con richiami al periodo (XVIII secolo), hanno in complesso le musiche di Arturo Annecchino. Però, sia lui sia Giovampietro come regista (col sussidio di Marise Flach, che cura le azioni mimiche) si lasciano prendere la mano dall'occasione offerta dal canto consolatorio di David, prima della lite definitiva con Saul; e ne vien fuori uno scorcio abbastanza incongruo, tra opera e balletto, su una base di motivi medievali o rinascimentali.

Purtroppo, se Giovampietro dà evidente prova, nella dizione e nel gesto (parco, pagato, intenso), della sua maturità di attore, gli altri giovani interpreti si attestano su un medio livello professionale: sono prestazioni corrette, ma di rilievo scarso e uniforme. Un po' più di smalto hanno Gianni Greco (David) e Rinaldo Clementi (Abner) rispetto a Stefano Sabelli (Gionata) e a Gisella Bein (Micol), che non manca pure d'una sua trepida comunicativa. Ma il migliore, nel contorno, è forse Pino Michienzi, cui per paradosso è toccato d'incarnare la figura laterale del sacerdote Achimelech, che lo stesso Alfieri (con onestà rara negli autori e perfino un eccesso d'autocritica) considerava superflua.

La cronaca registra una sala gremita e un successo caldissimo, con numerose chiamate. Il revival alfieriano (si annunciano imminenti un Oreste, *regista Patroni Griffi, e la commedia* Il divorzio, *ripescata da Gabriele Lavia, mentre ancora sul* Saul *Vittorio Gassman si prepara a impegnare, per un'esercitazione se non per una rappresentazione completa, i ragazzi della sua Bottega fiorentina) sembra avviato sotto buoni auspici.*

Aggeo Savioli

CINEMAPRIME

«Blues Brothers» e «Vivere alla grande»

Due uragani a tempo di rock

Dan Aykroyd e John Belushi in un'inquadratura del film

THE BLUES BROTHERS — Regista: *John Landis*. Sceneggiatori: *Dan Aykroyd e John Landis*. Interpreti: *John Belushi, Dan Aykroyd, Carrie Fisher, Cab Calloway, Ray Charles, Aretha Franklin, James Brown, Henry Gibson e The Blues Brothers Band*. Satirico musical. Statunitense. 1980.

Il musical, questo sconosciuto. Le rare eccezioni europee (in Italia, *Carosello napoletano* di Giannini e la *Tosca* di Magni, in Francia *Les parapluies de Cherbourg* e *Les demoiselles de Rochefort* di Demy, in Inghilterra *Oh, che bella guerra* di Attembourough, in Germania forse nulla, poiché Lubitsch andò a lavorare a Hollywood) confermano la regola, cioè l'impossibilità di praticare dalle nostre parti questo genere cinematografico. Ma perché solo gli americani ci riescono? Ve lo spiegano i Blues Brothers.

John Landis, un regista quasi per scherzo, e John Belushi, un attore che preferisce somigliare a King Kong anziché a Marlon Brando, dopo il successo di *Animal House* (un film derivato dall'esperienza di *National Lampoon's Animal House*, un giornaletto studentesco tipo la nostra vecchia *Zanzara*, un fenomeno satirico assurto a clamore nazionale) mettono di nuovo a frutto le idee mattacchione dei tempi del *college* per un altro *kolossal* a modo loro.

Protagonisti del film sono i fratelli Blues, Elwood e Jake (John Belushi e Dan Aykroyd, quest'ultimo figura anche in qualità di sceneggiatore) che scorazzano nell'Illinois vestiti da beccamorti, alla ricerca dei vecchi membri della Blues Brothers Band. Questo sogno da ragazzi investe così, come un torrente in piena, gestori di tavole calde, maitres d'hotel, padri di famiglia, che si lasciano travolgere dai ricordi della loro ex vita. La Blues Brothers Band è dunque nuovamente *on the road*, inseguita dalla polizia, da cecchini dell'antiterrorismo, dalla Guardia Nazionale, dagli elicotteri dei vigili urbani, e persino da una ragazza imbufalita armata di bazooka per vendicarsi di essere stata sedotta e abbandonata. Già perché Elwood e Jake, con il loro irresistibile *swing*, strada facendo ne hanno combinate di tutti i colori, come attraversare un supermercato a bordo di una indistruttibile berlina nera, seminare piedipiatti nei burroni, travolgere un'adunata neonazista, dare il bidone ad una cricca di *cow boys*, ecc.

Si giunge così, cantando e ballando a ritmo forsennato, al gran finale. Un finale double face. Prima, il trionfo sul palcoscenico di fronte a cinquemila *teen agers* ululanti. Poi, il castigo, ancor più epico, di uno scatenatissimo *Jailhouse rock* nel refettorio del penitenziario.

The Blues Brothers non è un film, è un uragano. Se non avete intenzione di partecipare e di divertirvi, andateci con una tuta da palombaro, altrimenti rischiate di venire calpestati a sangue dalle immagini. John Landis ci sa fare. Le *gags* sono quasi tutte di prima mano, e sono essenzialmente visive, perché la produzione non ha badato a spese. Sì, ci vogliono miliardi, ormai, se vuoi prendere il pubblico per il bavero senza sproloquiare. James Brown, Aretha Franklin, Cab Calloway, Ray Charles e molti altri prestano i loro molteplici talenti all'impresa, ossia si ritagliano piccoli personaggi gustosi, ma soprattutto cantano a squarciagola e danno il tempo al film, che asseconda i numeri musicali come raramente si è visto fare, grazie ad un montaggio delirante, invasato di *feeling*.

Ma torniamo a bomba. Il cinema americano, ancora una volta, promette musical e lo mantiene. Perché? Perché come in *Hair* di Milos Forman, in questo *The Blues Brothers* di John Landis ruggisce la bellicosa nostalgia di almeno un paio di generazioni cresciute con la musica nelle vene, e fissate con la «voglia di avere la pelle nera», come urlava Nino Ferrer, se ve lo ricordate. Quelle stesse generazioni che hanno esclamato «la fantasia al potere!» fin sui banchi delle elementari Goliardia? Si fa presto a dire goliardia, eppoi sono sempre i perbenisti che lo dicono. Invece, prestate attenzione, perché nelle follie della banda di «National Lampoon's Animal House» c'è il virus dell'ingegno, c'è persino qualità della vita.

Che dire degli interpreti? Tutti bravi, iperbolici, su di giri. In mezzo a tanti negri che letteralmente volano, risplende però la ciccia amletica di John Belushi, un puro genio che incarna l'impossibile futuro hollywoodiano.

d. g.

L'ultimo grande colpo delle «pantere grigie»

I tre vecchietti di «Vivere alla grande» in una vignetta pubblicitaria; a destra, un'inquadratura del film

VIVERE ALLA GRANDE — Regia: *Martin Brest*. Soggetto: *Edward Cannon*. Sceneggiatura: *Martin Brest*. Interpreti: *George Burns, Art Carney, Lee Strasberg, Charles Hallahan, Pamela Payton Wright, Sciobhan Keegan, Brian Neville*. Statunitense. Commedia tragica - 1979.

A Venezia '80, dov'è comparso in competizione, *Vivere alla grande* (in originale: *Going in style*) è stato trattato da taluni con supponente e ingenerosa sbrigatività. Merita di più e di meglio. Il film, «opera prima» del promettente cineasta americano Martin Brest (segnalatosi in precedenza, sempre a Venezia, col mediometraggio *Hot tomorrows*), è incentrato su un tema per se stesso importante e, peraltro, ampiamente trascurato: la condizione dei vecchi.

Il giovane autore non vanta ascendenze culturali prestigiose né maestri di alcun tipo, ma anzi, con qualche ombra di civetteria, minimizza persino la sua accertata predisposizione alle cose del cinema. Eppure, alla sua prima importante sortita, ha colto subito il bersaglio grosso, creando con *Vivere alla grande*, ancor prima che un buon film, un'occasione di ripensamento pacato, addirittura divertito e divertente, seppur percorso da tragici barbagli, della solitudine e del mortificante senso d'inutilità di cui sono oggi malati gli anziani.

Salutiamo, dunque, in Martin Brest, un nuovo genio dello schermo? Non proprio, ma il ragazzo ci sa fare: è sensibile, spesso acuto nell'osservazione, e ha coltivato gusto umoristico. E quel ch'è meglio, oltreché delle inquadrature del montaggio, dei campi lunghi e dei primi piani giusti, gli importa anche di più ciò che gli accade intorno ogni giorno: fatti semplici, «normali» all'apparenza, ma con un loro sotterraneo, drammatico spessore. Brest guarda, registra, filtra attraverso l'occhio cinema cose di cui gli altri, invece, nemmeno si accorgono. O fingono di non accorgersi.

Basti pensare a come è nato *Vivere alla grande* e si capisce quasi tutto di Martin Brest. Dopo il positivo saggio di regia con *Hot tomorrows*, la Warner Bros offrì al neocineasta i mezzi per un nuovo film. «Mi misi alla ricerca di un soggetto valido — è Brest che parla — e alla fine mi segnalarono un personaggio curioso. Edward Cannon, ma non feci in tempo a conoscerlo perché era morto due giorni prima del mio arrivo nel Bronx, dove viveva, era un falegname, grande raccontatore di storie... qualcuno aveva registrato uno dei suoi racconti e, sebbene il nastro fosse pessimo, mi bastò per capire che potevamo farne un film. Era la storia di tre vecchi pensionati del Bronx (il mio quartiere, sì) che, stanchi di dar da mangiare ai piccioni del giardino pubblico e di vivere come sardine in un minuscolo appartamento, decidono di fare un colpo in una banca di Manhattan».

Mai visto come passano le loro giornate i pensionati, le persone anziane? La passeggiata, il giornale, la panchina ai giardini pubblici, qualche chiacchiera sul tempo, sugli acciacchi. E poi? Poi, niente. Sono soli, disperatamente soli, aspettando il peggio. Morire resta il loro unico traguardo. Intanto, il mondo attorno vive, gli «altri» fanno, disfano, parlano, si agitano, s'accapigliano, si amano, fanno progetti: e loro lì, spossessati di tutto, dimenticati, separati.

Sono queste le «persone drammatiche» sulle quali s'incentra la commedia tragica *Vivere alla grande*: l'ex barista Al (Art Carney), l'ex tassista Willie (Lee Strasberg), l'ex commesso viaggiatore Joe (George Burns). E' la combinazione dell'umorismo e delle lacrime — è ancora Brest che spiega —. Di solito un film è o tragico o drammatico o comico. A me piacquero questi tre vecchi che già nel nastro del racconto di Cannon mi facevano piangere e ridere. Svaligiano una banca mascherati da Groucho Marx, vanno a Las Vegas e sbancano un casinò, ma poi a uno viene un colpo al cuore, un altro muore nel sonno, il terzo sceglie la prigione perché tanto, dice, «sarebbe una prigione anche aspettare la morte in libertà».

Aggiungete a questo grumo di minuzie e di fondamentali sentimenti l'arte inarrivabile di tre vegliardi dello schermo quali George Burns (83 anni), Lee Strasberg (73 anni) e Art Carney (60 anni, un giovanotto tra i tre) e avrete approssimata misura di questo film sicuramente felice sul piano spettacolare (grazie alla bellissima fotografia di Billy Williams), ma ancor più compiuto quale garbato, eppure risoluto richiamo alla civile solidarietà. Vecchi si diventa, non ci si nasce: (quasi) tutti.

Sauro Borelli

Ornella Vanoni

Ornella Vanoni, sesso forte

ROMA — *Provate a salire sul palcoscenico del Sistina, una sera piovosa di novembre, di fronte a quattromila persone in attesa e infreddolite e a collezionare in ordine cronologico le seguenti «gaffes»: 1) cominciare a insultare a gran voce il tecnico perché il nastro non «parte», fino a sfiorare, coram populo, (si sa, prevalentemente cattolico) il Porco Cristi...; 2) attaccare a voce bassa, con grande commozione, un inno di amore a Roma alla sua generosità per poi interromperti e dire «Alt, ho sbagliato tutto, la città di cui sto parlando è Milano...»; 3) scordarti una frase di* Albergo a ore *e cavarsela tranquillamente con un la, la, la, la...; 4) presentare una canzone della «mala» con un confuso discorso in cui prima affermate che la canzone dovrebbe essere di un cantautore scomparso vostro amico, poi sostenete che è anonima, e infine, correndo a cambiarvi d'abito dietro le scene, gridate «ma forse è di Strehler» laddove il pubblico milanese potrebbe crederci ma il pubblico romano capisce subito che volete dire Brecht. Si parva licet...; 5) al momento finale, quella che dovrebbe essere l'apoteosi, salutare il pubblico, fare qualche passo indietro e inciampare clamorosamente sul microfono con il quale ingaggiate alcuni minuti di un abbracciatissimo tango argentino per evitare di rotolare a terra; 6) non cadere. Ma farvi male. E così l'ultima scena che offrite ai curiosissimi occhi del pubblico è un primo piano della vostra destra che si massaggia freneticamente i glutei.*

Bene, provateci e poi raccontateci come è andata a finire. Il «Tempio» del Sistina vi offrirebbe probabilmente l'ultima possibilità della vostra vita di dire le preghiere in pubblico. Così sarebbe per ciascuno di noi.

Per Ornella Vanoni è stato un trionfo. Prima dell'improvvisato tango finale, quarantacinque minuti di bis. Orazioni a non finire. Il nome ritmato alla maniera di Falcao. E anche qualche commozione a stento velata. E siccome, nonostante tutto, il trionfo è stato meritato conviene chiedersi quali sono le vere differenze tra uno qualsiasi di noi (e anche qualche altro cantante) e Ornella Vanoni.

Perché Ornella può permettersi tutto ciò? Al Sistina il perché è apparso in tutta la sua nitida evidenza. La Vanoni ha resistito all'usura degli anni 60, dei magnifici anni della canzone, mantenendo intatto un forte significato simbolico del suo personaggio nel quale si combinano la forza, (della voce, dell'animo, delle parole, dei gesti, degli sguardi) e una schietta naturalità *(che è spontaneità ma è anche bugia.*

E' cantante degli anni 70 (e speriamo anche degli 80) perché in lei non c'è mai stata nessuna attenzione all'effetto, al camuffamento, *all'*ideologia, *o, per altri versi, al* rosa facile, *al* consolatorio. *Miti sui quali si è infranta la canzonetta di successo. E nello stesso tempo è riuscita a non ricadere nei facili ripari dell'esistenzialismo, del privato come moda o della ideologia alternativa di gruppo. Le sue dichiarazioni femministe naufragano in breve con la confessione: «So fare a meno del potere degli uomini, certo, solo mi vengono i tic, l'insonnia, la nevrosi...»*

La Vanoni riesce invece ad esprimere un modo tutto suo di controllo, di potere, di emancipazione, in cui l'essere possessiva e l'essere subalterna si intrecciano in un conflitto verbale, musicale, psicologico di testi e di gesti. Ornella è timida ed aggressiva, dice di consolarti per poi distruggerti, si affanna ad abbatterti per poi ricostruirti. In quanto rifiuta ogni «effetto», rifiuta anche l'ipocrito potere dell'uomo ma è pronta ad essere la più subalterna delle donne se l'uomo esprime una forte carica di naturalità.

In tutto ciò, le sue canzoni da sempre (e intendiamo soprattutto il modo di interpretarle) vogliono liberare *l'angoscia sessuale dei rapporti.*

La Vanoni è sesso inteso come dolcezza e come potere. Sempre esplicito, però, mai chiuso, introverso. Vivere è l'obiettivo: godere. Ma vivere in tutti i suoi contraddittori aspetti. Essere nostalgici (ecco il Brasile), soffrire una disperata speranza (ecco Tenco), possedere, insomma, in tutti i suoi aspetti la vita quotidiana (sfidiamo chiunque a cominciare una canzone così: «era uno di quei giorni che» e riuscire a riprodurre la voce roca, rotta ma consapevole della Vanoni). Insomma Ornella sta bene coi tempi che corrono. Splendida con quei suoi capelli rossi: è donna, forse anche troppo pronunciatamente femminile e provocante, forse troppo convinta che l'amore sarà sempre uguale, forse troppo donna. Ma anche sesso forte.

f. a.

INFORMAZIONE EDITORIALE

E' uscito Bancanotizie

REGGIO EMILIA — E' uscito il primo numero di Bancanotizie, il nuovo periodico di economia e tecnica bancaria diretto da Matteo Mattei Gentili, edito dalla Banca Agricola Commerciale di Reggio Emilia.

Il fascicolo si apre con un saggio di Tancredi Bianchi sulle nuove strategie per le banche; seguono contributi di Matteo Mattei Gentili sul repurchase agreement nell'esperienza italiana e di Salvatorangelo Loddo sulla politica degli swaps.

La rivista si chiude con indicazioni di Achille Cartoccio e Giuseppe Varchetta sulla formazione dei quadri e la gestione strategica delle risorse umane nelle aziende di credito.

COMUNE DI CESENATICO
PROVINCIA DI FORLI'

AVVISO DI GARA

Il Comune di Cesenatico indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di «Costruzione marciapiede e fognatura bianca di V.le Carducci e V.le dei Mille» per un importo a base d'asta di L. 503.982.800 (cinquecentotremilionimovecentottaduemilaottocento).
L'appalto verrà effettuato con il sistema indicato dall'art 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14.
Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara, facendo domanda a questo Ente entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO G. Urbini

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VENEZIA

AVVISA

che indirà una licitazione privata in base all'art. 1 lettera «C» della legge 2.2.1973, n. 14 per i lavori di costruzione del 2. lotto funzionale del Liceo Scientifico «U. Morin» di Mestre Gazzera dell'importo di L. 890.000.000

L'appalto dei lavori ai lotti successivi potrà essere affidato all'impresa esecutrice del lotto precedente mediante trattativa privata alle condizioni dell'art. 12 della legge 3 gennaio 1978, n. 1. Eventuali domande dovranno pervenire entro i termini e con le modalità fissate dall'avviso di gara pubblicato sul B.U.R. della Regione Veneto.

L'Amministrazione si riserva la più ampia discrezionalità nella scelta delle Imprese da invitare alla licitazione privata.

Il segretario generale Luciano Majorano — Il Presidente Ruggero Sbrogiò

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VENEZIA

AVVISA

che indirà una licitazione privata in base all'art. 1 lettere «C» della legge 2.2.1973, n. 14 per i lavori di costruzione di una palestra al Liceo Scientifico «P. Veronese di Chioggia, dell'importo di L. 219.881.381.

Eventuali domande dovranno pervenire rentro i termini e con le modalità fissete dall'avviso di gara pubblicato sul B.U.R. della Regione Veneto.

L'Amministrazione si riserva la più ampia discrezionalità nella scelta delle Imprese da invitare alla licitazione privata.

Il segretario generale Luciano Majorano — Il Presidente Ruggero Sbrogiò

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI VENEZIA

Quest'Amministrazione procederà a mezzo di licitaziane privata, con le modalità di cui all'art. 1 lettera c) della legge n. 14/1973, all'appalto dei lavori di costruzione del ponte translagunare e della strada di collegamento del Porto di Chioggia con la S.S. 309 «Romea» 3. Stralcio «Svincoli Romea».
Importo a base di gara L. 798.379.520.
Le eventuali domande di partecipazione, in bollo, dovranno pervenire a quest'Amministrazione a mezzo raccomandata, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto.

IL SEGRETARIO GENERALE Luciano Majorano — IL PRESIDENTE Ruggero Sbrogiò

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VENEZIA

AVVISA

che indirà una licitazione privata in base all'art. 1 lettera «C» della legge 2.2.1973, n. 14 per i lavori di costruzione del 3. lotto funzionale dell'Ist. Tec. Ind. Statale «L. da Vinci» a Portogruaro dell'importo di L. 990.187.500.

L'appalto dei lavori ai lotti successivi potrà essere affidato all'impresa esecutrice del lotto precedente mediante trattativa privata alle condizioni previste dall'art. 12 della legge 3.1.1978, n. 1. Eventuali domande dovranno pervenire entro i termini e con le modalità fissate dall'avviso di gara pubblicato sul B.U.R. della Regione Veneto.

L'Amministrazione si riserva la più ampia discrezionalità nella scelta delle Imprese da invitare alla dicitazione private.

Il segretario generale Luciano Majorano — Il Presidente Ruggero Sbrogiò

MUNICIPIO DI RIMINI
SEGRETERIA GENERALE

Avviso di gara

Il Comune di Rimini indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di **«costruzione del nuovo deposito A.T.A.M. - II stralcio. Progetto pertinente alle opere da fabbro ed affini. Importo a base d'asta L. 268.688.430.**
Per l'aggiudicazione si procederà con le modalità stabilite dall'art. 89 lettera b) del Regolamento per l'Amministrazione e la Contabilità generale dello Stato, approvato con R. D. 23-5-1924, n. 827, e successive modificazioni e dalla legge 2-2-1973, n. 14.
Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente, che dovrà pervenire entro e non oltre 20 (venti) giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
Rimini, li 7 novembre 1980

IL SINDACO, Zeno Zaffagnini

AGRARINVEST s.a.s.
39100 BOLZANO - C.so Italia 27 - Tel. 45533
Telex 400804

vende in Toscana

COLLESALVETTI (Livorno) - Villa padronale con grande parco, con o senza 27 HA di terreno coltivato, anche frazionabile.
CAPANNORI (Lucca) - Varie case coloniche libere con terreno adiacente - Villa padronale con grande parco, nonché terreni agricoli di varie superfici.

Dopo un paralisi lunga cinque mesi, la Regione è a un passo dalla soluzione della crisi

Domani si vota la giunta di sinistra

Presentati il programma e la lista degli assessori - Sono sette comunisti, tre socialisti e due socialdemocratici - Santarelli e Ciofi confermati presidente e vicepresidente - L'esecutivo può contare su trenta consensi - La più ampia aggregazione proponibile - Oggi dibattito in aula

Il voto è slittato. Ma solo di quarantotto ore. Domani, finalmente, il consiglio regionale eleggerà la giunta: una nuova giunta di sinistra. Ne fanno parte il PCI, il PSI, il PSDI. Il PRI appoggerà dall'esterno l'esecutivo — come nella passata legislatura — senza entrarci. I repubblicani sono il quarto partito di maggioranza. Termina così, in modo positivo, una lunghissima crisi di governo che dura ormai da più di cinque mesi.

Ieri mattina, nella grande aula della Pisana, comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno consegnato al presidente dell'assemblea il testo del programma di governo e la lista degli assessori. E' stato poi il socialista Giulio Santarelli — scelto di nuovo alla guida dell'esecutivo — ad illustrarli. Oggi tutte le forze politiche sono impegnate nel dibattito, nel confronto delle rispettive posizioni. Domani si riprende con una seduta ad oltranza che si concluderà con il voto.

La nuova giunta può contare su trenta voti a favore: 19 PCI, 6 PSI, 3 PSDI, 2 PRI. Il consigliere del PDUP, Vanzi, si asterrà. Contro si pronunceranno i 22 DC, il PLI — che ha promesso una opposizione «costruttiva» — e 5 missini. Mancherà nell'urna il voto del sesto consigliere del MSI, l'avvocato Andriani. Ieri, infatti, è stato arrestato — la voce si è sparsa subito in aula — nel quadro delle indagini sull'uccisione del giudice Amato. Sulla carta, dunque, la coalizione di sinistra dovrebbe ricevere 30 sì, un astenuto, 28 no.

Ecco la struttura del nuovo governo della Regione. Presidente della giunta è il socialista Giulio Santarelli: una conferma. Come per il compagno Paolo Ciofi, vicepresidente. Vediamo la distribuzione degli assessorati. Sette vanno ai comunisti, tre ai socialisti, due ai socialdemocratici: gli stessi rapporti della precedente amministrazione, eletta nel marzo '76.

Gli incarichi sono i seguenti. Bilancio e Programmazione: Paolo Ciofi (PCI). Personale e Lavoro: Oreste Massolo (PCI). Enti locali e Assistenza: Gioacchino Cacciotti (PCI). Agricoltura: Agostino Bagnato (PCI). Artigianato, Industria e Commercio: Luigi Pallottini (PSI). Lavori pubblici: Leda Colombini (PCI). Trasporti: Alberto Di Segni (PSI). Sanità e Ambiente: Giovanni Ranalli (PCI). Cultura: Luigi Cancrini (PCI). Turismo: Sebastiano Montali (PSI). Demanio e Patrimonio: Guglielmo Mattoni (PSDI). Urbanistica: Giulio Pietrosanti (PSDI). I nuovi assessori sono cinque (Cacciotti, Massolo, Pallottini, Montali, Mattoni), tre i consiglieri di prima legislatura (Massolo, Montali e Mattoni). Escono Spaziani e Berti (PCI), Panizzi e Varlese (non rieletto) del PSI e Pulci che diventa capogruppo del PSDI. La compagna Colombini passa dagli Enti locali ai Lavori pubblici.

Da ieri mattina, quindi, la crisi di governo nel Lazio è davvero alle ultime battute. Sulla dirittura d'arrivo. La nuova giunta di sinistra si è presentata in consiglio. «Adesso c'è una proposta che consente — ha detto il presidente dell'assemblea, il repubblicano Di Bartolomei — di chiudere la "pagina" della paralisi legislativa. Bisogna mettersi al lavoro per recuperare il tempo perduto e soddisfare le attese dei cittadini». «Gli obiettivi che ci siamo prefissi — gli ha fatto eco Santarelli nel suo intervento — si collegano al programma avviato nella passata legislatura dalle stesse forze oggi impegnate a sostenere la nuova giunta e a proseguire quella positiva esperienza». Gli indirizzi fondamentali dell'azione di governo — illustrati da Santarelli — vanno dalla difesa dell'occupazione all'agricoltura, dalla politica energetica alla casa, dalla sanità alla programmazione regionale.

L'accordo per approvare un ampio programma di legislatura è contenuto in un documento firmato dai quattro partiti della maggioranza. In esso ,fra l'altro, Pci, Psi, Psdi e Pri ribadiscono la validità dell'intesa istituzionale tra tutti i partiti democratici della Regione. «Sul programma, inoltre — si legge nel testo — nell'ambito di un corretto rapporto istituzionale saranno sollecitate le più ampie convergenze delle forze politiche democratiche.

I quattro partiti, nell'attuale situazione consiliare, costituiscono la più ampia aggregazione che sia risultata politicamente proponibile. La coalizione democratica e di sinistra che ne deriva e che affronterà le eventuali verifiche collegate alle consultazioni elettorali amministrative del prossimo anno — continua il documento — auspica nella sua autonomia, che il consiglio regionale e le espressioni democratiche in esso presenti consentano di attuare con efficacia le indicazioni programmatiche predisposte dai quattro partiti».

Un primo immediato confronto con la nuova giunta è stato sollecitato dai sindacati. Il direttivo Cgil-Cisl Uil del Lazio chiederà quanto prima — eletta la giunta — un incontro con l'amministrazione sui problemi del lavoro. Una dichiarazione in tal senso aveva fatto il segretario generale della federazione unitaria regionale, Picchetti.

Stamattina, dunque, si torna in aula per il dibattito. Domani è previsto il voto, la elezione della giunta. Fatto questo, risolta la crisi politica, si passerà a discutere della intesa istituzionale. Chi non ha ancora deciso se rinnovare o no quell'accordo, è la Dc. Al momento, in casa dc — si è visto anche da un commento di Rocchi — regna una evidente irritazione per la positiva soluzione della giunta. Manovre e pressioni, pure in extremis, non sono servite a nulla. Lo scudo crociato resterà all'opposizione. Unica «consolazione» per i dc tirare per le lunghe il dibattito.

Ferrara: un successo che non era scontato

«La presentazione in consiglio del programma e della lista degli assessori per una giunta democratica e di sinistra formata da PCI, PSI, PSDI e appoggiata dall'esterno dal PRI — ha dichiarato ieri sera il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI — è un notevole successo politico dei quattro partiti che dal 1976 governano la Regione. Questo successo non era affatto scontato. La manovra democristiana tesa a impedire l'accordo e a restituire il Lazio a un centro-sinistra, aperto o mascherato, si è sviluppata intensamente per cinque mesi. E dura ancora. Non si è trattato di una manovra da poco: in essa si è impegnata a fondo la segreteria nazionale della DC, nello sforzo teso a catturare partito socialista, partito socialdemocratico e partito repubblicano perché rovesciassero le alleanze e isolassero il partito comunista italiano.

Il risultato dimostra che si è verificato esattamente il contrario. La democrazia cristiana che è giunta a staccarsi dalla stessa «intesa istituzionale» per il corretto funzionamento dell'assemblea e a respingere la presidenza del consiglio offertale, è del tutto sola, con il movimento sociale. Anche il partito liberale non ha agevolato la sua manovra dichiarandosi per l'intesa pur essendo contrario alla giunta. Sul versante della sinistra il PDUP, che non partecipa alla maggioranza, si è nettamente pronunciato contro le manovre democristiane e nella sua autonomia e senso di responsabilità ha facilitato la composizione della coalizione democratica e di sinistra. Il fattore più rilevante tuttavia che ha bloccato la manovra democristiana resta l'unità fra partito comunista e partito socialista senza la quale la manovra democristiana sarebbe passata. Decisivo è stato il netto rifiuto opposto reiteratamente dal partito socialista e dal partito repubblicano alla ipotesi — portata avanti fino all'ultimo dal partito socialdemocratico — di introdurre nel Lazio la cosiddetta «soluzione ligure» cioè una giunta di minoranza «laica» appoggiata dalla Democrazia cristiana.

Il nostro partito esce da questo confronto, faticoso, complesso, protrattosi fin troppo a lungo, vedendo premiata la sua coerenza, la sua tenacia, il suo ininterrotto sforzo di contrapporre alla politica di rottura, alle propensioni al cedimento, una chiara politica di unità democratica e di sinistra, specchio della volontà popolare espressa dall'elettorato.

Un gruppo di provocatori armati di spranghe, ieri sera, a Settecamini

Assaltano una sezione del PCI durante un'assemblea sulla casa

Era in corso una riunione con l'assessore comunale all'edilizia, Bencini - Infrante le vetrate della sede comunista - Alcuni compagni contusi - Chi ha interesse a mantenere in vita focolai di tensione?

Un esempio lampante, non c'è che dire. Un esempio di come si riesca a suon di provocazioni e di sprangate a speculare sul dramma della casa, c'è stato ieri sera a Settecamini, davanti alla sezione del PCI, in via Casal Bianco. Un gruppo di provocatori ha assaltato la sede comunista con bastoni, ganci da balle, sassate e perfino picconi. Il motivo? Volevano essere ricevuti dall'assessore comunale alla casa, Giulio Bencini che stava tenendo un'assemblea all'interno della sezione con gli operai della cellula «Guido Rossa», proprio sul tema della casa. Ci sono stati momenti di estrema tensione, alcuni contusi fra i compagni che hanno respinto la provocazione, e cinque fermati fra i provocatori.

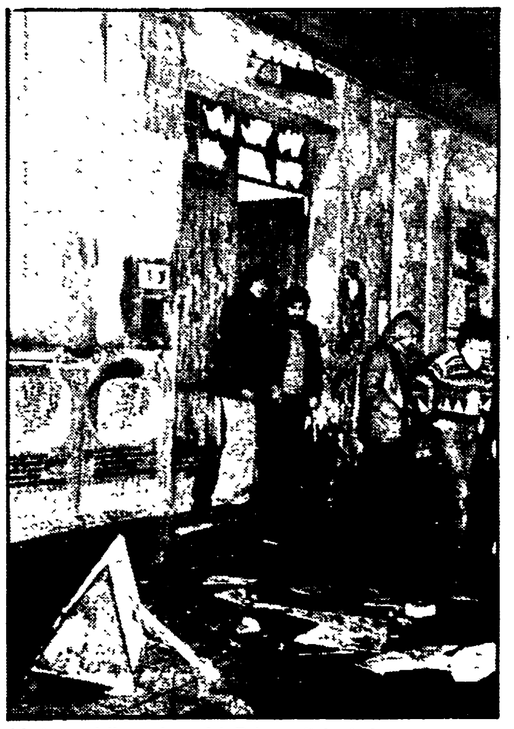
Ma veniamo ai fatti. Verso le 18, quando già Bencini era nella sala che ospitava la riunione, sono arrivati davanti alla sede comunista una decina di macchine con a bordo molti degli occupanti le case del «Laurentino 38», un complesso edilizio costruito dall'IACP e già assegnato a 359 cooperatori dell'ex Gescal. L'occupazione di quelle case risale a qualche settimana fa ma ancora, inspiegabilmente, non si è provveduto a farle sgomberare. Questo nonostante le ripetute proteste dei legittimi assegnatari.

Appena giunti davanti alla sede comunista il gruppo di persone ha cominciato a fare pressione per tentare di entrare all'interno. L'assessore Bencini ha fatto sapere loro che al termine della assemblea avrebbe ricevuto una delegazione. Ma non c'è stato nulla da fare: pretendevano di entrare tutti e subito. E lo hanno preteso usando la violenza, cercando di intimidire i compagni che, nel frattempo, tentavano di convincerli a non insistere.

E' stato così che sono cominciate a volare le prime sassate contro la sezione e anche contro qualche compagno. Un paio di persone, infatti, hanno riportato contusioni alla testa, proprio in questa fase degli scontri. Poi è arrivata altra gente che fino a quel momento nessuno aveva visto. Chi erano? Non si sa. Questi ultimi erano ben equipaggiati di bastoni, spranghe e picconi. C'è stato un vero e proprio assalto contro le vetrate e le insegne della sede comunista. I danni sono stati notevoli.

Va precisato che tutto questo si svolgeva a poche decine di metri dalla stazione dei carabinieri di Settecamini. Soltanto quando già la maggior parte dei presenti se ne stava andando — avendo forse capito di essere stati strumentalizzati da pochi provocatori — un solo carabiniere ha fermato tre individui che stavano per salire a bordo di una Renault bianca. Poco più in là, un altro carabiniere è poi riuscito a fermare altre due persone. Fino a tarda sera non si è potuto sapere quale sia stata la decisione del magistrato sul loro conto.

Una provocazione studiata a tavolino, quindi. Ma da chi? Chi ha interesse a mantenere in vita focolai di tensione capaci di aggregare gruppetti di provocatori che a loro volta, poi, coinvolgono gente veramente disperata per la mancanza di una casa? Chi è che ha interesse che quelle case del Laurentino — già assegnate a lavoratori che hanno fatto sacrifici per ottenerla e che hanno aspettato già tanto tempo — restino occupate? Chi, infine, vuole mettere in difficoltà la capacità della Giunta comunale di governare il drammatico problema degli alloggi?



L'esterno della sezione del Pci assaltata ieri sera

Teresa Buldrini era stata ricoverata in fin di vita al CTO della Garbatella

È morta la donna ferita per lo scoppio della stufa

Tre delle persone, coinvolte nell'esplosione della caldaia, sono ancora in gravi condizioni all'ospedale di Frascati - L'incidente avvenuto mercoledì sera in un edificio a due piani alla Borghesiana - Insieme per una cena

Teresa Buldrini, la giovane donna investita in pieno dall'esplosione di una caldaia, l'altra sera alla Borghesiana, è morta ieri mattina al CTO della Garbatella dove era stata ricoverata immediatamente dopo lo scoppio. Altre dieci persone (e tra queste il marito e la figlia della vittima) sono rimaste ferite: tre sono ancora in gravi condizioni (e per loro la prognosi è riservata) all'ospedale di Frascati.

L'incidente è avvenuto mercoledì sera poco dopo le 21 in un modesto edificio a due piani in via Castelvetrano, alla Borghesiana. A quell'ora i proprietari dell'appartamento erano in casa con degli amici per una cena: una serata come tante altre da passare piacevolmente, in compagnia. Nella stanza al primo piano erano riuniti i padroni di casa (Giorgio Brandi di 32 anni, la moglie Teresa Buldrini di 25 e la figlioletta Simona, di due) e otto ospiti: le famiglie di Vincenzo e Riccardo Ricciardi. Tutti intorno al quel caminetto che fungeva anche da caldaia e che da sempre aveva provveduto al riscaldamento della casa.

Improvvisamente l'esplosione; violentissima: il caminetto è saltato in aria e la parete di fronte è stata letteralmente sventrata. La valvola di scarico della caldaia, dicono ora i vigili del fuoco, si è bloccata e ha provocato la tragedia.

Il tremendo boato ha fatto accorrere la gente della borgata. Poi sono arrivati i vigili del fuoco che hanno portato i primi soccorsi, in mezzo a un via vai di macchine che partivano a tutta velocità verso l'ospedale di Frascati. Qui si è capito subito che a trovarsi nelle peggiori condizioni, quasi disperate, era proprio la padrona di casa, Teresa Buldrini, presa in pieno dall'esplosione. Ad un primo esame i medici le hanno riscontrato diverse ustioni su tutto il corpo e un grave trauma cranico. Dall'ospedale di Frascati è stata trasportata al centro traumatologico della Garbatella. Qui i medici si sono prodigati per salvarle la vita, ma non c'è stato nulla da fare. E' morta poche ore dopo, senza aver neppure ripreso conoscenza.

Un vigile del fuoco a lavoro dopo l'esplosione

il partito

ROMA

SEMINARIO SU: «IL PARTITO NEI LUOGHI DI LAVORO» — Si terrà oggi e domani presso la federazione un seminario sul tema: «Il Partito nei luoghi di lavoro».

I lavori si apriranno oggi alle ore 18 con le seguenti relazioni:

1) I compiti dell'organizzazione di partito nei luoghi di lavoro, nei rapporti con i lavoratori e le altre forze politiche. Relatore il compagno Mario Tuvè.

2) I rapporti Partito-sindacato nei luoghi di lavoro e la militanza del sindacalista comunista nel P.C.I. Relatore il compagno Rinaldo Scheda. I lavori proseguiranno per tutta la giornata di domani e saranno conclusi dal compagno Angelo Oliva, del C.C.

Devono partecipare i responsabili organizzazione delle segreterie delle sezioni e delle cellule di fabbrica, di azienda e di luoghi di lavoro del settore pubblico e privato, i membri degli esecutivi consigli di fabbrica, i segretari di zona e i responsabili dei luoghi di lavoro della città e della provincia

SEZIONE CREDITO — Alle 18 in federazione assemblea costitutiva Agenzia INA (Pisana/e)

ASSEMBLEE: OGGI IL COMPAGNO FERRI A SAN LORENZO — Alle 18,30 assemblea con il compagno Franco Ferri del C.C.

OGGI LA COMPAGNA FIBBI A PONTE MILVIO — Alle 18,30 assemblea con la compagna Lina Fibbi del C.C.

OGGI IL COMPAGNO GENSINI A MACAO — Alle 19,30 assemblea con il compagno Gastone Gensini della C.C.C.

ESQUILINO alle 18 (Imbellone); VILLA GORDIANI alle 18 (V. Veltroni); MONTEROTONDO SCALO alle 18 (Ottaviano); APPIO LATINO alle 18,30 (Iembo); CINECITTA' alle 17 (Morgia); MONTESACRO alle 17 (Pochetti); TOR DE' CENCI alle 18 (Modica); CAPENA alle 18 (Bagnato); CRETONE alle 20 (Filabozzi); OSTIA NUOVA «AZZORRE» alle 18 (Gentili); CORCOLLE alle 16,30 caseggiato (Giordano); S.L. MENTANA alle 19,30 caseggiato.

COMITATI DI ZONA — SALARIO NOMENTANO alle 19 a Salario attivo di zona sulla casa con il compagno Fabio Ciuffini; CENTRO alle 16,30 commissione sanità (D'Antona-Cianci); SUBLACENSE alle 17 a Roviano Comunità Montana (Piacentini-Piccarreta); alle 18,30 Attivo di zona (Piccarreta - Abbamondi); TIBERINA alle 18 a Morlupo, Coordinamento consultori (Romani-Mazzarini); AURELIA BOCCEA alle 19,30 a Aurelia sul giornale (Tonetti); PRATI alle 18,30 a Trionfale, coordinamento casa e territori (Tranfo); PRENESTINA alle 18,30 a Torpignattara, gruppo sport (Dore).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ATAC TRIONFALE alle 16 ai depositi (Vetere); TEATRO DELL'OPERA alle 18 a Monti (Rossetti); COOP 77 alle 18 assemblea a Piazza Zama, 25 (M. Amati); SIP alle 17,30 a Portico D'Ottavia (Gravano).

SEMINARIO DELLA ZONA PRENESTINA SUI PROBLEMI DEL GOVERNO LOCALE — Si conclude oggi a Quarticciolo il seminario della Zona Prenestina sui problemi del governo locale. I lavori iniziati ieri con la relazione del compagno Ugo Vetere, si concluderanno oggi con la prosecuzione del dibattito e conclusioni del compagno Sandro Morelli segretario della federazione. Partecipa il compagno Enzo Proietti.

INIZIATIVE F.G.C.I. PER IL 14-11-1980 — CINECITTA' ore 18 attivo circolo (Sandri); QUARTO MIGLIO ore 18 attivo circolo (Maccauro); POMEZIA ore 17,30 (Cullo). Sono convocati in Federazione alle ore 15,30 i coordinatori di circoscrizione della FGCI o.d.g.: «Impegno della FGCI nelle prossime iniziative studentesche (Sandri).

RIETI

Presso il Comitato Cittadino alle ore 18 Attivo dei segretari di sezione della città (Ferroni).

VITERBO

In Federazione alle ore 18 continua il C.F.; Grotte di Castro ore 20 Assemblea.

LATINA

Aprilia «Sezione Togliatti» ore 18,30 Attivo (Raco).

OSSICINI A PALESTRINA

Oggi alle ore 17 presso il Circolo Culturale «Simeoni» di Palestrina verrà presentato il libro «Cristiani ma non democristiani» di Adriano Ossicini. All'iniziativa sono invitate a partecipare le forze politiche, sociali e culturali.

Dopo 76 anni l'assistenza psichiatrica cambia volto

Va in pensione l'assessorato per i «matti»

Le competenze passano dalla Provincia alle USL - Quando al Santa Maria della Pietà c'erano millecinquecento «reclusi»

Il ricovero era prescritto per gli «alienati mentali» che erano «pericolosi a sè o agli altri». Ma bastava anche che dessero «pubblico scandalo» per poter finire in manicomio. A chiederne la reclusione dovevano essere «parenti o tutori». Ma l'art. 2 precisava che poteva anche essere «chiunque altro» a sollecitarlo: ci si può immaginare — anzi si può vedere, a partire dai ricoveri dei bambini ancora in auge fino a qualche anno fa — cosa accadesse. Regnava Vittorio Emanuele III, e queste prescrizioni sono contenute nella legge del 1904 che affidava alle Province la gestione dei «manicomi e degli alienati».

Oggi, nel novembre del 1980, 76 anni dopo, la Provincia di Roma, è la prima a «passare la mano» nel campo dell'assistenza psichiatrica. L'assessorato alla salute mentale — unico finora in Italia — si scioglierà di qui a qualche settimana; la data prevista è il 10 dicembre 1980. l'annuncio l'ha dato ieri mattina, a palazzo Valentini in una conferenza stampa, l'assessore compagno Nando Agostinelli, che da quattro anni e mezzo conduce con accanimento e passione la battaglia per la riforma psichiatrica e sanitaria.

E' già tutto pronto: il personale, di fatto, è già passato a lavorare nlele Unità sanitarie locali che sono il nuovo perno di tutta l'assistenza. Anche quello che lavorava in Provincia: «tutti quelli che è stato possibile mandare a lavorare sul territorio ci sono andati. E' necessario, spiega Agostinelli. Sono circa 1.600 persone. A palazzo Valentini restano per ora solo sei persone: sono quelle destinate a sbrigare le ultime pratiche, a finire tutto il lavoro (convenzioni con le cliniche, rette, ecc.). Poi cambieranno funzione anche loro. Come Nando Agostinelli, che già si definisce «ex assessore alla salute mentale». Dalla giunta ha ricevuto una nuova delega, ai servizi sociali: e sostituirà così il socialista Pietrini, al quale viene affidata la responsabilità di un nuovo assessorato, quello all'approvvigionamento.

Si chiudono così — e in tempo: come prescrive la legge — quattro anni di lavoro. Il compagno Agostinelli ne traccia un bilancio con una punta (legittima) di orgoglio: da quando ha ereditato l'ospedale psichiatrico chiuso e sbarrato con 1500 «reclusi» (e allora si doveva chiamarli così) e praticamente nessuna struttura esterna, fino a quello aperto, di oggi con i suoi 953 degenti (e adesso si può chiamarli così).

Si sono preparate, insomma le condizioni perchè davvero il «manicomio» possa — come prescrive la legge — non ricoverare più nessuno dall'81, e perchè tutti i padiglioni possano — com'era nel progetto dell'assessorato — «sciogliersi definitivamente» nel 1983.

Nel discorso dell'ex assessore torna continuamente il nome di Franco Basaglia, «un mio amico», lo chiama; la spinta rivoluzionaria, la solidarietà, i consigli dati anche prima di arrivare, per il suo ultimo lavoro, a Roma sono un riferimento continuo, per lui. Ricorda la legge 180 una tappa e una conquista fondamentale, ma vuole anche sottolineare che la Provincia di Roma aveva già chiesto che il ricovero dei malati mentali avvenisse negli ospedali generali e cadessero le barriere, e rivendicarne così, in un certo senso, un primato, un ruolo d'avanguardia, fra gli enti locali, nella sperimentazione.

Ci sono anche le cifre a dargli ragione: in questi anni i centri di igiene mentale da 3 sono diventati 32, gli operatori dei Cim da 60 sono 940, i degenti, l'abbiamo detto, sono diminuiti di un terzo, gli aiuti ai dimessi si sono moltiplicati (1.140 assegni mensili agli ex degenti in difficoltà economica, al posto dei soli 140 del 1976), i cancelli del Santa Maria della Pietà che erano quasi sempre chiusi, si sono aperti tutti i giorni e per tutta la giornata, c'è una rete (ancora esigua, ma significativa) di comunità alloggio e case-albergo nel territorio che sta nascendo. D'estate, i pazienti vanno anche in vacanza.

Insomma: nel '76 esisteva solo il manicomio, una roccaforte chiusa in mezzo ad un deserto. Era senza alternative. Oggi, quel «castello» sta finalmente cedendo il suo primato alle strutture e all'assistenza nuova che sta nascendo tutt'intorno. E' stata — ed è, e sarà — una battaglia difficile. Resistenze, pressioni, boicottaggi, Agostinelli è stato, addirittura, una volta anche denunciato perché applicava la riforma, e dall'ospedale erano usciti 5 primari, un assistente medico e tre infermieri.

Una sostanziale chiusura e diffidenza culturale ha segnato questa campagna: quella che vuol separare il malato mentale dagli altri, quella di chi quando il paziente arriva nell'ospedale generale, si rivolge ai medici del servizio psichiatrico e dice: «è arrivato il vostro matto», quella di chi nega — e sono molti — appartamenti o palazzine in affitto, se ci deve andare uno che ha il marchio del Santa Maria della Pietà.

In questa battaglia culturale la Provincia vuole restre impegnata. In programma c'è anche un ultimo atto della sua attività: un convegno promosso insieme al CNR, per febbraio, sul risultato di cinque anni di indagine sulla ospedalizzazione psichiatrica pubblica e privata. E' un po' l'epilogo — anche questo legato al nome di Basaglia — di questi cinque anni di lavoro. Sono state raccolte ottomila cartelle, 18mila schede, che verranno analizzate, discusse, comprese: e verranno poi trasmesse alle Unità locali, perché anche loro possano lavorare meglio.

L'assistenza: come era, com'è

	Giunta precedente (71-76)	Giunta attuale (76-80)
● Degenti al Santa Maria della Pietà	1476 (nel '76)	953, (nell'80) + 57 ospiti
● Assegni a dimessi in difficoltà economica	140	1.140
● Sedi di Centri di Igiene mentale	3	32 (20 a Roma e 12 in provincia)
● Operatori dei Cim	60	939 (di cui 501 di ruolo e 438 a gettone)
● Apertura dell'ospedale	Giovedì e domenica, per i parenti	Tutti i giorni, dalle 9 alle 20 (dal 1977)
● Com'era l'ospedale (un esempio)	I degenti indossavano la divisa. Non avevano neanche un armadio personale	Due abiti civili per ogni paziente. E per ognuno anche mobili di arredamento personale
● Strutture alternative all'ospedale	—	240 degenti vivono (con un assegno di affidamento di mezzo milione) nelle pensioni di Pio XI, Silvi e Bravetta, di Roma, e negli alberghi Il Bosco, di Nemi, Belvedere, di Subiaco, il Brigante di Terracina
● Soggiorni estivi	nessuno	1.100 degenti sono partiti nell'80 per soggiorni marini e montani
● Strutture risocializzanti	1 «club» con sei animatori volontari	25 «club», con 290 animatori pagati «a gettone»

E nell'83 chiude anche il Santa Maria della Pietà

«Ci sono, su 900 ricoverati, 450 persone che possono essere dimesse anche subito dal Santa Maria della Pietà. Ma restano dentro per problemi sociali: in una parola non sanno dove andare e come mantenersi». Che ne sarà di loro, adesso che la Provincia passa la mano alle unità locali? E che ne sarà dei «nuovi» malati mentali, visto che la legge prescrive che nessuno più può entrare in manicomio? Agostinelli, nella conferenza stampa di ieri, ha dato anche qualche risposta sul «futuro» già programmato dall'assessorato.

Vediamo: dal '78 fino ad adesso i nuovi ricoveri dovevano essere effettuati negli ospedali generali (a Roma 45 posti-letto disponibili in tutto) con le resistenze, le difficoltà che tutti conoscono. Questa norma però non è obbligatoria: vale a dire che i centri di «diagnosi e cura» (si chiamano così) possono anche nascere in altre strutture pubbliche. E' questa la linea sulla quale ci si muove: poliambulatori, condotte mediche (che hanno molte stanze) altri servizi, dove, visto il minore affollamento, il malato possa trovare anche condizioni migliori. L'obiettivo è anche di evitare che nascono negli ospedali «repartini» psichiatrici, con tanto di primari, assistenti, medici, e organico. Le pressioni per costituirli già ci sono, e non è difficile intuire come mai. Già cinque unità sanitarie dispongono di posti-letto ad hoc: il problema è trovare gli altri locali.

E' lo stesso problema — ancora più drammatico — che si pone, per le altre strutture necessarie: case-albergo, pensioni, comunità. Non tutti vogliono, o possono, tornare in famiglia, se ce l'hanno. Non sempre è terapeuticamente utile e spesso non sono accettati. E' la cosa più difficile: ci sono gruppi di inquilini che si sono ribellati all'idea di aver come vicini di casa una comunità di «matti». Neanche i manifesti affissi in chiesa — dopo un appello dell'assessore al Vaticano — hanno avuto due anni fa molti effetti. Attualmente ci sono solo (e sono già tanti) duecento ex degenti che vivono in sei fra alberghi e pensioni e in una casa-famiglia.

Adesso le USL — più «aderenti» al territorio — dovranno occuparsi di trovare tutte le soluzioni possibili. Nel frattempo è stata creata all'interno del Santa Maria, una zona per 150 ospiti (quattro padiglioni, strutturati in appartamentini dove vivono coloro che sono stati dimessi dall'ospedale, ma non trovano soluzioni di vita alternative). L'area «socio-residenziale» si allargherà a tutti i 450 che ancora non riescono a uscire dall'ospedale: vi potranno dormire e mangiare, ma non restare durante il giorno. Ma — assicura Agostinelli — tutto questo è temporaneo: «Noi vogliamo riconfermare l'obiettivo che nell'83 lo psichiatrico sia definitivamente smantellato».

Scandalo Iva: i senatori comunisti chiedono al ministro l'allontanamento del direttore provinciale

Su Caltagirone indagine addomesticata?

L'ufficio investigò sul « palazzinaro » trovando solo errori formali nel bilancio - La magistratura ha mandato una comunicazione giudiziaria a un funzionario - Nessun controllo neanche sugli atti di compravendita delle case

«Scandalo Iva»: ieri due fatti nuovi. Mentre veniva avanzata la richiesta, esplicita, al ministro di allontanare dall'ufficio il suo « chiacchieratissimo » direttore, sulla complessa vicenda si è affacciata l'ombra di Caltagirone, il «palazzinaro» protagonista di tanti scandali finanziari e superevasore fiscale.

L'allontanamento del dottor Rendina è stato chiesto dai senatori comunisti Sega, Marselli, Pollastrelli e Vitale, gli stessi che avevano denunciato giorni fa la truffa da quattro miliardi, orchestrata da due società fantasma. In un'interrogazione, i parlamentari sostengono che troppi sospetti si sono addensati sull'operato di Rendina perchè continui a mantenere il suo incarico.

La truffa da 4 miliardi

C'è la truffa da 4 miliardi (che lo chiama direttamente in causa), ma non solo questa. Ci sono diversi altri « episodi », ai quali i senatori comunisti fanno riferimento. Il più significativo riguarda la vicenda Caltagirone. In una intervista concessa al nostro giornale qualche giorno fa il dottor Rendina sostenne che era una «volgare insinuazione» quello che avevamo scritto e che cioè le indagini del suo ufficio sui fratelli « palazzinari » erano state « addomesticate». Il direttore disse che non solo i suoi uomini «avevano trovato irregolarità a Caltagirone, ma che ne avevano addirittura « stratrovate ». Ebbene, l'ufficio Iva ha sì cercato tra le carte di sette società dei Caltagirone, ma si è limitato a «scoprire» qualche errore formale nei bilanci (in società che hanno rubato complessivamente 400 miliardi allo Stato). Tant'è che quando è scoppiato il caso Italcasse la stessa autorità giudiziaria è stata costretta — per la prima volta — a chiedere un supplemento d'indagine, stavolta affidandola alla Guardia di Finanza. Non solo, ma erano talmente « volutamente superficiali » i controlli svolti dall'Iva, che un «verificatore», (un funzionario che guidava la squdra di accertamenti) è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria. E Rendina che c'entra? C'entra perchè, come dicono i senatori comunisti il direttore dell'ufficio ha lasciato il «verificatore Attilio Cancellara ancora allo stesso incarico ».

Basterebbe questo per chiedere l'allontanamento di un dirigente sul quale pesano troppi, sospetti. Ma c'è di più. « Signor ministro — si legge ancora nell'interrogazione dei parlamentari comunisti — vogliamo sapere se risponde a verità la notizia che l'ufficio Iva di Roma, su decine di migliaia di atti di compravendita (immobiliare *ndr*) non ha mai modificato nessuno dei valori dichiarati, con danni incalcolabili per l'erario ». In effetti è davvero « strano » che in tutti gli atti di cessione di case che ci sono a Roma, l'ufficio non trovi mai nulla da ridire.

I « risparmi » sulle case

Come sanno tutti, molti proprietari per pagare meno tasse (tassa di registro e Invim) dichiarano, d'accordo con gli acquirenti, di aver venduto la casa a un prezzo più basso di quanto hanno intascato. Così facendo, oltretutto, finiscono per «risparmiare » anche sulla dichiarazione dei redditi.

Con un giro di case come quello che c'è a Roma, dove gli appartamenti non si trovano in affitto ma si possono solo acquistare, dove c'è una imprenditoria edilizia capitanata dai vari Caltagirone, Genghini e soci, possibile che l'ufficio non abbia mai trovato illegalità? « Vogliamo sapere se è vero — continua l'interrogazione — che l'ufficio Iva non ha mai risposto alle sollecitazioni del Registro, che chiedeva di accertare il maggiore valore sugli atti di compravendita di immobili ».

Il quadro è completato dalle sparizioni di «fascicoli» scottanti, avvenuti negli ultimi anni, dagli arbitrii compiuti illegalmente (uno dei quali, l'avocazione delle pratiche di rimborso, abbiamo documentato ieri) e, dulcis in fundo, dallo scandalo dei rimborsi. Insomma ce n'è a sufficienza per motivare la richiesta dei compagni Sega, Marselli, Pollastrelli e Vitale al ministro: « procedere con urgenza alla rimozione del direttore dell'ufficio Iva di Roma dall'incarico, che ricopre da tanti anni con risultati così poco edificanti ».

Dopo infruttuose proteste alla RM 12

I lavoratori della USL occupano la sede del Comitato di gestione

Ieri mattina, dopo un'assemblea, i novanta lavoratori della USL RM12 hanno deciso di occupare la sede del Comitato di gestione che ha trovato contemporaneamente asilo presso la direzione sanitaria del Sant'Eugenio.

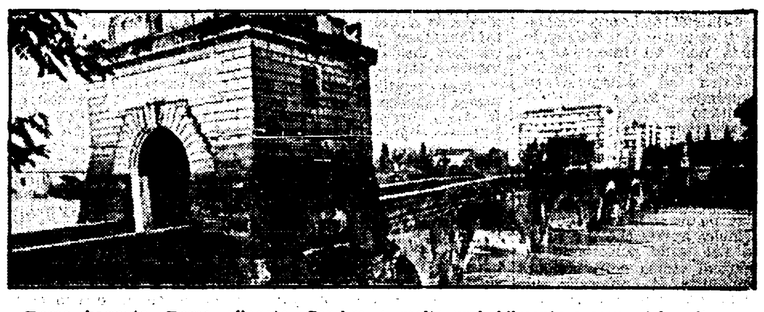
E' l'ultimo atto di una battaglia iniziata da molto tempo dai dipendenti dell'Unità sanitaria nel tentativo di fare breccia nell'insensibilità e nel disinteresse degli organi preposti a risolvere la questione. La RM12, infatti, attualmente occupa i locali di via Cerulli 6, decentrati e quindi scomodi per l'utenza, umidi, malsani, senza finestre e per di più insufficienti al lavoro quotidiano dei novanta addetti.

Nonostante le pressioni dei sindacati e l'interessamento del Comune che aveva concordato con l'assessore Fraiese di spostare la sede dell'USL (in attesa di trovare una sistemazione definitiva) nei locali dell'ufficio tecnico della XV ripartizione (che deve trasferirsi da tempo in uno spazio già pronto sulla Laurentina), i due presidenti democristiani della USL De Cesare e della circoscrizione Oddi, non danno avvio all'operazione. Anzi De Cesare ieri mattina ha prima minacciato di chiamare la polizia per far sgomberare gli occupanti, poi ha desistito dopo essersi assicurato che « la sede legale dell'USL non venisse spostata ». Come se questo dipendesse dai lavoratori!

Questi dal canto loro, nonostante il disagio in cui sono costretti a lavorare, hanno assicurato ai cittadini i servizi urgenti, valutando caso per caso la necessità di intervento.

L'acqua è scesa ininterrottamente per ore ed ore

La pioggia paralizza la città: traffico impazzito, allagamenti



Roma bagnata, Roma allagata. Sembra inevitabile: quando piove, e piove molto, si intasano i tombini di deflusso delle acque e succede di tutto: traffico impazzito, strade allagate, scantinati invasi dall'acqua, negozi inondati, capannoni di stabilimenti crollati. Fin dalla mattinata di ieri il tempo non si era presentato bene. E' stato intorno alle 14 che ha cominciato a piovere a dirotto e non ha smesso più. Il centralino dei vigili del fuoco di via Genova è stato martellato di telefonate di cittadini che chiedevano interventi. Le squadre di soccorso sono dovute uscire più di trecento volte, nell'arco di poche ore.

L'unico che, per adesso, sembra tranquillo è il Tevere. L'ufficio competente assicura, infatti, che il livello di guardia è ben lontano dall'essere raggiunto. « C'è molta acqua — ha detto un ingegnere incaricato al controllo — ma nell'alto bacino del fiume. Quindi, grosso modo, in Umbria. Forse oggi di conseguenza, potremmo avere qualche rigonfiamento, ma nulla di preoccupante ».

Verso le 18 di ieri un capannone delle « Acciaierie e ferrerie » di Pomezia, in via dei Castelli Romani, è crollato di colpo, molto probabilmente a causa del maltempo. Non ci sono stati feriti. I vigili del fuoco sono dovuti accorrere anche ad Acilia, dove alle case del Comune, in via Telemaco Signorini, all'angolo con via Domenico Morelli, l'acqua è entrata negli appartamenti al piano terra.

Molte le voragini (anche se non molto profonde che si sono aperte in diverse strade. Cosa, questa, che ha contribuito ulteriormente a invelenire la situazione del traffico. Nel tardo pomeriggio di ieri c'è chi è rimasto per due ore imbottigliato in una fila d'auto lunga dallo svincolo di Porta Pinciana lungo il Muro Torto, fino al Lungotevere. L'intoppo s'è poi ingigantito ed ha coinvolto tutto il centro della città. Molte le difficoltà anche per chi ha tentato di usare il telefono. Gli apparecchi di molte zone sono rimasti bloccati, o comunque hanno avuto problemi a prendere la linea.

In via Valsugana, al Nomentano, infine, molti stabili sono rimasti senza luce per parecchie ore. L'ACEA, per questo, è stata raggiunta da migliaia di telefonate. Il guasto è stato riparato soltanto a tarda sera.

Da domani in mostra ai Mercati Traianei i progetti della Provincia per le nuove strutture da realizzare nelle circoscrizioni

Venti centri per inventare la cultura della città

Il programma dell'amministrazione di palazzo Valentini coordinato con il Comune di Roma - Laboratori per attività manuali, teatri, biblioteche nei quartieri periferici e negli insediamenti più recenti - Conferenza stampa

Progetti, progetti aperti, progetti da discutere e da realizzare, ma soprattutto progetti per cambiare e migliorare il volto e la vita dei quartieri, dal centro alla periferia. Venti centri culturali in edifici storici, o in palazzi e strutture inutilizzate già esistenti, da fare entro tre anni.

Da domani, fino al 21 di questo mese, saranno tutti in mostra ai Mercati Traianei. Intanto ieri mattina, a palazzo Valentini, sono stati illustrati ai giornalisti dall'assessore alla Pubblica Istruzione Lina Di Rienzo Ciuffini, dal vice-presidente della Provincia Angiolo Marroni, dagli architetti e dai docenti dell'Istituto di edilizia.

« Cresce sempre più tra la gente — ha osservato l'assessore Ciuffini — la "voglia di cultura". Una cultura che non è passivo consumo, ma desiderio di partecipare, di sperimentare, di avere sempre più strumenti per "fare" in prima persona. Per questo tutti i centri progettati dall'amministrazione provinciale prevedono biblioteche che non siano meri depositi di libri, o stanze vuote da riempire solo con ativattiti, conferenze o spettacoli, ma laboratori di attività manuali, strutture per fare musica, teatro, arte ».

I centri nasceranno tutti in edifici, ville, parchi, palazzi costruiti con usi diversissimi fra loro, ora vuoti, o che addirittura stanno andando in rovina. Così risponderemo anche ad un'altra esigenza, quella di valorizzare luoghi ed ambienti in cui ci siano le tracce e le testimonianze della storia collettiva. « Non a caso — ha continuato l'assessore — li abbiamo voluti nelle zone più disaggregate.

Per quest'anno la Provincia, con una delibera approvata nei giorni scorsi, ha stanziato per i centri culturali di circoscrizione un miliardo. Altri finanziamenti saranno stabiliti di anno in anno. Due le premesse importanti e significative su cui si è sviluppata l'idea di questi centri. Un effettivo collegamento con i programmi del Comune, della Regione e delle circoscrizioni, e la strettissima collaborazione con la facoltà di architettura dell'Università. Tutti i progetti sono stati coordinati dall'Istituto di Edilizia dell'ateneo romano, diretto dal professor Pasquale Carbonara, e curati dal professor Leschiutta.

Se la Provincia è già avanti nella elaborazione dei progetti, toccherà al Comune approvarli e mettere a disposizione gli immobili scelti se sono di sua proprietà; le circoscrizioni invece cureranno la gestione e l'amministrazione. In primavera — è stato annunziato ieri — dovrebbero essere già consegnati i primi centri. Presto cominceranno gli avvisi pubblici per gli appalti. « Una delle difficoltà che speriamo di non trovarci di fronte — ha detto il vice-presidente della Provincia Marroni — l'eventuale opposizione del Comitato di controllo alla delibera, che allungherebbe i tempi di reachiamo gravissimo, il capolizzazione delle opere. Infatti, con un gesto che giudigruppo democristiano alla Provincia ha chiesto "sua sponte" l'annullamento ».

« Così vogliamo aprire alla gente antichi casali e vecchi mercati »

Centri di produzione culturale, offerti a tutti, anche per realizzare forme di espressione spontanee, non tradizionali, dalla musica al teatro, al lavoro manuale. Nasceranno in edifici antichi, ricchi di tradizioni e di storia, ma anche in strutture più moderne, che stavano lì da anni e anni inutilizzate e che, senza un opportuno intervento rischiavano un progressivo degrado. Vediamo, uno per uno, quali saranno gli edifici ed i luoghi scelti.

SETTECAMINI è il centro-pilota. E' quello progettato per primo; le convenzioni e l'iter burocratico seguito serviranno da falsariga per tutti gli altri. La sua concreta realizzazione è già avviata, anche perchè non rientra nello stanziamento di un miliardo dedicato tutto alla ristrutturazione di altre undici strutture.

A SAN GREGORIO AL CELIO, in un giardino consegnato da poco al Comune per lo scioglimento di un ente Ipab nascerà un parco didattico per le scuole dell'obbligo. Gli studenti potranno andare a vedere dal vivo la coltivazione dei fiori, dei frutti, la colombaia. Vi faranno esperienze botaniche ed ecologiche che è sempre più difficile fare in città.

A VILLA LEOPARDI, un'area verde tra via Nomentana e via Asmara c'è la proposta di fare una biblioteca, e all'esterno percorsi e zone attrezzate per spettacoli all'aperto.

A « LA MAGGIOLINA », nella IV circoscrizione, in un edificio di fine 800 ora abbandonato e fatiscente un'ala sarà ristrutturata per farci una biblioteca, sale mostre, ambienti per riunioni ed uffici.

A VIA SANTE BARGELLINI c'è invece un vecchio garage, già utilizzato dal Comitato di quartiere, dal Sunia, dall'Arci e dalla Polisportiva locale. Tutte le loro attività e molte altre ancora, dato lo spazio disponibile, potranno continuare, ma in locali completamente rinnovati, riscaldati ed adattati. Sarà arricchito da laboratori di fotografia, serigrafia, un teatro.

Il CASALE CAFFARELLA è parte integrante del parco archeologico dell'Appia Antica. Risale al XVI secolo ed è di estremo valore paesaggistico. Diventerà un laboratorio-museo per la raccolta di tutto il materiale relativo al parco dell'Appia e sarà arricchito di spazi per i bambini.

Un altro splendido casale di grande importanza storica è il casale « LA PERNA ». Per ora è in aperta campagna, ma nella zona dovrebbero nascere le case della 167, e quindi si troverebbe al centro dei nuovi insediamenti. E' urgentissimo intervenire subito, per riparare almeno il tetto che è sfondato, ed evitare che venga distrutto dalle intemperie.

Un centro culturale polivalente dovrebbe nascere ad OSTIA, nell'ex mercato coperto di San Fiorenzo. Ostia e tutta la XIII circoscrizione mancano di spazi per il tempo libero, per attività sociali culturali.

Altri due centri culturali sono previsti alla BALDUINA, al Nido Verde, e nel padiglione dell'ex U.T.R., in via Leonardo da Vinci.

Spettacoli, conferenze proiezioni sarà possibile svolgerli contemporaneamente, una volta realizzato il progetto per la cappella del BUON PASTORE. Il progetto non farà perdere nessuna delle caratteristiche architettoniche della cappella sconsacrata.

Un altro centro ancora è previsto in un casale al CASILINO, in viale della Primavera, che è completamente circondato da edifici « 167 ».

Infine, un ultimo progetto riguarda i locali del 10. INCIS, nella XII circoscrizione, occupati attualmente dal Comitato di quartiere. Anche questo centro non è compreso nello stanziamento di un miliardo, ma è trattato in una delibera a parte.

NELLE FOTO: una veduta dall'alto del Buon Pastore e La Maggiolina, un complesso di fine 800, adibito a scuderie e depositi di cereali sulla Nomentana. Un'ala della « Maggiolina », ristrutturata, dovrebbe diventare uno dei venti centri culturali circoscrizionali.

Palazzo abusivo e sequestrato, lui costruisce lo stesso: arrestato

Il suo palazzo era stato sequestrato perché abusivo. Ma lui aveva tolto i sigilli fatti mettere dal pretore e si era rimesso a costruire, facendo finta di niente. E si che era stato invitato più volte a fermarsi, con diffide orali e scritte da parte dei vigili urbani, con rapporti alla magistratura. Ieri mattina è stato arrestato e naturalmente il palazzo è stato di nuovo messo sotto sequestro.

E' avvenuto in via Casal Morena; il terreno in questione (tra la Tuscolana e la Casilina) si trova al di fuori di una borgata perimetrata ed è sottoposto a vincolo urbanistico, quindi non è edificabile. Ma il proprietario se ne è infischiato e ha voluto costruire lo stesso, calpestando non solo le diffide, ma gli stessi sigilli fatti apporre dal magistrato.

Non si tratta di un episodio isolato, ma di uno dei tantissimi che avvengono nei terreni immediatamente al di fuori delle borgate perimetrate. La speranza di costruttori e anche di piccoli lottisti, è che la sanatoria, prima o poi, benefici anche loro. Ma così si creerebbe una spirale senza fine che cancellerebbe ogni tentativo di razionalizzare lo sviluppo urbanistico della città, ogni piano urbanistico non farebbe altro che legittimare scelte già fatte da altri sulla base di interessi particolari.

Proprio per questo, per prevenire sviluppi del tutto abusivi al di fuori delle borgate risanate, il Comune ha recentemente istituito presso l'assessorato al risanamento borgate uno speciale gruppo di vigili urbani che, per i propri interventi, spesso utilizza anche gli elicotteri del corpo forestale dello Stato. Da settembre ad oggi sono state effettuate decine di sequestri.

Preoccupazione nella cittadina dopo lo smottamento che ha lasciato 23 famiglie senza un tetto

Bomarzo non regge più: crollano le prime case

Se si entra ora a Bomarzo dalla parte di piazza Roma, non si vedono più le abitazioni costruite a strapiombo sull'alto della valle sottostante, proprio sull'angolo della curva della strada provinciale che collega il casello dell'Autosole con la via Ortana. Lunedì scorso sono crollate per uno smottamento del terreno roccioso e per una fuoriuscita improvvisa di un deposito naturale di acqua che si era accumulato nel corso degli anni per via della pioggia e delle infiltrazioni.

Ora 23 famiglie sono senza casa; quella casa costruita mattone su mattone con il lavoro faticoso dell'agricoltura, dell'edilizia, dei pendolari e di giovani costretti all'emigrazione o all'arruolamento volontario. Non basta, altre cinque famiglie saranno costrette presto a subire la stessa sorte.

Sullo sfondo il parco dei mostri, a poche centinaia di metri, fa da spettatore muto ed attonito. Quelle grandi figure scolpite sulla roccia, con le grandi pupille dilatate dal muschio, sembrano chiedere se davvero Bomarzo è in pericolo.

Perché i bordi della collina su cui è costruito stanno franando? Sembra che gli oltre 1.600 abitanti non amino molto passeggiare per le vie scoscese. Dell'accaduto parlano però nei negozi, nei bar. Si sono stretti attorno al Comune e sperano nell'azione incisiva e rapida della Regione Lazio. Gli affari sono diminuiti anche perché la strada provinciale è stata chiusa al traffico dei mezzi pesanti. E questa strada dista appena 15 metri dalla zona colpita dalla frana.

Il sindaco socialista Cesari, che guida la giunta comunale di sinistra, ci dice che l'amministrazione aveva interessato fin dal gennaio del '79 il Genio Civile mettendolo a conoscenza della gravità della situazione. Solo nel maggio di quest'anno il Genio Civile, dopo un sopralluogo, risponde al Comune con un fonogramma invitandolo ad emettere sette ordinanze di sgombero per altrettante famiglie, perché le abitazioni sono poco sicure.

Il Comune chiede immediatamente alla Regione Lazio di stanziare 100 milioni per opere di consolidamento. La Regione stanzia un primo intervento di 80 milioni che però risultano inadeguati per la portata del fenomeno.

Anche il centro storico, dall'altra parte del paese, infatti, è minacciato da un vasto movimento franoso. Ci sono crepe profonde e la situazione è allarmante se non si corre subito ai ripari. Lo stesso Palazzo Orsini, sede del Comune, è minacciato.

Lunedì scorso, mentre il sindaco e gli amministratori erano alla Regione per puntualizzare meglio l'azione di intervento, c'è stato il crollo. L'allarme era stato dato giorni prima da un operaio addetto ai lavori di consolidamento. Calato dall'alto con una fune, aveva notato che nella parete rocciosa sottostante si era aperta una grossa crepa e si stava sviluppando un sospetto movimento del terreno. I lavori sono stati subito sospesi; le famiglie fatte sgomberare e poi la frana. Ora Bomarzo è da salvare.

Gli amministratori attualmente sono impegnati a trovare un alloggio per le 23 famiglie. E non è facile. La gente però ha fiducia nell'azione del Comune e non si lascia certo abbindolare dalla volgare strumentalizzazione della Democrazia Cristiana locale. « Questo è sciacallaggio — ha detto il sindaco —. Le famiglie colpite debbono avere tutta l'assistenza necessaria. Occorre un intervento dell'IACP ».

Sul posto si sono subito recati il presidente della Provincia, Ugo Sposetti, ed il vice presidente del consiglio regionale del Lazio Massolo, il quale ha inoltrato una interrogazione urgente alla giunta regionale per sapere: 1) se non ritenga necessario ed urgente far predisporre una qualificata indagine geologica per conoscere la natura, l'ampiezza e l'eventuale evoluzione del fenomeno chè minaccia Bomarzo 2) se non giudichi indispensabile ed impellente elaborare, d'intesa con il Comune e la Provincia di Viterbo, un piano di risanamento comprendente anche la viabilità, capace di impedire l'ulteriore degrado del paese 3) in che modo sia possibile reperire gli ingenti mezzi finanziari che risulteranno necessari per il consolidamento di Bomarzo 4) quali misure di pronto intervento si ritiene di dover adottare.

piccola cronaca

Culle

E' nata Sara, figlia dei compagni Umberto e Grazia Venditti. Alla neonata e ai genitori gli auguri più affettuosi della sezione Trastevere, della federazione e dell'*Unità*.

* * *

E' nato Federico, figlio dei compagni Piera Pistis e Gianni Martellozzo, della sezione Nuova Magliana. Al piccolo e ai genitori le più vive felicitazioni da parte dei compagni della sezione, della Zona e dell'*Unità*.

* * *

E' nato Alessio Castellucci. Ai genitori, Irene e Massimo, e a nonno Federico gli auguri della sezione «Curiel» di Civitavecchia e dell'*Unità*.

* * *

E' nata Rosetta, figlia dei compagni Katia Canulli e Paolo Onorati, della sezione Casal Morena. Ai compagni le più vive felicitazioni dei compagni della sezione, della zona e dell'Unità.

Urge sangue

Il compagno Angelo Giancippoli, ricoverato al III padiglione chirurgia del Policlinico ha un disperato bisogno di sangue. Chiunque volesse donarlo può presentarsi la mattina a digiuno al centro trasfusionale dell'ospedale.

Lutti

E' morto Ernesto Berti, padre dei compagni Lucio e Massimo. Ai familiari le condoglianze della sezione Mario Alicata e dell'*Unità*.

* * *

E' morto il compagno Domenico Schina. Fu uno dei fondatori della sezione PCI di Bellegra, iscritto presso la sezione PCI S. Basilio. Ai familiari le più sentite condoglianze dei compagni delle sezioni, della federazione e dell'Unità.

Ricorrenza

Nel quarto anniversario della morte del compagno Elio Billi i familiari lo ricordano sottoscrivendo 50.000 lire per l'Unità.

Nozze

Si sono sposati ieri in Campidoglio i compagni Susanna De Paolis e Massimo Marzullo, della sezione Fatme. Ai compagni gli auguri più sinceri della sezione, del Comitato di Zona Tuscolano e della federazione.

Assemblea a Centocelle sulla Rai-Tv: come si organizza la protesta

E se a quel telegiornale mandassimo tante lettere?

« Il TG 2 non mi interessa più: hanno paura di parlare » - L'intervento di Luca Pavolini - « Il servizio pubblico va difeso, ma per difenderlo va cambiato »

« Da quando hanno cambiato il conduttore, il TG2 delle 19,45 non mi interessa più, perchè manca il commento politico ad eccezione di Emanuele Rocco tutti si limitano a fare interventi schematici, come se avessero paura di parlare ». Da critiche « quotidiane », come questa che abbiamo riferito, sugli effetti visibili dell'ultima spartizione in seno alla Rai, ha preso le mosse un'assemblea aperta che si è tenuta nel tardo pomeriggio di martedì scorso nella sezione comunista di Centocelle sul tema: « Contro la lottizzazione dei partiti di governo nell'azienda televisiva, per una riforma reale dell'informazione e della gestione Rai ».

Luca Pavolini, uno dei quattro consiglieri di amministrazione comunisti della Rai e Tito Cortese, giornalista del TG2 « esonerato » hanno risposto alle domande sollevate da numerosi iscritti e cittadini del quartiere che affollavano i locali della sezione. Tantissime le critiche avanzate nei confronti del mezzo radiotelevisivo pubblico (« che pubblico non è — ha osservato un intervenuto —, visto che si fa portavoce solo degli interessi di alcuni partiti »). Qualcuno è arrivato a negare la necessità di pagare il canone, forma estrema di protesta contro un'azienda che si preoccupa di ragrannellare danaro pubblico per distrubuirlo iniquamente a fini di parte.

« Non prendiamocela con il mezzo pubblico in quanto tale — ha risposto Luca Pavolini — prendiamocela piuttosto con il modo con cui viene usato Pagare il canone è un dovere civile pari a quello che impone a tutti di pagare le tasse. Se noi impediamo alla Rai di sopravvivere non avremo nessuna possibilità di lottare per cambiarla al suo interno. Pensiamo ad esempio — ha continuato Pavolini — alla masse enormi di persone che il mondo hanno potuto conoscere prevalentemente attraverso gli schermi televisivi: non sottovalutiamo la crescita civile complessiva che in Italia si è verificata negli ultimi venti anni, nonostante le manipolazioni cui la Rai TV è stata sottoposta, ma pur sempre grazie ai fatto che la TV è entrata in tutte le case, dalle baite dolomitiche ai più sperduti casolari dell'Italia meridionale ».

Questa « invadenza » della Rai è stata considerata, in un altro intervento come la causa prima dell'impoverimento dei linguaggi degli italiani, critica pertinente — la fece Pasolini —, questa, quando si associa alla considerazione che negli ultimi venti anni, cioè da quando esiste la TV in Italia, le assunzioni di nuovi giornalisti sono state fatte, la maggior parte, per « meriti » politici e non già professionali, il che non depone affatto a favore della loro deontologia.

« E' necessario — ha risposto Cortese — sottolineare con energia che in un sistema di informazione pubblico, il diritto del cittadino ad essere correttamente informato è prioritario quanto quello che ha il giornalista di esprimersi senza condizionamenti. Il diritto ad essere informati è un diritto costituzionale al pari del diritto alla casa, alla salute, al lavoro. Il servizio pubblico, pur in un sistema misto quale quello sancito dalla Corte costituzionale, deve raccogliere la nostra attenzione perchè è lì che si combatte la centrale battaglia per una informazione migliore ».

« E' necessario — ha aggiunto, poi Pavolini — che, secondo i deliberati della legge di Riforma, garante politico della Rai ridiventi il Parlamento e non già il governo che riflette i suoi rapporti di forza interni e non la volontà del Paese intesa in senso globale. La lotta deve essere quindi condotta su due fronti: da una parte operare per difendere il servizio pubblico dall'assalto che ad esso viene condotto dai grandi gruppi editoriali privati (Rizzoli, Berlusconi, ecc.); d'altro canto, lottare all'interno della Rai, affinchè l'azienda riqualifichi le energie professionali di cui dispone ma che non hanno la possibilità di esprimersi, affinchè l'idea di pluralismo non venga considerata, come oggi, divisione di testate e reti tra partiti politici diversi, ma nel suo specifico senso di « voci diverse all'interno dello stesso prodotto informativo ».

« Questa battaglia non può essere lasciata in gestione ai soli dipendenti Rai — ha concluso Pavolini—; è necessaria una grande mobilitazione di base, è necessario che i compagni ed i cittadini tutti facciano sentire la propria voce di protesta all'interno dell'azienda con telefonate, lettere che denunciano di volta in volta gli abusi, i ritardi, le manipolazioni nell'informazione quotidiana. Il sindacato dei giornalisti Rai ha fortemente risentito delle condizioni politiche del Paese che vede i socialisti impegnati in una maggioranza di governo con i democristiani. E' chiaro quindi che la specifica battaglia sulla Rai non può scindersi dalla lotta più complessiva sull'assetto politico del paese ».

Franco Brancatella

Lettere alla cronaca

« Una domenica del '50 con Luigi Longo a diffondere l'Unità»

Cara « Unità »,

della figura e dell'opera del compagno Luigi Longo si continuerà certamente a parlare e a scrivere. Ci sono spesso nella biografia di dirigenti così prestigiosi, grandi atti di protagonismo talvolta anche leggendari, che non sempre consentono di cogliere e di esaltare episodi più modesti della loro vita, ma che tuttavia vantano un significativo valore di impegno e di attività che ritengo giusto e doveroso descrivere in questa breve testimonianza.

Ricordo che un'insolita animazione regnava in sezione in quella lontana mattina degli anni 50. La sezione Testaccio del nostro Partito allora ubicata in Piazza dell'Emporio, già alle prime luci dell'alba era piena di compagne e compagni di ogni età. Erano gli anni della sfida allo scelbismo, della lotta contro il coinvolgimento dell'Italia nelle alleanze militari, il periodo di un esteso lavoro di massa che, dai drammatici giorni dell'attentato a Togliatti nel luglio 1948, doveva sfociare nel 1953 nella clamorosa vittoria contro la legge truffa e nella crisi del centrismo DC. In sezione giungevano i giovani compagni che avevano prelevato nelle edicole le copie dell'« Unità » prenotate il sabato sera.

Non era quella una domenica come le altre, sia pure già tanto impegnate nel lavoro politico; un fatto nuovo portava il clima di mobilitazione della sezione ai massimi livelli. I dirigenti nazionali del partito scendevano direttamente in campo per diffondere « l'Unità » alla testa di centinaia di compagni. Nelle sezioni dei quartieri popolari venivano designati per questa giornata di diffusione compagni come Secchia, D'Onofrio, Ingrao e tanti altri. Da San Lorenzo a Trastevere, da Torpignattara a Trionfale la mobilitazione dei compagni raggiungeva la tensione delle grandi occasioni. Il campanello d'ingresso della sezione Testaccio suonò per l'ennesima volta. Erano circa le ore 7 quando aprii la porta e mi trovai di fronte un diffusore di eccezione, il compagno Luigi Longo. « Sono stato mandato dalla Federazione per partecipare alla diffusione dell'Unità » disse con tono umile.

Qualche scambio di informazioni sulle caratteristiche del quartiere e sul lavoro politico svolto dalla sezione, qualche giudizio sui contenuti della rivista « Vie Nuove » diretta da Longo, e subito ci costituimmo in gruppi per « setacciare » Testaccio strada per strada, caseggiato per caseggiato. Capitai, non a caso, con il gruppo di cui faceva parte il compagno Longo. Il segretario della sezione, il compagno Gino Testori, mi incaricò di andare con Longo e di non sottovalutare sia l'opportunità di seguire i più transitati itinerari, sia la doverosa vigilanza.

Cominciammo a diffondere « l'Unità » nei bar, alle fermate dei tram, tra la gente che si dirigeva verso il mercato domenicale di Porta Portese. Gridavo con altri giovani gli slogans del diffusore e i titoli delle pirncipali notizie del giorno, mentre Longo consegnava ai lettori il giornale, riscuoteva e restituiva il resto. Qualcuno lo riconobbe, lo salutò e si sentì visibilmente onorato di aver ricevuto il giornale del Partito da uno dei suoi più prestigiosi dirigenti.

Percorremmo per oltre due ore le strade del quartiere: via Marmorata, Lungotevere, via Bodoni, via Giovanni Branca, piazza Testaccio (allora non ancora deturpata dai banchi fissi e dall'edilizia annonaria). Longo lavorava con grande disinvoltura, fermava i passanti, si avvicinava alle finestre delle case popolari per offrire alle casalinghe il giornale.

Longo finì il suo pacco, io restai indietro con il mio poichè mi impegnavo più a gridare slogans che non a fare concorrenza, sia pure legittima, al Vice Segretario del Partito. Non potei tuttavia evitare un rimbrotto sportivo da parte di Longo: « Come mai non hai ancora finito? ». Senza perdere tempo dividemmo il pacco in due e continuammo insieme fino alla fine.

Nella tarda mattinata ci ritrovammo con centinaia di compagni di tutte le sezioni di Roma al cinema Reale in Trastevere per annunciare, in una atmosfera di festa, l'esito della diffusione straordinaria; dare sfogo allo spirito di emulazione tra le sezioni e celebrare, insieme ai dirigenti del Partito, romani e nazionali, i risultati di una indimenticabile giornata di impegno politico.

Olivio Mancini

Giovani, politica e istituzioni: come e cosa rispondere

Cara Unità, vorrei innanzitutto dire con franchezza che la lettera di Maurizio Domizi di « Centofiori » del 5 novembre, ci fa riflettere un po' tutti, nel profondo, sul nostro modo di essere, sulla nostra politica. Aggiungo che le cose dette in quella lettera sono la conferma del fatto che in questi ultimi anni è mutato qualcosa di radicale nella coscienza dei giovani e nel loro rapporto con la politica. Per riuscire a capire occorre abbandonare atteggiamenti moralistici, predicatori, frasi fatte e, appunto, schemi sempre uguali a se stessi. Tipico invece di questo atteggiamento è enfatizzare il « grande riflusso », ripetendo fino alla noia che i giovani ormai non vogliono più saperne di politica e di impegno. Guardiamo ai fatti.

Ci si è un po' troppo abituati alle notizie di scandali, di fatti anche gravi di corruzione, di lottizzazione, di pratiche di potere arbitrario; ma credo che queste cose non siano passate del tutto inosservate tra i giovani, al contrario esse hanno reso senso comune un'idea della politica come « affare » riservato a pochi, come gioco di palazzo, come fatto « sporco » dal quale non ci si può sentire rappresentati ma soltanto respinti. E non ha forse spinto in una direzione analoga la « cultura » del terrorismo? Dietro quei colpi di pistola, quei volti coperti non si nascondeva un « messaggio » ai giovani di sinistra che diceva: la partecipazione, l'impegno delle masse, la politica di ogni giorno non contano nulla di fronte alla scarica di mitra, quella sì risolutiva, atto concreto, fatto, non chiacchiera? Anche questo ha spinto verso la sfiducia e il disimpegno, insieme a molte altre cose.

Si è discusso molto in questi anni del rapporto dei giovani con le istituzioni e si è reso sempre più chiaro come non si tratti di un fatto ideale, culturale; è più che mai invece un fatto concreto, legato alle proprie condizioni di vita. Istituzione per i giovani è anche un ufficio di collocamento dal quale non viene mai una risposta positiva; sono i mille concorsi ai quali si accorre in massa, con una speranza sempre più affievolita, per elemosinare ciò che dovrebbe essere un diritto intoccabile. E i partiti, il nostro partito. E' sempre, lo dice o lo fa capire bene lo stesso Maurizio, un punto di riferimento, verso il quale si è giustamente sempre più esigenti, dal quale ci si attende sempre più segnali di diversità, di alterità, un'idea e una pratica completamente nuova della politica. Non abbiamo forse detto più volte e riconosciuto apertamente che negli anni della solidarietà nazionale si era offuscata la sua immagine di forza di cambiamento, di alternativa a questa società? Questi fatti, la corruzione, il terrorismo, l'incapacità delle istituzioni a dare risposte concrete ai giovani, un'immagine sbiadita delle forze di cambiamento, avrebbero dovuto condurre immediatamente questa generazione verso il « riflusso » totale, a chiudersi nel proprio particolare, ad abbandonare una volta per tutte la politica e ogni forma di impegno. Invece non è stato così; i problemi ci sono, sono molti e gravi, ma non è stato così.

Ce lo dice Maurizio nella sua lettera, ce lo dicono le esperienze di « Centofiori » e tutte quelle, decine e decine, che si sono raccolte a Siena pochi giorni fa. Si tratta certamente di esperienze parziali, particolari, di cose che per la grande stampa non fanno notizia, sicuramente non come l'esplosione di una molotov (ecco un altro insidioso messaggio rivolto ai giovani negli ultimi anni: per farsi sentire, per « fare notizia », per far conoscere le proprie opinioni, serve più un atto di violenza che cento manifestazioni). Ma rappresentano qualcosa di importante, una risposta positiva, di impegno, di partecipazione, nonostante tutto ciò che è successo in questi anni e che spingeva in una direzione esattamente opposta, a dispetto, come ha scritto Mario Pisani, « di chi parla di deserto, di sola disperazione, o di riflusso ».

Tutto questo è molto importante ma trova di fronte a sé un problema assai complesso: o queste esperienze riescono a rinnovare la politica, i partiti, lo stesso nostro partito, o verranno sconfitte e ognuno andrà per la sua strada, sempre più solo: « Centofiori » in un ghetto, la politica sempre più lontana e inafferrabile dalle idee e dalle esigenze reali della gente e particolarmente dei giovani. E' innanzitutto necessario che questo problema sia compreso appieno, ed è poi altrettanto importante che « il mondo della politica » sia disposto a cambiare.

Per ciò che mi riguarda, per il PCI e per la FGCI, ho molta fiducia. C'è per noi, credo, soprattutto un problema culturale non solo di astratta apertura, ma più chiaramente di superamento di schemi e barriere ormai anacronistici, del « sentirsi » qualcosa di separato dal resto della società. Mi spiego con un po' di semplicismo: tante volte nelle riunioni, ho sentito compagni anche giovani parlare dei problemi delle nuove generazioni come di qualcosa di incomprensibile, di inafferrabile, come di un mondo da esplorare. Mi chiedevo e chiedevo a quei compagni se il giovane che ha la tessera della FGCI o del Partito non rimanè pur esso un giovane, se non ha gli stessi problemi culturali, materiali, affettivi, familiari del suo compagno di scuola, del suo collega di lavoro, di chi vive nel suo stesso quartiere Perché sentirsi così diversi da frapporre noi per primi una barriera nei confronti di ciò che ci sta attorno? E perché non rendere la nostra giornata politica, la sezione, il circolo della FGCI, più comprensibile agli altri, più vivibili, fuori da linguaggi cifrati e codici comportamentali non scritti, da una certa « liturgia » che spesso allontana chi non è « addetto ai lavori »?

Ho fiducia perché vedo più disponibilità tra i compagni del Partito e della FGCI a puntare su questa « scommessa » con noi stessi. Il prossimo lancio di una piattaforma di discussione e di lotta per una nuova qualità della vita dei giovani romani da parte del partito e della FGCI rappresenta un segnale animato da una sincera consapevolezza e disponibilità, fuori da ogni strumentalismo. Ho fiducia perché vedo nel convegno di Siena, di cui ha parlato anche Mario Pisani nella sua lettera, qualcosa, ancora in embrione, di significativo e importante, da qualificare e da estendere. Da riproporre anche nella nostra città, attraverso (propongo) un momento di incontro di tutte le esperienze di aggregazione politica, culturale, sociale, cooperativistica, sportiva, ricreativa, musicale, ecc. dei giovani romani « a dispetto di chi parla di deserto, di sola disgregazione o di riflusso ».

Carlo Leoni
Segretario della FGCI romana

Di dove in quando

Teatro

« Memorie di un'attrice » alla Maddalena

Sul viale del tramonto nero denso e fatale tra mille specchi

L'antica attrice di provincia torna in scena quasi suo malgrado. Un abito consunto ma fatalmente nero, l'anello che brilla all'indice, polvere qua e là lei sfodera gli artigli da vecchia tigre stanca e si dispone alla pubblica autopsia. Prepara gli strumenti: il verbo di un pirandellismo convenzionale che ha la sua stessa età, ricordi che sembrano appartenere a qualcun altro, amore e odio per la propria immagine. Ciò che più le appartiene sono i successi altrui, quelli canori di Gino Franzi e Armando Gill, purché discorrano di peccato, di ingenuità e di amori: ha qualcosa da dire, però, anche sulle piccole miserie della vita: il suo, dice il sottotitolo dello spettacolo in scena alla Maddalena, è *Quasi un cabaret di autocommemorazione con canzoni d'annata* (mentre il titolo suona semplicemente *Memorie di un'attrice di provincia*).

La grinta d'epoca è fornita dalla giovane Barbara Bernardi, bolognese, impegnata per più di un'ora a percorrere con voce roca tanghi, fox-trot e shimmy; e presa contemporaneamente dal fare e disfare con tenacia la matassa di idee sul declino di un'artista che una stella non lo è stata mai.

Scartata la strada del relitto umano come quella della grande voce maledetta ed incompresa, la Bernardi cammina sul filo del rasoio di un personaggio che rifiuta decisamente di sedurre il pubblico: dispensa a malincuore briciole di ricordi, cita a mezza bocca i doverosi uomini illustri che hanno amato la sua creatura; insinua, più volenterosamente, brandelli di piccinerie, di conti non pagati e di avanzi raccattati, per comporre il quadro di una donna soprattutto sola, persa fra mille specchi e troppe, scadenti immagini diverse.

La seduzione prende il campo qualche volte a pie' di pagina, affidata agli spartiti di canzoni che si avvicendano davanti alla cantante: scorre veloce, (fra gli anni Dieci e Venti) testi che narrano di corride e di "shimmy" fatali, cerca l'appoggio della pianista che è solita accompagnare la Bernardi e che, malauguratamente, proprio stavolta per un incidente è stata sostituita da una banda registrata si incaglia in qualche abbassamento di tono della cantante; dilata in certe note profonde da contralto; chiede anche, spesso, di essere lasciata più libera d'esprimersi, svincolata dalla troppo implacabile presa di posizione narrativa dell'autrice dei testi (la Bernardi stessa).

Barbara Bernardi in « Memorie di un'attrice di provincia »

m. s. p.

Un'odissea di parole su una nave che viaggia nello spazio

Latitudine 91 è il titolo del nuovo lavoro di Lorenza Cantini e Franco Turi che andrà in scena stasera alla Biblioteca Rispoli, dove resterà fino a dopodomani. Lorenza Cantini, regista, e Franco Turi, protagonista e autore delle scene, spiegano che il loro spettacolo è costruito intorno a un ipotetico viaggio, al percorso immaginario di una situazione comune, di un frammento della vita quotidiana che si trasforma incredibilmente in astronave spaziale.

I testi, tratti dall'*Odissea* di Omero — recitata in greco sulla scena — dall'*Ulisse* di Joyce, *dal Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare e dal film *2001 Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick, richiamano tutti l'atmosfera di viaggio dello spettacolo, ma di una particolare odissea, che non è propria di un singolo personaggio, bensì di un insieme di persone e oggetti.

Un itinerario che potrebbe essere nel passato, come nel futuro, ma che comunque cammina sulle parole, come affermano la regista e il protagonista: un procedimento nel quale la parola viene prima smontata, irrazionalizzata, per poi essere ricostruita logicamente, « nella speranza di raggiungere quasi una purificazione dell'essenza culturale dell'astronave, dell'attimo di quotidianità ».

Lorenza Cantini e Franco Turi, che operano tra Roma e Milano, sotto l'« insegna » del Patagruppo, ma autonomamente rispetto alle esperienze di Bruno Mazzali, animatore principale della formazione, già da molti anni si muovono nel teatro cosiddetto di ricerca, sforzandosi di trovare una giusta dimensione all'elemento verbale; il loro intento, inoltre, il più delle volte è quello di condizionare anche alle strutture psicanalitiche la costruzione di intrecci e spettacoli. Quando la scorsa stagione presentarono all'Alberichino *Epiphany*, basato sulla rielaborazione di alcune vicende della *Coscienza di Zeno* di Italo Svevo, apparve più preciso il legame con una idea di psicanalisi teatrale. Per questo nuovo *Latitudine 91*, invece, i realizzatori parlano di una maggiore ricerca di espressività scenica della situazione teatrale, di un viaggio nella parola.

n. fa.

Teatro musica e poesia nella limonaia Torlonia

La Limonaia di Villa Nomentana è uno spazio ideale per manifestazioni-spettacolo come quella che prenderà il via domani alle 15 e proseguirà con un programma densissimo fino a domenica sera. L'iniziativa è di alcuni gruppi della III circoscrizione che vorrebbero utilizzare loro stessi questi locali in modo stabile, ma con l'apertura a chiunque intenda sviluppare un discorso culturale e sociale sul territorio. Teatro, musica e poesia si alterneranno sul palcoscenico ideale della Limonaia per due giorni, in una sorta di maratona spettacolare e culturale per tutti i cittadini del quartiere e per quanti desiderano incontrarsi e discutere sui problemi del territorio sul quale vivono.

In particolare domenica, dopo uno spettacolo teatrale del Cral della GATE, il comitato di quartiere, alle 11,30, proietterà un film su Villa Torlonia aprendo il dibattito a tutti i presenti.

Musica

Jazz, tutto esaurito al « Music Inn »

Poche emozioni ma tantissimo professionismo con Frank Foster

A giudicare dall'avvio stentato, sembrava una stagione concertistica infelice per i locali romani che si occupano di jazz. Invece, dopo qualche settimana di perplessità, il pubblico dei clubs comincia evidentemente a riaggregarsi, se anche un musicista come Frank Foster (strumentista di notevoli qualità, ma assai lontano dai fasti dello *star system*) riesce a provocare il « tutto esaurito » al Music Inn.

La musica ascoltata nel locale di via dei Fiorentini mercoledì sera, nell'unica esibizione romana del quartetto guidato da Foster, aveva tutti gli ingredienti prediletti dai vecchi appassionati di jazz, quelli, per intenderci, che hanno fermato la storia della musica afro-americana alla metà degli anni '50. Una *mainstream* di ottima fattura, confezionata con gusto, spesso prevedibile perfino nei dettagli. Poche emozioni, insomma, e tanto professionismo.

Foster, ternonsassofonista e flautista ormai cinquantenne, ha accantonato da un pezzo quello stile, direttamente derivato da Coleman Hawkins, che, una trentina d'anni fa, lo aveva reso un protagonista di primo piano della *big band* di Count Basie, e pare decisamente acquisito a un idioma vagamente coltraniano, al esplorare in lungo e in largo le possibilittà offerte dal materiale tematico. La sua voce non è particolarmente originale, ma il fraseggio è agile e sicuro, e la perizia tecnica indubitabile.

Ad accompagnarlo era un trio di buoni musicisti, fra i quali spiccava l'applaudito batterista Billy Hart, che è uno dei *session-man* più richiesti negli studi di registrazione newyorkesi, e che unisce a uno *swing* travolgente una grande potenza di suono e una notevole fantasia.

Il giovane Dannie Mixon, che qualche anno fa Charlie Mingus incaricò del difficile compito di sostituire Don Pullen, si è confermato pianista fin troppo brillante, con uno spiccato senso ritmico, mentre il contrabbassista Wilbur Little, già *partner* di personalità quali Sonny Stitt, Elvin Jones e George Coleman, si è limitato a un solido lavoro di accompagnamento.

Qualche momento di divertimento, un paio di concessioni ai ritmi sudamericani, tanti *standards* rivisitati con alterna fortuna, e un continuo ricorso a quel repertorio di collaudatissime convenzioni scenico-musicali che sono nel bagaglio di ogni buon jazzista. Più che abbastanza, comunque, per soddisfare un pubblico numeroso.

Il prossimo appuntamento jazzistico sposta decisamente l'accento verso l'ambito contemporaneo: sabato e domenica, infatti, al Centro Jazz St. Louis, sarà di scena il celebrato *Rora Saxophone Quartet*, una formazione californiana interamente composta di sassofonisti.

f. b.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 18; Fiumicino 18; Pratica di Mare 18; Viterbo 16; Latina 14; Frosinone 15. Tempo previsto: coperto tendente a variabile.

NUMERI UTILI — **Carabinieri:** pronto intervento 212 121 **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113. **Vigili del fuoco:** 4441. **Vigili urbani.** 883021. Policlinico 492856 Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578421 San Filippo 330051. San Giacomo 6780741: **Pronto soccorso:** San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903. **Guardia medica:** 4756741-2-3-4. **Guardia medica ostetrica:** 4750010 480158 **Centro antidroga:** 736706; **Pronto Soccorso CRI:** 5100. **Soccorso stradale ACI:** 116. **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE Queste farmacie effettuano il turno notturno. **Boccea:** via E Bonifazi 2. **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44. **Monti:** via Nazionale 228. **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66. **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 2; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437, **Ponte Milvio:** piazza P Milvio 18. **Prati. Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800. **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18, **Trevi:** piazza S. Silvestro 31, **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino:**

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922 1923 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13 **Galleria Doria Pamphili**. Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica, 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano, 9-17 (luglio, agosto, settembre), 9-13 (tutti gli altri mesi) **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. **Nazionale d'Arte Moderna**, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19, sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso.

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE MILANO V.le Fulvio Testi 75 Tel (02) 64 23 557-64 38 140
UNITA' VACANZE ROMA Via dei Taurini n. 19 Tel (06) 49 50 141/49 50 351

Da noi l'usato non invecchia

Nei nostri Centri "AUTO Mercato", i più grandi d'Italia, l'usato non ha il tempo d'invecchiare perché abbiamo un "giro" di circa 300 vetture al giorno. Ritiriamo usato sicuro e rivendiamo usato controllato, anche garantito, anche con prova su strada con collaudatori specializzati.

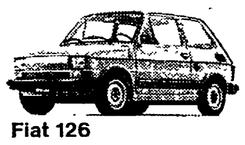
Da noi ogni vettura ha il prezzo bene in vista e la scheda con lo stato d'uso.

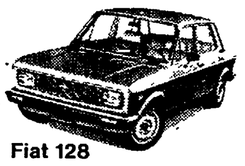
Da noi le procedure d'acquisto sono rapidissime e con formalità ridotte al minimo.

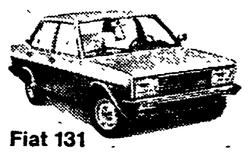
Da noi si cambia anche usato con usato, di tutte le marche.

Da noi siete in casa Fiat, Succursali e Concessionarie, il massimo della scelta, il massimo della tranquillità.

Ecco alcuni esempi della vasta scelta che trovate sempre disponibile nei nostri Automercati.


Fiat 126


Fiat 128


Fiat 131

Alfasud

Autobianchi A112

Renault R5

Citröen 2 CV

VW Golf

Ford Fiesta

L'usato sicuro
AUTO MERCATO
Organizzazione Fiat-Lancia
AUTOGESTIONI S.p.A.
Automercato di ROMA
Via Casilina ang. (G.R.A.)

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Sono aperte le iscrizioni per 20 posti di allievi presso la Scuola di Ballo del Teatro dell'Opera riservati a giovani di ambo i sessi che rientrino in età fra i 9 e 11 anni se femmine e fra i 10 e 15 anni se maschi così suddivisi: 10 per la sezione femminile - 10 per la sezione maschile. Le domande di ammissione dovranno essere indirizzate, entro il 18 novembre, alla Sovraintendenza del Teatro dell'Opera - Via Firenze, 72. All'ingresso di Via Torino è in distribuzione uno stampato contenente l'elenco dei documenti richiesti per l'iscrizione e le modalità complete per l'inoltro delle domande.

* * *

Dal 14 al 25 novembre potranno essere rinnovati gli abbonamenti per la Stagione 1980-81 che avrà inizio il 2 dicembre. Orario 10-13 e 17-19.

Concerti

ACCADEMIA DI SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione Tel 654 10 44)
Domenica alle 17,30 (lunedì alle 21, martedì alle 19,30)
Concerto diretto da Adam Fischer con il violoncellista Pierre Fournier (tagl. n. 3). In programma Mozart, Dvorak, Bartok. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio oggi e domani dalle 9,30 alle 13 e dalle 17 alle 20 (domenica dalle 16,30 in poi, lunedì e martedì dalle 17 in poi).

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Oggi e domani alle 21
« Ballet Nacional de Mexico ». Compagnia di danza contemporanea diretta da Guillermina Bravo. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del teatro.

AUDITORIO DEL FORO ITALICO (P.azza Lauro De Bosis - Tel. 368.65.625)
Domani alle 21
Concerto sinfonico pubblico. Direttore Gaetano Delogu. Violinista D. Sitkovetsky. Musiche di Prokofiev e Mussorgskij-Ravel.

CASTEL S. ANGELO
Domani alle 18
« Duo violoncello-piano »: Enrico Egano-Danniela Bisello. Musiche di Beethoven, Brahms, Strawinsky e Schostakowitch

COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini, 16 - Telefono 3605952)
Ore 21
Palazzo della Cancelleria (Aula Magna): « Concerto ». Dino Asciolla, Gruppo strumentale « La Musica ». Musiche di Vivaldi, Haendel. P. unico L. 3000, rid. L. 1500.

ISTITUZ. UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n 46 Tel. 361.00.51)
Domani alle 17,30
Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano n. 38, tel. 853.216): « Daniel Rivere, pianista ». Musiche dell'ultimo Beethoven. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

CHIESA S. MARIA DELLA PACE (Via Arco della Pace da Via dei Coronari)
Ore 21
La Coop. Il Baraccone presenta: « I devoti e il giullare ». Testo e regia di Luigi Tani, da Laude delle origini.

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 29 - Piazza Cavour tel. 3611620)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Musica per tutti gli strumenti Orario segreteria 17-20.

ASSOCIAZIONE V. JARA CENTRO SOCIALE PRIMAVALLE (Via Pasquale II, 6 - tel. 6276272 Bus 46-49)
Sono aperte le iscrizioni per chitarra, piano, flauto dolce, sax, batteria, basso elettrico, e per fotografia Sono previsti anche seminari e laboratori di *musica e fotografia* Orario segreteria tutti i giorni dalle 17 alle 20.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Telefoni 6568711 - 6541043)
Ore 21,15 (ultimi 3 giorni)
« Notturno in due tempi ». 1. tempo: « Musica di foglie morte »; 2. tempo: « Canicola » di Rosso di San Secondo. Con R. Bizzarro, A. Brucoli, A. Ciappei. Regia di Rino Bizzarro.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 tel. 3598636)
Ore 21,15
La Cooperativa La Plautina presenta: « Le furberie di Scapino » di Molière.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - telefono 6798269)
Alle 21,30
« Non ibernar Bernarda » di Dino Verde. Regia dell'autore. Con I. Biagini, T. Solenghi, R. Posse, B Feirri.

BELLI (Piazza S Apollonia 11/a tel 5894875)
Ore 17 e 21,15 (ultimi 4 giorni)
« Un marziano a Roma » di E Flaiano Regia di A Salines. Con A. Salines. C. Stagnavo, E. Bertolotti.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - tel 8452674)
Domenica alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La nemica », commedia in tre atti di Dario Niccodemi. Regia di A. Palmi.

BRANCACCIO (Via Merulana. 244 tel 735255)
Ore 21,15
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Bell! si nasce », commedia in due tempi di Pippo Franco, Prenotazioni e vendita presso il botteghino del teatro ore 10-13/16-19. Prezzi L. 3500, 5500, 6500.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 475 85.98)
Ore 20,45
« Spirito allegro » di Noel Coward. Con A. Tieri, G. Lojodice, G M. Spina e la partecipazione di Paola Borboni. Regia di L. Salveti.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta. 19 tel 6565352)
Ore 21,15
La Coop. C.T.I. presenta: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni. Con F. Dominici, T. Sciarra, S. Doria, M. Bosco.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 679.51.30)
Ore 21,15
Il « Clan dei 100 » diretto da Nino Scardina in: « Svolta pericolosa », giallo di J B Priestley Regia di Nino Scardina, con N. Scardina, L. Sestili, A M. Rotoli.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 tel 862948)
Alle 21,15
« King Kong Cert » ideato e realizzato da Arturo Annecchino. Testi di Roberto Ripemonti Con la partecipazione straordinaria di Arturo Annecchino, Luigi De Filippi, Joseph Fontano, Dodi Moscati.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Ore 20,30
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Turi Ferro, Carla Gravina e Warner Bentivegna in: « Sei personaggi in cerca d'autore » di Luigi Pirandello Regia di Giancarlo Cobelli.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 tel 465095)
Ore 21,30
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta: « Porte chiuse » di J P Sartre con F Acampora, P Bacci, R Girone « Il bell'indifferente » di J Cocteau Con Franca Valeri Regia di Giuseppe Patroni Griffi

ETI-QUIRINO (Via M Minghetti, 1 tel 6794585)
Ore 20,45 (Serale abb. Teatro Valle)
Il Teatro di Eduardo presenta « La scorzetta di limone », « Dolore sotto chiave », « Sik Sik l'artefice magico » (spettacolo in tre anni unici) con Eduardo. Regia di Eduardo De Filippo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 21 (prima replica)
Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta: « Operetta » di W. Gombrowicz. Regia di Antonio Calenda. Con Pino Micol, Giampiero Fortebraccio e Cochi Ponzoni, con la partecipazione di Mario Monti.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n. 229 - telefono 353360)
Ore 20,45
L'Ente Teatro Cronaca presenta: « L'opera buffa del Giovedì Santo », commedia per musica di Roberto De Simone

GOLDONI (Vicolo dei Soldati 4 - Tel. 656.11.56)
Domenica alle 20,30
« Seisiú », serata irlandese.

MONGIOVINO (Via Genocchi 15, ang Via C. Colombo tel. 5139405)
Ore 21
« Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio » (con studio sull'autore 1980). IX mese di repliche. Prenotazioni ed informazioni dalle 16.

NUOVO PARIOLI (Via G Borsi, 20 - tel 803523)
Ore 20,45 (ultimi 3 giorni)
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo: « Tre sorelle » di Anton Cecov (traduzione di Gerardo Guerrieri). Regia di Giorgio De Lullo.

PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang. Via E. Rolli tel. 5810342)
Il martedì, giovedì e sabato ore 18-20 laboratorio preparazione professionale al Teatro.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - tel. 7372630-6542770)
Ore 20,45
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » in: « L'allegre commari de... Trastevere » di E. Liberti da W. Shakespeare. Regia di E. Liberti.

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel. 393 269)
Ore 21,15
« Piccole donne » un musical di Paola Pascolini. Musiche di Stefano Marcucci. Regia di Tonino Pulci. Con V. D'Obici, C. Noci, G. Onorati.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Ore 20,30
La Compagnia di Teatro di Roma presenta: « Casa cuorinfranto » di George Bernard Shaw Regia di Luigi Squarzina. Produzione Teatro di Roma.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Ore 21,15
« I gatti di Vicolo Miracoli ».

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/a - tel. 3604705)
Alle 21,30 (fino a domenica)
« L'albero inutile » uno spettacolo di R. Mambor, un concerto di P. Brega. Regia di Mario Prosperi, con M Piazza, P. Speciale.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 tel. 5421933)
Alle 23
Il Gioco Teatro presenta: « Il Dottor Frankenstein a Mortaleza » di Alfonso Sastre, traduzione di M. L. Aguirre. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

GIOVENTU' DEL LAZIO - TEATRO IL LOGGIONE (Via Montebello n. 76 - Tel. 475.478)
Ore 21,30
I Nuovi Gobbi in: « Rivoluzione alla romana », cabaret musicale in due tempi di Sisti-Magalli. Con G. Sisti, S. Schemmari. Musiche di Bacci, Gribanowski-Santucci.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - tel 5817413)
Alle 21,30
« Iliade » di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Con F. Cortese, A. Menichetti, M. Misiti, R Rem.

TEATRO 23 (Via Giuseppe Ferrari n. 1 - metro Lepanto - Tel. 384.334 - 312.567)
Ore 21,15
« Adorabile Catina » di P. Cam (dalla « Bisbetica domata » di Shakespeare). Musical in due tempi con L. Guzzardi, S. Buzzanca, P. Triestino, R. Aldrighetti. Regia di Michele Francis.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo tel 5422779)
Domani alle 21
« Jorma Kaukonen in concerto ». Posto unico Lire 4000.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 656.94.24)
Ore 21,30
Per la prima volta a Roma « Memorie di una attrice di provincia » di e con Barbara Bernardi. (Fino a domenica).

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 475.68.41)
Ore 21
Recital di Ornella Vanoni con i pupazzi di Velia Mantegazza.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - telefono 5895782)
Sala A - Alle 21,30
« Don Perlinpino » di Garcia Lorca.
Sala B - Alle 21,30
La Compagnia "Teatro Lavoro" presenta: « L'ora che bolgia al desio » di Valentino Orfeo
Sala C e sala Pozzo - Alle 21,30
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Messalina » di e con Alida Giardino e Silvio Benedetto. Lo spettacolo è solo per 20 persone a sera e per prenotazione.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala 67 - Trastevere - Tel 589.51.72)
Alle 21,15
La Compagnia « Coop. Teatro de poche » presenta « I fiori del male » di Baudelaire. Regia di Aiché Nanà. Solo per studenti e operai. Ingresso L. 1.000.

TEATRO POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
(Ultima settimana, fino a sabato 15).
Ore 21,30 (ultimi giorni)
La Compagnia "Teatro U." presenta: « Bernardo D'Arezzo e Sofia Loren sposi » di Eugenio Masciari, con Maristella Greco e Eugenio Masciari. Ingresso L. 2 500 (tessera inclusa).

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana 32 - Tel. 297.21.16)
Ore 21,30
La Compagnia degli Avancomici in « ...Maskharas... » da L. Andrejev, con Patrizia Marinelli e Giovanna Zingone.

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Alle 21,30
Lo Specchio de' Mormoratori presenta: « La casa della signora Coriconi e altre storie », con Ciara Murtas e Giancarlo Palermo. Ingresso libero.

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via G. B. Boldoni - Testaccio)
Domani alle 17
« Capitanol, c'è un uomo in cielo » di Gianni Rodari e Maurizio Costanzo. Regia di Federico De Franchi. Compagnia Agorà.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 58.91.877/63 71.097)
Alle 17
« Don Chisciotte » di F. Pasqualino. Regia di F. Pasqualino. Regia di Barbara Olson. Presentato dal Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino.

GRUPPO DEL SOLE (Via della Primavera n. 317 - Tel. 2776049 - 7314035)
Riposo

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia 34 - Piazzale Prenestino - Telefoni 7822311 - 7551785)
Scuola media Quintiliano. In collaborazione con la VI Circoscrizione. Seminario per insegnanti. « Giochi narrativi e livelli di linguaggio ». Ore 16,30 vedi Cineclubs.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 - Tel 810.18 87)
Domani alle 16,30
Le Marionette degli Accettella presentano « Il gatto con gli stivali » da Perrault. Prima, durante e dopo lo spettacolo il burattino Gustavo parla con i bambini.

TEATRINO IN BLUE JEANS - TEATRO S. MARCO EVANGELISTA (Piazza Martiri Giuliani - telefono 9325648-784063)
Ore 10
Programma per le scuole « Anche le gabbie hanno le ali » di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini

SANGENESIO (Via Podgorà - Tel. 582049/315373)
Domani e domenica
« Cirillo al circo - Um - Pa-pa » di Aldo Giovannetti presentato dalla Compagnia Il Torchio con G. Colangeli, P. Di Blasi, A. Guerrini, G. Longo, C. Saltelamacchia e la partecipazione dei bambini.

IL SALOTTINO (Via Capo d Africa 32)
Tutti i giovedì e domeniche alle ore 16
« Il clown dell'allegria » di Gianni Taffone, con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini

GRAUCO (Via Perugia 34 - T. 7551785 - 7822311)
Alle 16,30-18,30 « Piccoli gangsters » di A. Parker, con J. Foster e Scott Baio (1976). Ingresso L. 500.

Cabaret

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 581.0721 - 580.09.89)
Ore 22,30 (« Prima »)
Lando Fiorini in « L'inferno può attendere » di M Amendola e B. Corbucci con O. Di Nardo, R. Cortesi e M. Gatti. Musiche di M. Marcilli. Regia degli autori.

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82 - Tel. 737277)
Alle 21,30: Bruno Lauzi.

JELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione 41 - Tel 465.951)
Tutti i mercoledì e giovedì alle 22 Vito Donatone presenta: « I frutta candite » in « Baffi e collant ».

MAHONA (Via Agostino Bertani n. 6-7 - Piazza San Cosimato Tel 581 04 62)
Musica latino-americana e giamaicana dalle ore 22.

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 7 - telefono 6784838)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale: « Le più belle stelle del Paradiso » di Paco Borau Apertura locale alle 20,30 Prenotazioni tel 865 398 854 459

BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
Tutte le sere (lunedì riposo) dalle 21,30 in poi musical show con i Ted's-clan trio band e Angie Babol. Incontri culturali organizzati con il « Club ».

Autunno romano

XI CIRCOSCRIZIONE
Domani alle 20,30 (presso l'Aula Magna dell'Istituto D'Arte, sito in via Silvio D'Amico) verrà offerta una ripresa dell'opera « I pescatori di perle » di G. Bizet, con C. Contenti, S. Silveri e G. Pera. Organizzazione della Coop. « Teatro Lirico d'Iniziativa popolare ».

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Tre atti unici di Eduardo » (Quirino)
- « Casa Cuorinfranto » (Argentina)
- « L'Opera buffa del Giovedì Santo » (Giulio Cesare)

CINEMA

- « Niagara » (Alcyone)
- « Il pornografo » (Archimede)
- « The Blue Brothers » (Ariston)
- « Kagemusha l'ombra del guerriero » (Barberini)
- « Ho fatto splash » (Capranica)
- « Quando chiama uno sconosciuto » (Eden)
- « Taglio di diamanti » (Embassy)
- « Voltati Eugenio » (Fiammetta, Rex)
- «Un uomo chiamato cavallo» (Sistina)
- « La stangata » (Metro Drive In)
- « Apocalypse now » (Modernetta)
- « Una notte d'estate » (Savoia)
- « All American Boys » (al Pasquino in inglese)
- « Il padrino » (Ulisse)
- « Scusi, dov'è il West? » (Africa)
- « I magnifici sette » (Ariel)
- « Giulia » (Dei Piccoli)
- « Frenzy » (Farnese, Rubino)
- « La caccia » (Novocine)
- « La strana coppia » (Monte Zebio)
- « Capricorn One » (Mignon)
- « Senso » (Filmstudio 2)
- « Personale di Marlon Brando (Il Montaggio delle Attrazioni)
- « Il cinema tedesco » (Sadoul)
- Funzioni del montaggio (Filmstudio 1)
- « Rassegna di fantascienza » (Il labirinto)

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718/483586)
Alle 22. Carlo Loffredo e gli « Swing mania » e i « Jazz Makers » con Enzo Scoppa, Eddy Palermo, *Munari, Dolci.*

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Dakar lotar (superstar) in « Canti del mondo ». Augusto del Santo ed Ely Oliviera « Musica Brasileira ». Celso Karan en Fantasia Brasileira.

FOLK STUDIO (Via G Sacchi, 3 tel 5892374)
Alle 21,30
Per la serie della voce delle antiche ballate « Colette and Colette » in un programma di antiche ballate francesi e provenzali.

FOLK STUDIO RADIO TRE (Via G. Sacchi, 3 - tel 5892374)
Ore 15,30
Un certo discorso presenta: « Tournée » di S. Schiano e T. Vittorini e « Bertolucci secondo il cinema ». Videotape di Gianni Amelio.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini 3 - T. 654.49.34)
Ore 21,30
Trio Fabrizio Sferra, Stefano Ravizza e Aldo Sferra.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 tel 5810307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 654.03.48 - 654.56.52)
Alle 16 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti; alle 19 seminario sulla storia del jazz presentato dal prof. A. Lanza; alle 21 al ritmo della Old Time Jazz Band i balli degli anni ruggenti.

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel. 483.424)
Domani alle 21,30 e domenica alle 17,30
« Concerto con Rova Saxophone Quartett » con J. Raskin, A. Voigt, L. Ochs e B. Ackley.

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia n. 54 Montesacro)
Dalle 21 alle 2 il lunedì, martedì e mercoledì: si ascolta musica dal vivo. Il giovedì, venerdì e sabato « Discoteca rock » Ingresso L. 2000 (domenica riposo)

SARAVA'-BAR NAVONA (Piazza Navona, 67 - telefono 6561402)
Dalle 21: « Musica brasiliana dal vivo e registrata ». Specialità vere Batide.

CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani n. 22 - Trastevere - Tel. 589.82.56)
Tutte le sere alle 21 « Remo de' Roma » canta il folklore romano

KING METAL X (Via Borgo Vittorio, 34 - S. Pietro
Alle 22 « Discoteca rock ».

CLUB « LA PARENTESI » (Via della Scala, 45 - Trastevere)
Il sabato e la domenica dalle 16,30 « Discoteca ».

PIPER '80 (Via Tagliamento, 9 - Tel. 865398)
Alle 22 « RollerMannia ». Discoteca sui pattini.

* * *

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - EUR tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - tel. 426160/429334 - Quartiere Nomentano-Italia)
« La pantera rosa colpisce ancora » (1974) con P. Sellers - Satirico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 20 tel 8380718)
« Scusi, dov'è il West? » con G. Wilder - Satirico

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c telefono 6540484)
Studio 1 - Alle 18,30-22,30
« Ladak » di M. Colonna-G. Ceriana; alle 20,30 « Le rivelateur » di F. Garrel.
Studio 2 - Alle 18,30-20,30-22,30
« Senso » di L. Visconti.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - tel 862530)
Alle 16-20,30 « Il bagno » di U. Gregoretti e C. Cecchi ('72); alle 18,30-23 « Majakovskij ride » di S. Jutkevic ('76); e « Majakovski e il suo tempo » di L. Perelli ('73).

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 tel. 5817016)
Dalle 22,30 « Roger e Robert in concerto ».

MIGNON (Via Viterbo 11 tel 869493)
Alle 16 30-22,30 « Capricorn one » con J. Brolin - Drammatico

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, n. 27 - Tel 312 283)
Alle 17-20,30 « I due mondi di Charly » di R. Nelson; alle 18,45-22,30 « Zardoz » di J. Boorman ('74).

SADOUL (Via Garibaldi 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Alle 17,30-22,30 « Pandora » di G.W. Pabst (v. o.).

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Tel. 366 28 37)
« Rassegna Marlon Brando »: alle 17-19-21 « Ultimo tango a Parigi » con M. Brando - Drammatico - VM 18. Proiezione riservata ai soli soci e per motivo di studio.

GRAUCO (Via Perugia 34 - T. 7551785 - 7822311)
Alle 20,30-22,30 Rassegna « Conndizione donna ». Film: « Libera, amore mio » di M. Bolognini, con C. Cardinale Bruno Cirino e Bekin Fehmiu ('73).

Sperimentali

M.T.M. MIMOTEATROMOVIMENTO (Via S. Telesforo, 7 - tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni al seminario sulla commedia dell'arte e costruzione delle maschere in cuoio cordotto da C Bosco e S Perroco.

TEATRO DEI DIOSCURI (Via Piacenza, 1 - Telefono 4699576)
Alle 21
Il Gruppo Verso/Zaum presenta: « Le metamorfosi di un pazzo ». Regia di G. Evangelista.

Prime visioni

ADRIANO (p za Cavour 22, tel 332153) L. 3500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina, 39, t 8380930) L. 1500
Niagara con M. Monroe - Sentimentale
(16,30-22,30)

ALFIERI (via Repetti, 1, tel. 295803) L. 1200
La banda del gobbo con T. Milian - Giallo

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
La locanda dell'allegra mutanda
(10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel 5408901) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza
(16-22,30)

ANIENE (p za Sempione, 198, tel. 890817) L. 1700
Si, lo voglio

ANTARES (v.le Adriatico, 15, tel. 890947) L. 1500
La città dei morti viventi
(16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel 7594951) L. 1200
Confessioni di una porno hostess

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Il pornografo con R. Dreyfuss - Satirico - VM 18
(16,30-22,30)

ARISTON N. 2 (G Colonna, tel. 6793267) L. 3000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Comico
(16 22,30)

ARISTON (via Cicerone, 19, tel 353230) L. 3500
The Blues Brothers con J. Beluschi - Musicale
(15-22,30)

ASTORIA (via O. da Pordenone, tel. 5115105) L. 1500
La calda bestia con A. Arno - Dramm. - VM 18
(16-22,30)

ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Non pervenuto

ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel 7610636) L. 1500
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

AUSONIA (via Padova, 92 tel 426160) L 1200
La pantera rosa colpisce ancora con P. Sellers - Satirico

AVORIO EROTIK MOVIE (via Macerata, 18 - Piaz-
Helga e le calde compagne

BALDUINA (p Balduina 52, tel. 347592) L. 2000
Pole position - Avventuroso
(16-22,30)

BARBERINI (p Barberini, 25, t 4751707) L. 3500
Kagemusha, l'ombra del guerriero di A. Kurosawa Drammatico
(16-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro 44 - Tel. 340887) L. 2000
Il casinista con P. Franco - Comico
(16,15-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481330) L. 4000
Quella super porno erotica di mia figlia
(16-22,30)

BOLOGNA (via Stamira 7, tel 426778) L. 2000
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avv.
(16,30-22,30)

CAPITOL (via G Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Cruising con A. Pacino Drammatico - VM 18
(16-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Ho fatto splash di e con M Nichetti - Comico
(16-22,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
All that jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse Musicale
(15,45-22,30)

CASSIO (Via Cassia, 694)
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer - Comico

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
(16,15-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
Bruce Lee, la bestia umana
(16-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295605) L. 1500
Brucd Lee, la bestia umana

DIANA (via Appia n 427 tel 780146) L 1500
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentim.

EDEN (p Cola di Rienzo, 74, tel 380188) L. 1800 L. 3500
Quando chiama uno sconosciuto con C. Kane - Giallo
(16,15-22,30)

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel 870245) L. 3000
Taglio di diamanti con B. Reynolds - Giallo
(16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza
(16-22,30)

ETOILE (p za in Lucina, 41, tel 6797556) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment.
(16-22,30)

ETRURIA (via Cassia 1672 tel 6991078) L. 1300
Donne in amore con A. Bates - VM 18

EURCINE (via Liszt, 32, tel 5910986) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
(16,15-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107, tel 865736) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico VM 14
(16,15-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale
(16,15-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16,30-22,30)

GIARDINO (p zza Vulture, tel 894946) L. 2000
Vigilato speciale con D. Hoffman - Drammatico - VM 14
(16-22)

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
All that jazz, lo spettacolo comincia di B Fosse Musicale
(15,45-22,30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - 755002) L. 2500
Saranno famosi di A. Parker Musicale
(16,30-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech Comico - VM 14
(16-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 2000
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico
(16-22,30)

KING (via Fogliano, 37 tel 8319541) L. 2500
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentim.
(16,15-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel 6093638) L. 2000
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascientifico
(16-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 116, tel. 786086) L. 3000
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech Comico VM 14
(15,45-22,30)

MAJESTIC (via SS. Apostoli, 20 - tel. 6794908) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment.
(16-22,30)

MERCURY (v P Castello 44 tel 6561767) L. 1500
Zero zero tette, missione Sexyfinger
(16,15-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
La stangata con P. Newman - Satirico
(19,45-22,30)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Arrivano i bersaglieri con U. Tognazzi - Satirico
(15,45-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

MODERNO (p Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Dracula ti succhio
(16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 3000
Odio le bionde con E Montesano - Comico
(16-22,30)

N.I.R. (via B V Carmelo tel. 5982296) L. 2000
Il casinista con P. Franco - Comico
(16-22,30)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L 3 000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Comico
(16-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
All american boys con D. Christopher - Satirico
(16,30-22,30)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 4743119) L. 3000
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Cruising con A. Pacino - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

QUIRINETTA (via M Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico
(16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
American gigolo con R. Gere - Giallo
(16-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel 5810234) L. 2500
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico
(16-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel 864165) L. 1800
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16-22,30)

RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Blitz nell'oceano (prima)
(16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
(15,50-22,30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Vivere alla grande con G. Burns - Satirico
(16-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 179, tel. 7574549) L. 3000
Blitz nell'oceano (prima)
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
Una notte d'estate di J. Cassavetes - Drammatico
(16-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
(16,15-22,30)

TIFFANY (via A Depretis tel. 462390) L. 3000
Ragazzine di buona famiglia
(16-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Count down, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso
(16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina, 254, tel 433744) L. 1000
Il padrino con M. Brando - Drammatico

UNIVERSAL (via Bari, 18 tel 855030) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)

VERBANO (p za Verbano, 5, tel 851195) L. 2000
Desideria con S. Sandrelli - Drammatico - VM 18

VITTORIA (p za S M Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
Blitz nell'oceano (prima)
(16-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel 6030049)
Un maggiolino tutto matto con D. Jones - Comico

AIRONE
Squadra antifurto con T. Milian - Comico - VM 14

AFRICA D'ESSAI (v Gallia e Sidama, 18, telefono 8330718) L. 1200
Scusi, dov'è il West? con G. Wilder - Satirico

APOLLO (via Cairoli 68 tel 7313300) L. 1000
Ercole e la regina di Lidia con S. Koscina - Storico-mitologico

ARIEL (via di Monteverde, 48, tel 530521) L. 1000
I magnifici sette con Y. Brynner - Avventuroso

AUGUSTUS (c.so V Emanuele 203, tel 655455) L. 1500
Gigolò con D. Bowie - Drammatico

BOITO (via Boito 12, tel 8310198) L. 1200
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso

BRISTOL (via Tuscolana, 950 tel 7615424) L. 1000
Le tentazioni di Cristina con P. Novarini - VM 18

BROADWAY (via dei Narcisi 24 tel 2815740)
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer - Comico

CLODIO (v Riboty 24 tel 3595657) L. 1000
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Giulia con J. Fonda - Drammatico

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38 tel 5010652)
L'ultimo mondo cannibale con M. Foschi - Drammatico - VM 18

ESPERIA (piazza Sonnino 37 tel 5828884) L. 1500
La locandiera con A. Celentano - Comico

ESPERO
L'ultima onda con R. Chamberlain - Drammatico

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo de' Fiori 56)
Frenzy con J. Finch - Giallo - VM 14

HARLEM (via del Labaro 64 - Tel. 656.43.95)
Non pervenuto

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel 290851) L. 1000
Urban cowboy con J. Travolta - Drammatico

JOLLY (via L Lombarda 4, tel 422898) L. 1000
Pornoeroticomania

MADISON (via G Chiabrera 121 tel 5126926)
La cicala con V. Lisi - Sentimentale - VM 18

MISSOURI (via Bombelli 24, tel 5562344) L. 1200 L. 1.500
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer - Comico

MOULIN ROUGE (V O.M Corbino 23, t 5562350) L. 1500
Urban cowboy con J. Travolta - Drammatico

NOVOCINE D'ESSAI (via Card Merry del Val 14, tel 5816235) L 800
La caccia con M. Brando - Drammatico - VM 14

NUOVO (via Ascianghi 10 tel 588116) L 900
Il paradiso può attendere con W. Beatty - Sentim.

ODEON (p zza d Repubblica 4, tel 464760) L. 800
Porno holyday

PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 1000
La ragazza porno

PRIMA PORTA (Via Tiberina, tel 6913273)
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentim.

RIALTO (via IV Novembre 156, tel 6790763) L. 1 000
L'ultima coppia sposata con G. Segal - Sentim.

RUBINO D'ESSAI (via S Saba 24, tel. 5750827) L 900
Frenzy con J. Finch - Giallo - VM 14

SPLENDID (v Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
La moglie supersexy

TRIANON (via M Scevola, 101 tel. 780 302)
S.O.S. *Miami Airport* con W. Shatner - Dramm.

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1700
La pensione dell'amore erotico e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Le porno coppie e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2500
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico
(16-22,30)

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas - Avventuroso

SUPERGA (via Marina 44, tel 6696280) L. 2000
Urban cowboy con J. Travolta - Drammatico
(16-22,30)

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Spettacolo teatrale

Sale diocesane

BELLE ARTI (via delle Belle Arti, tel. 3601556)
Elliot, il drago invisibile con M. Rooney - Comico

CINEFIORELLI (via Terni 94, tel 7578695)
Il campione con J. Voight - Sentimentale

DELLE PROVINCE (v. d Province 41, tel 420021)
Cafè express con N. Manfredi - Satirico

DEL MARE (Acilia)
La vendetta della pantera rosa con P. Sellers - Satirico

EUCLIDE (v. Guidobaldo del Monte 34, tel. 802511)
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico

KURSAAL
Il pirata con J. Garland - Musicale

MONTE ZEBIO (via Monte Zebio 14, tel. 312677)
La strana coppia con J. Lemmon - Satirico

NOMENTANO (via F. Redi 1-A, tel. 8441594)
Grease con J. Travolta - Musicale

TIBUR (via degli Etruschi 40, tel 4957765)
L'assassinio di Trotsky con R. Burton - Dramm.

TIZIANO (via G. Reni 2, tel. 392777)
Il cappotto di Astrakan con J. Dorelli - Satirico

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 59)

12,00 Film: « Un matto, due matti, tutti matti »
14,00 Telegiornale
14,45 Cambiacquista
15,45 Concerto di Pereira
16,15 Spazio spettacolo
16,35 TV dei ragazzi
18,30 Telegiornale
18,45 Musica oggi
19,30 Telegiornale
19,40 Auto italiana
21,00 Telegiornale
21,15 Film: « Espy: una minaccia extrasensoriale »
22,50 Auto italiana
23,30 Motori
0,15 Telefilm. Della serie « Big story »

GBR
(canale 33)

6,20 Film (Western)
7,50 Film (Drammatico)
10,00 Dalle ore 10 alle ore 13: Programmi a sorpresa
13,00 Telefilm
14,00 Film: « Petrolini »
15,30 « Superclassifica show »
16,15 Tutto cinema
16,30 « Mazinger »
17,00 « Birdman »
17,30 Telefilm
18,00 Questo grande, grande cinema
18,30 Telefilm. Della serie « Kum Kum »
19,00 Magia della lana
19,30 « Doris Day show »
20,00 Er cittadino che...
20,15 Invito a far da se
20,35 Telefilm: « Taxi »
21,05 Speciale sport
21,35 « Doris Day show »
22,05 Pasta e ceci
22,20 Film: « Costantino il grande »
23,30 Tutto basket
0,20 Film (Sexy)
1,30 Film (Giallo)

LA UOMO TV
(canale 55)

12,10 Film: « Crepa padrone: tutto va bene »
13,10 Cartellone
14,00 Telefilm. Della serie « Blue Eyes »
14,55 Telefilm. Della serie « Lucy e gli altri »
15,20 Film: « Simbad e i sette marinai »
16,50 « Steengrey »
17,10 Telefilm: « Il fantastico mondo di Paul »
17,45 « La principessa Zaffiro »
18,10 « Steengrey »
18,40 « Il fantastico mondo di Paul »
19,10 Cartellone
20,00 Telefilm. Della serie « Lucy e gli altri »
20,40 Telefilm. Della serie « Agente speciale »
21,25 Che tempo farà
21,30 Film: « La sposa bella »
23,15 Telefilm. Della serie « Blue Eyes »

QUINTA RETE
(canale 49)

12,05 « Dr. Kildare »
12,20 « Quella casa nella prateria »
13,15 Caccia al 13
13,40 « La grande vallata »
14,30 Film: « Il padrone sono me »
16,00 « L'ape Magà »
16,30 « Astroganga »
17,00 Telefilm. Della serie « Candy Candy »
17,30 Cartoni animati
18,00 « L'ape Magà »
18,30 « Astroganga »
19,00 Telefilm. Della serie « Candy Candy »
19,25 « Famiglia Addams »
20,00 Tuttocalcio: Roma-Lazio
20,30 Film. Ciclo "Una napoletana a Hollywood": « Le avventure e gli amori di Omar Khayyam »
22,00 « La grande vallata »
23,00 Telefilm. Della serie « Quella casa nella prateria »
24,00 « Dr. Kildare »
0,30 La comica finale
0,35 Telefilm. Della serie « Papà ha sempre ragione »
— L'oroscopo

RTI
(canale 30)

9,00 « La fanciulla di Avignone »
9,30 Film: « Terra di fuoco »
11,00 Cartoni animati
11,30 Film: « Il cane della sposa »
13,00 « Ciao Ciao »
14,00 « Perry Mason »
15,00 Parapsicologia
16,00 Boxe (Replica)
17,00 « Sky Boy »
17,30 Bellestorie: « Pinocchio »
18,00 « Ciao Ciao »
18,45 Telefilm: « Charlie's Angels »
20,00 Bellestorie: « Pinocchio »
20,30 « La fanciulla di Avignone »
21,00 Felix sera
21,15 Kinema. Film: « I misteri di Parigi »
22,45 Film: « La cena delle beffe »
0,15 « Selvaggio West »
1,15 « L'uomo con la valigia »
2,00 Felix sera
2,15 Film

TELEMARE
(canale 34)

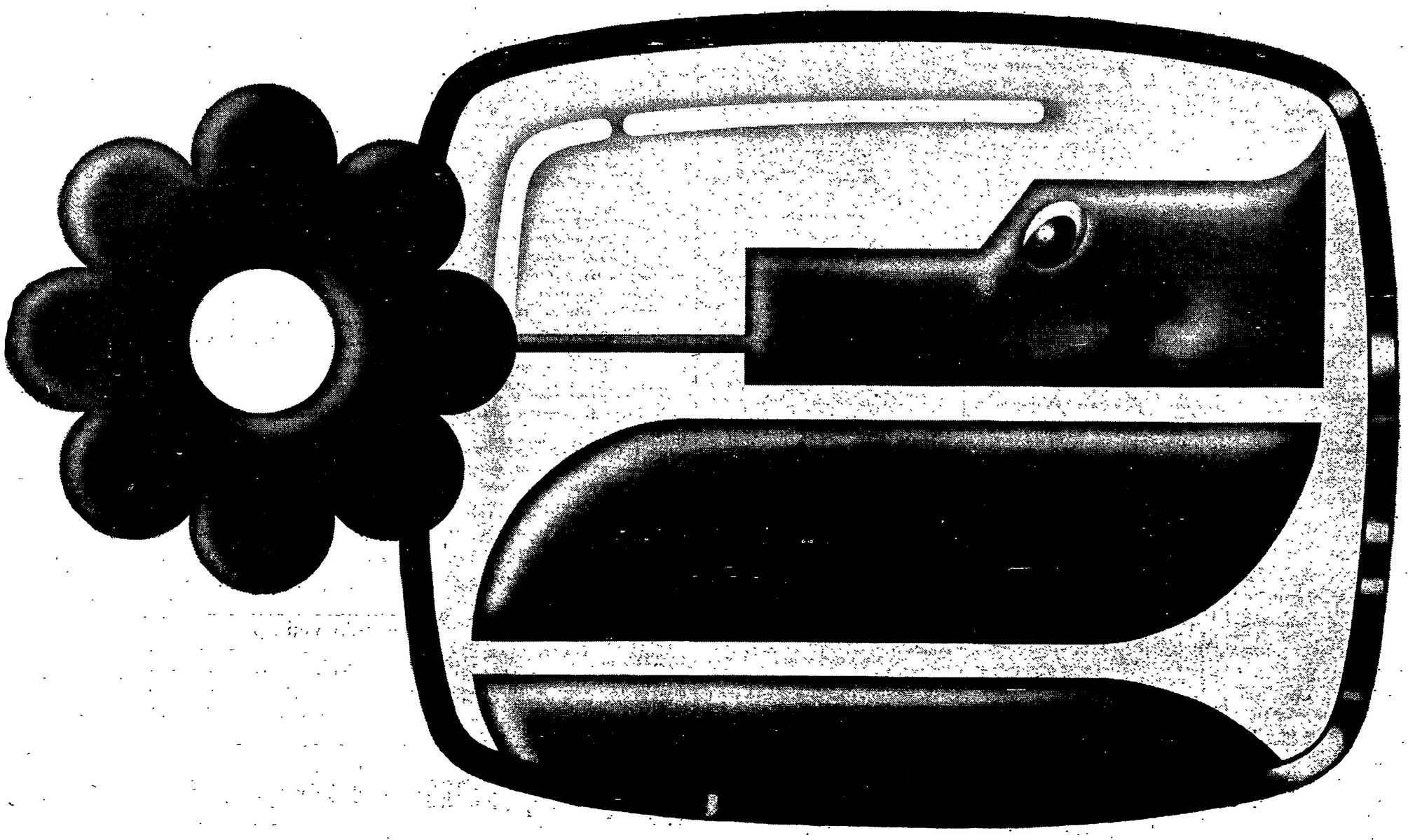
6,00 Film (Western)
7,30 Film (Drammatico)
9,00 Film (A sorpresa)
14,00 Film: « Rosoli »

15,30 Telefilm
16,00 Grande cinema
16,30 Cartoni animati
17,00 Telefilm
17,30 Telefilm. Della serie « Hawk l'indiano »
18,30 Telefilm
19,00 Film: « Kinder »
20,30 Telefilm
21,00 Film: « Sparate a vista su Killer Kidd »
22,30 Telefilm. Della serie « Doris Day show »
23,00 Telefilm. Della serie « Hawk l'indiano »
23,55 Pensiero notturno
0,05 Film (Sexy)
1,30 Film (Giallo)
3,00 Film (Comico)

TELEREGIONE
(canale 45)

8,00 Film: « Stanlio e Ollie ereditieri »
9,30 Film: « L'implacabile caccia »
11,00 Documentario
11,30 Musica per tutti
12,00 e 13,00 Stelle, pianeti e company
12,30 Rassegna stampa
14,00 Giochiamo insieme (1. parte)
14,30 Film: « Obiettivo X »
16,00 Magia della lana
16,30 Andiamo al cinema
17,00 Film: « Il killer di Satana »
18,30 Telefilm
19 00 Giornale TR 45
19,20 Sport e schedina
19,30 A tu per tu con Padre Lisandrin
20,00 Giochiamo insieme (2. parte)
20,30 Film: « L'orma del leopardo »
22,00 « Derby quiz »
22,20 Occhio al personaggio
22,30 La casa e i suoi problemi
23,00 Voi e noi
2,00 Rubrica

CORRI A CASA IN TUTTA FRETTA C'E' UN BISCIONE CHE TI ASPETTA



canale 5
ogni sera con te

ADERISCONO A CANALE 5

Piemonte • Lombardia • Emilia Romagna • Lazio • Campania • Puglia • Calabria • Sicilia • Liguria • Toscana • Veneto • Abruzzi •

Il nuovo « scandaletto » turba il ritiro degli azzurri in vista della Jugoslavia

Superpremi? Si cade dalle nuvole ma nessuno ha smentito le cifre

La decisione sui quattrini sarebbe rinviata a dopo la qualificazione — Bearzot difende la scelta di Bettega al posto di Altobelli — Miljanic privo di cinque titolari

Nostro servizio

ASTI — Fuori, nella città, fa freddo; dentro, nell'albergo Hasta che ospita gli azzurri di Enzo Bearzot in vista dell'incontro di Torino con la Jugoslavia, fa decisamente caldo. Non solo fisicamente, il che farebbe piacere, ma anche metaforicamente. Lo ambiente della nazionale, già discretamente surriscaldato per le polemiche sull'esclusione di Altobelli, rischia di diventare di fuoco dopo le clamorose rivelazioni della stampa sull'astronomica cifra che gli azzurri si riprometono di mettere in tasca in cambio della eventuale qualificazione ai « mondiali » di Spagna. La somma complessiva che — secondo le rivelazioni — la federazione dovrebbe sborsare si aggira intorno al miliardo, lira più lira meno.

Nell'ambiente azzurro tutti cadono dalle nuvole. La risposta è che il problema verrà affrontato a tempo debito. Così si esprime in proposito Enzo Bearzot: « Il presidente Sordillo ha stabilito che si affronti tale argomento dopo aver verificato il comportamento degli atleti in campo ». « La presidenza federale — ribadisce l'addetto stampa Gigi Peronace — ha deciso di erogare i premi in base ai risultati e all'atteggiamento degli atleti, per cui se ne parlerà a risultati acquisiti ».

Il che vuol dire, in parole povere, che nessuno si sogna di smentire l'ammontare della cifra, che, dunque, deve essere prevista molto vicina a quelle ipotizzate. E poi si parla di crisi del calcio...

Ma abbandoniamo queste tristezze e passiamo alla conferenza stampa « ufficiale » svolta da Bearzot nel ristorante dell'albergo. Prima di addentrarci nel botta-risposta con il tecnico della nazionale, registriamo, per amor di cronaca, il malcontento che crea Bobby-gol Bettega tra i giornalisti. Il suddetto giocatore, infatti, sta registrando la propria privata trasmissione televisiva « Caccia al 13 », « requisendo » all'uopo alcuni suoi compagni e sottraendoli perciò alle interviste dei rappresentanti della carta stampata.

Detto fatto, procediamo.

— Allora, Bearzot, mica ci comunicherà la formazione?...

« Calma, amici, ve la comunicherò domani (oggi per chi legge) dopo l'ultimo allenamento ».

— Che impressioni ha ricavato dal diciotto a zero contro i ragazzini dell'Asti.

« Che i singoli sono migliorati. Non dimentichiamo che si è giocato su di un terreno assai pesante. Bene, nonostante ciò, ho visto i miei sciolti e pimpanti ».

— La Jugoslavia ha ultimamente modificato sistematicamente la formazione. Cosa significa per lei questo?

« Significa semplicemente che è alla costante ricerca dello schieramento migliore. Non dimentichiamo che il mio collega jugoslavo Miljanic deve metter in piedi una squadra priva di elementi o perché impegnati con il servizio militare oppure perché infortunati ».

— Ritiene più forte la Jugoslavia oppure la Grecia che affronteremo tra poco ad Atene?

« Senza dubbio i primi perché con tali avversari avremo dei problemi tecnici, mentre con i secondi, gli ellenici, ci saranno, come facilmente si può intuire, difficoltà d'ambiente ».

— Insomma questa Jugoslavia le incute profondo rispetto, vero?

« Certamente. E' gente che pratica un buon calcio ed è sempre in grado di allestire un temibile complesso ».

— Però, Bearzot, ci sono parecchi rischi. Il fatto che essi annoverino elementi quasi totalmente sconosciuti...

« Si può girare il mondo fin che si vuole e vedere migliaia di partite, ma non si può conoscere proprio tutti! Mi pare logico ».

— Torniamo ora a parlare di calcio, mister. Altobelli non pare troppo entusiasta di star fuori...

« Io ho sempre sostenuto che noi giochiamo in 12 ».

Tesi questa, supponiamo, non facile da far comprendere all'attaccante interista... Per finire, un paio di colleghi milanesi domandano se è vero che Bettega è « il padrino » del clan azzurro.

Il mister accende con calma la pipa, rivolge un'occhiata feroce ai due e ribatte: « Bettega padrino... Ma vogliamo scherzare? Lo nego nella maniera più assoluta. Non tollererei in nessun modo una situazione del genere. Bettega è come tutti gli altri, ci mancherebbe! ».

E con questa dichiarazione che non lascia per nulla soddisfatti i due succitati cronisti, lasciamo la fredda nebbia astigiana per raggiungere l'hotel « Villa Sassi » dove nel primo pomeriggio sono sbarcati i giocatori e i tecnici della Jugoslavia. Mentre gli atleti erano a tavola Miljan Miljanic, una volpe che parla almeno cinque lingue, si è intrattenuto con i rappresentanti della stampa italiana che ritiene i giornalisti « più duri » del mondo. « Verrei di corsa in Italia — ha detto — ma con un'altra stampa ». Un po' di spagnolo e un po' di italiano sono sufficienti per farci capire che la Jugoslavia deve rinunciare a cinque « grandi »: uno operato ieri di menisco (Petrovic) e quattro militari (Susic, Surlak, Zaiev e Gliskovic) e in più anche il libero Buljan, da quest'anno al soldo dell'Amburgo (non potrà partecipare alla partita essendo impegnato contro lo Stoccarda.

Della carovana fa invece parte Jovanovic (gioca nel Manchester United) rimorchiato all'ultimo momento.

E' la prima volta che questi ragazzi giocano insieme e quindi sarà per tutti (anche per l'Italia) una sorpresa.

Renzo Pasotto

Ne conviene la Federcalcio?

Gli ambienti ufficiali del nostro calcio sono, da qualche tempo, seriamente preoccupati, o mostrano di esserlo. Il gioco che il campionato, senza più eccezioni, propone è a dir poco deprimente, ogni partita è un disastro e il gol un pezzo ormai da collezione tanto s'è fatto raro. In compenso i prezzi, a ritmo... via via sempre più folle, considerata appunto la qualità dello spettacolo, s'approssimano alle stelle. Con sullo sfondo lo scandalo delle scommesse e delle partite truccate che sta stancamente dipanando nel processo di Roma le sue intricate vicende. Come più diretta e fatale conseguenza la gente sugli spalti di domenica in domenica cala, perché la necessità di uno svago, la passione in genere e il tifo di parte più in particolare, possono star bene finché non c'è o non si avverte puzzo di sfacciata turlupinatura. Gli ambienti ufficiali del nostro calcio, dunque, porgono attento e interessato orecchio alle grida d'allarme che un po' da ogni dove si levano, alle proposte, alle discussioni, alle tavole rotonde, alle campagne in questo o in quel senso, ad ogni encomiabilissimo tentativo, insomma, di spiegare l'ormai insostenibile situazione e di porvi in qualche modo rimedio. Gli ambienti ufficiali del nostro calcio, diciamo, prendono tempo non disdegnando, comunque, di mostrare, né in fondo lo potrebbero, di prendersi a cuore la cosa.

Ma che fanno nel frattempo gli ambienti ufficiali del nostro calcio? Commettono, chiamiamola bonariamente così, una imperdonabile sciocchezza. Ad Asti c'è in ritiro la nazionale, espressione massima dunque del nostro football, e anziché discutere sulla serietà di un problema che va senza più ritardi affrontato e risolto, si discute di... premi. Niente di scritto, almeno per i non addetti ai lavori, solo voci lasciate correre in libertà da eventuali « talpe », ma il tutto, appunto per questo, ancor più sindacabile. E comunque i dati, tutti difficilmente smentibili, sono ormai noti. Duecentocinquanta milioni di lire stanziati dalla federazione per le vittorie del Lussemburgo, di Roma sulla Danimarca e per quella preventivata di Torino sulla Jugoslavia. Quattro milioni, fatti i conti, per ogni giocatore e per ogni partita.

Sarebbe quanto meno ipocrita sostenere che la cosa, in sé possa fare scandalo, sappiamo tutti che l'epoca della medaglietta è irrimediabilmente finita (anche se, col prezzo che ha raggiunto l'oro, nessun azzurro la disdegna quando è un aggiunta al resto), che persino in serie B si pagano cifre analoghe o superiori per una partita vinta, che ogni professionista, secondo leggi di mercato, ha il diritto di sfruttare al meglio la sua professione, e via via di questo passo, ma sappiamo anche che l'opinione pubblica, specie in tempi così particolarmente difficili come questi che viviamo, ha i suoi diritti. Il diritto di commentare, per esempio, che quattro milioni di premio per la squallida esibizione del Lussemburgo sono quanto meno eccessivi; il diritto di assommare i 52 milioni a cranio per il quarto posto di Buenos Aires, alla ventina per il quarto degli ultimi « Europei », a questi attuali, a quelli che si dovranno sborsare prima di guadagnarsi il viaggio in Spagna. A quelli infine in preventivo per ogni partita se, a qualificazione raggiunta, ci si arriverà a giocarvi. Un mare di milioni. Che per gente obbligata a fare i conti col « diecimila », del distinto o il « quattromila » della curva non possono che suonare eccessivi. Ne conviene, almeno, la Federcalcio?

Bruno Panzera

Successo per 1-0 contro la Jugoslavia nell'esordio per il torneo « Espoirs »

L'Under 21 vince, ma quanti gol buttati

ITALIA: Zinetti, Contratto, Tacconi; Benedetti, Guerrini, Albiero; Musella (67' Pin), Bonini, Bagni, Sciosa, Pradella (71' Mariani). (12 Boschin, 13 Storgato, 15 Giovannelli).

JUGOSLAVIA: Eric, Pesterac (65' Cvetkovic), Rumor (87' Drobnjak); Jankovic, Bosnjak, Durovski; Maric, Fegic, Deveric, Basdarevic, Vulic. (12 Ravnic, 13 Dzanic, 15 Tipuric).

ARBITRO: De Bernardo (Francia).

RETE: 31' Guerrini.

ANGOLI: 6-4 per l'Italia.

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Esordio positivo in Coppa Europa espoirs per la nostra Under 21. La squadra di Azelio Vicini, una formazione sperimentale, è riuscita ad avere la meglio contro la temuta rappresentativa della Jugoslavia. Gli azzurrini hanno vinto per 1 a 0, grazie ad un errore del portiere; errore che è stato sfruttato dallo stopper Guerrini, ma se la nostra Under 21 avesse chiuso questo primo incontro con un maggior scarto di gol, nessuno avrebbe potuto gridare allo scandalo.

Il portiere Eric, dopo l'errore che ha permesso agli azzurrini di guadagnare i due preziosi punti, con alcuni interventi ha evitato alla Jugoslavia una punizione più pesante. Comunque Eric ha avuto nel palo (su tiro di Benedetti al 27' del s.t.) un valido alleato.

Ma a parte il punteggio resta il fatto che la vittoria gli azzurrini se la sono meritata non fosse altro per la mole di gioco prodotto, per l'aggressività dimostrata e per come, ognuno di loro, ha coperto la propria zona del campo. Lo stesso Toplak, il c.t. della Jugoslavia, alla fine doveva ammettere che il risultato era giusto, che l'1-0 era un po' stretto per gli azzurri poiché la nostra rappresentativa aveva creato numerose occasioni da gol.

Allo stesso tempo il c.t. dei balcanici, dopo aver fatto presente che la compagine schierata ieri era alla sua prima apparizione in campo internazionale, aggiungeva che la Jugoslavia ha deluso in fase conclusiva. Infatti, Zinetti, nell'arco dell'incontro non è mai stato impegnato seriamente. Gli jugoslavi sono apparsi pericolosi in due occasioni quando il portiere del Bologna, su calcio d'angolo è uscito dai pali in netto ritardo. Non hanno mai tirato in porta.

E non lo hanno fatto non solo perché la Jugoslavia pratica un gioco per linee esterne, vuole arrivare al gol attraverso una lunga serie di passaggi, ma anche perché il nostro pacchetto difensivo gli ha lasciato poco spazio. Detto che la squadra balcanica ha lasciato molta delusione nello scarso pubblico presente al Comunale, tornando agli azzurrini si può dire che Bagni, molto atteso a questa prova, pur impegnandosi non è riuscito a ripetere la bella prestazione offerta domenica contro la Juventus

L'attaccante del Perugia, che ieri aveva i gradi di capitano, non è riuscito a segnare poiché gli jugoslavi lo hanno marcato con due uomini: Bosnjak in prima battuta e Djurovski, il libero, in seconda battuta. E come noto i nostri giocatori soffrono una marcatura del genere e questo spiega la modesta prestazioie di Bagni.

Visto che sfondare al centro era impossibile Vicini ha dato ordine di servire Pradella. Solo che l'attaccante dell'Udinese, pur possedendo un fisico da Marcantonio è troppo pesante e su un terreno allentato come era diventato quello del Comunale a causa della pioggia, si è trovato subito in difficoltà tanto è vero che Vicini, nel secondo tempo lo ha sostituito con il più veloce Mariani. Comunque Pradella, un paio di volte, al limite dei sedici metri, è stato atterrato ed è appunto per questo che Vicini, nel far presente che la sua squadra si sarebbe meritata qualcosa in più ha chiamato in causa l'arbitro, facendo chiaramente intendere che il francese Di Bernardo avrebbe potuto benissimo concedere anche un calcio di rigore.

Detto che l'iniziativa è sempre stata presa dagli azzurrini e aggiunto che la squadra tutto sommato ha offerto una buona prestazione va fatto presente che l'assenza di elementi come Franco Baresi e di Selvaggi si è fatta sentire. Alla nostra Under 21 è mancata un po' di fantasia. Speriamo che nel prossimo incontro di Patrasso (il 3 dicembre) contro la Grecia, il c.t. possa avere a disposizione il libero del Milan (che potrebbe giocare nel ruolo di interno) e il centravanti del Cagliari.

Ma a parte le assenze resta il fatto che gli azzurrini sono riusciti, per la seconda volta in un anno, ad avere la meglio sulla Jugoslavia che è lo spauracchio del calcio giovanile europeo.

Loris Ciullini

La situazione

Italia	1	1	0	0	1	0	2
Grecia	0	0	0	0	0	0	0
Jugoslavia	1	0	0	1	0	1	0

PARTITE DA DISPUTARE

3 dicembre: Grecia-Italia;
1 maggio '81: Jugoslavia-Grecia;
16 ottobre: Jugoslavia-Italia;
13 novembre: Italia-Grecia;
28 novembre: Grecia-Jugoslavia.

Velocità sull'acqua: muore cercando di battere il record

ZEPHYR COVE (USA) — E' terminato tragicamente il tentativo dell'americano Lee Taylor di battere il primato mondiale di velocità sull'acqua: la sua imbarcazione a forma di missile e azionata da un motore a razzo, la « Discovery II », si è spaccata in corsa ed è affondata con dentro Lee Taylor dopo aver raggiunto una velocità di 418 chilometri all'ora sul lago Tahoe, nel Nevada.

In stato di agitazione i lavoratori dell'ippica

ROMA — La segreteria della Federazione unitaria nazionale FISL CGIL FISASCAT CISL e UIL e le delegazioni provinciali dei lavoratori dell'ippica, riunitesi per « valutare i risultati dell'incontro con il sen. Fabbri, sottosegretario all'Agricoltura e Foreste », dopo avere espresso un « giudizio positivo sull'impegno del ministero ad affrontare con le organizzazioni sindacali la necessità di una democratizzazione dell'UNIRE », hanno confermato lo stato di agitazione dei lavoratori del settore convocando le « assemblee in tutti i posti di lavoro affinché si esercitti una vigilanza permanente, unica garanzia per conseguire gli obiettivi della riforma ».

Il clamoroso voltafaccia rispetto al processo sportivo suscita perlessità

Bartolucci «assolve» Rossi però restano molti dubbi

Davanti alla « Disciplinare » ha accusato tutti e tutto ciò che riguardava la partita Avellino-Perugia, ieri invece ha detto di aver raccontato un mucchio di bugie — Lunedì tocca ai bolognesi

ROMA — Forse Cesare Bartolucci non è riuscito ad allontanare le nubi dello scandalo delle partite truccate che stazionano sulla testa di Paolo Rossi.

Il facchino dei mercati generali ci ha provato con tutti i mezzi, confermando alla lettera ciò che aveva dichiarato nella fase istruttoria e sconfessandosi da solo per quello che aveva detto al processo sportivo.

« *A Milano ho detto soltanto bugie. La verità è soltanto quella che ho detto poc'anzi. Io non so nulla di scommesse, di assegni e di giocatori colpevoli* » ha risposto Bartolucci al presidente Battaglini, quando gli ha chiesto i motivi delle due diverse versioni fornite.

Ma proprio nei momenti delle spiegazioni, delle delucidazioni e dei chiarimenti, Bartolucci non è parso più sicuro, come lo era stato nella prima parte dell'interrogatorio.

Non è caduto in contraddizioni, ma le sue parole hanno convinto molto poco. Ha detto di aver agito solo per ripicca, perché tutti si stavano scagliando contro di lui, tutti lo stavano ricoprendo di insulti. Una specie di vendetta.

« *A Milano ero solo, senza che nessuno mi tutelasse. E poi che era un processo quello? Era un casino, un processo fra "amici". Durante la mia deposizione ho ricevuto una valanga di minacce e sono stato accusato anche di estorsione. A questo punto decisi di comportarmi in quel modo. Ho sparato a zero* ».

Chi era questa gente — gli ha chiesto Battaglini — e qui Bartolucci ha dato segni di difficoltà. Sapeva di non poter fare nomi.

« *Ma non lo so, erano alle mie spalle. Non ho visto bene. Forse erano gli avvocati. Ma ripeto chi fossero non lo saprei dire, non riuscii a vederli* ».

Ma lei sapeva bene — ha continuato Battaglini — che con quelle dichiarazioni avrebbe messo in seria difficoltà i giocatori e la loro carriera.

« *Sapevo tutto quello che stavo facendo, ma la mia è stata una reazione spontanea* ».

Prima di arrivare al punto cruciale dell'interrogatorio, Bartolucci aveva fatto tutto il racconto dei giorni precedenti a Avellino-Perugia. Ha ripetuto che il suo ruolo in tutta la vicenda è stato quello di presentare a Cruciani Della Martira, di aver accompagnato il fruttivendolo a Vietri sul Mare, sede del ritiro del Perugia, sia venerdì che domenica. Ha ripetuto di non aver mai sentito Cruciani parlare con i giocatori Della Martira, Zecchini e Paolo Rossi del Perugia e Stefano Pellegrini dell'Avellino di « *combine* » e nemmeno di aver visto Cruciani consegnare soldi e assegni ai giocatori sopra citati. Insomma ha cercato di convincere i giudici del ruolo di accompagnatore innocente, sempre assente e impegnato in altre cose nei momenti cruciali, quelli compromettenti. Potrebbe sembrare tutto a posto per Paolo Rossi e per gli altri giocatori. Resta però la deposizione fatta alla « Disciplinare », che nonostante le giustificazioni fornite dal Bartolucci circa il suo atteggiamento non viene cancellata.

Il racconto fatto ieri, anche se collima quasi alla perfezione con quello fatto in istruttoria, lascia perplessi e non sembra essere tutta «farina... del suo sacco». Solleva dubbi e pericolosi sospetti. Troppo diversificate le versioni da lui fornite. Se quelle fatte dovessero essere quelle giuste, ci dovrebbe essere una pronta reazione dei giocatori colpiti.

Oggi stesso i giocatori, che per giunta sono stati squalificati per colpa della folle «verità», raccontata alla «Disciplinare», dovrebbero citarlo immediatamente per danni morali e materiali.

Paolo Rossi, Zecchini, Della Martira e Stefano Pellegrini ora non giocano al calcio, perché pesantemente accusati da Bartolucci, oltre che da Cruciani e Trinca al processo sportivo.

● CESARE BARTOLUCCI mentre risponde alle domande dei giudici. Ma le sue risposte saranno state convincenti?

Ma lo faranno? Ne dubitiamo. Lo stesso discorso in teoria potrebbero farlo anche le società a cui appartenevano i giocatori in questione, che essendo state ritenute oggettivamente responsabili del « misfatto » compiuto dai loro giocatori, hanno subito cinque punti di penalizzazione.

Ma non basta. Se, ieri Cesare Bartolucci avesse confermato le cose dette a Mino, avrebbe rischiato di essere accusato di complicità con Cruciani e Trinca nella truffa, cosa che il facchino ha sempre cercato di evitare, per non aggravare la sua posizione.

Il ruolo di Bartolucci, infatti, inizialmente era solo di testimone, poi una volta venuto a galla il fatto di aver preso mezzo milione da Cruciani sotto forma di regalia la sua posizione è mutata, diventando automaticamente imputato (e un imputato, per difendere la sua posizione può mentire e ritrattare).

Ora indubbiamente i giudici dovranno tenere senz'altro conto di quanto Bartolucci ha dichiarato in istruttoria e nel processo. Questi sono obbligatoriamente gli unici elementi, dai quali tirar fuori le loro conclusioni. Però il personaggio in se stesso, le sue differenti versioni non possono non aver sollevato in loro profondi dubbi.

Fino a che punto saranno disposti a credere alle parole di Bartolucci edizione seconda? Un avvocato, ieri, al termine dell'interrogatorio ci diceva una cosa: « *Nel processo conta sempre la prima pagina, e la prima pagina è stata quella di Milano* ». Cioè la prima impressione è quella che conta. Per Paolo Rossi quindi, il futuro continua ad essere nebuloso, così come quello di Della Martira, Zecchini e Stefano Pellegrini, che il facchino dei mercati generali ha cercato con tutte le sue forze di scagionare. Si pensava ad una schiarita. Invece continua a piovere.

Il processo riprenderà lunedì con l'interrogatorio dei giocatori del Bologna.

Paolo Caprio

P. Rossi: «La verità sta venendo a galla»

ROMA — Paolo Rossi ha ascoltato in tensione l'interrogatorio di Cesare Bartolucci. Giaccone di pelle marrone, camicia a quadretti, pallido in volto, Paolino non ha perduto una battuta del facchino dei mercati generali. Dietro di lui, Giordano e Manfredonia. Cioè i tre calciatori maggiormente colpiti da un punto di vista professionale. Quando l'interrogatorio diventava concitato, quando Bartolucci veniva a trovarsi in difficoltà, il centravanti abbassava la testa, si mordeva nervosamente le unghie, il suo volto diventava ancora più pallido. Sono stati gli attimi peggiori del suo primo giorno di processo. I momenti della paura. Sembravano non finire mai. Alla fine dell'interrogatorio gli è uscito spontaneo un lungo sospiro, quasi volesse scaricare tutte in una volta le tensioni accumulate in tanti mesi. « *Per fortuna tutto è andato bene* » — queste sono state le sue prime parole, dette fuori, lungo viale dei Gladiatori, in un'atmosfera grigia e piovosa.

« *Bartolucci ha detto cose vere. Mi fa piacere che abbia riconosciuto di aver detto a Milano qualche bugia. La verità sta venendo a galla* ». Poi si interrompe e con la faccia seria chiede di lasciarlo andar via. « *Dovete scusarmi, ma il mio avvocato mi ha detto che è molto scorretto parlare fuori dal processo. né oltretutto posso mancare di rispetto ai giudici. Ogni mia frase può essere male interpretata. Sarebbe oltretutto incauto ed offensivo neppure uscire ogni giorno dal tribunale e fare del trionfalismo* ».

Crede nell'assoluzione dopo le parole di Bartolucci?

« *Indipendentemente della deposizione di Bartolucci, io non ho colpe e ho sempre detto che continuo ad avere la massima fiducia nei giudici* ».

Ora cosa pensa di fare?

« *Aspetto la fine di questo processo. Non nascondo che aspetterò con una certa ansietà* ».

Andrà ad Asti a salutare gli azzurri? Sappiamo che Bearzot lo ha invitato.

« *Dalla nazionale andrò soltanto dopo la sentenza. Voglio tornarci con un'altra etichetta. Ora forse mi vergognerei anche di guardare in faccia i miei compagni* ».

Continuerà a seguire il processo?

« *Non lo so, forse no. Dipende* ».

Allora ci vedremo lunedì 24?

« *Quel giorno sicuramente. Devo dire ai giudici che io sono innocente ed estraneo a tutta la vicenda* ».

Ci salutiamo. Il cielo è sempre più grigio e imbronciato. Paolino nazionale è disteso ma non è allegro. Anzi traspare un pizzico di delusione. Forse sperava in qualcosa di più. Anche noi lo pensavamo.

p. c.

L'ex campione del mondo da ieri a Milano

Andretti proverà oggi l'Alfa Romeo

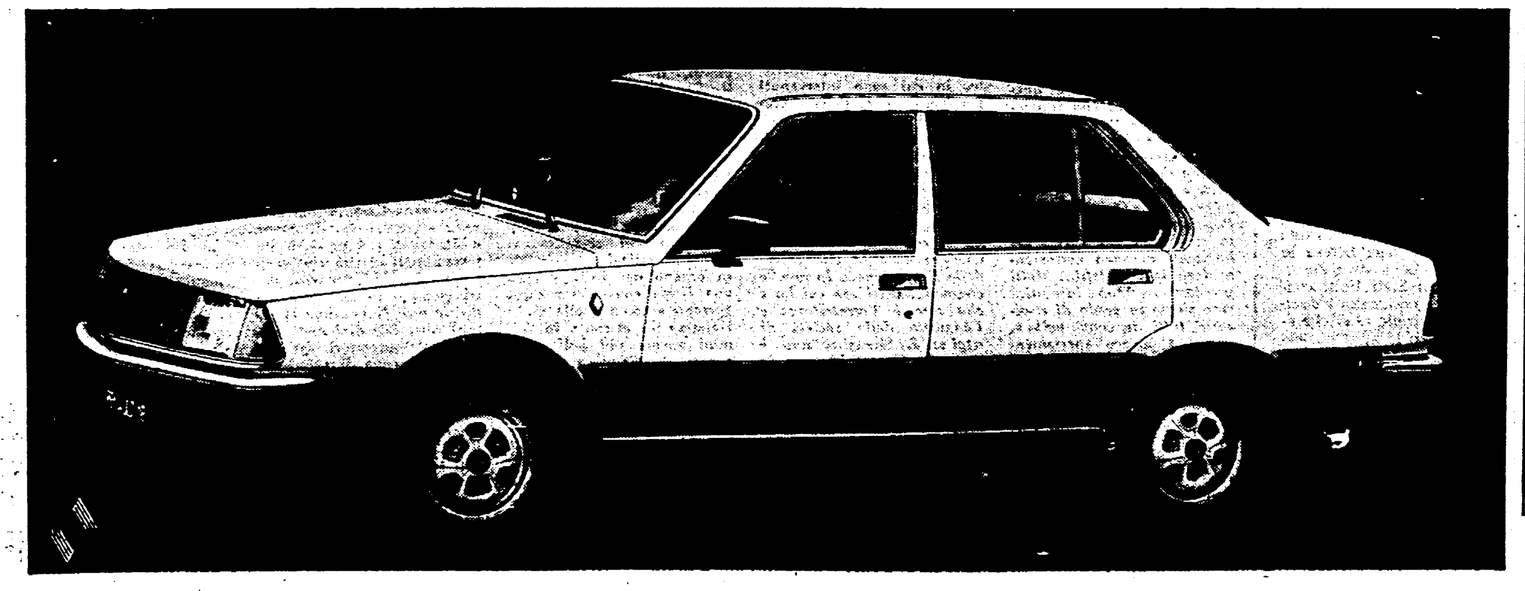
MILANO — Il pilota italo-americano Mario Andretti, che nella prossima stagione di corse affiancherà Bruno Giacomelli all'Alfa Romeo è giunto ieri a Milano. L'aereo ha fatto scalo a Genova e dal capoluogo ligure l'ex campione del mondo ha raggiunto Milano, dove si è incontrato con i dirigenti della casa automobilistica italiana, fissando con loro il suo programma di lavoro per i prossimi giorni. Sulla pista privata di Balocco il pilota inizierà da oggi le prove della monoposto con la quale la casa di Arese prenderà a parte alle prime prove della stagione. Com'è noto Giacomelli non sarà presente alle prove di questi giorni perché impegnato a Sidney in una corsa alla quale parteciperà anche il ferrarista Pironi per il suo ultimo impegno stagionale con la Ligier.

Oggi Mario Andretti, sempre sulla pista di Balocco, avrà anche un incontro con la stampa. E' facile intuire che oltre a discutere della macchina e delle prospettive sue e della vettura nel campionato mondiale 1981, saranno all'ordine del giorno anche i temi del dissidio FISA-FOCA (o se preferite Balestre-Ecclestone) i quali hanno addensato nubi di tempesta sull'automobilismo mondiale portandolo sull'orlo dello scisma; se addirittura questo non è praticamente già maturato in maniera irreversibile.

Giancarlo Primo da dicembre alla guida della Magnadyne

LIVORNO — Giancarlo Primo, l'allenatore che per 10 anni fu alla guida della nazionale italiana di basket assumerà dal primo di dicembre prossimo le redini della Magnadyne la squadra livornese che milita nel campionato di A2 del basket. L'attesa fino a dicembre è motivata dal fatto che fino a tale scadenza Primo si trova vincolato da un contratto di lavoro con la Federbasket.

Di Giancarlo Primo si era ripetutamente parlato a proposito di vari club italiani, da quando gli era stata tolta la responsabilità della rappresentativa nazionale maggiore (in questo periodo ha guidato la giovanile ai mondiali brasiliani, e la militare).



La bellezza dell'affidabilitá totale

Molti sono i motivi che rendono particolarmente piacevole viaggiare sulla Renault 18. Motivi di confort che, in gran parte, provengono dalla sicurezza. La trazione anteriore assicura una perfetta tenuta di strada. Le sospensioni garantiscono l'aderenza ininterrotta di ogni ruota al terreno. I freni a doppio circuito, con servofreno e ripartitore di frenata, sono potenti e sicuri. Anche la protezione degli occupanti è garantita da tecnologie d'avanguardia: porte con lamiere rinforzate, colonna dello sterzo deformabile, serbatoio in posizione di massima sicurezza, struttura anteriore e posteriore a deformazione progressiva, assenza totale di angoli vivi in tutto l'abitacolo.

Renault 18 nelle versioni TL, GTL, GTS cinque marce e Automatica.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT 18

B

S'è parlato di Aviano, Istrana e Galatina

Ancora segrete le basi dei «Cruise» in Italia

Oggi il ministro Lagorio dovrebbe comunicare la scelta al «gruppo di pianificazione nucleare» della Nato - «No» americano all'ipotesi della «doppia chiave»

Il PCI: dove li mettete?

ROMA — I senatori comunisti Bacicchi, Boldrini, Pieralli, Gherbez, Procacci, Tolomelli, Margotto e Romeo hanno presentato un'interrogazione ai ministri degli Esteri e della Difesa in cui si afferma che «notizie ripetutamente diffuse da organi di stampa preannunciano come imminente una decisione in sede NATO sulla localizzazione in Italia di 112 missili "Cruise" che rappresenterebbero la parte assegnata al nostro paese dei 572 missili dello stesso tipo che dovrebbero essere installati in Europa»: e che «tali notizie, secondo le quali per l'installazione dei missili sarebbe stata prescelta la base aerea di Aviano, in provincia di Pordenone, da sola o assieme a quelle di Istrana, in provincia di Treviso e di Galatina, in provincia di Lecce, sollevano comprensibili e giustificati motivi di allarme e preoccupazione tra l'opinione pubblica in generale e delle zone indicate in modo particolare».

Gli interroganti chiedono allora «se tali notizie rispondono a verità» e «quali iniziative il governo abbia assunto o intenda assumere, nell'ambito della NATO o autonomamente, perché la trattativa di Ginevra sulla limitazione degli armamenti cosiddetti strategici in Europa possa svilupparsi in modo da scongiurare l'installazione di nuovi missili in Italia e se prima di giungere a decisioni in merito alla localizzazione di tali installazioni gli onorevoli ministri non intendano informare il Parlamento sulle iniziative cui si fa riferimento e sul loro esito».

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Le località dove saranno istallati i 112 missili Cruise saranno comunicate «molto presto» dall'Italia al quartier generale della NATO. Probabilmente oggi stesso il ministro della Difesa Lagorio informerà il «Gruppo di pianificazione nucleare» sulle scelte fatte. E' tutto quanto si risponde negli ambienti della NATO alle anticipazioni apparse sulla stampa italiana e alle domande dei giornalisti. Non si smentisce e non si conferma che i 112 missili «Cruise» verranno suddivisi fra Aviano (provincia di Pordenone), Istrana (provincia di Treviso) e Galatina (provincia di Lecce).

Tra gli osservatori bene informati non si esclude tuttavia che i mezzi di trasporto e di lancio degli «euromissili» potrebbero essere concentrati in una sola località e che questa potrebbe essere Aviano. Questa scelta sarebbe in armonia con quella che verrebbe fatta dal governo della Germania federale che proponderebbe ad istallare i 96 missili «Cruise» di sua competenza in una sola località dalla quale poi verrebbero smistati in caso di crisi in zone segrete e ben nascoste dai boschi.

I 108 missili «Pershing 2» assegnati alla Germania federale verrebbero invece installati sulle rampe dei vecchi «Pershing 1».

Anche la decisione ufficiale del governo federale dovrebbe essere fatta conoscere «*molto presto*» e contemporaneamente a quella del governo italiano.

Come si vede, si vuole camminare in fretta, si vogliono rispettare le scadenze fissate anche se l'avvio, considerato tutto sommato incoraggiante delle trattative di Ginevra fra Stati Uniti ed Unione Sovietica per la limitazione delle forze nucleari di teatro, consiglierebbe qualche temporeggiamento.

Alla riunione dei ministri della Difesa dei paesi della NATO per la sessione del «Gruppo di pianificazione nucleare» (riunione che si conclude oggi) si sottolinea con soddisfazione che il programma per gli «euromissili» non ha subito ritardi e che l'istallazione dei «Cruise» e dei «Pershing 2» sarà avviata come previsto nell'ultimo trimestre 1983.

Intanto si moltiplicano le pressioni sia americane che NATO sul Belgio e sull'Olanda affinchè modifichino la loro posizione di attesa. La riunione dei ministri della Difesa non ha chiarito ieri un pesante interrogativo che già era stato posto nei singoli paesi nel corso della discussione sulla accettazione degli euromissili: quello del controllo sulla loro utilizzazione. Come si sa, i missili installati in Europa restano missili USA manovrati da specialisti statunitensi. Perciò era nato il problema del controllo della loro utilizzazione da parte dei governi dei paesi che accettavano di installarli contro i quali, oltre tutto, si indirizzerebbe l'azione di rappresaglia dell'avversario. Si era parlato della necessità di un consenso alla utilizzazione, o meglio ancora della clausola della «doppia chiave», sostenuta da forze politiche che vi vedono uno strumento di controllo militare, ma che in realtà costituisce un coinvolgimento pieno e quindi ha un significato politico diverso da quello dell'«unica chiave» in mano USA. Alla riunione del «Gruppo di pianificazione nucleare» di ieri, gli USA avrebbero invece fatto passare l'«abituale consultazione» in uso tra gli alleati che taglierebbe così ogni discorso in proposito (va detto che la «doppia chiave» è stata rifiutata dalla RFT proprio per fissare la differenza di «proprietà militare» dei missili americani dislocati sul suo territorio).

Nel corso della riunione il segretario americano alla Difesa Brown ha illustrato agli altri ministri della Difesa le nuove linee della strategia atomica degli Stati Uniti contenute nella cosiddetta «*direttiva presidenziale 59*» che esalta appunto le armi nucleari tattiche rispetto a quelle strategiche poichè esse rappresenterebbero un deterrente «*più credibile*» e permetterebbero una «*risposta più flessibile*» ad un qualunque attacco dell'avversario. Le linee della «*direttiva 59*» sarebbero state approvate ed accolte da tutti i ministri della Difesa dei paesi NATO.

Arturo Barioli

Secondo una notizia non ancora ufficiale

«L'Osservatore Romano» sarà diffuso in Polonia

La decisione di Varsavia sarebbe stata comunicata al Papa dal ministro Szablewski durante l'udienza in Vaticano

ROMA — *L'Osservatore Romano*, organo della Curia pontificia, potrà essere diffuso liberamente in Polonia. La notizia non è ufficiale, ma è circolata insistentemente ieri mattina negli ambienti polacchi di Roma, in occasione della visita al Papa del ministro plenipotenziario polacco Kazimierz Szablewski, capo della delegazione del governo polacco per i contatti permanenti con la Santa Sede.

Sarebbe stato lo stesso ministro Szablewski a comunicare al Papa la decisione del governo di Varsavia di permettere l'ingresso e la diffusione nel paese dell'organo vaticano, che già dal marzo scorso viene stampato anche in lingua polacca, ma che fino ad ora è stato destinato in prevalenza all'emigrazione, anche se una parte delle 3.000 copie stampate vengono già spedite in Polonia, senza il permesso ufficiale delle autorità. Ora, se la notizia verrà confermata, la tiratura dell'edizione polacca dell'*Osservatore* è destinata ad aumentare, e ad essere diffusa capillarmente nelle parrocchie.

Che si sia di fronte comunque ad una vasta opera di normalizzazione delle relazioni fra il Vaticano e la Polonia, è stato confermato dai tre lunghi colloqui che papa Wojtyla ha avuto ieri, prima con il segretario della conferenza episcopale polacca mons. Bronislaw Dabrowski, poi con Jerzy Ozdowski, membro del Consiglio di Stato della Repubblica popolare polacca, infine con il ministro Szablewski.

Tutte e tre le udienze hanno avuto carattere privato, e le fonti vaticane si sono limitate a darne notizia, senza specificarne i contenuti. Ma gli osservatori ritengono che si sia trattato degli ultimi avvenimenti in Polonia e dei rapporti e delle eventuali trattative fra Stato e Chiesa.

E' significativo del resto che l'udienza alle due alte personalità governative di Varsavia sia stata concessa all'indomani del breve discorso nel quale il Papa aveva definito «*saggia e matura*» l'intesa raggiunta fra le autorità e i sindacati autonomi sullo statuto di Solidarnosc.

Le parole del Papa sull'accordo con i sindacati sono state riportate ieri dal quotidiano cattolico polacco *Slowo Powszechne* (la parola universale), organo del movimento cattolico ufficiale «Pax». Titolo dell'articolo: «*La benedizione di Giovanni Paolo II al sindacato indipendente e autogestito Solidarnosc*»; il testo riporta il giudizio del Pontefice, e la sua gioia «*per tutto quello che è successo nella mia patria negli ultimi giorni*».

Ingente prestito chiesto agli USA da Varsavia?

BOSTON — Il quotidiano americano «Boston Globe» scrive oggi che la Polonia avrebbe segretamente chiesto agli Stati Uniti un aiuto urgente di tre miliardi di dollari per superare la crisi economica.

Citando fonti di «alto livello», il giornale scrive che Carter non sarebbe tuttavia propenso a chiedere un intervento di tale consistenza ad un Congresso uscente.

Critiche al CC dal POUP di Danzica

VARSAVIA — La volontà di rinnovamento si afferma nelle organizzazioni periferiche del POUP. Durante la riunione plenaria del comitato regionale del voivodato di Danzica, è stato lo stesso segretario regionale, Tadeusz Fiszbach, a denunciare «*ostacoli e difficoltà*» nella realizzazione del rinnovamento manifestatasi nelle ultime settimane all'interno del Partito, e a chiedere la rapida convocazione del congresso straordinario.

Crisi in Nicaragua tra Fronte sandinista e imprenditori

MANAGUA — Il Nicaragua affronta in questi giorni la sua terza crisi politica in poco più di un anno di governo dopo la caduta di Somoza.

Undici membri, del Consiglio di Stato (il Parlamento provvisorio) in rappresentanza dell'impresa privata e di alcuni movimenti politici, si sono ritirati infatti «per un tempo indefinito» dal Consiglio, che d'ora in poi non potrà funzionare in quanto manca il numero legale.

Il ritiro è avvenuto per protestare contro l'ingerenza ed il peso sempre maggiore — affermano — del Fronte sandinista di liberazione nazionale nel governo.

Il Consiglio superiore dell'impresa privata (COSEP) che ha sei membri nel consiglio di Stato, ha criticato duramente l'azione dei sandinisti: «Il governo non è più un regime pluralista di unità nazionale — ha affermato un rappresentante del COSEP — ma è diventato il governo di un partito, il partito del Fronte sandinista di liberazione nazionale».

Oltre ai sei rappresentanti del COSEP hanno lasciato il Consiglio di Stato i cinque rappresentanti del Partito social cristiano e del Partito conservatore democratico, del Movimento democratico nicaraguense, della Centrale dei lavoratori del Nicaragua e del Centro di unificazione sindacale.

Come nelle due precedenti occasioni, anche questa volta le divergenze sono tra la politica di radicali trasformazioni sociali del Fronte sandinista ed i partiti e movimenti che si richiamano ad una concezione «borghese».

Uniti nella lotta contro la dittatura di Somoza, che fu un'effettiva sollevazione popolare, i rappresentanti di queste diverse concezioni politiche sono venuti più volte a contrasto dopo la vittoria.

Brasilia nega il passaporto ad un capo degli indios

RIO DE JANEIRO — L'indio Juruna, capo della tribù degli indios «Xavantes», non può recarsi a Rotterdam alla fine di questo mese per testimoniare personalmente — di fronte al Tribunale Russell — sullo sterminio del suo popolo in Brasile. Con il pretesto che «*l'indio è un essere umano tutelato per legge*» e che tocca decidere al suo protettore, in questo caso il governo brasiliano, capo Juruna è stato sinora ostacolato dal ministero dell'interno. Il divieto è tanto più odioso in quanto il rappresentante degli indios brasiliani riveste la carica di giurato nella quarta sessione del Tribunale Russell.

Tutti i tentativi compiuti da Juruna per farsi rilasciare il passaporto sono falliti e ora le ultime speranze sono affidate alla sentenza del Tribunale di appello di Brasilia che dovrebbe decidere tra pochi giorni. Dietro la disputa sono evidenti questioni di drammatica sostanza. «*Il governo brasiliano* — dice Juruna — *ha paura che io riveli in Olanda molte cose sgradite sulla situazione dell'indio brasiliano*». E aggiunge: «*Se il tribunale di appello non mi darà ragione viaggerò per l'Europa con un passaporto che sarà emesso in nome della nazione degli indios Xavantes*». La legittimità di una tale iniziativa è stata riconosciuta anche da un deputato dell'opposizione, Modesto de Silveira, il quale ha ricordato un precedente nord-americano: l'anno scorso il capo di una tribù irochese, stanziata nel Michigan, è riuscito a trasferirsi a Ginevra con un passaporto fornitogli dalla sua stessa tribù, che è stato accettato senza riserve dalle autorità svizzere.

Capo Juruna si è appellato al tribunale di Brasilia facendo riferimento a inecepibili principi. La Dichiarazione dei diritti umani afferma tra l'altro che «*qualsiasi persona può uscire dal proprio Paese e tornarvi senza alcuna coazione*». E anche la Costituzione della Repubblica del Brasile garantisce a tutti la libertà di movimento. E la «tutela» governativa? Juruna — nella battaglia che ha ingaggiato con le autorità brasiliane — ha dato ampia prova dell'alto grado di «alfabetizzazione» raggiunto: non ha dunque bisogno di nessuna tutela.

In pericolo la parità dei diritti e l'aborto

Con Reagan più difficile essere donna in America

Dopo il voto ci sono sì più donne al Congresso, ma la maggioranza è conservatrice — Saranno anche ridotti i sussidi per le famiglie più povere — Le reazioni del movimento femminista

Nostro servizio

WASHINGTON — «Il movimento femminista non è uscito né vittorioso né sconfitto dalle elezioni. Le rivendicazioni delle donne non sono state neanche prese in considerazione». *Questa la conclusione di Eleanor Smeal, presidente della maggiore organizzazione femminista degli Stati Uniti, l'Organizzazione nazionale per le donne (NOW), dopo la «rivoluzione repubblicana) che ha spazzato via Jimmy Carter e consegnato al partito repubblicano la maggioranza al Senato. Con la valanga dei voti a favore dei repubblicani e della destra del partito democratico, gran parte dei congressisti «liberal» che appoggiavano le rivendicazioni del movimento — in particolare l'emendamento alla Costituzione che garantisce la parità dei diritti tra uomini e donne (ERA) e il diritto all'aborto libero e gratuito — sono stati sostituiti da conservatori ostili.*

L'unica consolazione per il movimento, secondo le parole di Smeal, sta nel fatto che «il nuovo Congresso è più conservatore dell'americano medio». Una conclusione che trova conferma nei risultati dei sondaggi eseguiti la scorsa settimana all'uscita dai seggi elettorali. Il voto repubblicano, essi suggeriscono, non è stato un voto «ideologico», bensì un referendum contro Carter e la sua gestione dell'economia. Dei votanti, solo il 5 o l'8 per cento ha citato l'ERA e l'aborto come motivi principali nelle loro scelte.

Anche se gli elettori americani non hanno pensato alle rivendicazioni delle donne al momento del voto, alcune femministe trovano motivo di ottimismo nel numero delle donne elette al congresso: tre in più alla Camera, una in più al Senato. Ma si tratta di una vittoria molto limitata. Dei 435 membri della nuova Camera, solo 19 sono donne, e donne sono solo due dei cento senatori. E mentre alcune delle donne elette alla Camera appoggiano le rivendicazioni del movimento femminista, la maggior parte sono repubblicane, elette con l'appoggio di organizzazioni conservatrici che si oppongono sia all'emendamento per la parità che all'aborto. La nuova senatrice repubblicana della Florida, Paula Hawkins, ad esempio, si oppone ad entrambe le rivendicazioni femministe e sostiene invece la piattaforma del partito repubblicano: appoggio della «parità dei diritti delle donne», ma non dell'emendamento: proposta invece ad un emendamento alla Costituzione teso a «restituire la protezione del diritto alla vita dei bambini non ancora nati»; limitazione dell'accesso a fondi pubblici per l'aborto.

Un'altra donna eletta al nuovo Congresso che rispecchia gli interessi della nuova maggioranza conservatrice è Lynn Martin, deputato repubblicano del distretto dell'Illinois abbandonato da John Anderson quando decise di presentarsi come candidato indipendente per la presidenza. L'interesse principale di Lynn Martin, «Accetta» per gli amici, è la riduzione delle tasse e quindi delle spese pubbliche che, sotto forma di sussidi, sono essenziali per milioni di donne povere con figli.

Quando si parla dei risultato elettorali al Congresso, infine, va sottolineato il ruolo decisivo che la «nuova destra», in particolare la «maggioranza morale» diretta dal reverendo evangelico Jerry Falwell, ha avuto nella sconfitta di molti congressisti che avevano difeso i diritti delle donne. Il senatore democratico Frank Church, ad esempio, attribuisce in gran parte la propria sconfitta ad una campagna della «maggioranza morale» che lo aveva dipinto come un «assassino di bambini» a causa del suo appoggio dell'uso di fondi pubblici per l'aborto. Il senatore George McGovern, altra vittima «femminista» della stessa campagna, vede con preoccupazione la crescita di questo ed altri gruppi «pro-famiglia» come «una minaccia al processo politico-americano».

Passando alle prospettive delle rivendicazioni femministe nei prossimi quattro anni, molto dipenderà dalla capacità del movimento stesso di organizzare la resistenza alla tendenza conservatrice del nuovo Congresso. Secondo tutti i sondaggi, circa il 55 per cento degli americani appoggia l'emendamento per la parità dei diritti tra uomini e donne, anche dopo la campagna della nuova destra. Il principio della parità è difeso, in teoria, dalle leggi esistenti per i diritti civili. Ma l'applicazione di queste leggi a favore delle donne, come dei gruppi di minoranza, è assai approssimativa. Per questo il movimento femminista aveva appoggiato l'introduzione dell'emendamento: per conferire alle donne una garanzia anche costituzionale dei loro diritti.

Approvato inizialmente dal Congresso nel 1972, l'ERA fu ratificato da 35 dei 50 Stati ed è sempre stato appoggiato dal partito democratico. Con l'espansione della «nuova destra» negli ultimi anni, però, è con la sua condanna dell'ERA come mezzo per logorare i valori tradizionali della famiglia, la proposta è rimasta bloccata.

Il diritto all'aborto ha avuto negli Stati Uniti una storia ancora più difficile. Legalizzato dalla Corte suprema nel 1973, l'aborto era accessibile anche alle donne povere fino al 1976, quando fu approvato l'emendamento Hyde, che proibisce l'uso di fondi pubblici per l'aborto tranne in casi in cui la continuazione della gravidanza metta in pericolo la vita della donna. Da allora vi sono state numerose modifiche a questa legge. L'ultima versione, approvata il 30 settembre scorso, permette l'uso di fondi pubblici per l'aborto solo per salvare la vita della donna, in casi di stupro denunciati entro 72 ore e in casi di incesto. I singoli Stati hanno il diritto, tuttavia, di limitare ancora di più l'accesso all'aborto a donne povere. La piattaforma del partito repubblicano, con l'appoggio di tutti i gruppi conservatori, dalla «maggioranza morale» al «consiglio per l'azione cristiana» dalla «Conferenza nazionale dei vescovi cattolici» allo stesso presidente eletto Reagan, appoggia l'introduzione di un emendamento che proibisca l'aborto in ogni caso.

In occasione della sua prima conferenza stampa dopo le elezioni, Reagan ha fatto capire che l'influenza di queste forze conservatrici non si è esaurita con le elezioni. «Non mi separerò dalla gente che mi ha eletto», ha detto Reagan riferendosi alla «maggioranza morale». Howard Baker, il nuovo capo della maggioranza repubblicana al Senato, ha previsto inoltre che il Congresso approverà l'emendamento contro l'aborto. I prossimi quattro anni, quindi, saranno anni duri per il movimento femminista americano.

Mary Onori

SANTIAGO DEL CILE — Questa donna cilena, Leontina Albina, ha 54 anni. Ha avuto il primo figlio a 18 anni, ora aspetta l'ultimo, il 45°. La didascalia della telefoto non dice altro

Ma verranno corrette le preghiere «al maschile»

WASHINGTON — Un soffio di femminismo sta entrando anche nella chiesa, non fosse che per sollevare un po' di polvere dai sacri testi vecchi di secoli? Parrebbe di sì, a giudicare da una notizia a dire poco insolita, di provenienza americana. I vescovi statunitensi hanno deciso di «epurare» le espressioni troppo «maschiliste» dai testi delle preghiere usate nei riti cattolici in tutti gli Stati Uniti. L'innovazione è naturalmente condizionata al benestare del Vaticano, che dovrà pronunciarsi entro il 1° gennaio.

Ed ecco alcune delle correzioni che la Conferenza episcopale degli USA intende apportare ai testi. Ad esempio, la frase in cui si ringrazia Dio per aver «*sempre fatto ciò che è bene per gli uomini*», dovrebbe suonare in futuro così: «*hai sempre fatto ciò che è bene per il tuo popolo*». L'invocazione «*Signore, riammetti l'uomo nella tua amicizia*», cambierebbe in: «*riammettici nella tua amicizia*».

Un'altra innovazione riguarda un passo-chiave della Messa, al momento della Consacrazione. Il sangue di Cristo — dice a questo punto la liturgia — è stato versato «*per tutti gli uomini*». Per togliere ogni sospetto su una possibile discriminazione primigenia nei confronti delle donne, si dovrebbe dire in futuro che il sacrificio del sangue è stato compiuto «*per tutti*».

La proposta di «de-maschilizzazione» dei testi sacri è stata accolta favorevolmente dalla «Conferenza per l'ordinazione delle donne», una organizzazione cattolica americana che si batte per l'ammissione delle donne al sacerdozio, che l'ha definita «*un passo indispensabile verso l'accoglimento delle donne come membri a pieno titolo, uguali e visibili*» della Chiesa.

Un «giovane insoddisfatto» l'autore dell'attentato alla stazione di Pechino

Si chiamava Wang, ha messo la bomba

E' morto nell'esplosione, dopo una vita passata tra una comune agricola, l'esercito e una fabbrica di trattori - Sono in crisi le nuove generazioni cinesi? - Una volta erano le «guardie rosse»

Dal corrispondente

PECHINO — L'autore dell'attentato alla stazione ha ora un nome ed un cognome: Wang Zhigang, trent'anni, mandato a lavorare in campagna a diciott'anni in una comune popolare del Wanrong, arruolato nell'esercito nel 1973, congedato nel 1975 e assegnato ad una fabbrica di trattori a Yuncheng, nella provincia interna dello Shanxi. Insomma, come suggerisce l'agenzia «*Nuova Cina*», un «*insoddisfatto*». Per questo Wang avrebbe portato la bomba alla stazione e sarebbe morto dilaniato anche lui.

Nelle conversazioni di questi ultimi giorni con funzionari cinesi — ci era stato detto che «*non si sa ancora se ci siano rapporti con la "banda dei quattro"*». E sul tema è tornato ieri un commento del «*Quotidiano del Popolo*» in cui, da una parte, si afferma che «*tra i delinquenti vi sono certamente degli insoddisfatti... Molti problemi restano insoluti... Non siamo in grado di risolverli tutti in una volta*», dall'altra invece apertamente di «*gruppi di criminali organizzati contro l'ordine sociale e la costruzione socialista*».

Wang aveva trent'anni. Circa quanti ne ha la Repubblica popolare in Cina. E sei cinesi su dieci — questo è uno dei popoli più «giovani» del mondo — hanno oggi meno di trent'anni, tre su dieci meno di quindici. Il disagio e la crisi ideale delle nuove generazioni deve essere qualcosa di molto reale, se ne discute anche sui giornali in termini che possono sembrarci quasi familiari. Qualche mese fa la rivista «*Gioventù cinese*» aveva pubblicato la lettera di una ragazza ventitreenne che parlava in termini molto franchi della propria crisi, della difficoltà a trovare «*obiettivi nella vita*», del suo aver pensato addirittura al suicidio. Sono seguite altre lettere dello stesso tenore e la rivista ha aperto un dibattito, in cui sono intervenuti persino membri della segreteria del partito.

Certo ci sono problemi di vita materiale, di difficoltà legate alla generale arretratezza del paese. «*Sono stufo* — ha scritto un giovane operaio di Shanghai — *che mi si continui a raccontare com'era dura la vita prima della liberazione... Io non la conosco... Quel con cui ho a che fare è l'arretratezza e l'angustia della società di oggi*». E Shanghai non è certo lo Shanxi, da cui la separa una differenza di condizioni e di tenore di vita forse maggiore di quella tra Milano e Reggio Calabria. Ci sono problemi di insoddisfazione nel lavoro (come può essere altrimenti quando ci sono milioni di giovani diplomati ancora in attesa di occupazione a cui si propone di lavorare a maglia a domicilio, mettere su delle lavanderie o delle cooperative per la vendita di prodotti agricoli?). E ci sono i miti delle luminarie di Hong Kong, se non addirittura di quelle di Taiwan, quando non è persino la televisione cinese — dove da un po' di tempo è comparsa la pubblicità di televisori, registratori, ecc. — a proporre modelli di consumi ancora inaccessibili.

Ma forse c'è qualcosa di ancora più profondo. Uno dei nostri interlocutori di questi giorni, il compagno Wang Roxki, che ha visitato l'Italia e la Spagna in occasione delle feste dell'«*Unità*» e di «*Mundo obrero*», aveva scritto negli articoli sul «*Quotidiano del Popolo*» della crisi di una gioventù che «*non crede in dio, non crede nel capitalismo, ma nemmeno nel socialismo*». Un altro articolo dello stesso organo del PCC — con una firma considerata «*importante*» come quella di Li Hannien — affronta in termini ancora più politici la «*crisi di fiducia*» in un marxismo intaccato dall'«*immiserimento*» in cui l'ha costretto la «*banda dei quattro*», dai «*gravi difetti*» che sono emersi anche nel periodo precedente, dalle «*questioni nuove*» poste dall'evolversi della situazione internazionale. Vi si parla di una Cina ancora «*in cerca di una sua via al socialismo*». Ma «*liberarsi dall'ideologia*», mettere in discussione — così come sta avvenendo — la stessa organizzazione del partito, i due grandi pilastri insomma su cui sinora si era fondata l'esperienza cinese, apre evidentemente una serie enorme di problemi.

All'università di Pechino — dove ieri ha parlato il compagno Santiago Carrillo — non ci sono più, e da un bel pezzo, le «*guardie rosse*». E del resto, quella soluzione, che per un certo periodo aveva certamente infiammato gli animi della gioventù, si è dimostrata abbastanza effimera e forse ha procurato in molti delusioni ancora più grosse e pericolose delle illusioni che aveva acceso. No, i giovani che ascoltavano Carrillo non avevano affatto l'aria di essere «*disadattati*» e privi di interesse nell'attività che svolgono. Ma abbiamo letto che ad esempio in una città del distretto di Guangzhou (Canton) oltre 800 diplomati delle scuole superiori avevano fatto un esame di ammissione all'università per quest'anno accademico, ma nessuno di essi è stato ammesso. Un centinaio ha preso il posto di parenti che erano andati in pensione. Altri si sono arruolati nell'esercito. Ma una gran parte è ancora in attesa di un'occupazione.

Tanti potenziali Wang Zhigang quindi? Forse è bene evitare di essere superficiali. Una cosa probabilmente è l'insoddisfazione delle giovani generazioni; un'altra la lotta politica in corso. Può darsi che una cosa venga utilizzata anche ai fini dell'altra. Ma l'istinto ci suggerisce cautela. I casi di suicidi clamorosi — di gente che si uccide o uccide anche altra gente per motivi, per così dire, di insoddisfazione, di «onore» o addirittura, per noi, apparentemente ancora più futili — non sono affatto rari. C'è tutta una casistica — e anche una filosofia — del suicidio, ad esempio durante la rivoluzione culturale, che meriterebbe di essere studiata a sè.

Ma nel caso della bomba alla stazione di Pechino, nemmeno i nostri interlocutori cinesi escludono motivazioni più «*politiche*» del suicidio di un trentenne «*insoddisfatto*». E il commento del «*Quotidiano del Popolo*», l'abbiamo visto, parla di «*gruppi*» che agiscono contro «*l'ordine sociale*». Su entrambi gli aspetti e sulla ricerca faticosa, ma di straordinaria portata, di una «*via nuova*» per il socialismo cinese, i prossimi mesi — a cominciare dalla settimana entrante, in cui potrebbe avere inizio il processo alla «*banda dei quattro*» — promettono sviluppi.

Siegmund Ginzberg

Berlinguer: il governo dica tutto

(Dalla prima pagina)

la Direzione dc dal presidente Forlani sul segreto di Stato?

« No. Io avevo chiesto il colloquio già da alcuni giorni. Naturalmente noi siamo favorevoli a che non sia posto un segreto sulla questione ».

Berlinguer ha aggiunto che Forlani attende il rapporto della magistratura. Il fascicolo non è ancora arrivato.

E a parte lo scandalo del petrolio — è stato chiesto al segretario del PCI — quali altri argomenti avete affrontato?

« Abbiamo parlato della situazione politica, anche di alcuni problemi di politica internazionale, particolarmente legati agli sviluppi della Conferenza di Madrid, e anche di alcune questioni relative alla Comunità europea ».

Successivamente Forlani si è intrattenuto, sugli stessi argomenti, con il segretario del PRI Spadolini.

In serata intanto si è saputo che mercoledì prossimo arriverà in Senato l'affare Sid-Pecorelli. L'annuncio è stato dato dallo stesso presidente di Palazzo Madama, Fanfani, che ha rilevato come « la discussione si renda necessaria anche per l'eco che i fatti hanno avuto nella pubblica opinione ». Il dibattito in Senato avverrà sulla base delle interrogazioni presentate da tutti i gruppi parlamentari, alle quali risponderà il ministro della Difesa Sarti.

Casardi segnalò il dossier

(Dalla prima pagina)

« ostacolo procedurale » di cui aveva parlato. Invece, come si sa, l'altro ieri Gallucci aveva fatto marcia indietro affermando che «non c'è fretta». E ieri lo stesso Forlani ha fatto capire come potrebbe andare a finire la questione.

La trovata del segreto di stato, così, si sta rivelando per quella che è. Com'è possibile sostenere, del resto, che un dossier riempito da inauditi episodi di corruzione del vertice della Guardia di Finanza non è stato utilizzato dalla magistratura poiché si rischiava di mettere in pericolo ...la *« sicurezza nazionale »?* Siamo al grottesco.

Ora che la Procura romana finalmente si sta muovendo, sono al centro dell'attenzione gli uomini del vecchio SID, cioè i protagonisti dell'indagine segreta compiuta nel '74-'75 spiando il comando delle « Fiamme gialle » e intercettando i movimenti di alcuni personaggi interessati a commerci petroliferi poco chiari con la Libia. Per il generale Maletti e per il capitano La Bruna (dell'ufficio « D » del SID), com'è noto, ci sono già comunicazioni giudiziarie: i due ufficiali sono sospettati di avere trafugato il dossier di quell'indagine facendolo arrivare al direttore della rivista « OP », grande regista di scandali. Molto critica, a quanto dicono in Procura, sarebbe anche la posizione dell'ammiraglio Mario Casardi; i magistrati hanno espresso l'intenzione di firmare un avviso di reato pure per lui.

A parte l'inerzia della Procura romana dopo la morte di Mino Pecorelli, l'aspetto più grave della vicenda è proprio l'uso che il SID — e non solo il SID — fece delle informazioni raccolte sul vertice corrotto della Finanza. Ancora non si è riusciti a sapere con precisione se l'ammiraglio Casardi ha riferito ai giudici di avere a suo tempo informato il governo di tutto. Ma forse è un po' ingenuo continuare a porsi questo interrogativo, come è poco credibile che l'indagine segreta fu avviata in seguito ad una richiesta giunta « dal basso », come ha affermato in un'intervista il generale Maletti. La stessa fine che fece il dossier (la tipografia della rivista scandalistica « OP ») sta a dimostrare che esso diventò subito strumento di faide tra opposti schieramenti del potere politico. Dunque siamo ben al di là di una semplice conoscenza di quel documento.

Del resto si può ricordare che l'ammiraglio Casardi prese in mano la direzione di un SID disastrato dalle vicissitudini giudiziarie dei precedenti capi, Henke e Miceli, il primo finito sul banco degli imputati per la strage di piazza Fontana e il secondo coinvolto nell'inchiesta sul « golpe » Borghese.

Quando Andreotti sospese dall'incarico Miceli, l'ammiraglio Casardi prese il suo posto ben sapendo in quali acque agitate si andava a muovere. I maggiori sospetti sarebbero caduti su Maletti. Ieri il giudice Sica ha interrogato come testimone un redattore del *Corriere della Sera* che aveva intervistato per telefono l'ufficiale, residente attualmente in Sudafrica: il contenuto di quell'intervista avrebbe convinto ancora di più gli inquirenti che fu Maletti in persona a trafugare dagli archivi del SID il dossier finito nelle mani di Pecorelli. Ed è logico pensare che — dopo le precedenti esperienze — un'indagine delicata e scottante come quella compiuta a carico della Finanza non sia stata cominciata, proseguita, conclusa e utilizzata, senza un interessamento di quegli stessi uomini di governo che in Casardi avevano riposto la loro fiducia.

Ma di che tipo fu questo interessamento? I fatti parlano da soli. I corrotti rimasero al loro posto ancora per anni e il dossier del SID venne tenuto nascosto all'autorità giudiziaria; e intanto fu utilizzato per lanciare segnali e avvertimenti a schieramenti di potere contrapposti. Bersaglio di queste frecce avvelenate, scagliate dalle pagine di « OP », erano gli uomini dello scandalo del petrolio e i loro « padrini » politici: ormai non ci sono più misteri. Lo stesso generale Lo Prete, imputato numero uno, latitante, in un'intervista di qualche giorno fa ha ricordato che il contrabbandiere del petrolio Musselli gli fu presentato nel '71 alla Camera da Aldo Moro.

Ecco di che cosa si parla. E qualcuno vorrebbe far calare l'ombra del segreto di Stato.

Mercoledì prossimo la seduta del Senato sarà dedicata ad una discussione sulla vicenda Pecorelli, mentre il governo dovrà rispondere alle numerose interrogazioni parlamentari che continuano ad essere poste. I compagni Di Giulio (presidente del gruppo comunista alla Camera), Spagnoli, Fracchia, Gualandi, Baracetti e Violante, in una interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro della giustizia chiedono se sono stati compiuti accertamenti per conoscere l'esatta natura del dossier in questione, giudicano negativamente una eventuale apposizione del segreto di stato e sollecitano iniziative del ministro guardasigilli di fronte alla scandalosa inerzia della Procura romana.

Altre interrogazioni sono state presentate dal PSI (i socialisti chiedono se il dossier si riferisce solo allo scandalo del petrolio oppure anche ad altre questioni), PRI (« Sia fatta piena luce su quel complesso intreccio di scandali, di manovre, di faide interne »), dal PLI (i liberali si riservano di chiedere una commissione parlamentare di inchiesta), e dal Partito radicale.

Una ferma denuncia di Magistratura democratica

ROMA — Sullo scandalo dei petroli si è ieri pronunciata « Magistratura Democratica ». In un comunicato la associazione dei magistrati « denuncia l'estrema pericolosità di una ulteriore, drammatica caduta di credibilità delle istituzioni, collegata alla perpetuazione di un sistema di impunità di fatto per i potenti, attraverso i meccanismi della commissione parlamentare d'inchiesta, dell'imposizione del segreto politico (che la Procura di Roma è giunta ad autoeccepirsi) e dell'accentramento delle inchieste giudiziarie più complesse in un unico ufficio, secondo un copione collaudato da tempo e che anche stavolta si profila sullo sfondo, con l'ingresso in campo di quella Procura della Repubblica che pure era a conoscenza degli aspetti più sconcertanti dello scandalo dal giorno successivo all'assassinio del giornalista Mino Pecorelli ».

Nello stesso comunicato « Magistratura Democratica » esprime la « insopprimibile esigenza che si faccia piena luce sulla vicenda » e « ribadisce la necessità di una imparziale e ferma condotta della magistratura e richiama i rappresentanti delle istituzioni e le forze politiche democratiche alle loro responsabilità ».

De Matteo e il suo vice incriminati

(Dalla prima pagina)

l'avvocato Andriani il contenuto di una deposizione importantissima: quella resa, nell'aprile scorso, al giudice Amato dal detenuto Mario Massimi. Fu da lui che il giudice romano seppe di essere nel mirino dei killer fascisti e fu lui a fare, nella stessa deposizione, i nomi dei capi dell'eversione nera. Da questa testimonianza lo stesso Amato trasse poi un dossier che doveva rimanere riservatissimo ma che, una volta consegnato a De Matteo, gli stessi capi fascisti (Signorelli e Semerari in testa) conobbero incredibilmente in fretta.

Altri legali, proprio in quel periodo, vennero a loro volta a conoscenza della deposizione di Massimi e così il circolo si chiuse: tutti quelli che non dovevano conoscere le carte segrete di Amato, seppero delle tremende accuse che gli stavano per essere rivolte. Non è un caso, ovviamente, che ora i mandanti dell'omicidio Amato sono cercati in quello stesso ambiente.

I magistrati bolognesi, per scoprire gli organizzatori dell'assassinio, sono partiti proprio da una ricostruzione dettagliata di quella « fuga di notizie » sull'inchiesta del giudice. Si sono scoperti così particolari sconcertanti sul comportamento di De Matteo, già denunciati dallo stesso Amato al CSM quando depose sul caso Caltagirone. Ed ecco i vari passaggi dell'incredibile vicenda: Massimi parla in carcere con Amato; pochi giorni dopo Andriani (legale di Massimi) viene a sapere della testimonianza resa in sua assenza al giudice e ha un violento battibecco con Amato; chiede « spiegazioni » ma, ovviamente, il giudice non gliele dà; allora Andriani si rivolge a De Matteo che, nel frattempo, è venuto a conoscenza delle scottanti rivelazioni di Massimi. Incredibilmente l'avvocato fa la voce grossa con De Matteo e questi, anzichè aiutare il suo sostituto, acconsente addirittura a fissargli un appuntamento per « chiarire » la faccenda. E' così che pochi giorni dopo il procuratore capo spiattella praticamente tutto il contenuto delle rivelazioni di Massimi all'avvocato Andriani. Quest'ultimo è ora accusato di favoreggiamento per « aver rivelato ad imputati per associazione sovversiva e banda armata » il contenuto di quelle deposizioni.

Mentre cadeva, in questo modo, la segretezza di quella deposizione, lo stesso Massimi (certamente minacciato) cominciava a fare marcia indietro: cambiava avvocato e iniziò ad « avvertire » quelle stesse persone che poco prima aveva accusato, affermando che era stato « obbligato » dallo stesso giudice Amato a fare quelle confessioni.

Intanto la notizia delle accuse del detenuto erano giunte all'avvocato De Nardellis; quest'ultimo, secondo l'accusa dei magistrati bolognesi, l'avrebbe riferita ad un altro avvocato, Costantino Cambi (legale di Sergio Calore imputato per la strage) e di qui sarebbe giunta a Signorelli e Semerari i « vertici » della piramide scoperta da Amato.

Questa incredibile trafila sarebbe stata ricostruita dai magistrati bolognesi proprio in seguito agli interrogatori di Signorelli e Semerari. Quest'ultimo, imputato per la strage, perito « di fiducia » del tribunale di Roma è stato messo a confronto non più di 15 giorni fa, proprio con il procuratore aggiunto Raffaele Vessichelli. Anche per questo magistrato l'accusa è di rivelazione di segreti di ufficio: avrebbe rivelato a Semerari alcuni elementi del dossier Amato. E' un'accusa che Vessichelli ha sempre respinto fermamente.

E' chiaro, tuttavia, che nella vicenda la posizione più grave è quella di De Matteo. L'ex procuratore capo è stato accusato dai magistrati bolognesi anche di omissione di atti d'ufficio per non aver « provveduto sollecitamente » alla protezione di Amato. Come è noto un'apposita inchiesta sulla mancata protezione al giudice è stata istruita a Perugia; l'indagine, tuttavia, non è finora approdata a un granché se si eccettua l'avviso di reato emesso nei confronti del capo della polizia Coronas e del capo di gabinetto del ministero degli Interni Gasparri. I magistrati bolognesi hanno sempre affermato che i due tipi di indagine (quella sull'omicidio e quella sulla mancata protezione) sono obiettivamente intrecciati. Si spiega così il secondo provvedimento a carico di De Matteo.

Il magistrato sarà interrogato insieme con Vessichelli, martedì prossimo a Bologna.

Quanto ai legali arrestati, gli interrogatori dovrebbero iniziare oggi stesso. Paolo Andriani, già trasferito nel carcere di Ravenna, è indubbiamente il personaggio più noto. Consigliere regionale del MSI, è considerato un fedele di Pino Rauti, il leader « duro » del MSI. Attualmente difende il figlio del giudice Alibrandi, ricercato per banda armata e fuggito, grazie alla generosità di giudici e polizia (che gli hanno restituito il passaporto) all'estero.

Comunicato dell'Ordine degli avvocati

ROMA — A seguito dei mandati di cattura a carico degli avvocati Andriani, Cambi, Caroleo-Grimaldi e De Nardellis il consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma ha emesso un comunicato in cui esprime « viva preoccupazione per un provvedimento di eccezionale gravità » e chiede che gli organi inquirenti procedano « con assoluta e doverosa urgenza al chiarimento della posizione dei colleghi arrestati con il rigoroso rispetto, nella forma e nella sostanza, delle garanzie processuali ».

I poveri sono tanti

(Dalla prima pagina)

insegnanti, impiegati, capireparto, tecnici; poi i negozianti; seguono artigiani e contadini; poi casalinghe e altri lavoratori indipendenti; e solo all'ottavo e al nono posto si collocano, rispetivamente, gli operai qualificati e quelli comuni; in coda i pensionati.

E' una scala certo non nuova, ma è una conferma importante. La massificazione c'è stata, l'estensione dei consumi anche, ma le diseguaglianze del livello di vita sono rimaste, tutto sommato, invariate. Il reddito resta ancora fondamentale — sottolinea il CENSIS — nel determinare la quantità e la qualità dei consumi. La soglia è costituita dai dieci milioni l'anno. Al di sotto, i comportamenti sociali sono ancora sostanzialmente statici; ci si muove «al riparo», per così dire, della struttura familiare che costituisce ancora il nucleo protettivo di fondo; non ci si azzarda nell'acquistare merci lussuose; soprattutto merci lussuose; soprattutto si cambia marca e qualità se aumentano i prezzi.

In questa fascia maggioritaria possiamo comprendere, grosso modo, gli operai e gli impiegati di più basso livello. Su di loro, la moda e la pubblicità ha un'influenza ancora limitata; serve ad allargare il bisogno, ma non può crearne di nuovi, data la limitatezza delle disponibilità. Costoro anelano a risparmiare un po' di più perché la maggior parte non riesce a mettere da parte nulla e gli altri non più del 10% del loro reddito. (Il 72% degli intervistati non supera questa soglia minima). E, comunque, al massimo apre un libretto in banca o alla posta.

Sopra questo zoccolo — come lo chiama il CENSIS con il suo immaginifico linguaggio — che è più esteso di quello che si poteva immaginare (« è stata una sorpresa anche per noi » — ha ammesso ieri De Rita) si innesta il « sovrazzoccolo ». E' composto da ceti medi e borghesia che hanno a disposizione redditi medio alti. Spende molto, ma risparmia anche parecchio; e soprattutto può permettersi un comportamento più « dinamico » e « moderno ». Un ruolo particolarmente attivo lo svolgono i negozianti: i loro consumi sono particolarmente elastici, sensibili alle mode, molto più legati alla singola marca, insomma più personalizzati. Nelle loro famiglie (e ancor più in quelle delle categorie elevate) ci sono due automobili, motorini, apparecchi stereo, TV a colori, elettrodomestici sofisticati, minicomputer, giochi elettronici e via di questo passo. Spendono parecchio per andare in vacanza e per l'abbigliamento. Hanno due case. Usano spesso la colf o la babysitter, per la più ad ore.

Tutto ciò fa dire al CENSIS che, in un panorama complessivamente stagnante, ci sono anche « increspature di novità », che fanno aprire spazi al consumismo più moderno. Tuttavia, queste onde riguardano particolari strati sociali (come abbiamo visto) e particolari zone del paese. Per esempio, « i maggiori fenomeni di modernizzazione del comportamento di consumo li possiamo rilevare non nelle grandi città, ma nei centri intermedi ».

Affiora anche qui quella provincia « opulenta » (le città come Biella, Verona, Modena, Prato, alcuni centri della costa adriatica e del sud) dove minori sono le contraddizioni di classe e le diseguaglianze nella distribuzione della ricchezza. Nelle grandi città, invece, accanto a isole di gran lusso si sono formate sacche di vera e propria miseria e marginalità; inoltre con la crisi è diventato sempre più difficile sopravvivere, « galleggiare », difendere a tutti i costi il livello di vita raggiunto.

Quali conclusioni trarre da questa indagine? Il CENSIS vi ha visto sostanzialmente confermate alcune delle categorie con le quali in questi anni ha indagato la società italiana (il forte peso della famiglia, una certa resistenza alle novità, che rende il paese meno trasformabile di quanto si pensi, una crescita a macchie di leopardo). Non a caso, De Rita ha sottolineato quanto, in queste condizioni, sia difficile (quasi impossibile) fare una politica dei consumi. I comportamenti individuali e collettivi sono ancora troppo rigidi.

In ogni caso l'inchiesta ci aiuta a mettere i piedi per terra; ci fa riscoprire che poi ancora troppa gente è al di sotto di quella soglia della agiatezza che qualcuno avrebbe già voluto considerare superata da tutti. Quante prediche agli operai bisognerebbe rimaniarsi, dopo aver letto questi dati?

Domani a Torino promossa dalla rivista « Bozze '80 »

Una iniziativa per la pace della Sinistra indipendente

ROMA — Una prima valutazione dei nuovi rischi introdotti nella situazione internazionale dalla elezione di Reagan sarà fatta domani e domenica a Torino in un convegno nazionale promosso dalla rivista « Bozze '80 » sul tema « l'annuncio della pace in un mondo di guerra ». Attorno a « Bozze '80 » lavora un gruppo di teologi, filosofi, parlamentari, giornalisti e operatori sociali che animano una vasta area di cattolici che si muovono sulla linea del Concilio e sono presenti nell'area della sinistra.

Sono previste relazioni del sindaco di Torino Novelli, del sociologo di Lovanio Houtart, del vescovo messicano di Quernavaca mons. Sergio Mendez Arceo, del filosofo Italo Mancini, del senatore Giuliano Procacci, dei professori Giuseppe Ruggeri, Gianni Baget Bozzo e Enzo Bianchi. La testimonianza del vescovo messicano sarà particolarmente dedicata al martirio del vescovo del Salvador mons. Romero, ucciso a causa della sua difesa della pace e dei poveri.

Il convegno, che sarà concluso da una relazione del senatore Raniero La Valle, direttore della rivista, si propone di approfondire i doveri dei cristiani oggi, per la promozione della pace e di individuare le scelte più urgenti che sono necessarie per contrastare le sempre più pressanti minacce di guerra, che gravano nell'ordine interno e in quello internazionale.

Oggi convegno del PCI sulla maternità

ROMA — « Maternità negli anni 80 ». Su questo tema si svolge oggi e domani all'Hotel Universo, in via Principe Amedeo 5, un convegno indetto dal PCI. I lavori saranno aperti stamane da una relazione di Grazia Labate della sezione femminile centrale e conclusi sabato da Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione ambiente e sanità.

Nella serata di oggi si svolgerà una tavola rotonda sul tema: « Maternità e nascita: dalla solitudine alla partecipazione » che sarà condotta da Anna Bucciarelli, assessore al comune di Firenze e vedrà la partecipazione del professor Mandruzzato, primario ginecologo, del professor Loperfido, libero docente in neuropsichiatria, e di Wilma Gozzini, teologa. Comunicazioni verranno svolte da Ferdinando Terranova e Rubes Triva.

Da gennaio l'aumento del « soldo » ai militari?

ROMA — Quando verrà aumentato il « soldo » ai soldati di leva e ai volontari? Negli ambienti del Ministero della Difesa si dà per certo che il relativo provvedimento entrerà in vigore il 1. gennaio prossimo. Occorre però che il Tesoro esprima parere favorevole alla spesa (circa 100 miliardi per l'81), prevista in un progetto, da inserire nella legge finanziaria.

L'entità degli aumenti — sui quali il governo si è impegnato, su sollecitazione della commissione Difesa della Camera — è il seguente: da 1.000 a 2.000 lire al giorno per i militari di truppa (i comunisti ne avevano chieste 3.000, anche tenendo conto di una necessaria rivalutazione del « soldo » dovuta alla crescente inflazione); da 1.200 a 2.400 per i caporali; da 1.400 a 2.800 per i caporalmaggiori e per i gradi parificati.

Seminario del PCI sulla produzione edilizia

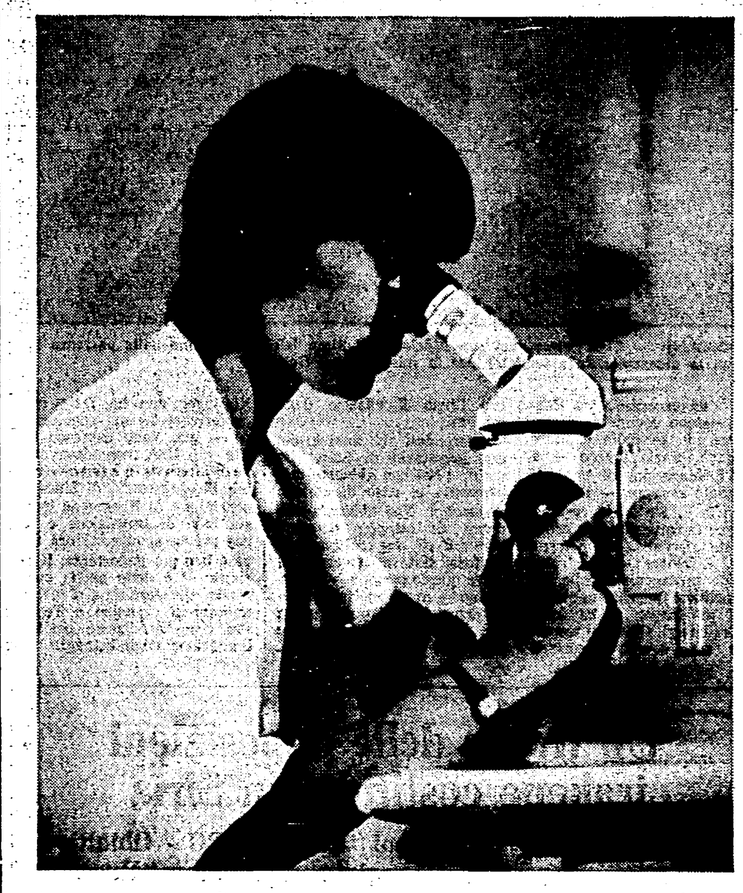
ROMA — Oggi e domani si terrà all'Istituto Palmiro Togliatti alle Frattocchie il seminario del PCI sulla produzione edilizia. I lavori saranno aperti alle 9,30 con la relazione introduttiva *« Dalle politiche della casa ad una politica industriale del settore delle costruzioni »* (Fattinnanzi e Alborghetti).

Seguiranno il dibattito e le relazioni sulla *« Struttura produttiva del settore »* (Cazzola, Fabbri, Tamara Levi, Roscelli e Sesti) e sugli *« Strumenti di intervento e ruolo degli operatori »* (Cicconi, Manicardi e Secci).

Il seminario terminerà domani con le conclusioni del sen. Lucio Libertini.

Saranno presenti al seminario, oltre ai responsabili del settore casa delle Federazioni e dei Comitati regionali, parlamentari, amministratori comunali e regionali, rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Otto centri di produzione della Hoechst Italia al servizio dell'uomo



Stabilimenti Hoechst di Scoppito (AQ). Produzione di medicinali e diagnostici.

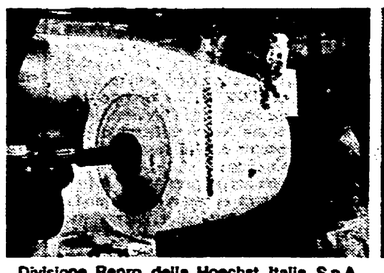
Stabilimento Hoechst Sara di Romano d'Ezzelino (VI). Produzione di resine sintetiche.

Stabilimento F.L.C.A. di Scanzorosciate (BG). Prod. di coloranti organici e resine.

Stabilimento A.I.C. di Torino. Prodotti per i settori conciario, tessile, trattamento metalli.

Stabilimento Vernici Lalac di Caronno Pertusella (VA). Vernici e smalti per l'industria.

Stabilimento Novacrome di Lomagna (CO). Prepar. pigmentarie per materie plastiche.



Divisione Repro della Hoechst Italia S.p.A. di Pero (MI). Prod. di carte eliografiche.

Stabilimento IMG Industrie Materiali Grafici di Volargne (VR). Lastre per stampa offset.

La Hoechst, una delle maggiori industrie chimiche del mondo, è attiva in Italia con otto centri di produzione, dai quali escono ogni giorno importanti prodotti base per numerose industrie italiane e prodotti finiti per il mercato nazionale ed estero.

I collaboratori della Hoechst, quasi 3.000 in Italia e 180.000 nel mondo, sono costantemente impegnati nei vari campi dell'attività chimica. Studiano e producono nuovi farmaci per difendere la salute, sconfiggere le malattie, prolungare la vita; nuovi mezzi per proteggere il patrimonio agricolo e zootecnico; nuovi materiali per lavorare, abitare, vivere meglio.

Il nome della Hoechst è legato alla ricerca più avanzata. Solo per questo settore essa spende ogni anno nel mondo l'equivalente di 500 miliardi di lire e si avvale dell'opera di 14.000 ricercatori. I risultati che ottiene divengono un patrimonio comune al servizio dell'uomo. Hoechst, soluzioni per l'uomo.

Per informazioni rivolgersi a: Hoechst Italia S.p.A.
Serv. Pubbliche Relazioni - Piazza S. Türr, 5 - 20149 Milano

Hoechst

Gli assetti internazionali non reggono al cumulo di tensioni e guerre

Brandt a USA ed URSS: lavorate per salvare distensione e sviluppo

Aprendo il congresso dell'Internazionale socialista ha lanciato un drammatico appello a superare lo scontro

Nostro servizio

MADRID — *Gli anni 80 sono nati male e rischiano di crescere peggio se non si riesce ad invertire il corso attuale degli avvenimenti rifiutando la passività davanti al riarmo delle nazioni. In questo paesaggio allarmante dove l'Europa appare già come* «il più grande deposito di armi del mondo», *quale è il ruolo dell'Internazionale socialista, quali sono i suoi compiti, in quale direzione deve svilupparsi la sua attività?*

Chi si attendeva che le difficoltà e i balbettamenii della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione si sarebbero ripercossi negativamente sul 15.mo Congresso dell'Internazionale socialista, apertosi ieri mattina a poche centinaia di metri dalla sede che ospita i lavori della CSCE, ha dovuto riconoscere che, almeno per Willy Brandt, il cammino da prendere è un altro.

Presentando la propria relazione («L'Internazionale socialista negli anni 80») *nella sua qualità di presidente dell'IS), il vecchio leader della socialdemocrazia tedesca, senza ignorare e anzi sottolineando i rischi di catastrofe mondiale che scaturirebbero dal fallimento della Conferenza di Madrid, ha dato alla apertura del Congresso socialdemocratico un orientamento di fiducia nella politica del dialogo ricordando lo intreccio strettissimo esistente tra rapporti Est Ovest, distensione, disarmo, cooperazione Nord Sud, fame nel mondo sicché il cedimento di un punto cardinale come la distensione avrebbe effetti disastrosi su tutti gli altri termini e ripiomberebbe l'umanità nella spirale della paura.*

E' stato detto a questo proposito che il padre dell'Ostpolitik ritornava ai suoi temi favoriti ed è vero: ma Willy Brandt non solo ha dilatato questi temi a tutti i problemi insoluti che sono all'origine degli squilibri mondiali, ma li ha proposti come linea generale degli sforzi che la socialdemocrazia, nella sua organizzazione internazionale, deve compiere «senza immischiarsi o farsi immischiare negli affari interni delle singole nazioni» *e al tempo stesso non restando sorda agli appelli che le vengono lanciati.*

La crisi economica, la disoccupazione crescente, l'Afghanistan, la guerra nel Medio Oriente, gli avvenimenti sanguinosi che travagliano certi paesi dell'America Latina hanno profondamente modificato il clima che s'era creato dopo Helsinki. E oggi la Conferenza di Madrid vacilla: ma essa non fa che riflettere la nuova situazione internazionale ed è dunque lì che deve essere compiuto «il massimo sforzo» *per ristabilire prima di tutto la fiducia e poi andare avanti verso una conferenza europea sul disarmo.*

Willy Brandt ha toccato, partendo di qui, tre punti essenziali: 1) Il ruolo dell'Europa - *Non si tratta di neutralismo né di equidistanza ma di capacità di assumersi le proprie responsabilità europee avendo a mente che un successo della CSCE* «avrebbe un'influenza capitale per il consolidamento della pace nei prossimi anni, per lo sviluppo della cooperazione, per evitare crisi e conflitti». *Bisogna insomma che l'Europa contribuisca ad impedire un perpetuo e minaccioso confronto tra le due superpotenze.*

2) Armamenti e disarmo - *Gli Stati che hanno i più grandi arsenali debbono dare l'esempio sul terreno del disarmo. Oggi più di un miliardo di dollari al giorno se ne va in spese militari, quindi nel senso opposto a quello necessario per creare un nuovo e più giusto ordine economico mondiale.*

3) Rapporti Est-Ovest - *E' necessario continuare la trattativa e il dialogo con l'Unione Sovietica. La politica di distensione* «*non sopravviverà agli anni '80*» *se i grandi non cessano il confronto nel sospetto reciproco, nella diffidenza che conduce al riarmo attraverso le sue forme attuali più sofisticate. L'alternativa al dialogo è la guerra fredda nelle condizioni tecniche e tecnologiche di questi anni '80, quindi una minaccia molto più grave di quella che fu la guerra fredda degli anni '50. Continuare il dialogo, senza illusioni, ma senza mai perdere di vista la pace nel mondo e i bisogni di popoli che soffrono assai più dei paesi ricchi a causa della crisi economica ed energetica: è su questa base che può ripartire il processo distensivo e una politica concertata di disarmo.*

Willy Brandt ha dunque collocato questo 15. congresso della Internazionale socialista, a differenza del 13. e del 14. (Ginevra e Vancouver) dedicati rispettivamente alla «*conquista*» *dell'Africa e dell'America latina, sul terreno della distensione e del disarmo: e lo ha fatto, chiaramente a nostro avviso, prima di tutto come critica alle ragioni della paralisi della conferenza di Madrid e in secondo luogo come impegno politico di quella parte importante del movimento operaio europeo che si richiama alla socialdemocrazia.*

Vogliamo dire che il presidente dell'IS ha voluto uscire e far uscire l'organizzazione dalle sue preoccupazioni di «*diffusione*» *ideologica e politica per darle una nervatura meno settoriale e corporativa. Che poi ciò trovi riflesso nella nuova* «*Carta*» *socialdemocratica, che dovrà sostituire quella di Francoforte del 1951 giudicata superata, lo sapremo sabato quando Felipe Gonzales riferirà sui lavori preparatori di questo documento.*

Bettino Craxi, alla vicepresidenza assieme a Mitterrand, Soares, Den Uyl, Olof Palme (incaricato di una missione mediatrice in Iran e Irak dal segretario generale dell'ONU) è intervenuto nel pomeriggio per insistere anche esso sulle cause delle tensioni attuali (complesso di accerchiamento e tendenza «*espansiva*» *dell'URSS, minaccia per l'Occidente al libero accesso alle materie prime, accumulazione di armi nel Mediterraneo, dittature militari sanguinose nell'America latina...) e sulla necessità di bloccare* «le forze dell'arbitrio».

Davanti al declino del «sistema bipolare di governo del mondo» — *ha detto — l'Europa* «è chiamata ora più che mai in primo piano». *E qui occorre che i partiti socialisti e socialdemocratici* «riconquistino al più presto posizioni perdute e determinino situazioni del tutto nuove»: *anche, ha proseguito Craxi, col consenso di altre forze di sinistra, dove è possibile,* «tenuto conto della crisi involutiva che ha investito e diviso il cosiddetto eurocomunismo».

In Italia socialisti e socialdemocratici «oggi più uniti e più forti — *ha aggiunto* — esercitano una influenza determinante nella politica italiana e garantiranno un indirizzo di politica internazionale... solidale con tutte le tendenze pacifiche aperte alla distensione». *Lo prendiamo in parola.*

Augusto Pancaldi

A Madrid la RFT chiede equilibri militari «al livello più basso»

L'intervento del delegato USA tutto sull'Afghanistan e sul nodo dei diritti umani - Oggi parlano Colombo e Ilicev

Nostro servizio

MADRID — La Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa ha preso un suo ritmo di crociera: due sedute plenarie al giorno dedicate agli interventi dei capi delegazione (oggi sono attesi, tra gli altri, i discorsi dei ministri degli Esteri italiano e jugoslavo e del capo della delegazione sovietica Ilicev) mentre nel chiuso di un'aula protetta da una sorta di segreto istruttorio il gruppo di lavoro misto cerca di raggiungere quell'accordo sull'ordine del giorno che non fu trovato nei due mesi di discussione preparatoria. Sui risultati di questo lavoro le previsioni sono contrastanti. In altre parole il pericolo della rottura o del fallimento della Conferenza è sempre presente.

Dopo i discorsi, mercoledì pomeriggio, dei primi quattro oratori (Belgio, Olanda, Canada e Irlanda) tutti puntati, sfumatura più sfumatura meno, a denunciare l'invasione sovietica nell'Afghanistan e la violazione dei diritti dell'uomo nei paesi socialisti; (il *Pais* parlava di «*interventi molto simili, tanto da far pensare ad un accordo tra alleati, con identici obiettivi*» e destinato a riprodursi nei prossimi giorni) ieri sono intervenuti il ministro degli Esteri della Repubblica federale tedesca Genscher, il capo della delegazione americana Griffith Bell, il ministro della Difesa britannico Pym, i rappresentanti dello Stato del Vaticano, dell'Ungheria, della Cecoslovacchia e il ministro degli Esteri del Lussemburgo Thorn.

L'intervento di Genscher, con un sussulto sull'Afghanistan e sui diritti dell'uomo, s'è differenziato da quello dei rappresentanti di altri paesi atlantici nel senso che — partendo dal rapporto tra i due Stati tedeschi («*Una condizione per noi irrinunciabile della distensione*») oggi indeboliti dalle misure restrittive adottate dalla RDT — il ministro degli Esteri di Bonn ha sviluppato una tesi di dialogo, di distensione, di cooperazione che troppo spesso i suoi colleghi avevano «*dimenticato*».

«*Siamo decisi* — ha detto Genscher — *a continuare e a garantire la sicurezza sulla base dell'equilibrio, come europei e come membri dell'Alleanza atlantica*» avendo chiaro il principio che l'equilibrio deve situarsi «*sul livello più basso degli armamenti*»: solo così si può bloccare la nefasta tendenza al riarmo.

Per Genscher, se le delusioni sono state molte sul piano appunto del disarmo, gli anni '80 dovrebbero essere quelli di una riduzione concreta degli armamenti e la Conferenza di Madrid ha, tra i suoi compiti, quello di decidere che abbia luogo una conferenza per il disarmo in Europa: in tal modo essa diventerebbe non un punto di chiusura o di blocco ma un nuovo punto di partenza della distensione. Coloro che si opponessero a questo risultato farebbero fallire «*qualcosa di molto più importante di una conferenza*», farebbero fallire la fiducia e la speranza dei popoli in un avvenire di pace.

Il ministro degli Esteri tedesco ha ricordato che Helsinki fu un successo perché nessuno dei partecipanti cercò di trarne profitto a scapito di altri.

Per quanto è stato interessante e aperto il discorso di Genscher, così è stato povero e chiuso quello del capo della delegazione degli Stati Uniti. Griffith Bell ha creduto necessario di dover elencare minuziosamente, come un procuratore generale, tutte le violazioni del terzo «pacchetto» dell'atto finale di Helsinki (diritti dell'uomo) da parte dell'URSS e di altri paesi socialisti citando poi uno dopo l'altro i movimenti dissidenti e la invasione dell'Afghanistan.

a. p.

Per Olof Palme ardua missione di pace a Teheran e Baghdad

Un incontro Arafat-Malmierca - Kissinger: no alla trattativa sugli ostaggi

KUWAIT — Mentre sul Golfo la parola è ancora all'artiglieria e all'aviazione, il fatto nuovo sul fronte diplomatico è rappresentato dalla prossima missione di pace dell'ex-premier svedese Olof Palme, scelto come inviato speciale dal segretario delle Nazioni Unite Waldheim.

Palme si recherà a Teheran e a Baghdad la settimana prossima per un contatto diretto con i dirigenti dei due Paesi. Il viaggio avrà comunque più carattere esplorativo che quello di condurre una vera e propria mediazione. «*Esistono divergenze che hanno radici molto profonde tra queste due nazioni e non ci si possono aspettare risultati rapidi*», ha detto Palme in una intervista rilasciata a Stoccolma. Alla fine di questa settimana l'inviato dell'ONU incontrerà di nuovo Waldheim a New York, e sarà a Ginevra domenica, prima di partire per le due capitali arabe. La notizia della missione è stata accolta con favore da Iran e Irak.

Il ministro degli esteri cubano Isidoro Malmierca è giunto mercoledì sera a Beirut dove è stato ricevuto dal leader dell'Olp Yasser Arafat. L'annuncio è stato diffuso dall'agenzia palestinese «*Wafa*» che non ha precisato la durata del soggiorno. Malmierca ha consegnato ad Arafat un messaggio di Fidel Castro e Arafat ne ha consegnato uno per il capo dello Stato cubano. La «*Wafa*» aggiunge che «*le due parti hanno messo in rilievo l'importanza del ruolo del movimento dei non allineati nella ricerca di una soluzione ad un conflitto che oppone due Paesi membri di tale movimento*». Il ministro cubano è poi partito per Baghdad dove è giunto ieri sera.

Ancora silenzio attorno alla questione degli ostaggi americani. A pochi giorni dalla conclusione della missione Christopher ad Algeri (definita «*un successo*» da Carter), nessun commento di sostanza giunge dalla capitale iraniana. Parla invece — e con dichiarazioni di una allarmante durezza — l'ex segretario di Stato Henry Kissinger. Intrattenendo un gruppo di giornalisti a Kansas City, Kissinger — che rientra da protagonista nella vita politica americana nello staff di Reagan — ha fatto capire che gli USA non avrebbero mai dovuto negoziare con l'Iran il rilascio degli ostaggi.

Riferendosi agli anni in cui era segretario di Stato, ha detto: «*Noi non abbiamo mai negoziato in caso di cattura di ostaggi. Non abbiamo mai avuto un ostaggio detenuto per più di due settimane*». Se fossi stato al governo durante questo periodo — ha aggiunto — avrei adottato misure drastiche. «*Sarebbe stata una faccenda che avrebbe provocato molto rumore*». Kissinger non ha fatto che confermare la sua convinzione — più volte espressa — che gli USA non dovevano negoziare con i «*terroristi*». Ma l'ex-segretario di Stato è consigliere di Reagan in questa fase di transizione e le sue parole acquistano ora un peso ben più importante. Kissinger si è detto anche contrario alla fornitura di pezzi militari di ricambio a Teheran come condizione per la liberazione degli ostaggi.

STOCCOLMA — Olof Palme, nel suo ufficio, fa l'ultima telefonata prima della partenza (lo spiega la didascalia della telefoto) per la missione nel Golfo

Cade al Cairo aereo USA carico di armi

Dovevano servire alla prima esercitazione della «forza di intervento»

WASHINGTON — Un grosso aereo da trasporto militare americano, un quadrimotore «C-141», è precipitato nella notte fra mercoledì e giovedì vicino all'aeroporto militare del Cairo. Nell'incidente hanno perso la vita i sei membri dell'equipaggio e sette militari che viaggiavano sull'aereo, che trasportava nella carlinga un importante carico di materiali bellici. La meccanica dell'incidente non è ancora chiara: fonti americane hanno affermato che il grande velivolo è caduto mentre era in fase di atterraggio, per cause ancora sconosciute.

Il «C-141» avrebbe dovuto partecipare alla prima esercitazione congiunta della «forza di intervento rapido» organizzata dagli americani in seguito alla guerra nel Golfo, e che dovrebbe servire, appunto, per permettere azioni immediate in caso di crisi internazionali, soprattutto in Medio Oriente. Dopo aver tentato inutilmente di trascinarvi gli alleati europei, il Pentagono ha ripiegato sul compiacente appoggio del Cairo, il cui zelo nell'impegnarsi militarmente a fianco degli USA supera quello dei paesi atlantici.

Alle manovre, a cui l'aereo precipitato avrebbe dovuto fornire materiale bellico, gli egiziani parteciperanno a fianco dei 1.400 militari americani dell'esercito e dell'aereonautica. L'esercitazione inizia oggi e durerà due settimane, ma il governo egiziano ha imposto il silenzio stampa anche sulle fasi preparatorie.

Il «C-141» era partito da una base americana nello stato di Washington, ed avrebbe dovuto atterrare all'aeroporto militare situato a 32 chilometri dal Cairo. E' caduto fra le dune che circondano la capitale, e per i sei uomini dell'equipaggio e i sette militari non c'è stato nulla da fare.

Un fronte delle opposizioni irakene costituito in Siria

Composto da otto formazioni tra cui il PC - Obiettivo dichiarato: rovesciare il regime di Saddam Hussein

DAMASCO — La formazione di un Fronte nazionale democratico iracheno (FNDI) che raggruppa le forze di opposizione, è stata annunciata ieri sera a Damasco da Mohamed Jaber Bajbuj, membro del comando centrale del Fronte nazionale progressista (coalizione dei partiti siriani). Lo si è appreso da fonti ufficiali nella capitale siriana.

Il Fronte nazionale democratico riunisce otto partiti iracheni: il Partito Baas arabo socialista, l'Unione nazionale curda, il Partito comunista iracheno, il Movimento socialista arabo, il Partito socialista, l'Organizzazione dell'esercito popolare di liberazione iracheno, il Partito socialista curdo unificato e gli Indipendenti democratici.

Bajbuj ha detto che il FNDI ha l'obiettivo principale di «*liberare l'Irak dai suoi aguzzini, rovesciare il regime dittatoriale di Saddam Hussein e mettere fine alla repressione e al terrorismo*» in Irak.

Bajbuj ha precisato che il Fronte nazionale democratico iracheno avrà la sua sede a Damasco, e che si adopererà per instaurare un «*regime democratico a Baghdad ed un altro regime autonomo nel Kurdistan*». L'esponente siriano ha d'altra parte accusato il «*boia fascista Saddam Hussein*» di «*isolare l'Irak dalla nazione araba e di condurre la guerra contro l'Iran con lo scopo di distruggere l'economia del paese e decimare il popolo iracheno*».

Jalal Talbani, segretario generale dell'Unione nazionale curda, uno dei partiti del Fronte di opposizione, ha dichiarato che il Fronte si adopererà con tutti i mezzi a sua disposizione per rovesciare il regime di Saddam Hussein.

A questa accelerazione data dalla Siria alla polemica con l'Irak è collegata la richiesta di rinvio del vertice arabo previsto per il 25 novembre ad Amman. Finora sette paesi arabi soltanto hanno espresso la volontà di parteciparvi.

Lo hanno reso noto fonti ufficiali della capitale giordana, precisando che ad Amman sono giunte notizie relative alla partecipazione da parte di Emirati arabi, Qatar, Bahrein, Oman, Irak, Libano e Somalia.

Si ritiene che comunicheranno la loro partecipazione al vertice anche il Kuwait, l'Arabia saudita, la Tunisia, lo Yemen del nord, il Sudan, il Marocco.

Le stesse fonti hanno annunciato che il vertice arabo si svolgerà comunque alla data fissata, a dispetto della richiesta siriana.

Delegazione della socialdemocrazia svedese a Bologna

BOLOGNA — Una delegazione del partito socialdemocratico svedese, guidata dal segretario generale Sten Andersson, è stata nei giorni scorsi ospite della federazione del PCI di Bologna. La delegazione ha avuto numerosi incontri ed ha compiuto visite allo scopo di conoscere la realtà politica e amministrativa, economica e sociale del comune di Bologna.

Al termine della visita la delegazione si è incontrata con il segretario della federazione Renzo Imbeni.

I risultati di un convegno internazionale al Cairo sui tumori dell'intestino

Dal nostro inviato

IL CAIRO — *Un problema vivo, per tanti aspetti umani, assistenziali e riabilitativi, che tocca da vicino la nostra riforma sanitaria, è stato trasferito durante alcuni giorni nella capitale egiziana. Qui si è svolta una conferenza internazionale sul cancro, che ha avuto lo scopo di rafforzare gli scambi e la cooperazione tra scienziati e paesi dell'area mediterranea; e nell'ambito dell'incontro, una speciale attenzione, da parte italiana, è stata rivolta ai tumori del grosso intestino, cioè del colon e del retto. Perché questa attenzione? Innanzitutto, per l'alta incidenza di questa malattia in alcuni paesi del Mediterraneo, come la Francia e l'Italia: circa 26.000-30.000 casi all'anno, cui fanno seguito 14.000 decessi. Poi perché i tumori del colon e del retto, al contrario di quelli dello stomaco, sono in aumento (al Nord più che al Sud e nelle isole: e sotto accusa è anche un'alimentazione che vada oltre il normale fabbisogno calorico). Infine perché la nostra società civile deve fare i conti con circa 30.000 stomizzati, cioè persone non di rado anziane che vivono con un ano artificiale, posto in un determinato punto dell'addome.*

E' inutile e fuori posto descrivere le apprensioni, i disagi, le incertezze materiali e psicologiche di chi è costretto ad imparare una nuova vita, dopo aver subito per un tumore la resezione di una parte dell'intestino; il carico di problemi che sovrasta questa gente è solo pari all'indifferenza che manifesta l'organizzazione sanitaria. Spesso chi è operato, viene lasciato solo dopo l'intervento. Eppure, è proprio in questo momento che dovrebbe iniziare una delicata fase di assistenza e di riabilitazione che, anche se non presenta grosse difficoltà tecniche, è assolutamente indispensabile per evitare ai malati un destino di emarginati o di invalidi. Chi è stato operato deve apprendere poco alla volta a controllare il proprio stomaco e a fare uso di un'alimentazione adeguata, anche se non sofisticata. Lo stomizzato è costretto ad adoperare un sacchetto applicato all'addome per raccogliere il materiale organico.

In passato, sono stati molti gli inconvenienti per il verificarsi, nella zona interessata, di imponenti reazioni cutanee; oggi le prospettive sembrano migliori, perché sono stati creati dispositivi che consentono di incastrare ad una placca adesiva i sacchetti impermeabili. Ma non si risolve, certo, tutto qui. C'è bisogno in primo luogo che le Regioni non si sottraggano al rimborso o alla fornitura dei materiali, sia pure condizionando ad un certo controllo la loro prescrivibilità.

I costi per questo tipo di assistenza sono stati calcolati in una cifra che si aggira almeno sui dieci miliardi di lire l'anno, per tutto il territorio nazionale: è un impegno che sotto il profilo della qualità della vita di tanti stomizzati, vale certo la spesa; ma non va ignorato che finora solo tre Regioni — il Lazio, il Veneto e la Lombardia — hanno fatto fronte al problema.

L'altro aspetto, che riguarda più da vicino la riforma sanitaria, è quello del reinserimento degli stomizzati, da attuarsi nel più generale settore della riabilitazione. Oggi sono pochi i servizi che si occupano di questi pazienti, mentre invece ogni grosso ospedale o istituto universitario dovrebbe avere un reparto in grado di svolgere questo tipo di assistenza. Non si tratta di creare figure professionali nuove, ma di educare quelle esistenti ad affrontare problemi non insormontabili, anzi spesso elementari, ma decisivi per un dignitoso e civile reinserimento nella vita collettiva. Né si tratta di far proliferare appositi centri, a carattere privatistico, come molti vorrebbero, ma di sviluppare il collegamento tra l'ambulatorio della clinica o dell'ospedale dove il paziente è stato operato e l'unità sanitaria locale, che dovrà avere cura di lui successivamente. Il rischio, altrimenti, è fare dello stomizzato un invalido o un superprotetto. Questo paziente invece ha bisogno di consigli e di assistenza, soprattutto perché è solo di fronte alla famiglia, al lavoro, alla sua stessa malattia.

Giancarlo Angeloni

Comunisti, operai, alleanze

(Dalla prima pagina)

difficili problemi attuali della classe operaia.

La vicenda della Fiat, e tante altre situazioni e lotte, al Nord e al Sud, recenti e meno recenti, ci dicono concretamente quali siano i problemi più ardui: combattere schematismi, chiusure settarie e insieme corporativismi e cedimenti a inaccettabili impostazioni e pressioni di parte padronale; sviluppare iniziative e proposte che contribuiscano a convolgere larghi strati della classe operaia in un'azione volta a superare la crisi della grande impresa come uno dei nodi cruciali della crisi italiana. Questa è anche la via per consolidare conquiste essenziali acquisite dopo il '69 dal movimento dei lavoratori; ed è insieme la via per concorrere a un nuovo sviluppo generale dell'economia nazionale, nell'interesse del Mezzogiorno, delle masse dei disoccupati e dei giovani. Dedicare a tali compiti forte attenzione, compiere atti che sottolineino questo nostro impegno, significa fare dell'«operaismo», regredire a partito «operaista», o invece cercare di essere un moderno partito della classe operaia, che tenda ad affermarne nelle condizioni attuali e nella prospettiva degli anni '80 la funzione dirigente nazionale?

Non c'è dubbio, comunque, che da parte dei partiti della sinistra si debba operare per il massimo di unità tra i lavoratori e per una politica di ampie alleanze e di grande respiro nazionale. Ciò significa oggi — pensiamo a quel che è emerso nel corso della lotta alla Fiat — agire per superare tensioni e contrapposizioni insorte tra operai, impiegati, tecnici, quadri intermedi; e per evitare che delle avanguardie, per quanto robuste e consapevoli, si chiudano in se stesse. A questo sforzo è legato il successo di una battaglia per il risanamento e il rinnovamento della grande industria, e insieme per il pieno riconoscimento del ruolo e dei diritti del sindacato e dei lavoratori: una battaglia da condurre in stretta connessione con quella per la democrazia nella fabbrica, contro ogni arbitrio padronale da una parte e contro ogni prevaricazione e violenza dall'altra, chiamando anche a una rinnovata vigilanza e mobilitazione contro un terrorismo purtroppo ancora lontano dall'essere estirpato.

Con i compagni di Torino abbiamo ricordato nei giorni scorsi l'insegnamento del discorso indirizzato da Togliatti ai quadri torinesi del PCI nel maggio del 1945, all'indomani della Liberazione: non sottovalutare mai — nemmeno nei momenti di maggior forza del movimento operaio — l'asprezza della lotta, i rischi che si possono correre, la necessità di una grande politica di unità e di alleanze. «Non vogliamo essere sconfitti una seconda volta», come nel 1919-20, disse crudamente Togliatti; «abbiamo seguito sino ad ora una linea di unità della classe operaia, di unità dei lavoratori attorno alla classe operaia, di unità delle forze democratiche attorno al blocco delle classi lavoratrici. Ebbene: dobbiamo noi continuare a seguire questa linea oppure dobbiamo fare un passo indietro e ritornare ad una politica di difesa esclusiva delle posizioni della classe operaia?» E aggiungeva che la classe operaia era venuta conquistando — già allora, nella Resistenza — una funzione dirigente nel paese, sulla base di una politica, ispirata all'interesse nazionale, che l'aveva posta al centro di un vasto schieramento di forze democratiche: «commetteremmo un delitto verso noi stessi e verso la nostra classe, se oggi abbandonassimo questa posizione».

Aspra lotta nella DC. Spostato il CN

(Dalla prima pagina)

lato e le sinistre democristiane dall'altro si è infatti già stabilita in linea di massima nel corso dell'ultima crisi: il governo Forlani e certe correzioni di linea marcate dal presidente del Consiglio all'atto della sua presentazione alle Camere — sia sul programma, sia sui rapporti politici — sono appunto il frutto di quell'accordo. Il processo di riavvicinamento è quindi cominciato con la nascita del governo: interromperlo adesso, vorrebbe dire minare le basi stesse sulle quali Forlani si regge. Da qui risulta anche più chiara la portata politica dell'offensiva Fanfani-Donat Cattin: essi vogliono, con l'indurimento del «preambolo», o uno spostamento a destra dell'asse del governo quadripartito, o l'apertura di una crisi per ottenere — con un nuovo governo — lo stesso obiettivo: nel CN democristiano della fine di novembre, tutto questo sarà in gioco. Un fallimento del tentativo di accordo tra il 58 e il 42 per cento della DC avrebbe come conseguenza pressoché automatica la caduta di Piccoli, e l'apertura di una crisi al vertice del partito con problematiche prospettive di soluzione. La DC va a questo appuntamento — come diceva ieri un esponente andreottiano — «*senza rete*». Molte cose possono accadere. E tra queste non si esclude un'uscita allo scoperto di tendenze alle elezioni politiche anticipate.

Nella riunione della Direzione democristiana, la sinistra si è mossa apprezzando l'iniziativa di Piccoli, e nello stesso tempo mettendo in risalto che le difficoltà sono sorte all'interno della maggioranza del «preambolo»: sia dunque essa a sbrogliare la matassa. Galloni ha dato un giudizio positivo sul discorso di Forlani alla Camera e sulla replica da lui pronunciata al Senato. Ma, ha soggiunto, nello stesso tempo sono intervenute delle improvvise dichiarazioni di esponenti della maggioranza, e un irrigidimento sulla questione sarda, e ciò ha messo in evidenza che all'interno della stessa maggioranza «*punti base del possibile accordo venivano rimessi in discussione, e soprattutto che si accettavano inammissibili presunte interferenze di altri partiti nelle scelte delle massime cariche interne della DC*» (questa argomentazione è contenuta anche in una nota zaccagniniana del *Confronto*). Il veto ad Andreotti — come si capisce da queste frasi — viene fatto risalire dalla destra democristiana a un atteggiamento dei socialisti, che essa si limita ad avallare.

Donat Cattin ha ostentato un tono minaccioso, sostenendo che egli passerà all'opposizione nel caso in cui non condivida i termini dell'eventuale intesa tra Piccoli e le sinistre.

Contro Donat Cattin (e anche contro Craxi) ha polemizzato Piccoli confermando sul caso Moro la validità della linea della fermezza democratica. Il segretario dc ha ricordato: a) che il documento BR successivamente ritrovato a Genova affermava esplicitamente che Moro era comunque condannato a morte; b) che l'unità della delegazione democristiana fu completa nei 54 giorni di detenzione del *leader* dc; c) e che gli accenni a una possibile trattativa «*avanzati da chi sosteneva e sostiene che Moro poteva essere salvato* (non si spinsero) *più in là di un tentativo umanitario privo di effettivi, concreti riscontri*». A queste argomentazioni Donat Cattin non ha replicato.

Direttore
ALFREDO REICHLIN

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - T. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
TARIFFE D'ABBONAMENTO: A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre L. 45.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.500, semestre L. 73.000 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 85.500 - Versamento in Conto Corrente Postale n. 430207 - Spedizione in abbonamento postale — PUBBLICITA': edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 6780041. Succursali e rappresentanze in tutte Italia — PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 3 - Tel. (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Tel. (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutte Italia.

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Lettera aperta del compagno Gavino Angius alla segreteria regionale del Psi

Il «veto» di Piccoli riguarda la Dc e non gli altri partiti

Il segretario regionale del PCI della Sardegna ha inviato una lettera aperta alla segreteria regionale del PSI sulla vicenda politica regionale. Pubblichiamo il testo della lettera.

Cari compagni,

siamo mossi, con questa lettera aperta, dal fermo convincimento che sia indispensabile ai nostri partiti, ed utile ai lavoratori e all'opinione pubblica, una chiara, ferma, precisa assunzione di responsabilità politica in merito allo svolgimento della crisi alla Regione sarda. Gli incontri ultimi tra il PCI e il PSI, i numerosi incontri informali che nei giorni scorsi abbiamo avuto, si sono sempre conclusi nell'attesa di una decisione degli organismi dirigenti del PSI che — come tutti sanno — non si sono riuniti o comunque non hanno espresso un parere preciso sulla soluzione da dare alla crisi.

Ciò non è stato di aiuto, almeno per noi, nel lavoro che in questi giorni ci ha visti impegnati per garantire un programma ed una giunta di svolta nella nostra regione. Perché di questo si trattava e si tratta: di imprimere una svolta. Non è questa una invenzione di alcuno, ma una dura necessità, un impegno ineluttabile.

La vicenda politica di queste ultime settimane è il punto di avvio e di partenza insieme di un processo politico unitario di anni, di decenni. Non occorre richiamare le tappe, le conosciamo e le ricordiamo tutti.

Sia noi comunisti che voi socialisti abbiamo avvertito che la crisi della nostra regione costringeva tutti ad affrontare questioni di fondo, della qualità dello sviluppo, della adeguatezza delle istituzioni, del recupero e del rinnovamento della cultura storica e politica del popolo sardo.

Volevamo — almeno così noi lo abbiamo inteso — rispondere davvero, nei fatti, ad una crisi profonda, reale di governabilità di cui da troppi anni la nostra regione soffre. Volevamo — così ci è sembrato — dare risposte positive a quei lavoratori, a quegli strati sociali emergenti i quali vogliono essere, essi, i protagonisti nuovi, i soggetti veri, di un lavoro di costruzione di un'altra Sardegna.

Ma questo, che sarà pure l'ultimo angolo d'Italia, di un'Italia colpita, ma non travolta, dagli scandali del Palazzo, di un'Italia che sembra essere ormai ridotta a campo di conquista di faccendieri, e in cui il ricatto ed il messaggio mafioso sembrano assurgere a strumenti di lotta politica, veniva un segnale opposto: uno sforzo di serietà, di rigore che vedeva impegnate tutte le forze democratiche e autonomistiche, un segnale nuovo per la Sardegna e per l'Italia. L'on. Piccoli non ha capito o non ha voluto capire. Il suo veto era il tentativo di bloccare una linea politica. Abbiamo detto di no, ma non tutti con la stessa decisione.

Noi comunisti avevamo detto che occorreva respingere politicamente il veto nell'unico modo possibile: andando avanti sulla linea scelta con o senza la DC. Andare avanti con la DC dipendeva dalla DC. Andare avanti senza la DC (ma non contro la DC) dipendeva innanzitutto dal PCI e dal PSI. Fuori di queste strade non c'è che un'altra linea politica, che può essere perseguita ma che è altra cosa: è il centro-sinistra comunque truccato, che non risponde alla realtà della Sardegna di oggi.

Il PSD'A e il PRI hanno già detto di no a questa ipotesi. Voi stessi avevate colto, sulla base della vostra stessa esperienza politica, i limiti e le insufficienze, l'inadeguatezza di questa formula di governo regionale. Noi comunisti concordiamo su questo giudizio, non abbiamo ragione di cambiare opinione.

Ora l'on. Poddu, eletto presidente della giunta regionale, si muove invece sostanzialmente verso questa ipotesi. Perché ciò è potuto avvenire?

A nostro giudizio innanzi tutto perché una parte della DC si è piegata al veto di Piccoli, ma anche perché alla nostra precisa proposta avanzata a più riprese — quella della costituzione di una giunta senza la DC — in Consiglio regionale, con documenti dei nostri organi di partito e anche nell'ultimo incontro tra le nostre delegazioni, non c'è stata da parte vostra alcuna risposta.

Voi stessi a più riprese avete detto che occorre dare alla crisi regionale una soluzione stabile e di legislatura. Vorremmo che diceste quale.

Volete che possa essere una giunta di centro-sinistra? Credete che una giunta nata da una telefonata di Piccoli, che avrebbe all'opposizione il PCI, il PSD'A, il PRI e non si gioverebbe certo dell'apporto della parte più avanzata della DC, possa durare a lungo? Noi ci permettiamo di esprimere qualche dubbio. Ma oltre a ciò vogliamo francamente dirvi che troverebbero conferma nei fatti, difficilmente smentibili, quelle voci secondo le quali prima l'on. Piccoli ha bloccato la giunta di unità democratica, poi Craxi ha fermato la giunta di sinistra e laica, ed entrambi hanno concordato una giunta di centro-sinistra, magari con la formula DC-PSI-PSDI.

Ci auguriamo che le cose stiano diversamente. Noi riteniamo invece che l'unità tra le forze di sinistra, tra PCI e PSI, resti il fattore politico decisivo per la svolta nel governo della regione. Diciamo di più: senza l'unità delle forze di sinistra non c'è rinascita della Sardegna. Ecco perché abbiamo detto e ripetiamo che il veto imposto da Piccoli può riguardare la DC sarda — anzi, può riguardare l'on. Poddu — ma non può e non deve riguardare altri partiti.

Diversamente si dica chiaramente che si accetta la preclusione nei confronti del PCI, e che con ciò si accetta anche la mortificazione dell'autonomia regionale.

Vogliamo porvi l'interrogativo in forma esplicita e non vi sembra giusto, oggi, dire no alla riedizione di una qualsiasi formula di centro-sinistra? Da parte nostra continueremo a fare affidamento sull'apporto del PSI per una positiva soluzione della grave crisi alla Regione.

Fraterni saluti.

Gavino Angius

La consultazione di massa del PCI sulla Sardegna

Le prime risposte al questionario nella manifestazione di domenica

CAGLIARI — La manifestazione di domenica prossima al palazzo dei Congressi della Fiera Campionaria di Cagliari — che sarà conclusa dai compagni Alfredo Reichlin e Gavino Angius — chiuderà anche la consultazione di massa indetta dal comitato regionale del PCI nel mese di settembre e condotta con l'uso di un questionario sui problemi della Sardegna. Il questionario è stato diffuso a decine di migliaia di copie sull'intero territorio isolano.

Questa diffusione massiccia è stata accompagnata da oltre un centinaio di iniziative: assemblee di sezione, seminari di studio, convegni su problemi di maggiore rilevanza aperti oggi in Sardegna.

La iniziativa del PCI ha fatto registrare un ampio interesse da parte delle forze politiche e sociali, dell'opinione pubblica e delle popolazioni. Nel corso della manifestazione di domenica (il tema è: «Quale programma e quale giunta per una svolta nella Regione Sarda) ci sarà un primo resoconto delle risposte ottenute attraverso la diffusione del questionario, con l'impegno ad approfondire orientamenti ed opinioni espressi dai cittadini e dai lavoratori sardi.

Fecero abortire clandestinamente una ragazza

Tre condanne a Bari nel processo ai «cucchiai d'oro»

BARI — Dopo circa un'ora e mezza di camera di consiglio, i giudici della I Sezione Penale del Tribunale di Bari hanno riconosciuto colpevoli di violazione della legge 194 e di associazione a delinquere i due medici, Carlo Potito e Vincenzo Ronzini, che avevano praticato clandestinamente un aborto ad una giovane studentessa, Miranda Bruno.

Potito e Ronzini sono stati condannati a due anni e sei mesi di reclusione ciascuno, mentre Nicoletta Tiberio, una ostetrica dell'ospedale Di Venere accusata di aver procacciato ai due «cucchiai d'oro» le clienti, è stata condannata a otto mesi (con la sospensione della pena). Assoluzione con formula piena per Olinda Potito, cugina di Carlo, che indirizzò Miranda allo studio dei due professionisti. I due medici sono stati altresì condannati alla interdizione per un anno dalla professione sanitaria e al risarcimento dei danni alle parti lese, ovvero Miranda Bruno, l'AIED e l'UDI che, come è noto, si erano costituiti parte civile.

In sostanza i giudici del Tribunale di Bari hanno riconosciuto la veridicità delle affermazioni di Miranda, verificando l'esistenza di una vera e propria industria di aborti clandestini, una associazione a delinquere, perfettamente organizzata, che speculava sui bisogni e le paure delle donne, costrette dalle obiezioni di coscienza (vere o di comodo) e dalle lunghe attese negli ospedali pubblici a rivolgersi ai «cucchiai d'oro» che per ogni intervento chiedevano seicentomila lire.

La grande attesa delle donne in aula si è quindi conclusa con il pieno riconoscimento della tutela, che la legge 194 garantisce, di chi vuole interrompere la gravidanza, colpendo un esempio (ed il fenomeno è ben più esteso) dell'industria degli aborti clandestini.

In un comunicato la Federazione provinciale del PCI esprime il proprio giudizio positivo per una sentenza che incoraggia la battaglia delle donne per la difesa e la corretta applicazione della legge. La condanna infatti rileva l'esistenza di una pratica disumana e violenta che esercitandosi soprattutto nelle minorenni, non può essere combattuta soltanto nelle aule dei tribunali. La battaglia deve continuare difendendo la legge per migliorarla, facendo funzionare i consultori e le strutture sanitarie per la prevenzione dell'aborto, e attraverso l'introduzione nelle scuole dell'informazione sui problemi della sessualità.

Sigilli per abusivismo a un villaggio turistico sardo

CAGLIARI — Il vasto complesso turistico-residenziale denominato «Pinus Village», in fase di costruzione nella zona di Santa Margherita di Pula lungo la fascia costiera del golfo di Cagliari a circa 40 chilometri dal capoluogo isolano, è stato posto sotto sequestro dalla magistratura. La decisione è stata assunta dal pretore di Pula dott. Valerio Cicalò che da qualche tempo conduce un'inchiesta giudiziaria per far luce sulle presunte irregolarità di carattere edilizio riscontrate nell'intera zona.

Nel provvedimento, notificato ai responsabili della società «CI.TI.ES.» (Compagnia Turistica Sarda) che sta realizzando il «Pinus Village», vengono ipotizzati i reati di costruzione abusiva e alterazione del paesaggio. Per effetto della disposizione del sequestro, l'ufficiale giudiziario di Pula ha posto i sigilli al cantiere bloccando le opere in fase di realizzazione.

Parallelamente alla inchiesta giudiziaria anche l'amministrazione comunale di Pula ha disposto con un'ordinanza la sospensione dei lavori nel complesso turistico costituito da diverse costruzioni singole dotate di tutti i servizi e di un corpo centrale. L'indagine del pretore di Pula era stata avviata in seguito ad un rapporto-denuncia della Soprintendenza ai beni ambientali, architettonici e artistici della provincia di Cagliari

Mobilitazione in tutto il Sud per il lavoro delle nuove generazioni

Sconfitte le manovre dc all'Ars Approvata la legge sui giovani

Sistemazione per 13 mila «precari» - A colloquio con la compagna Laudani

PALERMO — All'alba di ieri, dopo una drammatica seduta fiume di dieci ore, segnata dal tentativo ricattatorio da parte della DC di stravolgere in senso clientelare, o di affossare, addirittura, il provvedimento, l'ARS ha varato la legge sui giovani. Un solo voto contrario, quello del liberale Taormina. L'ultima offensiva, che ha determinato una sospensione dei lavori di quasi sei ore, è venuta dalla pattuglia fanfaniana. E tanto perché fosse chiara la vera matrice della manovra, l'obiettivo su cui (prima all'interno del gruppo democristiano, durante la lunga «pausa di riflessione» che il presidente D'Acquisto è stato costretto a chiedere, e successivamente in aula) si è scatenato l'attacco, era quello di limitare la presenza dei partiti di opposizione nelle commissioni esaminatrici.

Una manifestazione di precari a Palermo organizzata da CGIL, CISL e UIL

La Democrazia Cristiana, isolata anche all'interno della maggioranza tripartita, ha dovuto affidare così al fanfaniano Parisi il compito di sfogare in aula la rabbia per lo smacco di non aver potuto stravolgere la legge, ad uso del vecchio sistema di potere. Infine, sul far del giorno, il voto finale.

La legge, nel suo testo definitivo, che è il frutto di un iter tanto lungo quanto tormentato, appare in grado di assicurare la sistemazione dei quasi tredicimila «precari», che hanno già un rapporto con le pubbliche amministrazioni locali, aprendo però anche spazi di inserimento produttivo ad una parte degli altri 135 mila iscritti alle liste speciali. Muoiono, intanto, attraverso l'abrogazione delle norme contenute nella legge regionale di due anni fa, le cooperative di comodo, i cui componenti a partire dal dicembre prossimo, passeranno alle dirette dipendenze dei comuni. Alle cooperative operanti nei settori produttivi, che sinora invece erano state sacrificate dalla gestione sciagurata della legge da parte della DC e del governo regionale, verranno invece assicurati finanziamenti e sostegni di tipo nuovo e in misura cospicua.

Quale bilancio si può trarre, dunque, dalla lunga e dura battaglia parlamentare che ha visto impegnato — con un ruolo decisivo e determinante — il gruppo comunista? Lo chiediamo alla vice-presidente dei deputati regionali comunisti, compagna Adriana Laudani.

«Un primo punto all'attivo della nostra battaglia — risponde — è quello che ha segnato la prima fase della discussione della legge. E che riguarda la sconfitta, che per merito nostro hanno subito quelle forze che tendevano ad usare il provvedimento per ottenere una dilatazione parossistica del fenomeno del "precariato", e a trasformare la stessa legge in un'occasione per una nuova serie di regalie e mance clientelari a categorie privilegiate. E' il caso, per esempio, dell'emendamento democristiano sul maxi-scivolo dei dipendenti regionali, una manovra demagogica e strumentale, che siamo riusciti a bloccare».

«Da qui — prosegue la compagna Laudani — la importanza di questa legge. Noi partiamo dal dato di fatto del grande bisogno di lavoro espresso da migliaia di giovani in Sicilia. E offriamo ai "precari" anche la prospettiva di un lavoro "liberato", perché, nella nostra impostazione, individuiamo proprio nei giovani i protagonisti potenziali del processo di riforma nella Regione».

Non sta qui anche la discriminante tra la nostra posizione e la polemica demagogica che, in aula, ma anche prima, attraverso sortite giornalistiche, è stata alimentata da alcuni esponenti dc, come il doroteo Ravidà?

«E' vero — risponde la compagna Laudani —. Noi ci rivolgiamo ai giovani come soggetti capaci di rispondere ai grandi bisogni della gente, che questa pubblica amministrazione non riesce ad assolvere. E il nostro è un atto di fiducia politica ed ideale nei confronti delle giovani generazioni. Non a caso, dunque, consideriamo come un altro punto al nostro attivo quello di aver legato e limitato la sistemazione dei 12.800 precari al processo di ristrutturazione in corso dei servizi amministrativi degli enti locali. Gli altri, la DC — l'hanno dimostrato e hanno financo detto a chiare lettere durante queste drammatiche sedute — continuano invece a considerare i giovani come una massa inerte, un esercito da utilizzare, da ingrossare, da dividere, se è il caso, a scopi clientelari».

«C'è di più. Il carattere strumentale di certe proposte che in aula hanno finito più volte per minacciare la stessa approvazione del provvedimento, è apparso fin troppo chiaro. Certi emendamenti, come quello, democristiano, sullo scivolo dei dipendenti regionali, per non parlare delle proposte demogogiche dei missini, contenevano un fine non poi tanto recondito. Quello di mantenere all'infinito il "precariato", di affossare la legge, per continuare a sottoporre al vecchio sistema di potere le migliaia di giovani che hanno già instaurato un rapporto di lavoro con gli enti locali».

Passiamo all'argomento cooperative di comodo. «Lo aver posto fine — risponde la compagna Laudani — al meccanismo che ha alimentato le cooperative di comodo, con l'art. 2 della nuova legge, è un nostro importante successo, che è stato raggiunto in maniera certo non facile. E, se muoiono le cooperative di comodo, altri elementi molto positivi riguardano la restituzione alle cooperative giovanili operanti nei settori produttivi, di un ruolo e di una nuova dignità.

«Vengono, innanzitutto, snellite le procedure burocratiche. Un unico comitato tecnico-amministrativo, presso la presidenza della Regione, esaminerà ed approverà i progetti produttivi, accorciando tutta la istruttoria, prevista dalla legge regionale precedente. E sono previste alcune particolari agevolazioni: per l'acquisizione, per esempio, dei fondi rustici, le cooperative potranno ottenere la anticipazione del 50 per cento del contributo concesso.

«Il resto lo pagheranno con un mutuo trentennale a tasso agevolato, usufruendo, anche, di tre anni di finanziamenti senza interessi. Per potenziare la capacità produttiva delle cooperative che si dedicano alle attività turistiche, socio-sanitarie, culturali, la Regione aumenterà cospicuamente la mole di contributi».

Tanta delusione ma anche impegno di lotta

In migliaia all'assemblea dei sindacati

Dalla nostra redazione

CATANZARO — A migliaia, da tutta la Calabria. E ai giovani venuti a questa assemblea, organizzata dalla Federazione unitaria, la grande sala del cinema sta anche stretta. E' un grande spaccato della disoccupazione giovanile calabrese, che viene a discutere con il sindacato le proprie prospettive, l'esperienza di lotta di questi anni. Una esperienza con momenti di grande tensione ideale e politica, legata alla lotta per il lavoro e al cambiamento concreto della realtà economica, culturale e politica della Calabria, ma anche una esperienza in cui non pochi sono stati i sintomi di delusione, di riflusso.

Nella sala affollatissima «scorre» la mappa della realtà giovanile regionale, quell'immenso esercito di 80 mila disoccupati con un titolo di studio medio-alto, al cui interno, fra mille contraddizioni e difficoltà — la lotta alle clientele e al sistema di potere ad esempio — ha agito la 285. Molte speranze si sono infrante dinanzi alla soglia di questa legge. La lotta dei giovani e del sindacato è stata dura, ha strappato successi, ma con grande franchezza e decisione, si riconosce che sono molte anche le cose che non sono andate per il verso giusto.

Si ricordano le esperienze vissute in questi anni: i 3.500 giovani avviati inizialmente al lavoro e che sono sotto concorso, la protesta degli assunti nei ministeri o negli uffici regionali, i 3.500 dei corsi Formez, 10 mila in tutto. Per ora c'è solo precarietà, quella stessa precarietà che si allea subito con l'assistenzialismo. E' un male tutto calabrese e meridionale. I giovani, tanti, che si alternano al microfono, ne sono consapevoli: lo dicono.

Siamo di fronte a «fatti» che l'inefficienza del governo regionale e i ritardi per la formazione della nuova giunta hanno favorito: quanta occupazione potrebbe produrre la messa in moto nei vari settori dei finanziamenti congelati dalla mancanza di piani e di strumenti adeguati? Non è forse la riforma della pubblica amministrazione a livello regionale e nazionale, un nodo da sciogliere per assicurare l'efficienza di governo e anche lavoro ai giovani? Intanto il 31 marzo scadrà il progetto Formez e tutto diventa precario: la vita dei corsi stessi, la loro impostazione, le prospettive.

Nella piattaforma sindacale espressa nella introduzione di Enzo Sculco vi sono punti fermi, come la copertura finanziaria dei contratti a tempo indeterminato di giovani già avviati, la necessità di superare anguste e lacunose visioni della legge regionale sul precariato. Si tratta di punti specifici. Ma entro quale piattaforma più generale si devono muovere e lottare, giovani e sindacati, assieme? La Calabria e la sua crisi gravissima, il tentativo di marginalizzazione da parte del governo e del padronato, richiedono un esame più attento, una piattaforma entro la quale tutto il movimento calabrese possa riconoscersi.

Sono questi gli argomenti al centro del dibattito. Il sindacato lo sa e riafferma, proprio con questa iniziativa, un momento importante della sua strategia: il problema giovanile è parte integrante, questione centrale della vertenza calabrese. Il circolo vizioso della crisi calabrese si rompe, c'è chi individua il punto di inizio di un confronto-scontro con il governo su una piattaforma che riproponga ad un livello più ampio di lotta e di mobilitazione le questioni dell'industria, dell'agricoltura, delle zone interne, dei servizi.

Spetta al compagno Torsello, segretario generale della CGIL calabrese tirare le fila del dibattito. Torsello ribadisce questi aspetti della lotta sindacale, ribadisce la necessità di una mobilitazione di massa coi giovani fin sotto le Prefetture delle tre province per farsi sentire dal governo, ribadisce la volontà del sindacato di comprendere e farsi carico di tutta una serie di fenomeni e tendenze, presenti nel mondo giovanile: la mitizzazione dell'impiego.

Il dibattito che si svolge nell'assemblea è teso, a volte perfino difficile, tuttavia è franco e aperto. I giovani sono consapevoli che la forza del sindacato, il fatto di lottare assieme agli altri lavoratori calabresi, è certamente l'unica via per dare valore concreto allo slogan «lavoro produttivo e non assistenza» che più di una volta hanno scritto sui loro striscioni e urlato nei cortei. Sono le stesse parole d'ordine dei braccianti, degli operai in cassa integrazione nei punti di crisi industriale.

Ma come si può cambiare la Calabria, come aprire a questa regione un futuro, se non la si governa bene? Ecco un altro punto saliente, importante, su cui l'iniziativa di ieri si è soffermata. Il sindacato ha unitariamente ribadito la sua posizione: un governo che governi la regione, che inverta un processo di involuzione e di discredito delle istituzioni, che unifichi la realtà calabrese.

Nuccio Marullo

Una legge con un «filtro» contro l'assistenzialismo

Proposta dal PCI alla Regione Puglia la costituzione di un fondo per il finanziamento delle cooperative giovanili

Dalla nostra redazione

BARI — La disoccupazione giovanile è fra gli elementi più negativi e drammatici cui si trova di fronte la Puglia e la sua economia. Novantamila sono i giovani iscritti nelle liste speciali, a cui vanno aggiunte le altre migliaia occupate in forme di lavoro precario o nero. E' una situazione preoccupante che va affrontata con immediatezza e rigore ed è tale che urge aprire una vera e propria vertenza con la Regione Puglia e con il governo sulle soluzioni da dare al problema dell'occupazione giovanile.

Il PCI continua a fare la sua parte e chiedere a tutte le altre forze politiche democratiche un confronto per trovare le soluzioni necessarie. A questo mira la proposta di legge presentata dal gruppo comunista alla Regione Puglia per la costituzione di un fondo regionale per lo sviluppo dell'occupazione nei settori produttivi. La proposta di legge — che è stata illustrata nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato il compagno Mari del comitato regionale del partito, il compagno Miccoli segretario regionale della FGCI, il consigliere regionale Giuseppe Castellaneta, ed il compagno Liguori — prevede la istituzione di un fondo di 100 miliardi provenienti per il 30 per cento dalle disponibilità del bilancio regionale, da una parte delle agevolazioni e dei contributi finanziari disciplinati dalla vigente legislazione regionale rivolte alle attività produttive, e da un apposito mutuo regionale.

Le attività produttive ammesse a finanziamento finalizzato allo sviluppo di queste attività e dell'occupazione giovanile riguardano i settori agro-zootecnico-forestali (attività di conduzione dei terreni; realizzazione e gestione di strutture per la raccolta, conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti), attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione, nonché i settori della pesca e del turismo. I soggetti destinatari dei contributi del fondo regionale sono i comuni singoli con popolazione superiore ai 60 mila abitanti, le associazioni di enti locali elettivi e le comunità montane.

Possono ottenere i contributi del fondo regionale i Comuni e gli altri enti che dimostrano di avere un progetto approvato previo parere delle organizzazioni sindacali e cooperative, delle leghe dei giovani, dell'ufficio del lavoro su cui è prevista la localizzazione e l'insediamento produttivo; di aver costituito un fondo locale nonché altre condizioni specificate nella proposta di legge.

Quali sono le principali caratteristiche di questa proposta di legge del PCI? Nel fondo c'è uno sforzo per porre fine ad una politica verso l'occupazione giovanile che si riduce all'assistenza. Con il fondo di rotazione si affida al Comune la possibilità di divenire soggetto di programmazione che incentiva una nuova imprenditorialità cooperativa in settori trainanti nello sviluppo produttivo. In pratica la regione istituisce un fondo che i comuni oltre i 60 mila abitanti o consorzi di comuni chiedono di utilizzare a favore di unità cooperative che abbiano sviluppato seri e propri piani di insediamenti produttivi. La novità rispetto al passato è rappresentata dalla costituzione di un «filtro» che impedisca la formazione di cooperative che chiedono solo assistenza, che impedisca la proliferazione di cooperative fasulle inventate da questo o quel notabile per lo più dc com'è successo per l'applicazione della legge statale n. 285.

Dalla inadeguatezza di queste leggi a creare posti di lavoro e dall'epilogo delle vicende del precariato prende le mosse la relazione che accompagna le proposte di legge presentata dal PCI in cui si individuano nuovi destinatari dei contributi regionali quali sono i Comuni e si pone il problema della necessità di creare una giovane imprenditorialità collettiva in grado di mettere a frutto un'organizzazione della produzione su basi solide di conoscenze tecniche, scientifiche ed economiche.

Italo Palasciano

Editori Riuniti

Lorenzo Braibanti, Paride Braibanti
NASCERE MEGLIO

Introduzione di Elena Gianini Belotti
L'esperienza italiana del parto non violento:
una dimensione più ricca e «umana» per madre e bambino.

«Questione femminile», L. 4.500

Editori Riuniti

Spaccatura nella DC per la presidenza della giunta

L'intesa romana non ferma le lotte di potere in Abruzzo

Presentato il programma del centrosinistra - Dei 10 assessorati solo 4 andranno ai partiti laici - Una trattativa di cinque mesi all'insegna della spartizione

L'AQUILA — **Ieri i partiti presenti nel consiglio regionale hanno ricevuto finalmente in visione il documento programmatico del quadripartito DC-PSI-PRI PSDI. L'interesse politico tuttavia era spostato altrove. Alla vigilia di questa seduta consiliare infatti nella DC è successo il terremoto: con un colpo di forza della maggioranza gaspariana nella corsa per** la presidenza della giunta l'ha spuntata Anna Nenna D'Antonio dando in questo modo il benservito a Romeo Ricciuti; in risposta si sono dimessi il vicesegretario regionale del partito (Torrelli) e il vicecapogruppo (Merli). Ricciuti, Stuard e Merli, i tre della corrente fanfaniana designati per gli incarichi di giunta, hanno rifiutato di accettare le nomine e insieme a tutti gli altri consiglieri della corrente non si sono presentati alla seduta dell'assemblea.

La DC si è letteralmente spaccata in due e paradossalmente è stato il via libera giunto da Roma per il quadripartito che ha prodotto questo putiferio. Dopo mesi di trattative penose la durissima denuncia pubblica dei consiglieri comunisti (con la occupazione del Palazzo dell'Emiciclo) e il timore di un confronto con un programma presentato dal PCI, avevano messo le all ai piedi dei socialisti, dc, socialdemocratici e repubblicani, fino all'accordo trovato a Roma.

Essa assegna quattro dei dieci assessorati ai tre partiti laici (due per i socialisti e uno ciascuno per repubblicani e socialdemocratici) e sei alla DC. La presidenza del consiglio va ai socialisti e quella della giunta alla DC che ha dovuto cedere un assessorato ma ha ottenuto in cambio anche la vicepresidenza della giunta e il controllo pieno dell'esecutivo. Mai prima d'ora lo scudocrociato aveva avuto queste due cariche contemporaneamente.

Chiusa in questo modo la partita della spartizione in concorrenza con PSI, PRI e PSDI è stato dentro la DC che si è scatenato a questo punto il finimondo con i risultati che si sono visti e che non hanno impedito agli altri tre partiti di firmare lo stesso a tarda sera quell'accordo.

«Il risultato di 5 mesi di contrasti e di scontri — è il commento di Franco Cicerone capogruppo comunista — è che sta per nascere una giunta a schiacciante maggioranza DC dopo una trattativa condotta all'insegna della spartizione. E' un risultato ben magro per il PSI».

Tutto è fatto dunque e con la presentazione del programma anche i tempi sono segnati. Martedì 18 il presidente della giunta designato farà in aula la sua esposizione del programma; il 19 e il 20 ci saranno la discussione, il voto e l'elezione infine della giunta. Contemporaneamente si dovrebbe procedere anche alla elezione del presidente del consiglio rimasto provvisorio tutti questi mesi

Sandro Marinacci

Cessata l'occupazione della Regione

Coi giovani e gli operai nell'aula sono entrati i problemi abruzzesi

Due incontri con il gruppo consiliare comunista - Sottolineata l'assenza dei socialisti

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — In questi giorni l'aula del Consiglio regionale ha vissuto momenti di grande partecipazione democratica grazie all'occupazione «aperta» messa in atto dal gruppo consiliare comunista per protestare contro il grave ed inammissibile ritardo nella formazione del governo regionale. Perchè occupazione «aperta»? Perchè l'iniziativa ha visto protagonisti, tra i banchi del Consiglio, le varie componenti sociali della realtà abruzzese, che con fermezza hanno formulato proposte ed individuato obiettivi per i quali i consiglieri comunisti si impegnano a battersi sia in sede di discussione del programma di governo che nel prosieguo della legislatura, soprattutto contro i metodi clientelari e campanilistici di certi notabili democristiani. Inoltre — e non è un fatto di poco conto — in questi giorni l'istituto regionale è stato investito del suo vero ruolo di governo, vivendo con la dignità propria di un organo democratico dello Stato i problemi delle popolazioni abruzzesi.

Numerose sono state le rapprsentanze di forze sociali e degli enti locali che hanno democraticamente invaso il palazzo dell'Emicilio (sede del Consiglio): fra tutti vogliamo ricordare l'incontro che il gruppo comunista ha avuto con i giovani e con gli operai, due categorie sociali che da sole racchiudono in sè le speranze, le aspettative e i drammatici bisogni di tutta la regione.

«Noi comunisti attribuiamo una grande importanza a quest'incontro con il mondo giovanile abruzzese» ha detto la compagna Giuliana Valente, vicepresidente del Consiglio regionale, sottolineando inoltre che la lottizzazione non può essere considerata un metodo di cambiamento e di trasformazione e come tale non può dare fiducia ai giovani. E i giovani abruzzesi sentono un gran bisogno di cambiare l'attuale sistema di potere: è emerso chiaramento dai loro interventi chiari e puntuali, che hanno spaziato dai problemi dei precari della 285 al diritto allo studio, dal lavoro nero delle ragazze abruzzesi al problema della carenza dei servizi e delle strutture culturali e per il tempo libero, al problema della droga.

Un giovane in particolare ha denunciato il sistematico disinteresse della giunta regionale nei confronti delle 25 cooperative agricole sorte tre anni fa e delle quali solo 4 sono sopravvissute tra stenti e sacrifici non indifferenti a causa della mancanza di fondi adeguati e di un'indispensabile assistenza tecnica.

«I partiti non sono tutti uguali», ha affermato con decisione Enrico Paolino, segretario regionale della FGCI, osservando che il PCI, con questo incontro con i giovani abruzzesi ha dimostrato di nuovo la propria diversità. Purtroppo — ha anche sottolineato — la sinistra non è unita in questa fase politica, perchè i socialisti non si sono ritrovati in questa stessa aula consiliare a discutere i problemi dei giovani e dell'intera comunità abruzzese. Quindi il compagno Cicerone, capogruppo comunista alla Regione, concludendo l'incontro ha ribadito la necessità, peraltro desunta dal dibattito, che anche le istituzioni debbano vivere stagioni di lotta.

Per quanto concerne l'incontro con i rappresentanti dei consigli di fabbrica dell'intera regione — introdotto dal compagno Basile, consigliere regionale e concluso dal segretario regionale Sandirocco — anche in questo caso si è avuto un serrato e approfondito dibattito.

«Voglio dimostrare — ha detto un compagno operaio del Teramano — che cosa significa non avere un governo regionale e soprattutto un governo regionale che non affronta i problemi dell'occupazione e delle aziende in crisi».

Ha quindi esposto un elenco impressionante di industrie in situazione prefallimentare o in crisi, denunciando inoltre come finanziamenti pubblici ed incentivi (aree e servizi gratuiti) siano stati responsabilmente elargiti senza alcun piano preordinato. Non meno critico nei confronti del governo regionale è stato l'intervento di un rappresentante del CdF dell'ACE di Sulmona, il quale dopo un'analisi approfondita dei motivi della crisi dell'ACE ha ricordato come Romeo Ricciuti — presidente della passata giunta regionale — sia sceso tra i lavoratori solo alla vigilia delle elezioni

Gli incontri con i giovani e gli operai hanno segnato la fine dell'occupazione del Consiglio regionale da parte del gruppo comunista dopo che l'altroieri mattina a Roma era stato siglato l'accordo per la costituzione della nuova giunta. Accordo peraltro fortemente criticato dagli stessi consiglieri comunisti, soprattutto perchè la nuova giunta si presenta a schiacciante maggioranza democristiana. Ben altra cosa, dunque, del rapporto partario sperato dai dirigenti socialisti abruzzesi.

Rita Centofanti

Sequestrato peschereccio di Mazara

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Una motovedetta tunisina ha sequestrato ieri il motopesca mazarese «Schedir» con dodici uomini a bordo, compreso il capitano, Giacomo Asaro. L'imbarcazione è stata dirottata nel porto di Sfax. Secondo le autorità nord africane aveva varcato i limiti delle acque internazionali, entrando nei pescosi banchi, innanzi alla costa tunisina.

Neanche la pioggia dà una mano alla disastrosa situazione idrica

«Diluvia» a Cagliari e Sassari ma i rubinetti sempre a secco

Ostruite le condutture perché la Casmez non ha eseguito la manutenzione

Nel capoluogo continua il razionamento - I bacini di Corongiu sono stazionari perché l'acqua finisce in mare

SASSARI — «Non è possibile». E', questo, il commento che fanno molti cittadini del centro città e dell'agro. Che cosa non è possibile? Quello che indispettisce molti abitanti sassaresi è il fatto che la Sardegna in questi giorni è attraversata da continue perturbazioni portatrici di piogge, a volte veramente torrenziali e la situazione idrica, al contrario, rimane sempre la stessa. E cioè rubinetti per parecchie ore asciutti. Neanche fossimo in piena estate quando ad essere secchi sono anche i bacini che alimentano gli acquedotti della città. Ma adesso non si può parlare di penuria d'acqua.

Sia il Bunnari che il Bighidinzu, pur non potendosi paragonare, come portata, al lago di Garda, hanno acqua sufficiente per accontentare tutte le esigenze di Sassari. E invece niente. La colpa, si dice sia delle condutture. Le incrostazioni di ferrobatteri, che si formano normalmente all'interno delle tubature, ostruiscono i tubi e l'apporto d'acqua risulta quasi nullo. E' necessario il rocchettaggio, cioè quella operazione che rimuove gli intasamenti e che dovrebbe essere effettuata ogni tre o quattro mesi per garantire una distribuzione normale.

A farlo deve essere la Cassa per il Mezzogiorno che però ha trovato una «giustificazione» ai mancati lavori di rocchettaggio. «Se ripetiamo l'operazione troppo spesso, dicono i tecnici della Casmez, rischiamo di deteriorare i tubi e di consumarli». Che restino senz'acqua, quindi, i cittadini di Sassari, però potranno vantarsi di avere i tubi meno usurati di tutta la rete idrica italiana. E' una bella consolazione che aiuta molto quando la mattina non si trova acqua nei rubinetti e si è costretti a lavarsi con l'acqua gelata che si tiene in frigorifero per bere.

A soffrire i disagi maggiori sono quelle case servite dalla condotta che proviene dal bacino del Bighidinzu. Dal Bunnari la situazione è normale. La soluzione immediata, lo ripetiamo, è quella di effettuare la pulizia delle tubature eliminando le incrostazioni. Quella a più lunga scadenza è il raddoppio della condotta proveniente dal Bighidinzu potenziando quindi tutta la rete idrica.

Per la verità non se ne parla solo adesso. Esiste un progetto che prevedeva questi lavori e che era stato anche finanziato. Dove è andato a finire? Nei meandri, probabilmente, della burocrazia e della mancanza di volontà politica. Intanto si può riesumarlo e cercare di realizzarlo nel più breve tempo possibile. Sempre che la Cassa per il Mezzogiorno sia disposta a farlo, e, questo, non è affatto sicuro.

In città, comunque, si sono create due categorie di abitanti. Da una parte quelli che dispongono di una autoclave: e allora per loro c'è l'indiscutibile privilegio di avere un filo d'acqua che sembra erogato da un contagocce. Dall'altra gli sventurati che non hanno una autoclave. Per loro anche il contagocce è una chimera.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Tanta acqua è caduta dal cielo nelle scorse settimane, e tanta acqua cade ancora in questi giorni, ma i bacini di Corongiu sono all'asciutto. Come mai? La domanda se la pongono in tanti nei quartieri del capoluogo e nei Comuni dell'entroterra, ma non trova risposta. L'imbarazzo dei governanti, comunali e regionali, si può spiegare in un solo modo: non possono ammettere pubblicamente che l'acqua non viene raccolta nei bacini, bensì fatta affluire verso il mare. Cosa nascondono: motivi di sicurezza? Si intende cioè condotte vecchie, dighe pericolanti, strutture tecniche lesionate ed altre cose del genere? Inutile indagare. La consegna è il silenzio assoluto.

Un fatto è certo: neppure una goccia d'acqua è caduta sui bacini di Corongiu. Anzi, le poche scorte sono quasi esaurite. L'approvvigionamento idrico è garantito (si fa per dire) solo tramite la condotta del Flumendosa.

«Siamo in grave difficoltà. Nel vecchio acquedotto — sostengono i tecnici — il livello dei bacini non si è sollevato neppure di due millimetri. Tuttavia a Cagliari, per il momento, non vi saranno nuove restrizioni». Questo significa che il razionamento continua, e quindi durante il giorno l'acqua — sia pure a bassa pressione — potrà scorrere dai rubinetti.

E' noto tuttavia che i bacini di Corongiu servono altri grossi Comuni dell'hinterland: per esempio Quartu (oltre 40 mila abitanti), Selargius, Maracalagonis, Burcei. Questi centri non dispongono di fonti di approvvigionamento alternative. Le prospettive per le popolazioni appaiono drammatiche. Già a Quartu l'acqua arriva per quattro ore, a giorni alterni. E cosa succederà quando l'approvvigionamento sarà interrotto del tutto?

«A Corongiu — confermano i tecnici — ci sono scorte per appena una ventina di giorni. Il significato di tanta penuria d'acqua è chiaro: se nei bacini non sarà ancora possibile raccogliere l'acqua, nonostante le piogge, a Cagliari le restrizioni diventeranno più severe, mentre gli altri Comuni rimarranno completamente privi di erogazione».

Dai dati resi pubblici si sa che lunedì scorso su Corongiu sono cadute «precipitazioni consistenti», ovvero 22 millimetri di pioggia. Dove è finita l'acqua? «Assorbita dal terreno riarso», rispondono i funzionari dell'ufficio acquedotto.

Il primo bacino fino a mercoledì contava 557 mila metri cubi d'acqua, da cui occorre detrarre almeno 150 mila metri cubi di fango. Nel secondo bacino risultano depositati 213 mila metri cubi, e nel terzo (il più capiente) 340 mila metri cubi. Si tratta di scorte irrisorie: contenendo i consumi al massimo, possono durare tre settimane. Per effetto del razionamento i consumi sono già calati in misura notevole. Le restrizioni disposte dal Comune in tutti i quartieri del capoluogo (sono più duri nei rioni popolari e nelle frazioni) hanno sortito il loro effetto. «Con gli attuali apporti del Flumendosa — informa l'assessore ai servizi tecnologici, il socialdemocratico Gusmeri — possiamo andare avanti per un bel po', senza nuove restrizioni».

In altre parole, l'acqua continuerà a venire sospesa — anche in piena stagione delle piogge — dalle 18 alle 6,30. E possiamo ritenerci fortunati. Col sistema del razionamento il consumo medio giornaliero si è ridotto dai 130 mila metri cubi di fine agosto agli attuali 100 mila metri cubi. Se interverranno cause di forza maggiore, la razione d'acqua verrà portata al minimo indispensabile. Cosa significa, che sarà una fortuna riuscire almeno a lavarsi la faccia? Non è davvero una prospettiva allettante una città dove l'igiene è disastrosa e le malattie endemiche mietono vittime.

Da anni si parla delle nuove opere idriche: il raddoppio della condotta di Donorie l'invaso di Simbirizzi. Purtroppo è come gli ospedali: non finiscono mai. Per tacitare gli animi e far piovere voti sulla DC, in periodo elettorale l'acqua a Cagliari era stata erogata 24 ore su 24, mentre le autorità governative dello scudo crociato avevano preso impegno che, di lì a poco, i progetti del Flumendosa sarebbero stati finalmente completati. Adesso ci dicono che bisogna aspettare fino al 1985.

g. p.

Si intensifica la mobilitazione per il contratto degli edili

Nel Molise è bloccato un accordo raggiunto in tutte le altre regioni

Continua lo stillicidio dei ritardi nelle risposte del padronato alle proposte dei sindacati confederali - Quattrocento iscritti in più alla CGIL del settore

CAMPOBASSO — Si intensificano in Molise le lotte articolate nei cantieri edili per imporre ad un padronato arroccato su posizioni di chiusura la firma per il rinnovo del contratto di lavoro al quale sono interessati oltre 16 mila lavoratori. La lotta sostenuta dai sindacati confederali ha creato condizioni di grande unità tra i lavoratori, ed un grosso risultato sono sicuramente i quattrocento nuovi iscritti alla CGIL del settore.

I sindacati di categoria hanno presentato la piattaforma il 27 luglio scorso, ma la risposta da parte padronale sia dall'ANCE (che è l'organizzazione degli imprenditori edili che aderisce all'associazione industriali) sia dell'ACEM (che aderisce alla CONFAPI) è venuta soltanto verso la fine di settembre. Si è poi sviluppato un confronto con la CONFAPI senza giungere a nessun accordo, mentre solo una settimana fa, l'ANCE ha accettato un primo incontro.

I lavoratori del settore edilizio sono indignati per questo atteggiamento di chiusura del padronato, anche perchè sanno che alcune ditte di carattere nazionale con succursali in Molise, altrove hanno già siglato il contratto. Gli edili hanno già svolto decine di ore di sciopero dalla fine di luglio, e se la controparte non dà segni di voler raggiungere un accordo, presto arriveranno ad una giornata regionale di mobilitazione. Accanto alle rivendicazioni di carattere salariale e normativo, i lavoratori hanno chiesto che si arrivi ad una regolarizzazione del subappalto.

Questo perchè per troppe volte nel passato i sindacati si sono trovati di fronte a ditte fantasma che dopo aver iniziato i lavori sparivano senza lasciare nessuna traccia, e pochi giorni dopo ne «compariva» un'altra. Altro problema su cui gli edili chiedono chiarezza è quello delle prospettive di sviluppo del settore; per le grosse opere pubbliche, dighe, porto industriale di Termoli, strade, non si intravvede nessuna certezza per il futuro.

«Proprio per questo — dice Nicola D'Ascanio della FILZIAT-CGIL — dobbiamo aprire anche una vertenza con la Regione Molise che ci deve fare il punto della situazione e prendere impegni per il futuro per garantire ai lavoratori del settore l'occupazione nei prossimi anni».

Riguardo agli imprenditori, D'Ascanio ha affermato che «essi non recedono dalle posizioni iniziali di chiusura completa sulla normativa e sulle questioni salariali. Inoltre cercano anche di rimettere in discussione i diritti già acquisiti».

Intanto gli scioperi continuano nei cantieri dove si cerca di far uscire allo scoperto alcune imprese che non condividono il comportamento assunto dalle organizzazioni padronali nella regione.

Le polemiche per il blocco dei finanziamenti

Ospedali: la Corte dei Conti accusa la Regione Sardegna

La giunta non ha fatto nulla per prevenire ed impedire il provvedimento che ha cancellato uno stanziamento di 12 miliardi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Quel decreto era evitabile» dice la Corte dei Conti rifiutando ogni responsabilità sulla cancellazione dei dodici miliardi destinati al settore sanitario della Sardegna. Il finanziamento annullato ha suscitato un mare di polemiche perchè rischia di paralizzare un settore che nell'isola è già in ginocchio. L'assessore regionale alla Sanità, il socialista Rais, si è difeso rigettando le colpe sulla Corte dei Conti il cui provvedimento non fa una grinza dal punto di vista giuridico. Secondo l'assessore il decreto che blocca o annulla i dodici miliardi è quanto meno «intempestivo e discutibile» poichè ha colpito solamente «il tartassato settore sanitario sardo», mentre per altre spese è stato chiuso un occhio. Di chi la colpa in questo scaricabarile tra giunta regionale e Corte dei Conti? Quest'ultima si difende dicendo che la Regione sapeva da tempo il rischio che sarebbe stato corso ma non ha fatto nulla per evitarlo.

Ne parla il consigliere della Corte dei Conti, dottor Gustavo Schiavello. «Sono meravigliatissimo per le reazioni, sostiene il magistrato. «La Corte è qui per effettuare i controlli. Li deve fare per legge Quando ritiene che non sia stata rispettata la normativa, la Corte ha il dovere di bloccare i provvedimenti». «Non capisco — aggiunge il dottor Schiavello — come dalla mancata registrazione di alcuni decreti possa derivare la mancata possibilità di inaugurare il nuovo ospedale di Cagliari, di far funzionare il centro microcitemico, di risolvere il dramma degli emodializzati».

«Dallo scorso mese di maggio — riprende il dottor Schiavello — l'assessorato alla Sanità sapeva che i decreti erano in pericolo, rischiavano di non essere registrati. Perchè si è atteso novembre per correre ai ripari? C'erano, fin da maggio, due strade aperte: destinare parte delle somme concesse per il 1980 dal fondo sanitario nazionale alla soluzione dei casi più drammatici, per esempio microcitemici e dializzati. E' vero che il programma doveva essere messo a punto entro il 30 novembre del 1979, ma poichè la Regione non aveva provveduto all'adempimento, aveva potuto inserire i problemi più urgenti nel nuovo piano. Esisteva ed esiste inoltre una seconda possibilità, fare fronte alla mancata registrazione dei decreti con una legge regionale che autorizzi il trasferimento dei finanziamenti da un anno all'altro».

«I rilievi mossi dalla Corte dei Conti lo scorso 15 maggio, si basavano — è ancora il dottor Schiavello — su due ordini di motivi: la Regione non può impegnare nel 1980 fondi del 1979, ed inoltre le pratiche trasmesse erano in parte incomplete: mancavano le delibere dei consigli di amministrazione degli ospedali sulla destinazione dei finanziamenti. Per legge, le somme devono essere utilizzate nella realizzazione delle strutture».

Era stata sollecitata a più riprese la documentazione. La giunta regionale sarda non ha mai risposto. «Questa documentazione — denuncia infine il magistrato — l'abbiamo richiesta all'assessorato competente, ma ha rifiutato di consegnarla. Si è limitato a comunicare che esisteva. Delle due l'una: o le delibere degli ospedali non ci sono, oppure qualcuno prevedeva una destinazione diversa rispetto a quella prevista dalla legge».

Come volevasi dimostrare: senza delibere, senza piani esattamente finalizzati, i miliardi dovevano evidentemente servire per la solita spartizione. Il decreto della Corte dei Conti ha bloccato il sottogoverno. Adesso non c'è che da fare una cosa: i dodici miliardi vanno restituiti alla Sardegna per gli ospedali, e non per le clientele.

a. g.

Una conferenza a Cosenza sui problemi e il futuro dell'Ateneo

All'università della Calabria non basta una ricerca «per decreto»

L'entrata in vigore dei provvedimenti governativi pone la questione del ruolo della istituzione calabrese — Caratteristiche originali e spazi di democrazia da difendere

COSENZA — E' stato un esame vivo, a tratti appassionato, dei problemi che l'università della Calabria si trova davanti. Per molte ore, in due sedute, la conferenza all'Ateneo è servita a fare il punto sulle questioni aperte dall'entrata in vigore dei recenti decreti governativi sull'Università e sul futuro stesso di questa fondamentale struttura culturale della Calabria. Vi hanno partecipato in gran numero docenti, studenti, forze sindacali e politiche.

Ad aprire i lavori una relazione del rettore, prof. Pietro Bucci E' bene dir subito che gli interrogativi di fondo sulle prospettive dell'Ateneo sono state in gran parte assenti dalla relazione del rettore. Egli ha sì posto i problemi che la università ha da affrontare per difendere le sue specificità fortemente attaccate dalle recenti disposizioni ministeriali, ma è mancata nel suo discorso quella tensione che invece si è ritrovata in alcuni interventi degli studenti rivolti alla piena realizzazione dell'università e al collegamento con le forze più vive della Regione.

Bucci ha ricordato, con un lungo elenco, le ricerche che ad Arcavacata si sono svolte o sono in svolgimento, rilevandone la qualità e gli apprezzamenti ricevuti. L'assemblea è stata voluta dalle organizzazioni sindacali, per dare una risposta ai problemi scaturiti dai decreti sull'università. Vediamo di rilevarli. Da otto anni, sin dalla nascita, ad Arcavacata è pienamente in opera una struttura dipartimentale, una esperienza originale che ha anticipato i temi della riforma. Adesso, dopo i decreti governativi, i dipartimenti entrano con pieno diritto anche in tutte le altre università italiane. Questo passaggio che potrebbe sembrare lineare si pone invece in netta contraddizione, per quanto riguarda le forme di democrazia interna, con ciò che all'università della Calabria è non solo prassi consolidata, ma patrimonio del suo stato costitutivo.

Secondo i decreti governativi potrà essere direttore del dipartimento un professore ordinario, mentre nello statuto dell'UDC questa possibilità viene allargata a tutto il corso dei docenti. In più, all'elezione del direttore dovrebbero partecipare, sempre secondo le nuove norme, solo i docenti mentre ad Arcavacata sono ammessi anche gli studenti e non docenti, sia pur attraverso dei meccanismi di contenimento del peso elettorale di queste componenti. La grande novità contenuta nei decreti governativi: l'istituzione del dottorato di ricerca, pone anch'essa dei problemi rilevanti per i pochi posti a disposizione degli studenti che volessero accedervi. Il ministero avrà problemi di scelta fra le varie sedi. E comunque le università meno grandi, pur avendo un patrimonio di ricerca già acquisito, per il loro piccolo «potere contrattuale» sono nettamente sfavorite.

Accanto a questi l'università della Calabria di problemi ne ha altri e, probabilmente, più di fondo. Sono quelli che in forma interrogativa uno studente della FGCI, Rocco Tassone, ha rivolto all'assemblea: «Cosa si deve fare di questa università? Quale ruolo può svolgere per la Calabria? E' giusto riprendere le specificità dell'università, ma con quali motivazioni, insomma, per farne che?». E difatti l'università della Calabria non ha ruolo, al di là delle motivazioni con le quali è nata: un centro che produca cultura, il rapporto con l'esigenza di crescita economica e civile per la regione.

E' stato questo il centro dell'intervento del compagno Gaetano Lamanna responsabile della sezione culturale della segreteria regionale del PCI. Non si può parlare dell'università della Calabria — ha detto — fuori da una valutazione sulla situazione in cui si trova ad operare. E la regione, il «corpo malato» di cui si parla, ha sostenuto Lamanna, vive una situazione di crisi gravissima, che non può non ripercuotersi nella struttura universitaria. Si trovano qui alcuni dei motivi della caduta di tensione e di partecipazione che nell'università si registra. Gli spazi lasciati vuoti dal movimento degli studenti e docenti vengono occupati dalle forze interessate a limitaire la partecipazione e ad affermare le pratiche padronali e privatistiche riducendo così anche l'università della Calabria ad un centro clientelare e di potere.

Reagire ad ogni tentativo di uniformare e omologare l'UDC, ha aggiunto Lamanna, alle norme sulla sperimentazione dipartimentale prevista dal decreto, è quindi un fatto politico: una battaglia di difesa delle caratteristiche originali dell'UDC e degli spazi di democrazia esistenti. Per ottenere i risultati in questa battaglia bisogna riuscire a creare un vasto movimento di lotta, una rinnovata tensione intorno ai problemi dell'università. Se non c'è una motivazione credibile, convincente, non si creano le alleanze e resta l'isolamento. E invece la Calabria per rinnovarsi ha bisogno dell'UDC, così come l'università per svilupparsi ha bisogno di un apporto più stretto con la regione che passa anche da una proposta valida di programmazione delle sedi, non come proliferazione, tanti pennacchi in ogni campanile, ma come soddisfacimento di esigenze reali, disposta a problemi concreti.

Intanto, in maniera prioritaria, bisogna completare l'università della Calabria e, di conseguenza, finanziare le opere di realizzazione, in maniera da darle la possibilità di accogliere un maggior numero di studenti e farla diventare, sempre meglio, una università legata appunto a tutta la regione.

Antonio Preiti

I repubblicani e le spartizioni

C'era una volta nel PRI quel furore programmatorio

La lottizzazione dei posti sembra essere ormai l'unico obiettivo di questo partito

C'era una volta il furore programmatico e contenutistico dei repubblicani marchigiani: se parlavi loro di formule non ti rispondevano nemmeno. Poi venne un segretario regionale che quando sentiva parlare di comunisti aveva gli incubi, sognava di essere inviato ai «lavori forzati». Assieme a lui, il consigliere regionale repubblicano che non sognava i «lavori forzati» ma i Lavori Pubblici (e i Trasporti) e ogni volta che si discuteva seriamente di governare con il PCI sudava freddo, si sentiva venir meno.

Ma al risveglio tutte le preoccupazioni svanivano: il muro della pregiudiziale DC era ancora lì, ben saldo, a proteggere da quegli invadenti dei comunisti, che avrebbero voluto addirittura governare in modo nuovo, smantellare il sistema di potere clientelare esistente. Coperti in questo modo dalla pregiudiziale DC potevano andare ancora in mezzo al popolo a sostenere che per i repubblicani contavano solo i programmi, che loro erano indifferenti alle formule.

A un certo punto però si trattò di scegliere: un programma di rinnovamento e una giunta senza preclusioni, o una giunta che a priori escludesse i comunisti indipendentemente dagli accordi sui programmi?

Altri repubblicani propendevano per la prima strada, per coerenza e perchè stavano sperimentando questo atteggiamento in comuni e province, con buona soddisfazione del popolo: ma questi dirigenti del PRI decisero che andava meglio per le Marche la «formula nazionale».

Poi venne il 26 settembre, giorno in cui il PCI, il PSI, il PSDI e il PDUP decisero che bisognava mettersi a trattare i problemi dell'economia, del territorio, dei servizi, del modo di governare la Regione e, dopo aver concordato su questi contenuti, formare una giunta regionale. Fu un colpo duro per i due massimi repubblicani i quali, con la complicità di qualche socialista e di qualche socialdemocratico, invocarono la mamma (DC) perchè facesse qualcosa. E mamma DC, forte delle conoscenze che aveva in alto loco, a Roma, li fece contenti regalando loro una «formula nazionale» ancora più grande.

Rinfrancati, i due repubblicani si accinsero a trattare per formare una giunta senza i comunisti. Ci si aspettava che almeno ora puntassero i piedi sui contenuti, sulla programmazione, su un modo rigoroso di governare. E invece nulla! Per giorni e giorni le cronache giornalistiche sono state piene di ipotesi, indiscrezioni e proposte di spartizione di posti: il presidente di Giunta a me, quello del Consiglio a te, tanti assessori alla DC, l'assessorato all'urbanistica e trasporti (senza Lavori Pubblici; bisogna pur pagare qualche prezzo per le protezioni della DC!) al PRI, e poi l'Ente di Sviluppo, la Finanziaria, i Comitati di Controllo e via lottizzando. Sui problemi delle Marche, nemmeno una parola.

C'erano una volta dunque, i contenuti programmatici... ma ci sono ancora: se ne accorgeranno nei prossimi mesi sin in Consiglio regionale che nella realtà sociale marchigiana.

E' quella di Pesaro e Urbino

Una Provincia dove riforma non è solo una parola

Elette le presidenze delle commissioni - La partecipazione è estesa a tutti i consiglieri

PESARO — Si sono riunite ed hanno eletto le rispettive presidenze, adempiendo in tal modo a quanto previsto dallo statuto in ordine all'assetto istituzionale dell'ente, le quattro commissioni in cui si articola il consiglio provinciale di Pesaro e Urbino.

Hanno una funzione strettamente consultiva e si articolano nel seguente modo: commissione n. 1 — sanità e assistenza, personale, decentramento, affari generali e istituzionali; pres. Giuseppina Novelli, del PCI; n. 2 — pubblica istruzione e cultura, ambiente, tempo libero, sport; presidente Alberto Berardi del PRI; n. 3 — bilancio, programmazione, settori produttivi; presidente Giuseppe Angelini, del PCI; n. 4 — lavori pubblici, energia e territorio; presidente Giuseppe Panico, del PCI.

«Il fatto politico importante — sottolinea il compagno Emidio Bruni, capogruppo comunista in consiglio provinciale — è che la partecipazione alle commissioni è estesa a tutti i consiglieri, senza distinzioni che possono derivare dalla diversa collocazione politica (maggioranza-minoranza) e dalle competenze (esecutivo assemblea)».

Pertanto pur trattandosi, come si è detto, di organismi che hanno mansioni consultive, si è garantito all'interno di essi il libero confronto e l'apporto costruttivo di ogni consigliere di ogni gruppo.

«L'autonomia — che non può essere contrapposizione delle commissioni dell'esecutivo — afferma Bruni — è garantita dalla norma che prevede l'incompatibilità per chi è assessore di essere eletto presidente. Sono certo che l'entrata in funzione delle commissioni consultive contribuirà certamente ad arricchire il lavoro di preparazione del bilancio dell'ente il quale, per scelta programmatica dell'amministrazione provinciale di sinistra, adeguerà il suo lavoro alle nuove funzioni previste per le Province dalla riforma degli enti locali».

Ancona: mostra di Maya Nagy

ANCONA — Organizzata dall'Amministrazione Provinciale di Ancona, è in corso in questi giorni nell'Aula Magna del Liceo Scientifico di Ancona, una mostra di Arazzi e dipinti di Maya Nagy, artista ungherese, residente in Italia dal '70.

Figlia di artisti, ha studiato composizione artistica applicata alla ceramica, l'oreficeria e la tessitura, diplomandosi in Arredamento ed Architettura all'Istituto d'arte di Macerata, prima, e all'Accademia di Belle Arti poi.

Come procedono nella città opere pubbliche e restauri

Piazze, teatro, palestre Jesi (antica e moderna) ha ora «una faccia nuova»

JESI — «Nella coda, il veleno», dicevano gli antichi, e invece questi ultimi mesi del 1980 sono particolarmente felici per gli iesini, che vedono realizzarsi altre opere pubbliche per oltre 2 miliardi di lire. Da diverse settimane ormai Piazza della Repubblica, la più importante della città, ha un aspetto diverso: scomparse le macchine parcheggiate, che coprivano la sua superficie quasi per intero, è diventata meta di curiosi e ritrovo fisso di pensionati. Il motivo di tanto interesse sta nel fatto che, dopo trenta anni, la piazza è stata rifatta per intero, forse più bella di prima, come dicono molti, certo più resistente.

Alle mattonelle di bitume, logore e rappezzate in vari punti, una cooperativa di selciatori pesaresi che ha eseguito i lavori su progetto dell'ufficio tecnico del comune, ha sostituito cubetti e lastre di porfido, soltanto il mosaico con il «leone rampante», stemma della città, è rimasto intatto al centro della piazza, ma l'accostamento del vecchio al nuovo, nel suo complesso, ha dato un risultato piacevole a vedersi. Ora anche molti degli osservatori più scettici, che hanno seguito il procedere dei lavori giorno per giorno, mattonella per mattonella, a ridosso quasi degli operai, debbono convenire che la tesi prevalsa dopo varie riunioni di architetti e ingegneri, allargate a tutte le associazioni artistiche e culturali cittadine — quella appunto di lasciare il leone e se possibile di valorizzarlo — in fondo non era campata in aria.

Molti sperano ora che la piazza rimanga così come è, chiusa al traffico e quindi a disposizione di tutti, mentre — a quanto sembra — del parere contrario sono i commercianti. Un accenno di quelle che potrebbero essere le polemiche future, una volta terminato di sistemare anche le strade adiacenti, è già apparso sulla stampa locale, ma occorre ricordare che i commercianti rappresentano soltanto una categoria, non tutti i cittadini. Speriamo comunque che alla fine prevalga il buon senso e la scelta sia di utilità comune.

Il costo dell'opera è di circa 200 milioni, ma questi soldi rappresentano soltanto una piccola parte dei fondi stanziati dall'amministrazione comunale per opere pubbliche, che complessivamente, come dicevamo, superano i due miliardi.

Alcuni lavori sono già iniziati, come la ristrutturazione del teatro «Pergolesi», il completamento del «Polisportivo», il rifacimento dell'impianto di illuminazione del centro storico; altri, come la costruzione dei marciapiedi e la revisione della fognatura di parte di corso Matteotti, sono già stati ultimati; altri ancora, come la costruzione di una strada da piazza Grammercato a via del Mulino (per un costo di 740 milioni) sono in fase di progettazione.

Conclusasi ormai la stagione lirica, l'interno del teatro Pergolesi ha ripreso l'aspetto di un cantiere: con un primo lotto, già ultimato, si era provveduto ad assicurare la staticità del tetto, messa in forse da una infiltrazione di acqua che aveva fatto marcire la parte terminale di una capriata in legno (il danno sembra che risalga addirittura al periodo bellico), a sistemare alcuni servizi essenziali al teatro, a creare servizi igienici per il pubblico e gli artisti. Il secondo lotto, in fase di attuazione (spesa prevista, 420 milioni) riguarda gli impianti termico ed elettrico. Sala e palcoscenico saranno dotati di un impianto di termoventilazione, mentre i restanti locali saranno riscaldati con radiatori; un impianto di produzione di acqua sanitaria consentirà di disporre, in tempi brevi, di una adeguata quantità di acqua calda per docce, bagni, lavabi.

L'impianto elettrico prevede tra l'altro luce regolata in sala, nei palchi, sulla scena, la luce cambia colore per i proiettori. Una serie di citofono consentirà un collegamento tra tutti i principali locali dello stabile. Quanto al centro polisportivo, sembra che finalmente il progetto, dopo un travagliato «iter» durato più di 11 anni, abbia cominciato a marciare, tra la soddisfazione di tutti gli sportivi.

Faranno parte del complesso un campo di calcio e atletica, uno per gli allenamenti, un campo da tennis e uno per la pallacanestro, oltre naturalmente ai necessari servizi igienico-sanitari, spogliatoi, bar. Per l'atletica è prevista una pista a 6 corsie (sviluppa 400 metri) e le pedane per le varie specialità: salto in lungo e triplo, lancio del giavellotto, del peso, del disco, del martello, salto in alto.

E infine, il centro storico. Dopo numerosissime sedute delle commissioni competenti e sentito il parere degli esperti, sono stati scelti i lampioni (in tutto 216) che sostituiranno i vecchi. Per limitare i consumi energetici saranno utilizzate lampade a vapori di mercurio a bulbo fluorescente da 50 e 80 w. Piazze e monumenti saranno illuminati anche da proiettori.

Luciano Fancello

NELLA FOTO, lavori per la nuova sistemazione di piazza della Repubblica

Ad Ancona preoccupazione per la proposta del ministero

Tutta la città mobilitata contro la proposta del porto di serie B

Alle Finanze si paria di ridurre drasticamente il volume del traffico merci - La protesta di sindacati, imprenditori e partiti - Pericolo per l'economia della zona

ANCONA — Continua la mobilitazione di enti locali, partiti e organizzazioni sindacali ed imprenditoriali cittadine attorno alla minaccia per i livelli di movimentazione merci del porto rappresentata dal recente decreto del ministro Reviglio per la riduzione dei porti abilitati al carico-scarico di prodotti siderurgici.

In particolare, il ministero delle Finanze ha indicato Ancona fra gli Uffici Doganali da declassare, in sintonia anche con le pressanti richieste di riduzione delle importazioni d'acciaio dall'estero che provengono dal settore siderurgico italiano e dalla stessa CEE. L'obiettivo finale è quello di ridurre gli scali abilitati dagli attuali 38 ad una dozzina, concentrando qui tutti i migliori tecnici specializzati del settore, in grado di accertare la reale qualità del prodotto importato in rapporto al prezzo richiesto; evitando così un giro valutario illegale stimato sui 300 miliardi.

Se comprensibili possono essere i propositi, non altrettanto si può però dire delle misure prescelte (giudicate inutili dallo stesso ministro La Malfa). L'assemblea dei lavoratori portuali indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL nei giorni scorsi, (che ha interessato la Compagnia Lavori Portuali, l'Azienda Mezzi Meccanici, Pesatori, Ormeggiatori e Addetti) ha confermato pienamente la pericolosità di simili ipotesi governative, «esprimendo viva preoccupazione per gli effetti negativi di una tale decisione».

Il rischio è che l'intero porto vada incontro a gravi difficoltà e, comunque, ad uno stop nel proprio sviluppo: «Oltre ad un forte calo delle operazioni commerciali portuali — dice infatti un documento dell'Assemblea dei lavoratori portuali — si provocherebbero ulteriori rialzi nei costi per le imprese siderurgico-manifatturiere della zona (CNR, Maraldi, Merloni, Ferro Adriatica, ecc.), con pesanti conseguenze anche per i livelli occupazionali marchigiani».

Dichiarando perciò lo stato d'agitazione, CGIL-CISL-UIL chiedono l'immediato ritiro della proposta di «declassamento» della Dogana anconitana, invitando alla immediata iniziativa anche gli enti locali e le forze sociali e politiche.

L'Amministrazione comunale del capoluogo, nel frattempo, ha già inviato un accorato telegramma ai ministri delle Finanze e della Marina Mercantile, sottolineando i rischi per l'intera economia portuale, cittadina

A Monte S. Giusto mostra sulla strage di Bologna

MONTE S. GIUSTO — L'Amministrazione Comunale in collaborazione con quella di Bologna ha aperto presso il Palazzo Municipale la mostra fotografica sulla sanguinosa strage alla Stazione di Bologna avvenuta il due agosto 1980.

Nell'ambito di questa iniziativa, oggi alle ore 21,15 presso il Cinema Comunale, si svolge un dibattito sul tema: «Stato, Istituzioni, Democrazia nella nuova fase di lotta contro il terrorismo» al quale partecipano il dott. Mario Mandrelli Procuratore della Repubblica di Ascoli; il senatore Gianfilippo Benedetti della Commissione d'inchiesta sul caso Moro; l'avv. Adriano Ciaffi Consigliere regionale; il dottor Eldo Capodaglio Presidente del Consiglio regionale e l'avv. Graziano Panbianchi dirigente del PRI e consigliere Comunale di Macerata.

La mostra è corredata da un catalogo contenente 158 fotografie con una prefazione di Michelangelo Antonioni e di Alberto Moravia ed il discorso del sindaco di Bologna Renato Zangheri. Il catalogo viene messo in vendita al prezzo di lire 10.000 ed il ricavato sarà devoluto al «Fondo di solidarietà delle famiglie delle vittime».

Una vecchia situazione mai affrontata

Maltempo nel Maceratese A Montelupone frana l'intero centro storico

Solo ora la Regione ha stanziato un miliardo per i lavori di consolidamento

MACERATA — Da diversi giorni il maltempo imperversa nel Maceratese manifestandosi soprattutto con abbondanti piogge. A risentire maggiormente di tale situazione è stato Montelupone, un piccolo centro a 15 chilometri di distanza da Macerata. Montelupone — è bene ricordarlo — è investito da un vasto movimento franoso che interessa i tre quarti del territorio del centro storico, e che si caratterizza con una estrema lentezza, con un'incostanza di movimenti e con una profondità di scivolamento molto elevata (20 metri circa).

Tale situazione ha origini lontane, ma solo ora — dopo lungo discutere e tergiversare — si è corsi ai ripari. Attualmente infatti la ditta Rodio di Milano sta realizzando, con un finanziamento di un miliardo stanziato dalla Regione Marche, dei lavori atti a consolidare il centro storico e a fermare il movimento franoso. Ma vediamo i fatti. Ieri mattina verso le 8,30, l'abitazione sita in via Giovagnetti, di proprietà dei signori Massaccesi Comunaldo e Cento Adorna, ha subito uno spaventevole crollo

Timori, dall'altra parte, erano stati suscitati anche dalla chiusura — avvenuta mercoledì — di Porta Urbiana per la caduta in strada di alcuni calcinacci, e per l'allagarsi delle vistose crepe presenti nelle abitazioni adiacenti. Appena avvenuto il fatto, il Comune ha subito dato l'ordine di sgombero a diverse famiglie nella zona, parte delle quali alloggeranno temporaneamente, a spese del comune, nella pensione «Moretti» di Montelupone, mentre altri alloggeranno da amici e da parenti. Difficile dire le cause specifiche del crollo, ma pare certo che esse non debbano essere fatte risalire ai lavori che la ditta Rodio sta facendo. Nel corso di quest'anno, infatti, notevoli sono sempre stati gli spostamenti della frana, spostamenti che si sono ultimamente aggravati, anche grazie all'estrema siccità del periodo estivo che ha fatto assumere al terreno, in presenza delle forti precipitazioni attuali, le caratteristiche di una «spugna».

Va altresì rilevato che è difficile operare dei controlli preventivi su molte abitazioni presenti nella zona, a causa soprattutto del fatto che diverse di queste sono abitate solo nei periodi estivi, e che conseguentemente è attualmente impossibile accedervi. Nel pomeriggio si sono portati sul luogo i vigili del fuoco che hanno eliminato le parti pericolanti delle abitazioni, allo scopo di evitare ulteriori incidenti.

De Michelis smentisce la vendita delle «Filottrano»

ANCONA — Il Ministro delle Partecipazioni Statali Gianni De Michelis ha ufficialmente smentito che, da parte dell'Eni-Lanerossi si voglia vendere ad un privato le «Confezioni di Filottrano». Per la precisione il Ministro, tramite un telegramma inviato al presidente della Giunta regionale Emidio Massi, ha assicurato che «allo stato attuale non sussiste alcuna iniziativa intesa a privatizzare l'azienda».

Il Ministro De Michelis dopo aver ricevuto le delegazioni sindacali dell'azienda ha precisato che assumerà il personale impegno di convocare la Regione e le parti interessate per un confronto con il fine di assumere eventuali iniziative nell'interesse della produttività dell'azienda e della salvaguardia occupazionale delle maestranze.

Questo intervento di De Michelis è stato accolto con evidente soddisfazione dalle maestranze della «Confezioni di Filottrano» che nei giorni scorsi avevano denunciato il tentativo dell'Eni di buttare a mare l'azienda

Prosegue lo sciopero degli addetti ai rimorchiatori

ANCONA — A partire da ieri, 13 novembre, i lavoratori addetti al servizio di rimorchio nei vari porti italiani, sono scesi di nuovo in lotta. Questa volta sono state programmate sedici ore di sciopero. Gli addetti ai rimorchiatori del porto di Ancona sciopereranno con le seguenti modalità: il IV turno dalle ore 8 alle ore 17 di ieri e di seguito gli altri turni (sono cinque), il tutto articolato fino al 22 novembre.

La decisione è maturata dopo le riunioni del 5 e 6 novembre tenutesi presso la Confitarma convocate per la trattativa circa il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. La Federazione Marinara e i Sindacati dei trasporti CGIL-CISL-UIL hanno giudicato le posizioni della controparte «parziali, inadeguate ed insufficienti per corrispondere agli obiettivi innovatori che sono alla base del rinnovo contrattuale». In particolare i problemi ancora aperti riguardano l'inquadramento, la parametrazione, l'orario di lavoro e lo straordinario.

L'Unità cambia numero telefonico

A partire dal 19 novembre prossimo, la Redazione marchigiana de «l'Unità» cambierà numero telefonico; pertanto l'Ufficio diffusione risponderà al 28500 e la Redazione al 56700.

Telepesaro

17,30 Film; 19 Scuolabus; 19,15 Uno spazio per il teatro: Dick Powell; 19,45 Andiamo al cinema; 20 Cartoni animati; 20,25 Telepesaro giornale; 21 Superclassifica show; 21,45 Spazio aperto; 22,30 Calcio: Italia-Messico del 1970.

Ricordo

In memoria del caro compagno Alvarez Giambartolomei la famiglia del compagno Carelli Mario ha sottoscritto la somma di L. 50 000 per due abbonamenti a «Rinascita» da destinarsi a giovani studenti.

viaggi e vacanze
incontri
dibattiti
UNITA' VACANZE

Documento del PCI sullo stato di applicazione della Riforma sanitaria

Ma come è possibile rimanere ancora alle «buone intenzioni»?

Generiche le indicazioni del «Piano triennale sanitario» — Ottimo il lavoro di elaborazione svolto dal gruppo di esperti — Necessaria al più presto una discussione prima del voto in Consiglio

ANCONA — A pochi giorni dalla seduta del Consiglio regionale che dovrà, probabilmente, eleggere la nuova giunta regionale di centro sinistra, imposta dall'accordo fra le segreterie nazionali dei partiti di governo e localmente edificata senza un serio confronto programmatico, è ancora una volta il PCI che si fa promotore di una iniziativa di largo respiro che parte dal *merito* dei problemi che assillano le Marche.

Fulcro fra i principali di questa «verifica» sarà sicuramente l'intera partita riguardante l'applicazione della riforma sanitaria (di cui si è discusso anche la scorsa settimana in un convegno regionale, preceduto da riunioni nelle USL), ed il «Piano Socio-Sanitario Triennale 80-82» in particolare. Su di esso ha preso ufficialmente posizione il Direttivo regionale del PCI, con un lungo documento varato pochi giorni fa.

Il punto di partenza, ovviamente, è costituito dalla mancata presentazione al Parlamento del Piano triennale nazionale, il cui termine di legge è scaduto addirittura il 30 aprile del 79. Ma questo non può certo essere preso a giustificazione degli analoghi ritardi che si registrano su scala regionale; tanto più gravi, poi, quando si pensi che le Marche erano state un tempo fra le più sollecite in materia di legislazione sanitaria, avendo la giunta varato fin dal 76 le «prime linee di redazione del Piano».

Il giudizio del Direttivo regionale del PCI sul «Piano» presentato lo scorso aprile dalla giunta, dopo una mozione di sollecitazione del Consiglio è abbastanza articolato riconoscendo anzitutto ampi meriti al lavoro di ricerca ed elaborazione compiuto dal gruppo di esperti incaricati; ma sottolineando preliminarmente la eccessiva indeterminatezza, la genericità, delle indicazioni che ne scaturiscono, al punto che esse «non consentono di considerarlo suscettibile di approvazione come Piano vero e proprio».

«L'assenza di tali scelte operative — dice ancora il documento — è particolarmente pericolosa per quanto riguarda il ruolo che le Unità Sanitarie Locali debbono giocare, per dare il loro contributo alla programmazione e organizzazione dei servizi socio-sanitari». Non si tratta certo di avere un Piano onnicomprensivo e totalizzante, che anzi proprio alle USL spetterà integrarlo e completarlo con specifici Piani comprensoriali. «Sorge però la necessità che il Piano regionale definisca indirizzi e vincoli ai quali la programmazione comprensoriale possa attestarsi».

Ed ecco quindi la proposta di un lavoro costruito su singoli «progetti» d'intervento nei principali campi d'intervento: tutela materno-infantile, degli anziani, salute sul lavoro; progetti che non possono solo essere elencati, ma vanno specificati maggiormente, capendo che essi hanno lo scopo non secondario di contribuire alla riaggregazione di funzioni già attribuite ai vecchi servizi, gettando le basi per i nuovi. Il testo del Direttivo sottolinea inoltre l'importanza che il Piano si addentri maggiormente e con più precisione nella difficile partita della riduzione del numero dei presidii ospedalieri, negando esplicitamente la possibilità di costituzione di nuovi insediamenti.

L'ultimo giudizio generale riguarda la parte «economica», considerata particolarmente carente, perchè incapace di discernere, anche fra le spese ormai consolidate, quelle conservabili, perchè compatibili alla programmazione impostata dallo stesso «Piano» e quelle invece da ridurre.

Si passa poi ad esaminare alcuni punti specifici, fra i quali primeggia la questione del «Distretto sanitario», per il quale «va meglio specificato che l'indicazione numerica della popolazione (10 mila abitanti) non va sovrapposta ad altre esigenze quali l'ampiezza e le caratteristiche del territorio, il numero degli operatori sanitari. Il distretto non deve essere troppo piccolo, onde evitare che operi come "distretto medico", né troppo ampio correndo pericoli evidenti di burocratizzazione». Si parla perciò di massimo rispetto dei normali confini amministrativi (piccoli Comuni singoli o associati, una o più Circoscrizioni cittadine), salvo rare eccezioni per le frazioni (quale la costiera Marotta) suddivise fra più Comuni.

Evidenziato come il «Piano» approvato dalla giunta manchi di informazioni e di corretto metodo di ricerca in materia di distribuzione del personale a livello distrettuale, il documento rileva come debbano aver maggior spazio le questioni riguardanti il «servizio d'ambiente», ad ogni livello, al quale vanno ancorati anche i singoli «progetti» d'intervento.

L'ultima questione individuata è infine quella più propriamente politica, concernente il metodo scelto per la redazione definitiva di questo «Piano», che non può prescindere dal principio della massima «partecipazione democratica», esaltando «il ruolo unificante dei Comuni sia per la titolarità delle funzioni, che per la programmazione complessiva sul territorio.

Secondo il PCI marchigiano, perciò, che su questo invita alla massima mobilitazione tutti gli attivisti e in particolare amministratori ed operatori del settore, il «Piano» dovrà essere approvato in tempi brevi dalla Giunta regionale affinchè, prima che giunga in Consiglio, possa essere discusso adeguatamente con le categorie sindacali, i Comuni e le USL, potendo così assorbire eventuali proposte di modifica.

Dopo l'elezione del presidente

Al nastro di partenza l'Unità sanitaria «modello» di Pesaro

E' la prima ad aver eletto gli organismi dirigenti - I ritardi nazionali e regionali

PESARO — Si è riunito a Pesaro il Comitato di gestione dell'Unità Sanitaria Locale (USL) per eleggere presidente e vicepresidente. A presiedere il nuovo organismo è stato designato Bruno Brusciotti (PSI), vicepresidente Elmo Del Bianco, del PCI; sui due candidati sono confluiti i voti di undici dei tredici componenti il comitato di gestione e più esattamente dei rappresentanti del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PDUP. I due rappresentanti della DC hanno votato scheda bianca.

Con questo adempimento si avvia in pratica l'attività dell'USL di Pesaro, la prima delle Marche ad aver istituito gli organi dirigenti, alla quale, in base alla riforma sanitaria, spetta il compito di dirigere tutti gli interventi sanitari (che fino ad oggi venivano gestiti separatamente da ospedali, mutue, enti locali, ecc.) del territorio pesarese.

«Per potere assumere i pieni poteri, — afferma il compagno Elmo Del Bianco — attendiamo l'approvazione del decreto da parte del presidente della giunta regionale. Naturalmente ci auguriamo che ciò avvenga rapidamente, tenendo conto che i problemi aumentano e si fanno più acuti di giorno in giorno, e che tutto il settore sanitario sta scontando i ritardi gravissimi della azione del governo nazionale e della giunta regionale ai quali dobbiamo imputare il fatto di non aver completato l'iter legislativo previsto dalla riforma, in particolare il piano triennale sanitario nazionale, e regionalmente oltre a questo il grave ritardo nel varo della legge sullo stato giuridico del personale destinato all'iniziativa sanitaria locale».

Del Bianco aggiunge che, in ogni caso, nonostante le gravi carenze denunciate, il comitato di gestione darà inizio immediatamente alla sua attività nell'approntare strumenti e programmazione per i nuovi servizi.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

Deciso dalla giunta regionale umbra

Un primo stanziamento di duecento milioni per le zone alluvionate

Il quadro dei danni, che dovrebbe essere ultimato oggi, sarebbe di circa 3 miliardi - Necessario un intervento del governo centrale

PERUGIA — Duecento milioni per le zone alluvionate sono stati stanziati dalla giunta regionale umbra, impegnata, attraverso i propri uffici tecnici, ad elaborare un quadro analitico dei danni dopo le prime sommarie stime messe insieme dai Comuni. Il quadro, secondo quanto ha dichiarato l'assessore all'assetto del territorio compagno Franco Giustinelli, dovrebbe essere ultimato entro oggi. Si parla comunque (in via ancora ufficiosa) di una cifra non inferiore ai tre miliardi.

La stima esatta dei danni sarà presentata dalla giunta al consiglio regionale nella prossima seduta di lunedì, mentre viene sollecitato al più presto un incontro con gli organi di governo per esaminare le possibilità di un intervento statale (il danno complessivo — sottolinea Giustinelli — esula infatti dalle possibilità di intervento della regione).

Giustinelli e l'assessore regionale alla agricoltura Carlo Gubbini hanno inviato a questo scopo telegrammi al ministro dei lavori pubblici, e al ministro dell'agricoltura e foreste, perchè, sulla base della dettagliata relazione sui danni provocati dal maltempo che la Regione è in grado di presentare, si studino le modalità di intervento, che per l'agricoltura sarà (con ogni probabilità) agganciato alla richiesta di provvidenze sulla legge 364, mentre — ha aggiunto Giustinelli — per quanto riguarda le opere pubbliche si dovrà discutere un «provvedimento adeguato a fronteggiare la situazione».

Frattanto ieri, nel corso dell'inaugurazione della 14 edizione della Mostra nazionale del cavallo, il sindaco di Città di Castello, compagno Giuseppe Pannacci, ha richiamato l'attenzione del ministro Bartolomei sui danni causati dal maltempo all'agricoltura, in particolare nelle zone di San Giustino e Citerna.

Il maltempo in Umbria non accenna intanto a diminuire. Dopo la breve pausa dei giorni scorsi, dall'altro ieri le condizioni sono ritornate pessime. Tanto da costringere la polizia stradale a chiudere ieri mattina il tratto umbro dell'autostrada del Sole alla circolazione.

Le previsioni del tempo per le prossime ore non sono certo migliori: su tutta l'Umbria è molto nuvoloso e cielo coperto con piogge sparse.

Ieri sera, infine, è piovuto per l'intera giornata sul capoluogo di regione e dintorni raggiungendo 35,8 mm..

Sull'Autosole ieri mattina l'acqua era arrivata ad una altezza di circa 2 cm.. Diversi gli scantinati di garage allagati in seguito alla nuova ondata di maltempo. Sempre ieri mattina una delle situazioni più critiche veniva registrata a Castiglion del Lago, dove i tombini non ricevevano più la pioggia che cadeva ininterrottamente.

In ogni caso la situazione non ha raggiunto le gravi proporzioni di qualche giorno fa, come si può dedurre dal numero degli interventi dei vigili del fuoco, inferiore a quello effettuato in seguito al maltempo della scorsa settimana.

GUBBIO - Costituito un comitato contro il progetto Val di Chiana

Undici buoni motivi per dire no alla diga del Chiascio

Approvata in un'assemblea popolare una piattaforma di iniziative — Hanno partecipato anche associazioni culturali, partiti della sinistra, comuni e comunità montane

Uno scorcio della Val di Chiana

GUBBIO — Si è costituito in questi giorni a Gubbio un «Comitato di coordinamento per le iniziative contro l'attuale progetto dell'Ente Val di Chiana», a cui partecipano le organizzazioni culturali, del PCI e del PSI e le amministrazioni degli enti locali (Comune e Comunità montana).

Il comitato, riunitosi per la prima volta mercoledì scorso ha approvato la piattaforma proposta dal compagno Francesco Ghirelli, membro del comitato regionale del PCI.

Queste le richieste avanzate: 1) sospensione immediata dei lavori per procedere alla verifica del progetto; 2) urgente verifica sul piano economico, sul piano agronomico, sui riflessi indotti sulla natura e sul territorio; 3) utilizzazione dei finanziamenti a disposizione per realizzare un sistema di invasi che poggi anche sul Chiascio (ridimensionando profondamente l'attuale progetto); 4) utilizzazione plurima delle acque anche per fini idroelettrici; 5) sostegno alla richiesta di incontro-verifica del consiglio regionale dell'Umbria fatta al governo; 6) sollecito ai gruppi parlamentari per prendere iniziative al Parlamento per sostenere la lotta; 7) impegno per una sensibilizzazione e mobilitazione delle popolazioni; 8) impegno a fianco della giunta comunale di Gubbio per procedere ad iniziative da parte della magistratura; 9) convocazione e assemblee su tutto il territorio eugubino; 10) indire un convegno comprensoriale che contribuisca a fornire dati ulteriori per arrivare all'obiettivo; 11) predisporre una manifestazione di massa fino all'occupazione delle terre ove si stanno svolgendo i lavori della diga, nel caso in cui a breve tempo non si ottenessero risultati delle iniziative sopradette.

L'incontro si è concluso con l'impegno da parte del compagno Bellini presidente della comunità montana, di portare alla prossima seduta della giunta la proposta che si vada, in accordo con il prof. Barbi, coordinatore del Comitato per la difesa dell'ambiente di Gubbio, alla costituzione di un Comitato (dapprima comprensoriale e in seguito regionale) per la diga del Chiascio e, più in generale, per la difesa attiva della natura.

Se diamo quindi uno sguardo agli ultimi avvenimenti in merito al problema della diga sul Chiascio, dobbiamo constatare che c'è stato un interessamento generale sia in Parlamento, dove il gruppo comunista ha presentato una interpellanza in cui si richiede al governo la sospensione dei lavori e la verifica del progetto dell'ente Val di Chiana; sia in sede di consiglio regionale umbro, con l'approvazione di un ordine del giorno in cui si chiede la sospensione dei lavori per la costruzione della diga; sia da parte, inoltre, del Comune di Gubbio, che sta verificando la possibilità di interessare su questo «affaire» la magistratura.

A tutt'oggi cosa fa, invece, la DC eugubina?

Stefania Panfini

Interpellanza dc per bloccare l'assetto dei terreni

Terre pubbliche, improduttività e iniziativa privata (dei democristiani)

PERUGIA — *Molto si è discusso, e ancora resta da discutere sul grosso argomento delle terre pubbliche. Positivo il fatto che la Regione, in assenza di una iniziativa del governo nazionale, come previsto dal decreto presidenziale 616, abbia disposto una legge per lo scioglimento degli enti di assistenza e di beneficienza inefficienti.*

In proposito ci sono abili giuristi e altrettanto interessati protettori che vorrebbero inapplicabile la legge regionale. Qui si dovrà dimostrare che, ad esempio, in istituzioni, come il «Nobile collegio del cambio», svolgano una qualche attività statutaria efficace, sulla base di accurati accertamenti di bilancio e della pratica inattività a causa delle forti passività gestionali delle terre, in quasi completo abbandono.

Naturalmente ciò è di competenza ormai della giunta regionale, visto che gli amministratori interessati si sono svegliati dalla pigrizia amministrativa solo per cercare appoggi e inventare cavilli per sottrarre i rispettivi enti all'obbligo di scioglimento volontario. Ma il punto focale della disputa è l'uso diverso che possono fare delle terre i Comuni destinatari.

Non diamo peso alla «voce della verità rivelata» del noto e ambiguo trasmettitore di Teleumbria. Lui almeno si è scoperto nella manovra speculativa che si verrebbe a innescare con la vendita delle terre, quale presunto mezzo risolutivo per liberarle dallo stato di improduttività, in cui generalmente sono ridotte. Preoccupa al contrario, l'interpellanza presentata dal consigliere regionale della Democrazia cristiana dottor Bordino. Costui, infatti, invoca un deciso intervento per bloccare ogni iniziativa dei Comuni che non corrisponderebbe a nessuna legge regionale o nazionale in materia specifica di assetto gestionale delle terre pubbliche. Io non invidio la rapida ascesa di questo alto esponente dell'Alleanza cooperativa al massimo consesso regionale legislativo; e la mia modestia si inchina se in quindici anni di attività parlamentare non mi ha messo mai di fronte ad una norma di legge che vieti a un Comune o ente pubblico di affidare le terre in gestione cooperativa.

Allora il nodo del contrasto politico qual è? Lo ha spiegato, sempre, la «voce della verità rivelata». Le terre sollecitano appetiti, operazioni speculative, quindi in nome del pubblico interesse si dovrebbero mettere all'asta per farle diventare preda di scaltri manovrieri. A questa posizione si associano, ammettiamo in buona fede, anche i dirigenti della CISL, quando sostengono a spada tratta di mantenere la gestione pubblica delle terre come unico mezzo per garantire il salario ai braccianti, pur sapendo che ciò accumula passività, quindi porta alle vendite ricorrenti per ripianare i bilanci gestionali.

Noi comunisti al contrario intendiamo salvaguardare e difendere il patrimonio delle terre pubbliche, in un ruolo diverso e di effettiva ripresa produttiva, di raccordo e propulsione delle altre attività agricole, mediante l'affidamento a gestioni cooperative. E' cosa insensata? C'è da credere alle cifre sballate della «bocca della verità» di Teleumbria che parla di miliardi da ricavare dalla vendita delle terre e reinvestirli in buoni fruttiferi per svolgere le opere di carità a favore dei poveri, a cui i benefattori dei secoli passati le avevano destinate

Grazie alla provvidenza delle lotte combattute dai lavoratori oggi l'assistenza nelle sue molteplici forme: malattia, anzianità e altre, è un diritto pubblico. Allora accontentiamo i dirigenti della CISL che per ragioni di tessere sostengono il mantenimento della gestione pubblica delle terre, sapendo benissimo le difficoltà che comporta e le insuperabili passività allo stato attuale delle cose?

La gestione cooperativa non intende affatto toccare i diritti acquisiti dai lavoratori, siano essi braccianti, mezzadri o affittuari. Intende piuttosto corresponsabilizzarli, renderli partecipi diretti, protagonisti della conduzione ed elevarne il ruolo specifico di imprenditori agricoli. Non piace la proposta della cooperativa? Nessuno è obbligato a subirla, ci sono giovani disposti a sostenerla. I mezzadri che non intendano aderire alla cooperativa avranno il podere in affitto, e come gli affittuari saranno corresponsabilizzati al piano di sviluppo colturale, aziendale e all'utilizzo degli impianti e dei servizi sociali.

Ma la cooperativa, a cui dovrà aderire in qualità di socio anche il Comune affidatario delle terre, o altro ente pubblico interessato allo sviluppo dell'agricoltura, agirà anche come forza di attrazione verso i coltivatori limitrofi, che potranno conferire le proprie terre, o associarsi all'uso degli impianti, delle attrezzature e dei servizi che la stessa sarà in grado di mettere a disposizione in quel ruolo di propulsione che dovrà assumere nel quadro della programmazione regionale e degli specifici finanziamenti pubblici messi a disposizione dalla Regione.

Alfio Caponi
presidente della Comunità montana «Monti del Trasimeno»

A Perugia

Convegno su «Crisi della industria e ruolo della classe operaia»

PERUGIA — «Crisi dell'industria, attacco alla occupazione, ruolo della classe operaia e del PCI»: questo è il tema di un incontro promosso per questa sera (ore 20.30) dalla segreteria comprensoriale di Perugia - Corciano - Deruta - Torgiano del PCI.

L'incontro che si svolgerà nei locali della Federazione comunista di Perugia (piazza della Repubblica 1) sarà concluso dal compagno Michele Magno, direttore dell'Istituto di ricerche economiche e sociali della CGIL. Qual è lo scopo della riunione? E' l'esigenza di costruire un momento di confronto aperto al gruppo dirigente del partito e del sindacato, alle sezioni, agli attivisti e ai militanti delle fabbriche del comprensorio affinché si possa realizzare, partendo dalla vicenda FIAT, un'analisi della situazione dell'industria e delle vertenze aperte che sia il primo momento di un vasto programma di iniziativa e di mobilitazione verso le fabbriche.

Lunedì blocco delle merci in uscita

Ibp: compatti scioperi contro la minaccia dei licenziamenti

Completamente fallito il tentativo aziendale di contrapporre gli impiegati agli operai

PERUGIA — Sono iniziati ieri gli scioperi articolati alla IBP, all'insegna della totale adesione da parte di tutti i lavoratori. Anche gli impiegati si sono astenuti dal lavoro al 90 per cento. La manovra della direzione, quindi, tutta tesa a dividere il problema impiegatizio da quello operaio, non è assolutamente riuscita.

La risposta alla minaccia di licenziamenti è invece stata chiara da parte di tutti i dipendenti della IBP. Un segnale positivo quello venuto dalle fabbriche di San Sisto e Fontivegge che dà nuova forza alle organizzazioni sindacali per affrontare i futuri difficili appuntamenti che sono nel calendario di lotta.

Ricordiamo i più importanti: lunedì è previsto il blocco delle merci in uscita, martedì una assemblea, che dovrà svolgersi nell'ambito dello sciopero di 4 ore, con lavoratori, organizzazioni sindacali, rappresentanti dei partiti e delle istituzioni. I lavoratori, lo ha deciso il consiglio di fabbrica l'altro ieri, ridurranno anche la produzione nei due stabilimenti di San Sisto e di Fontivegge.

Stamane a Terni incontro tra assessore regionale, ente di sviluppo, Confcoltivatori

Solo rivitalizzando l'agricoltura si può ridurre il deficit alimentare

Dai programmi del governo centrale non emergono impegni per la ripresa Due settori, quello vitivinicolo e zootecnico, in crisi - Un raccolto ricco

TERNI — Il solo deficit agro-alimentare, quest'anno, supererà del cinquanta per cento quello generale di tutto il paese. Al 30 ottobre l'ammontare delle «uscite» era superiore ai seimila miliardi. Una situazione senza dubbio grave della quale si discuterà questa mattina a Terni nel corso di un incontro tra l'assessore regionale Carlo Gubbini, il presidente dell'Ente di sviluppo agricolo Ludovico Maschiella e una delegazione della Confcoltivatori.

Il nodo da sciogliere, che la Confcoltivatori ha posto al governo e alle istituzioni, è quello di far diminuire il deficit agro-alimentare perchè diventato insostenibile, e allo stesso tempo garantire i redditi dei lavoratori con un aumento delle produttività. Dai programmi del governo (presentati nei giorni scorsi) non emerge l'impegno di puntare all'agricoltura come leva per lo sviluppo e per il risanamento economico produttivo del paese.

Questo sostanzialmente il giudizio espresso dal comitato direttivo provinciale ternano dell'associazione dei coltivatori. Quella che manca perciò è una precisa definizione politica del programma In merito alla specifica situazione umbra, inoltre, son due i settori in questo ambito che versano in condizioni di particolare gravità. Due settori strutturalmente e storicamente portanti: quello vitivinicolo e quello zootecnico. Che per il settore vitivinicolo occorrano provvedimenti urganti non esistono dubbi. Un solo dato è sufficiente a dare la misura della situazione che si è venuta a determinare. Il residuo della produzione dell'anno passato è del 25 per cento del totale raccolto.

In questi giorni, inoltre, la situazione continua ad aggravarsi ulteriormente. Il raccolto attuale, infatti, è particolarmente ricco, al punto che le stesse cantine sociali non sono in grado di raccoglierlo completamente La conseguenza diretta è che parte dell'uva sembra essere così destinata a restare sui campi, quello che la Confcoltivatori chiedeva è che si procedesse al più presto nella «distillazione» di quel residuo venticinque per cento dell'anno passato.

Resta però un punto fermo il fatto che occorre comunque una politica programmatoria per tutto il settore. Una politica in grado di controllare sia la produzione che la conseguente commercializzazione dei prodotti. Da parte della Confederazione viene pure sollevata la necessità di avviare — da parte dello Stato — una serie di «controlli qualità». Un potenziamento di fatto della «repressione frodi» allo scopo di garantire al massimo la qualità dei prodotti locali rispetto a quelli degli altri paesi.

Ancora più clamorosa è forse la situazione per ciò che riguarda la zootecnia. L'Italia complessivamente esprime un deficit anche nella produzione sia del latte che dei prodotti caseari. Un ammanco apparentemente inspiegabile visto che si potrebbe, e si dovrebbe quindi, produrre di più. Non è così però per il resto dei paesi d'Europa che producono in sovrappiù rispetto alle possibilità di consumo. Da qui la recente decisione CEE di introdurre una tassa nella produzione del latte e dei suoi derivati.

Una decisione — dicono ancora alla Confocoltivatori — che penalizza ulteriormente i produttori italiani mettendoli sullo stesso piano di quelli stranieri che già utilizzano al massimo le proprie capacità produttive. Una revisione degli accordi, o quantomeno un'attenzione più specifica ai problemi e alla situazione italiana è quanto viene richiesto. Da affrontare inoltre anche la questione del credito agrario. Il mancato finanziamento da parte del governo della legge «quadrifoglio» ha provocato come conseguenza il blocco da parte delle Regioni del rinnovo dei finanziamenti.

Questo passo — è notizia degli ultimi giorni — è stato compiuto necessariamente anche dalla Regione Umbria con conseguenze facilmente immaginabili per i coltivatori.

Angelo Ammenti

Per l'inquinamento del Clitunno documento del PCI di Campello

SPOLETO — Un documento della sezione del PCI di Campello sul Clitunno sui problemi ecologici della zona denuncia una serie di infrazioni alle più generali regole dell'igiene e di minacce alla salute pubblica da parte di privati. Denuncia, inoltre, la decisione della maggioranza dc del Comune di rendere edificabile una grossa parte della bellissima pineta a monte della statale Flaminia tra la frazione di Pissignano e le Fonti del Clitunno famose, tra l'altro, per l'Ode carducciana.

I comunisti di Campello sottolineano lo stato in cui viene tenuto il tratto del fiume Clitunno, limitrofo al «molino del Tempietto» in cui sono stati lasciati abbandonati ogni sorta di rifiuti che dovrebbero essere rimossi proprio dal proprietario del molino.

Nello stesso tratto, all'altezza di Pissignano qualcuno ha anche pensato di impiantare una stalla per l'allevamento dei bovini con pericolo, quindi, di inquinamento delle acque utilizzate anche per un allevamento di trote. Per quanto riguarda la pineta, la minoranza consiliare comunista si è battuta per salvaguardare quel patrimonio di verde. La maggioranza dc, invece, rileva il comunicato del PCI, ha approvato la fascia edificabile e nella delibera di approvazione non è stato riportato l'intervento dei comunisti cercando in questa maniera di coinvolgere, subdolamente, i comunisti in questo «pasticciaccio».

g. t.

Ronzini e cavalli di razza

PERUGIA — Chissà se Fanfani quando parla di «cavalli di razza» include fra questi anche il Senatore Bartolomei. Il suo pupillo, comunque, neo ministro dell'agricoltura si sta dando da fare per dimostrare tutta la propria competenza nel settore. Proprio ieri, nell'inaugurare la mostra del cavallo a Città di Castello ha fatto sfoggio di una preparazione notevole.

Padroneggia completamente, lo ha dimostrato, tutta «la complessa problematica della razza equina». La rassegna alto Tiberina, al di là dei facili giochi di parole, è comunque una cosa assai seria e gli organizzatori hanno di mira proprio i cavalli «strictu senso» e non sembrano poi così interessati ai giudizi di Fanfani. L'iniziativa, che ormai si protrae da parecchi anni, sta assumendo un elevato valore zootecnico ed una altrettanto importanza promozionale. I cavalli in Italia sono rimasti assai pochi, e non alludiamo certo a quelli «di razza politica», ma proprio al nobile quadrupede, che come si sa può servire a due scopi: le gare di equitazione e la carne da macello.

Certo che lo scarto è notevole, ma a Città di Castello si parla di tutti e due gli usi, e ci sono esemplari da competizione ed altri invece da dirottare nei mattatoi con il «nobile» ruolo di carni alternative. L'iniziativa sta assumendo un elevato valore zootecnico oltre che una grande dimensione propagandistica. Di questo c'è proprio bisogno, dato che in Italia i cavalli sono rimasti appena cinquecentomila, nonostante la forte richiesta di carne equina e i costi di produzione relativamente bassi.

L'obiettivo del comitato organizzatore di cui fanno parte la Regione dell'Umbria, il Comune di Città di Castello, la Pro-Agri e numerosi altri enti, è infatti quello di rilanciare l'allevamento soprattutto in quelle aree marginali e di media collina, largamente presenti in Umbria, dove ogni altro tipo di investimento agricolo risulterebbe a basso reddito.

Quest'anno la mostra, che si estende su un vasto territorio intorno allo stabilimento della Pro-Agri di Cerbara, presenta una notevole varietà nei soggetti esposti. Girando gli stand, sfogliando il catalogo, ci si accorge che sono in esposizione puledri e stalloni di un po' di tutte le razze, dalla Avelignese a quella Agricola italiana.

Per la valorizzazione di questi soggetti è stata infatti inserita nel quadro della manifestazione, la seconda rassegna della produzione equina selezionata, in modo da arricchire la già squalificata tabella dei «nuclei di selezione», che serviranno a ripopolare le nostre colline di un animale che per lungo tempo, anche nelle nostre valli, è stato un utile collaboratore dell'uomo nei lavori agricoli oltre a rappresentare semplice «carne da macello».

Già le manifestazioni fieristiche di maggio che si sono svolte a Bastia, hanno posto il problema di inserire la carne equina tra quelle alternative, mettendo in evidenza come la vendita esclusiva di questa carne solo in alcuni negozi, e le antiquate leggi di regolamentazione, ne limitino nei fatti lo sviluppo della produzione. Ci sono, poi, a Città di Castello in questi giorni anche i cavalli da competizione, con tanto di Albertо Giubilo annesso

Pensino a Roma, e ci pensi il senatore Fanfani, insieme a Bartolomei, a rinnovare anche «la razza» politica.

Lo staff del Perugia in subbuglio per la scomparsa (momentanea) del giocatore

Quel Fortunato «thrilling»

Una ridda di ipotesi, poi una telefonata chiarificatrice - «Ero da parenti ma ho tardato perché mia figlia si è ammalata» - Le incomprensioni tra Ulivieri e l'argentino

Una partita del Perugia

Elio Sergio dove sei? Chi? Ma lo sfortunato Fortunato, è chiaro! Per 36 ore l'austera sede dell'Associazione calcio Perugia si trasforma. Ulivieri scende in campo e non lo vede. La disperazione lo assale: «Ma dov'è il mio "bomber?"» dice con malizia. «Trovatemelo, senza di lui come faccio?». Gli 007 si sguinzagliano. L'imbarazzo degli addetti societari è enorme di fronte alle richieste dell'allenatore e dei giornalisti.

«Dovrebbe essere in permesso» dicono. Dovrebbe? Ma come, si mandano in giro due gambe da 700 milioni senza sapere che strade calpesteranno? «E' scappato perché non lo fanno giocare» sussurra qualcuno. Questa è grossa! Ma allora questi «mercenari» d'oltre frontiera non sono così mercenari come si dice. Questo qui l'ha presa sul serio. E' venuto in Italia per giocare, non solo per «grattarsi» gli 80 milioni di ingaggio.

L'incertezza permane. Sembra quasi un thrilling. Fortunato non si trova. Poi un dubbio. Ma dopo la partita con la Juventus aveva detto che se ne sarebbe andato «a parenti» verso Udine. Febbrili telefonate. Nessuno risponde. Ieri mattina si pensa sul serio che se ne sia andato davvero. All'improvviso arriva: «Perché hanno scritto quelle cose sui giornali? Sono stato ad Aviano, lo avevo detto. Poi si è ammalata mia figlia ed ho tardato. Ma l'allenamento non doveva esserci oggi pomeriggio?

Benedetto ragazzo! Ma ancora non ha capito che sparire per 36 ore nell'Italia di oggi fa subito pensare ad un sequestro? E poi due gambe come le sue... ben tornite, muscolose, valgono 800 mila dollari. Non c'è da scherzare. «Ho saltato solo un allenamento — dice con l'innocenza di chi la sa lunga — e poi... devo chiarire alcune cose con la società. Sono venuto in Italia per giocare. Non per stare in tribuna o in panchina. Ho fatto tanti chilometri per venire che non mi mette pensiero fare il viaggio di ritorno».

Con chi ce l'hai? «Con nessuno. Solo che io sono un calciatore e voglio giocare. I dirigenti mi devono dare garanzie perché giochi, altrimenti...». Di certo la diplomazia non è il suo forte. C'è anche da capirlo quando dice che al suo arrivo se lo «coccolarono» come il Paolo Rossi di un anno fa, dicendo che avevano bisogno di lui, e che poi lo hanno messo in disparte, addirittura in tribuna contro la Juventus.

Che Fortunato e Ulivieri parlassero due lingue molto diverse lo si sapeva da parecchio, ma che questo «tozzo» argentino si pronunciasse così esplicitamente provocando un simile trambusto nessuno se lo aspettava.

I dirigenti della società se lo aspettavano meno di tutti. Ora hanno deciso per la soluzione alla «Pilato»: toccherà a D'Attoma districare la questione. Lui, il vertice della piramide (ogni tanto scivolosa) dovrà decidere la sorte di Fortunato. In Argentina il campionato comincerà a gennaio. Chissà se qualcuno se lo riprenderà senza rimetterci tanti soldi? E' questo il ragionamento che forse fa D'Attoma. Intanto che don Franco studia, il giocatore resterà insieme agli altri. Forse Ulivieri se lo porterà qualche volta in panchina. Ma non è detto, conoscendo il «linguacciuto» toscano dalle idee originali e dalla ferrea coerenza.

Lui, Ulivieri, non ha tempo da perdere dietro queste beghe. Gli hanno chiesto di salvare il Perugia e lo facendo. Mica è colpa sua se Fortunato non gli serve.

Ad ore la sentenza di questa storia.

Stefano Dottori

Oggi sciopero provinciale degli edili perugini

PERUGIA — Sciopero provinciale oggi dei lavoratori edili della provincia di Perugia. E' stato proclamato dalla Federazione lavoratori costruzioni, dopo l'esito negativo degli incontri avuti con l'ANCE (Associazione dei costruttori edili) sulla piattaforma integrativa provinciale di settore.

La protesta di oggi serve anche ad una mobilitazione dei lavoratori in vista del prossimo incontro del 24 novembre. In coincidenza con lo sciopero, questa mattina alle 8,30 si svolgerà un'assemblea di tutti i lavoratori presso la sala ASP di Pian di Massiano a Perugia.

A Terni arrestato un giovane spacciatore di stupefacenti

TERNI — Arresto per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti per il diciannovenne Gianluca Pescialoli. Una pattuglia della Squadra Mobile lo ha notato insieme ad un altro giovane, il 24enne Paolo Petrucci, mentre sostava in piazza Dalmazia in automobile. I due sono stati perquisiti e Paolo Petrucci è stato trovato in possesso di due autoradio rubate nel pomeriggio di lunedì scorso. Il giovane, interrogato, ha poi dichiarato di aver commesso i furti per comprarsi la droga, eroina, che gli «passava» Gianluca Pescialoli. Petrucci è stato denunciato a piede libero per furto, mentre Gianluca Pescialoli è stato condotto alle carceri di via Capruna con l'imputazione di spaccio di eroina.

La posizione del PCI sulle agitazioni di questi giorni

Gli scioperi contro tutti isolano i lavoratori ATAF

Logica pericolosa quella che contrappone categoria a categoria - L'azienda ha risposto in maniera positiva su tutti i punti in cui non ha le mani legate dalla legge finanziaria dello Stato

La Federazione Fiorentina del PCI esprime una seria preoccupazione per il punto a cui è arrivata la vertenza ATAF. Firenze, in questi giorni, ha conosciuto profondi disagi causati dalle forme che hanno assunto gli scioperi del personale dell'ATAF. Disagi tanto più grandi quanto, oltre ai problemi di traffico e viabilità che si sono posti questi scioperi hanno finito per colpire soprattutto altri lavoratori, per la scelta di collocare le ore di sciopero all'inizio e alla fine dell'orario di lavoro di migliaia di fiorentini.

L'arma dello sciopero è un'arma che noi comunisti riteniamo decisiva e deve servire per allargare il fronte unitario dei lavoratori impegnati a conseguire migliori condizioni di vita e di lavoro nell'interesse più generale della trasformazione del paese. Tuttavia riteniamo che proprio perché tale arma è definitiva essa deve essere usata con grande oculatezza specie in settori delicati del servizio pubblico.

La logica di contrapporre categorie a categorie è pericolosa per i rischi di frantumazione che comporta per il fronte dei lavoratori. Per questo i comunisti fiorentini guardano con preoccupazione a metodi di lotta che ritengono ingiusti verso altri lavoratori e deleteri per il raggiungimento dell'insieme dei punti qualificanti della vertenza.

La radicalizzazione della lotta che ha conosciuto in questi giorni la questione ATAF è del resto contraddittoria con la sostanza dell'accordo ormai in buona parte raggiunto su quasi tutte le questioni sostanziali e che riguardano l'insieme delle condizioni di lavoro dei dipendenti. Positivo ed aperto alle richieste dei lavoratori è stato l'atteggiamento dell'amministrazione dell'azienda e il ruolo della Giunta comunale, sempre mirati a comporre la vertenza in tempi rapidi.

La questione non ancora risolta è quella relativa agli aumenti salariali. L'esigenza di un adeguamento retributivo dei dipendenti dell'ATAF è questione legittima. Essa contrasta però con precise norme di legge che impediscono all'amministrazione dell'azienda di poter accedere non per volontà ma per vincoli oggettivi a tali richieste.

Infatti sia la legge finanziaria sia lo stesso contratto di lavoro della categoria fanno divieto esplicito alle aziende municipalizzate di trasporto di sottoscrivere accordi aziendali che contemplino aumenti salariali. Mentre per gli altri punti della vertenza era l'azienda a dover rispondere, ed ha risposto in maniera sostanzialmente positiva su questo ultimo punto sono chiamate in causa altre controparti di livello nazionale. Del resto a noi appare non privo di significato che gli stessi sindacati nazionali abbiano avviato una discussione nell'esigenza di rivedere i contratti di categoria. In questo senso e per rimuovere alcune rigidità della legge finanziaria i comunisti fiorentini sono impegnati a fare per intero la loro parte. Un problema di questa natura non può certo essere risolto con forme di radicalizzazione della lotta che finiscono con l'isolare proprio i lavoratori dell'ATAF ed allontanano l'obiettivo che si vuole raggiungere e che può essere conseguito solo con una modifica dei rigidi vincoli imposti dalla legge finanziaria e di alcune norme contrattuali.

Per raggiungere questo obiettivo va esteso e non ristretto il confronto e la discussione fra questi lavoratore e l'insieme del tessuto democratico della città.

I comunisti auspicano quindi che tra i lavoratori dell'ATAF, per le stesse tradizioni che hanno caratterizzato l'azione di questa importante categoria nella vita di Firenze, prevalgano le forze della responsabilità e dell'unità contro ogni sorta di strumentalizzazione di un disagio più grave e reale.

La Federazione Fiorentina del PCI

Ingorghi a non finire mercoledì sera. Ieri mattina, dalle sette alle nove, le cose non sono andate meglio. Quattro ore di sciopero dell'ATAF nelle ore di punta hanno letteralmente messo in ginocchio il traffico cittadino. Le difficoltà nelle quali versa in questi ultimi tempi la circolazione delle auto e dei mezzi di trasporto sono state seriamente aggravate da queste agitazioni.

Servono a raccogliere solidarietà intorno alle richieste dei tranvieri forme di lotta così dure e punitive nei confronti dei cittadini e di migliaia di altri lavoratori? La vicenda dell'ATAF riporta in primo piano questo interrogativo.

Sugli ultimi scioperi degli autobus prendono oggi posizione la federazione del Partito comunista e la giunta comunale di Palazzo Vecchio.

Lettera della FGCI al rettore dell'università

Sospendete le elezioni e riformate gli organi di governo dell'ateneo

Fra un mese si vota — La circolare del ministero è un colpo di mano

Manca meno di un mese alle elezioni per il rinnovo degli organi di Governo dell'università: il 10 e l'11 dicembre gli studenti saranno chiamati a votare per i propri rappresentanti nell'Ateneo, un voto che da più parti viene giudicato negativamente anche per la mancanza di potere reale che spesso viene lasciato nelle mani di questi organismi.

La Federazione giovanile comunista ha preso carta e penna e ha mandato una lettera aperta al Rettore dell'Ateneo fiorentino sui problemi legati a questa tornata elettorale. Ecco il testo della lettera:

Siamo venuti a conoscenza del fatto che il Ministro della Pubblica Istruzione ha inviato in questi giorni una circolare a tutti gli atenei italiani che indice le elezioni per le rappresentanze studentesche all'università. I giovani comunisti sono stupiti di un atto improvviso, di un vero e proprio colpo di mano che contraddice un impegno politico preso dal Ministro, una richiesta di numerosi Rettori, la posizione di molte forze politiche giovanili per andare al più presto ad una revisione del complesso degli Organi di Governo della università.

Questa revisione si rende necessaria almeno per due motivi di fondo:

il primo, per l'esperienza delle ultime elezioni, per la bassissima percentuale di partecipanti al voto, per la sclerosi degli organi di governo a cominciare dalle Facoltà: un processo di disgregazione democratica e delle sedi unitarie di governo che ha favorito e favorisce una selvaggia concentrazione di potere nelle mani delle autonomie accademiche;

il secondo, per il fatto che recenti provvedimenti di legge richiedono, per evitare la duplicità di competenze, e di organismi, una riforma «istituzionale» del governo universitario: lo scioglimento delle Opere Universitarie dal 1. gennaio 1980 non ancora operativo per la mancanza di una legge Quadro nazionale sul Diritto allo Studio (per quali consigli dell'opera si va a votare?), il decreto legge e le norme delegate di riordino della Docenza Universitaria che modificano ruolo e composizione degli Organismi e ne istituiscono di nuovi (il Consiglio di Corso di Laurea con gli studenti e il Consiglio di Dipartimento senza gli studenti).

Si crea una situazione di confusione, si vuole andare a votare per organismi già superati dalle attuali leggi dello Stato. Si tratta di orientamenti quelli del Ministro, anacronistici e pericolosi: si rischia la paralisi dell'attività didattica con le elezioni all'inizio dell'anno Accademico con grossi problemi di aggiornamento delle liste.

Chiediamo quindi la sospensione delle elezioni per permettere di andare immediatamente ad un provvedimento di Riforma delle sedi di governo e di democrazia universitaria. sollecitiamo il Rettore di Firenze a muoversi in questa direzione

Studenti davanti alla Facoltà di Lettere

Alle 21 al cinema «Eolo»

Oggi manifestazione su Iran e Irak con Gian Carlo Pajetta

Domani alle 9 l'assemblea regionale dei segretari di sezione del PCI

«Iran-Irak: la pace è possibile?» E' questo l'argomento che verrà discusso oggi alle 21 al cinema Eolo in via Borgo San Frediano 45, in una manifestazione pubblica organizzata dalla Federazione fiorentina del PCI a cui prenderà parte il compagno Gian Carlo Pajetta, della direzione del PCI.

Parleranno anche J. Alwan del partito comunista iraqeno, Charms del partito comunista iraniano e Nemer dell'organizzazione per la liberazione della Palestina. Intanto, un altro importante appuntamento attende i comunisti toscani: per domani alle 9 è fissata l'assemblea regionale dei segretari di sezione per impostare la campagna di tesseramento per il 1981. L'assemblea, che si terrà nei locali della casa del popolo XXV Aprile, verrà aperta dal segretario regionale Giulio Quercini e verrà conclusa alle 17 da Alessandro Natta della direzione del PCI.

Giornata conclusiva, oggi del seminario del PCI sui Beni culturali, all'istituto Gramsci in piazza Madonna degli Aldobrandini. Dopo il dibattito di ieri, i lavori si riapriranno oggi alle 16 con alcune relazioni: «Formazione professionale, qualificazione scientifica, reclutamento degli operatori» di A. Malucco, «Problemi del restauro e centro del restauro Firenze» di M. Cristofani e, «Musei, monumenti, mostre: per una politica di valorizzazione e funzione critica» di Giovanni Previtali Seguirà il dibattito e, in serata le conclusioni del senatore Giuseppe Chiarante, responsabile nazionale della Commissione Beni Culturali del PCI.

Per domani, organizzato dalla Commissione Assistenza e Previdenza, alle 15 in Federazione si terrà un attivo dei compagni Mutilati e invalidi del lavoro. La riunione sarà introdotta dal compagno Giancarlo Palei, responsabile del gruppo Invalidi del lavoro.

«L'iniziativa degli amministratori comunisti per l'applicazione della riforma sanitaria» è il tema di un'assemblea provinciale che si terrà lunedì prossimo alle 17, con proseguimento alle 21 presso il Circolo Dipendenti della Provincia in via Ginori 14. L'assemblea sarà conclusa da Michele Ventura, segretario della federazione fiorentina.

Mercoledì prossimo alle 9,3 presso la sede del Comitato Regionale del PCI si terrà una riunione del direttivo per discutere su: «1) iniziativa del Partito sulla situazione economico-sociale in Toscana con particolare riferimento ai punti di crisi; 2) approvazione del trattamento economico degli apparati del partito».

Sempre per mercoledì alle 21, in federazione si terrà una riunione per avviare una prima discussione sui problemi del teatro a Firenze e per dare vita a un gruppo di lavoro sul teatro.

La vertenza vista dalla giunta comunale

Come rispondere al malessere dei tranvieri

Un invito alle parti in causa a perseverare nella ricerca di soluzioni concrete

La Giunta comunale di fronte alla grave situazione di disagio provocato agli utenti dei servizi di trasporto pubblico dalle quattro ore di sciopero dei lavoratori dell'ATAF, esprime la propria preoccupazione per forme di lotta che, pur fondate su legittime rivendicazioni, incidono negativamente sulle già difficili condizioni che il traffico provoca alla vita dei cittadini.

Le trattative che da tempo impegnano gli organi dirigenti dell'ATAF e le organizzazioni dei lavoratori hanno già dato esiti positivi per quanto riguarda importanti aspetti contenuti nella bozza di accordo che è stata alla base delle discussioni di questi giorni. Ma se sull'aspetto salariale non si sono ancora trovate delle soluzioni concrete ciò non è dovuto alla cattiva volontà degli amministratori quanto invece ai provvedimenti in materia di finanza locale che, nel caso specifico dell'azienda fiorentina, agiscono come una camicia di forza che risulta inaccettabile non solo per i lavoratori ma anche per gli amministratori.

Infatti mentre i primi sono gravati da difficili condizioni di lavoro causate non solo dal traffico ma anche dalla complessiva organizzazione dei servizi, i secondi si trovano senza mezzi finanziari e senza strumenti normativi per proseguire nel processo di riorganizzazione dell'azienda e della rete.

La Giunta ritiene tali provvedimenti finanziari tanto più inaccettabili in quanto penalizzano proprio quelle aziende che, come l'Ataf, si sono mosse all'insegna di precisi obiettivi di produttività aziendale senza gonfiare né bilanci né organici.

La Giunta Comunale consapevole che un restringimento a livello aziendale delle trattative in corso potrebbe esasperare le forme di lotta e far perdere di vista i veri obiettivi di riforma del trasporto pubblico, invita le parti in causa a perseverare nella ricerca di concrete soluzioni, anche in rapporto con i competenti organi nazionali, e rivolge alle forze politiche un appello affinché si facciano portatrici presso la Commissione Trasporti del Senato della necessità di giungere al più presto all'approvazione del Fondo Nazionale dei Trasporti che va visto come un provvedimento irrinunciabile per il superamento di ormai logori provvedimenti tampone.

La Giunta Comunale, infine, si impegna a compiere tutte le azioni che si riveleranno utili ad una positiva soluzione della vertenza ed a procedere nel programma di riorganizzazione e di controllo del traffico dando priorità agli impegni assunti dal Sindaco e dall'Assessore ai trasporti nel recente incontro con il Consorzio dei trasporti, l'Azienda e le Organizzazioni Sindacali.

Interrogazione sull'accordo Comune-CONI

A Coverciano la gente chiede la costruzione degli impianti sportivi

Il consiglio di circoscrizione sollecita la realizzazione della convenzione - Sei ettari di terreno

Il quartiere 14 è deciso ad andare fino in fondo. Nel gennaio del 1978, l'amministrazione comunale firmò una convenzione con il CONI per l'utilizzo di 6 ettari di terreno adiacente il centro tecnico sportivo di Coverciano. Quel terreno doveva essere diviso in due parti eguali assegnate l'una al Comitato Olimpico, l'altra agli abitanti della città. L'amministrazione avrebbe provveduto all'esproprio del terreno, il CONI alla costruzione degli impianti sportivi. Ma per ora non si è visto ancora niente. Così la gente del quartiere chiede come vanno le cose, se marciano oppure no. E in Palazzo Vecchio sono arrivate due interrogazioni, una delle quali redatta e firmata da tutte le forze politiche presenti nel consiglio di circoscrizione per sapere che fine ha fatto quella convenzione dove si stabiliva anche che, in attesa della costruzione degli impianti, si destinasse, in certe ore del giorno, in certi giorni della settimana, con tutte le dovute cautele e precauzioni necessarie alla salvaguardia delle attrezzature, parte degli impianti del centro tecnico di Coverciano alla popolazione del quartiere

I consiglieri di quartiere ieri hanno spiegato queste richieste in una conferenza stampa ed hanno fatto capire che vogliono essere informati. Anche perché circolano voci su un'altra area di 3 ettari di terreno da destinare ad un centro direzionale dello sport. E nel quartiere dicono che non si devono mescolare le due cose: la convenzione è un'altra cosa. E va rispettata. E sono decisi ad andare fino in fondo.

Ieri il PM ha fatto le sue richieste

Oggi ultimo «round» del processo contro i «Reparti Combattenti»

E' stata chiesta l'assoluzione di Renato Bandoli e la condanna di Stefano Neri e Luigi Marasti

Il processo per gli attentati contro le agenzie immobiliari compiuti nel febbraio-marzo '76 e che vede sul banco degli imputati Renato Bandoli, Stefano Neri e Luigi Marasti, accusati di appartenere ai «Reparti combattenti comunisti» si avvia alla conclusione. Ieri mattina ha preso la parola il pubblico ministero Pier Luigi Vigna.

Il rappresentante della pubblica accusa dopo aver tracciato un profilo degli imputati (Bandoli e Neri devono scontare 17 anni di reclusione per aver fatto parte delle «Unità combattenti comuniste») a conclusione della sua requisitoria ha chiesto due condanne e una assoluzione. Assoluzione per insufficienza di prove per Renato Bandoli. Mentre per Stefano Neri ha chiesto la condanna a 2 anni di reclusione e a 400 mila lire di multa. La pena più pesante è stata richiesta per Luigi Marasti: 4 anni e 8 mesi di reclusione

Luigi Marasti com'è noto si è dissociato dalla posizione «politica» degli altri due imputati, ha escluso di aver fatto parte dei «Reparti combattenti comunisti» e ne ha rinnegato l'ideologia. Luigi Marasti che venne arrestato nel '78 durante il processo a carico di Bandoli e Neri a seguito di un documento trovato a Neri, ha escluso di aver firmato uno dei volantini che furono rinvenuti nel suo appartamento a Pistoia.

Una perizia calligrafica ha attribuito a Marasti lo scritto a stampatello sul volantino, un altro perito invece lo scagiona completamente.

Ieri mattina nell'ufficio postale di via Carlo d'Angiò

Banditi «informati» rapinano 125 milioni

Si cerca il basista che ha informato i malviventi dell'arrivo in cassa dell'ingente somma - E' un gruppo terroristico che cerca di finanziarsi? - Le indagini

Continua l'offensiva della malavita. Ieri mattina un'altra rapina, un colpo clamoroso in un ufficio postale che ha fruttato ai malviventi la bellezza di 125 milioni. Un colpo studiato e preparato con cura meticolosa che rivela però l'aiuto di un basista che è addentro ai trasporti dei valori delle poste. Sorge spontanea una domanda come facevano i banditi a sapere che ieri mattina l'ufficio postale di via Carlo d'Angiò avrebbe ricevuto 125 milioni per pagare le pensioni. Da chi sono stati informati? I banditi non sono capitati in via Carlo d'Angiò per caso. Sapevano che l'ufficio avrebbe ricevuto l'ingente somma e sono entrati in azione pochi minuti dopo che il denaro era stato consegnato.

E' accaduto poco dopo le 11. Un furgone della direzione centrale è giunto in via Carlo d'Angiò e al personale dell'ufficio ha consegnato alcuni sacchi sigillati contenenti il denaro. Denaro che doveva servire per effettuare i pagamenti delle pensioni. Improvvisamente nell'ufficio, appena il furgone è ripartito, hanno fatto irruzione due giovani armati di pistola e mascherati.

Con le armi in pugno hanno minacciato impiegati e clienti. A colpo sicuro hanno arraffato il denaro e sono usciti per salire su un auto che avevano parcheggiato poco distante.

Con perfetta sincronia l'auto si è allontanata seguita da un'altra vettura. Dopo pochi metri di strada il cambio d'auto sulla quale si trovava un terzo complice. L'auto abbandonata dai banditi era stata naturalmente rubata. Poi sono intervenuti gli agenti della questura, i carabinieri del centro operativo.

Il ripetersi di continui assalti ad uffici postali e istituti di credito fa pensare che probabilmente ci si trova di fronte ad un gruppo che si autofinanzia. Un gruppo politico. Negli ambienti degli investigatori non si esclude che possa trattarsi del gruppo che lasciò davanti ai cancelli della Fiat nel viale Forlanini lo striscione di Prima Linea. Troppi elementi fanno ritenere che non si tratta di delinquenti comuni.

Innanzi tutto come nel caso della rapina compiuta l'altro giorno alla Banca Commerciale di piazza Tonucci la presenza di una ragazza. Quando si tratta di gruppi eversivi c'è sempre una giovane donna. Basti pensare ai risultati delle indagini compiute in Versilia dopo le numerose rapine.

Sotto accusa l'ambiente di lavoro

All'ASNU i sindacati vogliono più igiene

Gli uomini addetti a garantire l'igiene alla popolazione, i lavoratori dell'ASNU, chiedono che valgano anche per loro le garanzie di igiene. I sindacati hanno richiesto all'Ufficiale Sanitario del Comune di Firenze di condurre un'indagine sulle condizioni ambientali e operative dell'officina aziendale. «Questa richiesta — dicono nel comunicato i sindacati — nasce dalla verifica attuata con il contributo del servizio di medicina preventiva dei lavoratori del Comune».

Le condizioni igieniche, secondo questa verifica sono riassumibili in 4 punti: 1) accumulo nei mezzi aziendali adibiti allo svolgimento dei servizi di residui del materiale raccolto; 2) accumulo sugli indumenti di lavoro di batteri e altri microorganismi nocivi per la salute dei lavoratori; assenza di interventi per il lavaggio in loco degli indumenti stessi; potenziali rischi per le famiglie dei lavoratori, obbligate al lavaggio degli indumenti nelle abitazioni.

Il servizio di medicina preventiva dei lavoratori aveva in passato già riscontrato questi rischi e prospettato alcune soluzioni, quale l'introduzione del lavaggio degli indumenti all'interno dell'azienda, la risistemazione degli ambienti adibiti al personale, l'adozione di un essicatore nei locali della doccia, adozione di calzature in legno. Le organizzazioni sindacali chiedono che si intervenga tempestivamente su questi problemi. «Prima di iniziare — si legge nel loro comunicato — azioni di lotta che potrebbero creare disagi alla collettività».

DA DOMANI UNA SERIE DI SERVIZI

Aborto, la legge è in pericolo: discutiamo l'esperienza di due anni

Interverranno, in primo luogo le donne, operatori sanitari e giuristi

Il rischio è grosso. E le donne lo sanno. La legge sull'interruzione della gravidanza è sotto il fuoco di fila di forze che, pur da opposte posizioni, ne auspicano l'affossamento. Se così fosse anni e anni di lotte, un immenso sforzo culturale e sociale andrebbero perduti e una legge dello Stato, che si propone di cancellare la piaga dell'aborto clandestino e di dare dignità e tutela pubblica alla maternità responsabile, all'informazione sessuale, alle scelte della donna stessa e della coppia, cadrebbe nel nulla.

In queste settimane, sotto l'incalzare dell'offensiva dell'integralismo cattolico e dei radicali il movimento delle donne, appoggiato dai partiti laici, sta dando fondo a tutte le energie, per fare chiarezza, per uscire dalla deformante e ipocrita alternativa «aborto sì» «aborto no».

Proprio perché crediamo che un simile sforzo sia più che mai necessario per consentire alla gente, alle donne in particolare, di valutare con serenità il problema, affronteremo questo delicato tema in una serie di servizi su queste pagine. Interverranno in primo luogo le donne, operatori sanitari, giuristi, parleremo di dati e riporteremo posizioni e commenti. Fotograferemo la situazione Toscana dando a tutti la possibilità di intervenire.

Intanto sabato prossimo a Firenze l'UDI ha indetto una assemblea pubblica sul tema della legge 194, che si terrà alle 16 a Palazzo Medici Riccardi.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza S. Giovanni 20r; via Ginori 50r; via della Scala 49r; piazza Dalmazia 24r; via G.P. Orsini 27r; via di Brozzi 282/a/B; via Starnina 41r; int. Staz. S.M. Novella; piazza Isolotto 5r; viale Calatafimi; Borgognissanti 40r; via G.P. Orsini 107r; piazza delle Cure 2r; via Senese 206r; viale Guidoni 89r.

CONVEGNO-SEMINARIO ANCI

Il convegno-seminario organizzato dalla sezione Toscana dell'ANCI sulla finanza e Contabilità degli Enti locali si terrà nei locali del Teatro comunale Metastasio di Prato, oggi e domani, anziché presso il palazzo comunale, come precedentemente annunciato. La decisione è stata presa dalla associazione in seguito all'alto numero di adesioni ottenute dalla iniziativa.

RACCOGLIER FUNGHI

«Raccoglier funghi tutto l'anno: come trovarli, conoscerli, cucinarli»: è questo il tema di un incontro che si terrà questa sera alle 21 presso il circolo ricreativo culturale «La Saletta» in via Luigi La Vista (piazza Delle Cure - lato ferrovia). Il dottor Paolo Sberna del gruppo micologico fiorentino — Pier Antonio Micheli — dopo aver presentato il suo documentario sonoro in diacolar «Il regno dei funghi nelle 4 stagioni» risponderà alle domande che gli verranno poste dagli intervenuti.

«IL NUOVO SERVIZIO PSICHIATRICO».

Oggi alle 17 nella sala Luca Giordano di Palazzo Medici Riccardi si terrà una tavola rotonda su «Il nuovo servizio Psichiatrico. Contributi per l'elaborazione di un programma per il superamento del manicomio e la costituzione dei nuovi servizi territoriali». Parleranno Danilo Marini, Sergio Scarpa e Angelo Tiraboschi.

GIUDICI DI NUOTO

Il gruppo ufficiali-gara toscano, della federazione italiana Nuoto organizza per l'anno 1981 un corso per giudici di nuoto-tuffi e arbitri di pallanuoto. Le domande dovranno essere indirizzate a «Gruppo Uff. Gara FIN» viale Giovane Italia 17 - Firenze, telefono 670304. Possono partecipare tutti coloro in età compresa fra i 16 e i 40 anni, ambosessi e cittadini italiani.

OGGI MENO ACQUA

Per lavori da parte dell'ENEL alla cabina di alimentazione della centrale di Carraia, sarà sospesa l'erogazione dell'acqua dalle 8,30 alle 12 di oggi nelle zone di S. Margherita a Montici, via Pian De Giullari, via Torre del Gallo e zone limitrofe. L'acqua tornerà alla normalità nelle prime ore del pomeriggio.

«LA SPIGA D'ARGENTO»

Dal 7 al 14 dicembre prossimi si terrà, nei locali della Casa del Popolo di Montagnana, il 2. premio di Pittura «La spiga d'argento». La manifestazione è organizzata dall'ARCI di Montagnana con il patrocinio del comune di Montespertoli. Le opere devono essere consegnate, nei giorni feriali dalle 20,30 alle 24 entro la mezzanotte del 6 dicembre.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Interrogativi sulla figura di Gianfranco Pirrone, parlamentare mancato

L'azzeccagarbugli del Nuovo Partito Popolare con l'«hobby» dei sequestri

Era amico di Mario Foligni, protagonista del dossier del Sid «passato» al giornalista Pecorelli L'«avvocato» è stato condannato per il riciclaggio del denaro proveniente dal riscatto Ostini

Dal nostro inviato

SIENA — Gianfranco Pirrone, condannato nel dicembre del '78 dall'Assise di Siena per aver riciclato il denaro del riscato di Marzio Ostini l'industriale lombardo rapito nel gennaio del 77 e mai più tornato, era un amico di Mario Foligni, fondatore del «Nuovo Partito Popolare» protagonista del dossier del Sid finito sul tavolo del giornalista Pecorelli assassinato a Roma.

Gianfranco Pirrone è un onorevole mancato del «Nuovo Partito Popolare». La sua è la storia di un «azzeccagarbugli» finito in un giro più grosso di lui. Ma alla luce delle rivelazioni che vedono il fondatore del raggruppamento politico al centro di una indagine condotta dal Sid che indagava su certi affari con la Libia in cui c'entravano il cavalier Monti, il generale Lo Giudice, anche la figura di Gianfranco Pirrone «l'avvocato» deve essere probabilmente messa nuovamente a fuoco.

Pirrone durante il processo ai sequestratori e agli uccisori di Mario Ostini, raccontò come nel 1976 «figlio discolo» lasciò Roma per Torino dove avrebbe voluto aprire uno studio legale. Ma Pirrone è anche ambizioso e quando un amico di famiglia, il farmacista Nicolò Passalacqua abitante a Torino in via Gorizia, gli propose di presentarsi come candidato nelle liste del «Nuovo Partito Popolare» accettò.

Il raggruppamento formatosi il 18 luglio 1975 per iniziativa di Mario Foligni, presidente dell'Associazione internazionale dell'Apostolato cattolico secondo le previsioni del suo primo militante avrebbe dovuto ottenere «non meno di sei milioni di voti» e occupare un posto al centro dello schieramento parlamentare lasciato libero dalla DC». Sparì in pratica dopo il voto.

Pirrone era ottimista. Lavorava per la sua candidatura nelle liste di Torino e una mano cospicua gliela dà Giovanni Piredda (condannato poi all'ergastolo dalla Corte d'assise di Firenze per i sequestri di Piero Baldassini e condannato recentemente a 30 anni per il caso Ostini) che va in giro a raccogliere firme a suo nome.

«L'operazione Montecitorio» fallisce e Pirrone decide di tornare a Roma. Con Piredda ha stretto amicizia; l'altro gli ha prestato dieci milioni e altri quaranta gliene ha dati per riciclare.

Al processo di Siena Pirrone affermò che quel denaro doveva servire per «speculazioni commerciali», l'acquisto cioè di un appartamento, che non venne fatto.

Gianfranco Pirrone rimase incastrato nel sequestro Ostini a seguito dell'intercettazione di una telefonata ordinata dal giudice Imposimato.

Pirrone raccontò alla corte, come risulta dai verbali di interrogatorio, che a raccomandarlo al farmacista di Torino fu un alto funzionario del ministero dell'Interno. Chi è? Pirrone non ha mai voluto rivelare il nome. Perchè?

Inoltre, Mario Foligni fondatore del Nuovo Partito Popolare sapeva dei legami che Pirrone aveva con Giovanni Piredda dell'anonima sequestri? E in base a quali «titoli» avallò la candidatura di Pirrone nelle liste del Nuovo Partito Popolare?

g. sgh.

L'adeguamento dell'aeroporto fiorentino

Per i lavori a Peretola il Comune è disponibile ad anticipare i fondi

Nei prossimi giorni ci sarà un incontro al ministero dei Trasporti - Un piano per la ripresa dei voli

Per quanto riguarda Peretola la giunta comunale non ha cambiato opinione. L'obiettivo dell'amministrazione è quello di confermare non solo le scelte già fatte ma di procedere con impegno e con rapidità all'opera di adeguamento dell'aeroporto come scalo di terzo livello.

Rispondendo alle interrogazioni del consigliere liberale Adalberto Scarlino che aveva chiesto chiarezza sulle ultime vicende dell'aeroporto, l'assessore Luciano Ariani ha detto che nei prossimi giorni il comune avrà un incontro a Roma al ministero dei Trasporti per la questione dei finanziamenti e delle opere.

L'amministrazione comunale non appena le varianti urbanistiche saranno rese esecutive dalla Regione procederà agli espropri dei terreni e alle opere di competenza del comune.

Ariani ha sottolineato anche che il comune di Firenze è disponibile ad anticipare i finanziamenti necessari alle opere interne all'aeroporto se lo Stato si impegnerà a restituire i fondi.

L'ultimo punto il problema della riattivazione dei voli. Su questo aspetto sono stati compiuti indagini e studi; il materiale è all'esame degli enti e delle categorie economiche cittadine. Entro breve tempo il comune promuoverà un incontro con gli istituti bancari, le associazioni di categoria, gli imprenditori privati, gli enti pubblici. In quella occasione si dovrà decidere in che modo riprendere i voli e i collegamenti con l'aeroporto di Peretola.

Un «Fokker» sulla pista dell'aeroporto di Peretola

Un lavoro dell'IRPET e del centro IBM di Pisa

Un calcolatore ha fotografato la struttura economica toscana

Due giorni di convegno a Firenze per presentare i dati relativi al 1977 — Si tratta di un valido strumento di analisi per la programmazione regionale

Una «fotografia» dell'economia toscana ottenuta attraverso l'impiego di tecniche di analisi economica e con l'ausilio di elaboratori elettronici è stata presentata a Firenze in un convegno promosso dall'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana (IRPET).

Nella sede della giunta regionale è stato illustrato il programma biennale di collaborazione avviato dall'IRPET e dal centro scientifico IBM di Pisa per la realizzazione di una tavola «input-output» della Toscana costruita con metodo diretto. Tavole di questo tipo vengono utilizzate per lo studio della struttura economica di una regione, o di un territorio comunque vasto, per l'analisi delle opportunità di sviluppo dei settori industriali, e per l'esame degli effetti sul livello occupazionale di progetti di spesa pubblica o di grossi investimenti privati.

Il programma delle due giornate del convegno organizzato dall'IRPET prevede la presentazione della tavola toscana relativa al 1977 con un confronto con quella del 1975 e una discussione sui metodi di costruzione delle tavole, sul collegamento tra tavole regionali e sulle prospettive dell'utilizzazione delle matrici a fini di politica economica regionale.

Il presidente della Regione Toscana, Mario Leone, ha sottolineato l'importanza della collaborazione scientifica che vede impegnati ricercatori di istituti regionali privati nella realizzazione di strumenti di analisi per la programmazione economica: una programmazione che per consolidata scelta politica dovrà vedere il concorso di operatori pubblici e privati.

Il vice direttore generale della IBM in Italia, Carlo Grioni, ha presentato il progetto, ricordando come esso si collochi nell'attività di ricerca e di sviluppo di applicazioni avanzate che i centri scientifici della IBM-Italia svolgono già da parecchi anni in alcune tra le aree più significative per la soluzione di problemi di largo interesse economico e sociale.

Il presidente dell'IRPET, Vincenzo Nardi, ha quindi indicato come l'esperienza acquisita in questo campo dall'IRPET e dalla IBM, e il contributo di consulenti universitari e rappresentanti delle varie categorie economiche si pongano a garanzia della validità di questa iniziativa, i cui risultati potranno essere utilizzati oltre che dai programmatori regionali da tutti coloro che — nell'ambito della loro competenza — operano per lo sviluppo della Regione Toscana.

Ieri incontro alla Provincia per l'acquisto di villa Demidoff

Si sono riuniti in Palazzo Medici Riccardi con l'assessore alle Finanze e al Patrimonio Massimo Papini, gli assessori Falugi e Tasselli in rappresentanza del comune di Firenze e il sindaco di Vaglia Lastrucci, per esaminare le possibilità di acquisto del parco e della villa Demidoff.

Il presidente della provincia Righi e l'assessore Papini hanno rappresentato la necessità di assicurare alla proprietà pubblica questa area importante e indispensabile per le popolazioni del Mugello e di Firenze e con l'assenso e dietro sollecitazione degli amministratori presenti. Hanno preso incarico di valutare la possibilità di acquisto del parco e della villa da parte della provincia di Firenze.

Concluso il dibattito al Comune

Livorno disegna una nuova fase del suo sviluppo

La replica di Alì Nannipieri - Le minoranze incapaci di proporre soluzioni - Questione del porto

LIVORNO — La prima fase del dibattito sull'economia livornese si è conclusa. Dopo le due riunioni «aperte» del consiglio comunale della scorsa settimana, ieri, nel salone di Palazzo Civico, il sindaco Nannipieri ha risposto all'interpellanza del consigliere democristiano di minoranza Kutufà, dopo di che la discussione è stata momentaneamente sospesa per riprendere in sede di comitato cittadino per la difesa dell'occupazione e lo sviluppo dell'economia.

Questo organismo che — come ha ricordato ieri il sindaco — rappresenta il punto più alto di sintesi e aggregazione delle forze politiche e sociali della città, dovrà prendere una decisione su tre proposte concrete scaturite dal dibattito: la proposta di organizzare una conferenza economica cittadina o comprensoriale, quella di costituire un osservatorio del mercato del lavoro e infine il comitato di coordinamento per le attività portuali.

Per quanto riguarda l'ultima proposta, Alì Nannipieri, nella riunione del consiglio comunale di ieri, ha espresso una propria opinione suggerendo di valutare se questo comitato possa essere collegato o essere rappresentato dal comitato comprensoriale già esistente.

E' difficile a questo punto esprimere un giudizio sintetico su quelli che sono stati i risultati emersi dal dibattito. Sono state affrontate tutte le questioni dell'economia locale, di ogni settore; con un riferimento costante alla crisi che attraversa il paese e i cui effetti anche a Livorno si sono fatti sentire. E sono state espresse opinioni contrastanti sulle scelte adottate dalla amministrazione comunale.

Opinioni che — secondo il sindaco — possono essere sintetizzate in quattro giudizi diversi che vanno da quello manifestato in particolare dalla DC (che critica le scelte dell'ente locale perché definite «sicura conservazione dell'esistente») a quelle dei repubblicani, che intravedono limiti ma anche meriti, a quello che giudica ancora valide le scelte compiute, a quello, infine, espresso anche ieri dai capigruppo del PSI Capparelli e del PCI Landi che giudicano valide queste scelte perché «hanno retto alla prova» ma che hanno aggiunto che adesso «bisogna alzare il tiro per procedere su un terreno più avanzato della programmazione e dello sviluppo equilibrato.

A parte i giudizi sulle scelte del passato importante adesso è guardare al futuro. E il dibattito ha dato alcune indicazioni riassunte dal sindaco nella parte conclusiva del suo intervento quella da lui stesso definita una valutazione politica. La programamzione e il ruolo del comune rappresentano la questione centrale, che non va risolta in relazione agli attuali rapporti tra maggioranza e minoranza ma che deve essere pensata in termini istituzionali.

Il dibattito ha indicato chiaramente che la crisi economica locale deve essere risolta con un no ai licenziamenti e un sì alla competitività, che i problemi dei lavoratori non riguardano solo i sindacati (e bisogna sconfiggere il disegno in atto che punta al ridimensionamento del loro ruolo) ma tutta la collettività, e le scelte di programmazione delle istituzioni debbono fondarsi sulla partecipazione e l'autonomia di tutti i soggetti.

Per quanto riguarda il porto, infine, occorre tenere presenti le esigenze di questo fondamentale comparto dell'economia livornese, ma anche quelle del territorio e di un suo sviluppo equilibrato.

In sostanza, nel corso del dibattito, sembra essere rientrata definitivamente la tesi di chi, strumentalmente, aveva parlato di «decadimento» della città. Le forze di minoranza hanno aggiustato il tiro sul «rallentamento dello sviluppo» anche se hanno continuato ad imputare alle scelte dell'amimnistrazione le cause del «rallentamento».

Le argomentazioni introdotte per avvalorare questa tesi sono però state demolite una per una dal sindaco che ne ha rilevato la superficialità e la contraddittorietà.

I partiti di minoranza contestano, ma continuano a non avanzare proposte alternative valide e realizzabili. L'economia livornese dopo tutto tiene, ma si manifestano anche qui gli aspetti negativi della crisi del paese.

Stefania Fraddanni

Mille in cassa integrazione a zero ore

Anche a Piombino l'acciaieria entra in crisi

Ripercussioni dei provvedimenti Cee - Rischio che le difficoltà si allarghino a macchia d'olio

PIOMBINO — Quello che la crisi sfiorasse soltanto, senza scuotere le acciaierie di Piombino, purtroppo si è rivelata soltanto un auspicio. La direzione del centro siderurgico, il maggiore dell'Italia centrale, ha infatti comunicato ieri al consiglio di fabbrica la decisione di ricorrere alla cassa integrazione, a zero ore per tre settimane, per circa 1000 lavoratori. Ancora si stanno facendo i conti dei tagli che dovranno subire le varie produzioni siderurgiche delle acciaierie in forza del contingentamento imposto dalla CEE.

Per ora il provvedimento interesserà quasi esclusivamente i treni di laminazione PMB e PPR, ma nel conto i dirigenti dell'azienda non hanno ancora messo la produzione del nuovissimo treno Vergella. L'impianto è infatti in avviamento e si spera di sottrarlo alle limitazioni produttive. Se questo non avvenisse la crisi si estenderebbe a macchia d'olio, coinvolgendo altri reparti.

Se non si può parlare di sorpresa per la notizia della cassa integrazione, c'è dunque una domanda che emerge con forza tra i lavoratori e i sindacati: cosa c'è dopo la cassa integrazione? Lo stato di crisi della nostra siderurgia è infatti solo reso più acuto dalla decisione di applicare l'articolo 58, assunta dalla CEE.

In realtà sui nostri impianti siderurgici pesano drammaticamente i guasti provocati dal ritardo della mancata capitalizzazione, che avrebbe dovuto in parte rimediare il forte ricorso all'indebitamento a breve termine con cui le aziende siderurgiche hanno sostenuto i propri ammodernamenti tecnologici. La situazione assurda che si sta verificando e di cui le Acciaierie di Piombino rappresentano un caso emblematico, è appunto che chi ha più investito per l'ammodernamento degli impianti più si troverà probabilmente a fare le spese del provvedimento CEE.

A Piombino i lavoratori vogliono vedere al di là della nube che si sta addensando sulla siderurgia. Vogliono conoscere — come ci conferma Rodolfo Martelli dell'esecutivo del consiglio di fabbrica — cosa accadrà dopo il primo trimestre 80 e come verranno impiegati i soldi della ricapitalizzazione delle aziende siderurgiche.

Un provvedimento — dice il sindaco Enzo Polidori — che non deve trasformarsi nel solito contributo a pioggia.

L'appuntamento sarà per il 1. luglio, quando scadranno i provvedimenti CEE, ma tutti gli strumenti dovranno entrare in funzione prima, per evitare il pericolo di un aggravamento della crisi siderurgica nei primi mesi dell'81. Le aziende siderurgiche, chi più chi meno, hanno infatti scorte di acciaio che potranno essere vendute bene in questi mesi, poiché il provvedimento per la spedizione entrerà in funzione successivamente a quello per le limitazioni produttive. Poi si scatenerà, probabilmente, una vera guerra commerciale [illegible] zione sono in Italia as[illegible]

Il provvedimento sembra indispensabile, anche se potrebbe avere ripercussioni negative su altre aziende piombinesi se il porto di Piombino non fosse incluso nella lista delle dogane siderurgiche, ma ovviamente non si può puntare solo a questa difesa per impedire che nei grafici dell'acciaio salgono le linee rosse dell'importazione.

Se ad esempio la Vergella di Piombino finisse con l'essere interessata dai tagli produttivi, le aziende italiane che utilizzano questo prodotto per le proprie lavorazioni, dovrebbero fare obbligatoriamente ricorso alle importazioni, mentre migliaia di siderurgici vengono «pagati» per non lavorare. La situazione sarebbe assurda, ma ciò non impedisce che anche queste cose siano contenute in questa crisi. Respingiamo ogni tentativo di utilizzare questa crisi in modo opportunistico — è il commento di Roberto Marini, responsabile dei problemi del lavoro del PCI di Piombino — la Finsider e il governo devono assumere precisi impegni e tra questi non certo ultimo quello del piano siderurgico e della creazione del comparto acciai speciali.

Giorgio Pasquinucci

I CINEMA IN TOSCANA

LUCCA

ASTRA: «Arrivano i bersaglieri»
MIGNON: «Apriti con amore»
PANTERA: «Fico d'india»
MODERNO: «Urban cow boy»

PISTOIA

POP. FERROVIERI: «Uccellacci, uccellini»
LUX: Cinema-varietà
OLIMPIA: «I giorni contati»
GLOBO: «Delitto a Porta Romana»
EDEN: «Fico d'india»

SIENA

METROPOLITAN: «Odio le bionde»
FIAMMA: «Il casinista»

LIVORNO

MODERNO: «Zucchero miele e peperoncino»
LAZZERI: «Erotic moments» V.M. 18
4 MORI: «La magnifica preda»
GRANDE: «Cruising» V.M. 18
METROPOLITAN: «Odio le bionde»
GRAN GUARDIA: «Zucchero miele e peperoncino»
ODEON: «Delitto a Porta Romana»

VIAREGGIO

CENTRALE: «L'uomo di marmo»
MODERNO: «Sex erection» V.M. 18
EDEN: «Cruising»
EOLO: «Fico d'india»
POLITEAMA: «The Black Hole»

PISA

NUOVO: «Woyzeck»
ARISTON: «I seduttori della domenica»
MIGNON: «Superbestia» V.M. 18
ASTRA: «Fico d'india»
ODEON: «Prestami tua moglie»

CARRARA

MARCONI: «Super eccitation love» V.M. 18
SUPERCINEMA: «The Black Hole»
GARIBALDI: Riposo

PARTENZA: 26 dicembre - DURATA: 9 giorni - TRASPORTO: voli di linea + Land Rover - ITINERARIO: Roma, Algeri, Tamanrasset, Assekrem, Hirafok, Ideles, Tazrouk, Tahifet, Tarhaouaout, Algeri, Roma

Capodanno in Algeria nell'Hoggar

Un viaggio in un ambiente che sembra non conoscere nè tempo nè spazio, dove i tuaregs nomadi si spostano da un biracco all'altro senza guardare il calendario e dove le feste possono essere motivate dalla nascita di un dromedario.

L'Hoggar è una catena montuosa al centro del Sahara. Un grande deserto di roccia di forma circolare con guglie, torri e formazioni dall'aspetto dolomitico.

Il programma prevede il giro dello Hoggar in Land-Rover attraverso il paese vulcanico e misterioso degli «uomini blu», visita della «città rossa», capitale dell'Hoggar, escursioni in Land Rover e a dorso di dromedario. Serate in compagnia degli abitanti dei villaggi. Sistemazione in alberghi 3 o 4 stelle (classificazione locale) e in tende.

UNITA' VACANZE
MILANO
V.le F. Testi 75
Tel. 02 - 642.35.57
ROMA
Via Taurini 19
Tel. 06 - 495.01.41

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Editori Riuniti

DAVID romanzi

Valentin Rasputin
IL VILLAGGIO SOMMERSO

«Questa angoscia di Rasputin non è soltanto siberiana né soltanto metafisica perché i mostri sono già tra noi».
LE MONDE

«È la Russia che riflette su un presente inquieto, cerca il futuro riandando al proprio passato, riscopre (...) il proprio carattere nazionale».
TUTTOLIBRI

Traduzione di Carla Muschio.
Un'isola della Siberia deve essere sommersa dalle acque. Con essa rischia di scomparire un mondo, i suoi valori, i suoi miti, la sua cultura.
L. 5.500

CENTRO MEDICINA ESTETICA
Dr. G. PALMINTERI
57100 LIVORNO
Piazza Attias, 37
Tel. (0586) 34631

A Livorno vi consigliamo...

GIOIELLERIA OROLOGERIA
MATACENA
CONCESSIONARIA
LORENZ - TIQUA
QUADRI IN ARGENTO DI LIVORNO ANTICA
ESCLUSIVO

VITAFLEX
COSTRUZIONE SU MISURA DI MATERASSI A MOLLE RIGIDO-ANATOMICI PERSONALIZZATI E BILANCIATI AL PESO DEI CONIUGI PER LETTI MATRIMONIALI
LIVORNO
Via Fagiuoli 14
Tel. 38.134
«LA FABBRICA DELLA SALUTE»

SA. TO. MA. s.n.c.
CONCESSIONARIA
PASQUALI - MC CULLOCH
Cecina - Piazza Libertà, 44
Telefono 64 22 40

EMPORIO DELL'AUTO
CONCESSIONARIA SPECIALISTA
ricambi originali
lubrificanti
RICAMBI - ACCESSORI - AUTORADIO
DEPOSITARIO BATTERIE
CECINA - TEL. 641.241/684.565

ELETTRONICA RADIOMARE
PROGETTI E COSTRUZIONI ELETTRONICHE
Controlli Elettronici Industriali e di Sicurezza
SERVIZIO TECNICO ED INSTALLAZIONE
Stazioni Radio
Ponti Radio VHF-UHF
Radiogoniometri - Radar
Sonde
Piloti automatici
Impianti Video
Sede:
Scali Manzoni, 51-53
Tel. 34.000
57100 - LIVORNO
(reg. aut. continua)

Crisi di direzione e lotta dei lavoratori

Per la Rai 3 le belle parole non bastano più: passiamo ai fatti

Il rischio è di sottovalutare le manovre in atto nei settore dell'informazione o di circoscriverle alla sola vicenda delle nomine alla Rai.

Questa non è stata una cosa di poco conto: i modi attraverso cui vi si è giunti, gli argomenti usati, le forze che l'hanno voluta: nemmeno i partiti, ma correnti, gruppi di potere all'interno dei partiti, singoli padrini, costituiscono un esempio vergognoso (ma anche un segno di debolezza politica) dell'arroganza delle nuove maggioranze numeriche.

Il disegno è però più complesso e al tentativo di normalizzare il servizio pubblico radiotelevisivo screditandolo, contemporaneamente, agli occhi dell'opinione pubblica, corrisponde l'inerzia dei governi dc in materia di regolamentazione delle private, il blocco dell'estensione della Terza rete Tv, il boicottaggio della riforma dell'editoria, l'involuzione nella qualità e nei contenuti dell'informazione.

Questo giro di vite

In sostanza, i gruppi dominanti e settori della Dc e del Psi hanno dato un giro di vite al controllo sugli apparati delle comunicazioni di massa restringendo ulteriormente quegli spazi di pluralismo che si erano aperti negli anni 1974-'76. C'è un altro rischio: di considerare i giochi già fatti, di dare per persa la battaglia. Vi è un diritto della collettività ad essere informata. Questo diritto deve essere difeso, tutelato, così come è difesa e tutelata la libertà di informazione.

Necessario diviene perciò un confronto di massa nel paese, un'azione che, togliendoli dal vuoto di dibattito in cui sono tenuti, renda consapevolezza dei pericoli accennati e che dia soprattutto coscienza che il livello di informazione costituisce uno dei segnali più importanti delle condizioni della democrazia.

E' in questa premessa che trovano posto i problemi della sede regionale e l'iniziativa in Toscana del partito e della sinistra.

Alla domanda: è possibile darsi come obiettivo quello di introdurre nella programmazione radiofonica e televisiva della sede, e nel modo di rapportarsi della Rai con la società regionale elementi nuovi, non burocratici, concreti che rendano esplocito il carattere di «servizio pubblico» dell'ente radiotelevisivo, la risposta può essere si solo a due condizioni. La prima è che si individuino alcuni punti sui quali intervenire con proposte adeguate e sui quali incalzare la direzione di sede: la seconda è che si riesca a trovare su tali obiettivi la convergenza delle forze sociali, del del movimento democratico degli Enti locali.

Un anno di esperienza

I punti per così dire «rivendicativi» nascono naturalmente dal giudizio che diamo, in generale, della Rai dalla riforma ad oggi e, in particolare, sulla esperienza compiuta in quasi un anno di vita della Terza rete Tv.

Ci sembra che il bilancio non sia confortante vuoi per le responsabilità politiche, fuori e dentro l'azienda, vuoi per i difetti delle scelte compiute, vuoi per i meccanismi che regolano la vita della Rai. Molte cose sono da aggiustare, da cambiare, dal palinsesto agli orari di trasmissione, all'organizzazione del lavoro, ma prima fra tutte la mentalità di chi dirige la Terza rete cercando di imitare le altre due.

Con ciò, l'ultima nata delle reti televisive non è, come vorrebbero alcuni interessati già da seppellire con i suoi «orrori»: la Terza rete, in fondo, di mostrando la contraddizione tra la vecchia Rai e un altro modello di azienda, ha costituito l'unica vera occasione per realizzare un decentramento idealivo produttivo e per formare nelle sedi nuovi quadri e nuove professionalità.

Da questo giudizio traiamo gli spunti per una possibile iniziativa in Toscana.

Un pubblico più vasto

In primo luogo, rendere accessibile la Terza rete ad un pubblico più vasto: solo metà della popolazione della nostra regione è servita dalla nuova rete Tv, intere province ne sono escluse. La sede Rai, oltre alle necessarie integrazioni tecniche, deve informare l'utenza, attraverso una campagna di propaganda (gli strumenti non gli mancano) sui modi migliori per ricevere il segnale.

In secondo luogo, valorizzare la sede attraverso il potenziamento delle strutture e l'utilizzazione delle professionalità, secondo le esigenze, le possibilità, le potenzialità e la richiesta che in questo senso viene dagli stessi lavoratori dell'azienda. Di questa necessità deve esserne convinta la direzione di sede facendone un imperativo nei rapporti con la direzione generale. Ci sembra, e le agitazioni del personale in queste settimane suonano come una conferma, che la direzione di sede abbia l'intenzione di muoversi in tutt'altro senso o non abbia la forza di imporre i propri convincimenti.

In terzo luogo, procedere verso il superamento dell'attuale separazione fra struttura di programmazione e redazione, separazione che riproduce nelle sedi il conflitto fra reti e testate con conseguenze negative nel funzionamento dell'azienda.

In quarto luogo, stabilire un rapporto con la società regionale che abbia riscontro nella programmazione attraverso:

1) l'utilizzazione delle fasce orarie della Terza rete Tv non occupate dall'attuale palinsesto, per una programmazione «di servizio»;

2) la consultazione periodica fra sede Rai, Comitato Radiotelevisivo e Regione (i modi, le procedure di questa consultazione e di quello che dovrà seguirne sono aperti al dibattito).

Rilanciare l'iniziativa

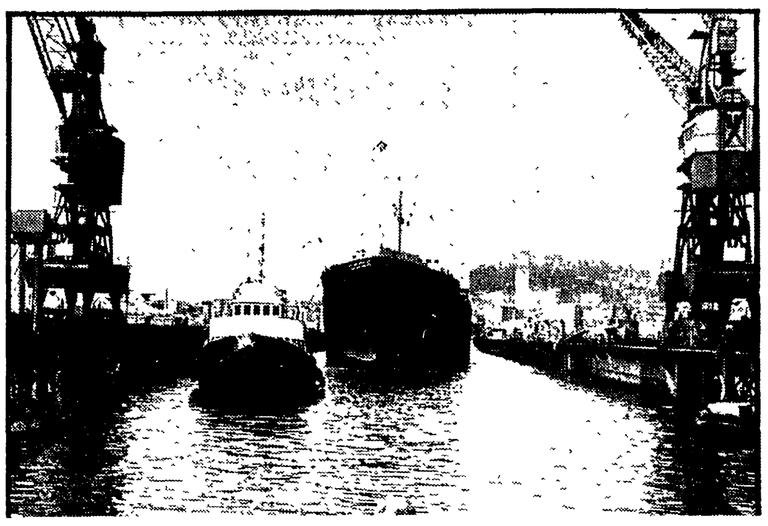
Tutti argomenti, quelli che abbiamo esposto, già noti agli addetti ai lavori, e speriamo a questo punto non solo a loro. Argomenti che trovarono una sistemazione nella conferenza di programmazione della Terza Rete, a marzo, nella quale furono espressi molti buoni propositi che tali sono rimasti nel corso di questi mesi.

E' vero, la richiesta che proveniva dalla società, dalle sue diverse componenti istituzionali, culturali, politiche è andata progressivamente affievolendosi: occorre al più presto rilanciare su questo terreno l'iniziativa della Regione e dei Comitato Radiotelevisivo affrontando congiuntamente il discorso sulle loro competenze e poteri.

E' anche vero però che la direzione di sede si è dimostrata incapace di organizzare le idee in programmi di lavoro, in proposte da presentare ai propri interlocutori e alla lunga pare intenzionata a lasciarsi risucchiare dalla direzione generale.

Diventa allora necessario fare appello in primo luogo alla responsabilità dei lavoratori della sede perchè siano sconfitte le posizioni di coloro che per calcolo o per frustrazione intendono trasformarsi in burocrati dell'informazione: l'autonomia della sede deve essere difesa e rafforzata o l'onda lunga della lottizzazione arriverà fino qui

Paolo Cappelletto



Bloccato a singhiozzo il porto di Livorno

LIVORNO — Dopo l'astensione dalle prestazioni straordinarie, che si protrae da oltre un mese, gli equipaggi dei rimorchiatori della ditta Neri hanno deciso di intensificare l'agitazione in corso proclamando uno sciopero articolato di 16 ore che è iniziato ieri e si concluderà domenica prossima. Anche l'ultimo incontro tra organizzazioni sindacali e imprenditori (Asso, Rimorchiatori e Confitarma) non ha permesso di ricucire la vertenza nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro.

Da qui la decisione dello sciopero proclamato con modalità diverse secondo i porti. Quello di Livorno interessa 162 dipendenti ed è stato organizzato in forma articolata per non danneggiare quelle attività che dipendono per il loro funzionamento dai rifornimenti via mare.

Dalle 6 alle 10 tutti gli equipaggi dei 12 rimorchiatori lavoreranno. Dalle 10 alle 17 lo sciopero sarà esteso a tutti e dalle 17 alle 20 riprenderanno l'attività solo 6 equipaggi. Saranno comunque garantiti servizi di urgenza e quelli indispensabili come la partenza di navi con carichi pericolosi, unità militari e passeggeri.

Gli equipaggi dei rimorchiatori sono scesi in sciopero per rivendicare la conoscenza preventiva dei piani di sviluppo e degli investimenti (problema in parte superato a Livorno), la revisione dei parametri retributivi, l'inquadramento categoriale e l'orario di lavoro.

Riguarda l'applicazione dell'ultimo accordo del gruppo

Verifica Piaggio-sindacati su investimenti e mobilità

All'o.d.g. la riorganizzazione del lavoro nella fabbrica «madre» e l'ampliamento di quella pisana - La Flm vuole esaminare con gli enti locali gli sviluppi

PISA — Nei prossimi giorni si svolgerà un incontro tra la direzione della Piaggio e l'esecutivo di fabbrica sull'applicazione di alcune parti fondamentali dell'accordo aziendale firmato nel luglio scorso. Si tratta soprattutto delle prospettive di sviluppo della Piaggio, gli investimenti, i livelli occupazionali e le nuove assunzioni.

Nel verbale d'accordo la società aveva confermato la sua volontà di procedere alla ulteriore migliore definizione del ruolo produttivo di ogni stabilimento, al miglioramento e alla razionalizzazione degli impianti esistenti, all'ampliamento e potenziamento dell'officina di Pisa; al raggiungimento delle dimensioni capaci di garantire l'equilibrio gestionale dell'azienda Gilera, alla concretizzazione dell'unità produttiva Val di Sambro.

Limitatamente al 1980 la società prevedeva investimenti per complessivi 47 miliardi di cui 41 per gli stabilimenti dell'area toscana. A Pontedera in particolare si sono individuate alcune aree di intervento: il completamento del nuovo impianto di riverniciatura dell'officina 3R; l'alleggerimento dell'officina Fonderia con la costruzione di un nuovo capannone; sviluppo ulteriore della razionalizzazione dei reparti di meccanica; potenziamento del reparto presse; costruzione di una nuova officina di Montaggio dei veicoli a tre ruote.

Ma anche per l'officina di Pisa si vede un importante polo di sviluppo dell'area toscana tanto da giustificare trasferimenti di lavorazione per conto terzi e l'inizio della costruzione di una nuova officina

Accanto a questi impegni ci sono poi le promesse di investimenti per lo stabilimento di Arcore con i relativi allargamenti della base occupazionale. L'incontro con la direzione della Piaggio dovrà essere una verifica in cui l'azienda sarà chiamata non solo a confermare gli impegni assunti, ma anche ad un confronti con il consiglio di fabbrica per rendere operative rapidamente le scelte compiute in direzione dello sviluppo dello stabilimento pisano, del nuovo insediamento nella Val di Sambro, del relativo riordino produttivo dello stabilimento di Pontedera.

«Intendiamo discutere — dicono i sindacati — i problemi del potenziamento delle strutture e dei servizi e le implicazioni che si avranno sulla base occupazionale, sul l'organizzazione della produzione e sulle condizioni di lavoro».

La FLM e il consiglio di fabbrica ritengono fra l'altro che questi problemi riguardino anche le competenze delle amministrazioni locali con le quali il movimento intende incontrarsi per eliminare gli eventuali problemi e le potenzialità che potranno derivare per il territorio da una applicazione delle intese.

«Su di un altro piano — si legge in un volantino dell'FLM diffuso in questi giorni — l'applicazione dell'accordo presume un confronto costante tra azienda e organizzazioni sindacali, sostenuto se necessario dalla mobilitazione e dalle lotte dei lavoratori, affinchè la riorganizzazione della produzione risponda perfettamente a criteri di produttività e di miglioramento delle condizioni di lavoro, ambientali e professionali, come previsto del resto dall'accordo Sulla base di questi criteri dovrà dipendere anche l'applicazione della mobilità interna e tra i vari stabilimenti.

Aldo Bassoni

A Pisa slitta di nuovo l'incontro con la Texpi

PISA — In questi giorni avrebbe dovuto tenersi un importante incontro tra la Texpi e il sindacato per sciogliere i nodi relativi alla costruzione della nuova unità produttiva ex Forest. La società ha fatto invece sapere di non essere ancora disponibile per intavolare la trattativa «per motivi indipendenti dalla sua volontà». Sta di fatto che i tempi continuano a diluirsi ulteriormente e lasciando nel vago eventuali possibilità di accordo.

La riunione si era resa necessaria dopo che, su richiesta del ministero, la Texpi aveva presentato una proposta di modifica al vecchio piano incentrata su due punti: 1) l'aumento del finanziamento pubblico a due miliardi e 800 milioni; 2) la scomposizione della occupazione compiessiva in una azienda madre di 90 dipendenti più quattro affiliate di 15 lavoratori ciascuno.

Il sindacato non ha ancora dato un giudizio pubblico completo sull'operazione «in quanto — dice Ferrari della segreteria della federazione unitaria — intende verificare le reali motivazioni

Non c'è dunque una pregiudiziale contrarietà al progetto della Texpi se questo si fonda effettivamente su «obbiettive ragioni di natura economica e produttiva, ma — precisa Ferrari — è necessario acquisire alcune garanzie per il rispetto del progetto sul quale è stato stanziato il finanziamento pubblico, nella sua interezza». Di questi requisiti il più importante è il programma occupazionale su cui il sindacato non intende avallare operazioni al ribasso e tentazioni di polverizzare le attività produttive.

Due punti che al padronato sembrano stare molto a cuore, ma sui quali esiste uno schieramento vasto che si è finora impegnato per conseguire un preciso obbiettivo; la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Al di là di questa affermazione di principio c'è però l'atteggiamento piuttosto ambiguo della Texpi che mantiene la trattativa sul filo del rasoio, temporeggia

a. b.

Per gli universitari di Pisa lunghe file in via dei Martiri

Ancora disagi alla mega-mensa

Un problema che si trascina da anni - 5 proposte della Fgci - Lanciata una petizione

PISA — Anche quest'anno l'inizio dell'anno accademico è segnato tra l'altro dalle lunghissime file alla mensa universitaria di Via dei Martiri. Si ripropongono così, invariati, gli stessi problemi, con gravità sempre maggiore. In passato gli studenti proposero al consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria alcune soluzioni: convenzioni con mense già esistenti nella città, costruzione di punti mensa decentrati e centri di distribuzione pasti, utilizzazione di cibi precotti. Fu stabilita una convenzione con la mensa del II liceo scientifico per 500 pasti a pranzo, e in seguito venne approvato un progetto di parziale ristrutturazione dell'attuale mensa attraverso l'acquisto di nuovi macchinari che permettessero di avere cibi caldi e abbondanti a ciclo continuo Queste innovazioni dovrebbero essere pronte entro la fine dell'anno.

Intanto, mai come in questi periodi tutti gli studenti possono rendersi conto di quanto anacronismo e spreco abbia ispirato la costruzione di una mensa come quella di via Martiri; apparentemente di un'efficenza megagalattica, in realtà povera e insufficiente nella struttura. Per questo il circolo universitario della FGCI ha lanciato un'iniziativa di massa, una petizione con alcune proposte concrete:

1) La riapertura della convenzione con la mensa del Liceo di Cisanello;

2) La possibilità che l'Opera Universitaria apra uno spaccio oppure istituisca convenzioni particolari con cooperative di consumo a favore degli studenti fuori sede;

3) La riapertura del Bar presso la casa dello Studente ex-Nettuno;

4) La pubblicazione settimanale del menù della mensa;

5) Istituzione di forme di controllo da parte degli utenti sulle condizioni igieniche della mensa e sulla qualità del pasto.

Finora sono state raccolte oltre mille firme che dovranno diventare di più. E' vero che oggi nel determinare questa situazione si intrecciano cause di natura diversa: c'è indubbiamente la crescita a dismisura di questa università rispetto alla città, c'è anche la tendenza da parte dell'università di scaricare sulla nuova amministrazione regionale la colpa di ciò che in passato non è stato fatto; c'è inoltre la volontà del governo di evadere la formulazione di una legge quadro nazionale sul diritto allo studio e di non garantire fondi sufficienti alle Regioni. Ma tutto ciò non può giustificare il permanere e l'aggravarsi dei disagi, le lunghe file a mensa.

a. b.

Gli studenti di Arezzo scioperano contro il ministro

AREZZO — Stamani scioperano gli studenti aretini. La manifestazione è provinciale ed avrà inizio alle 9 in Piazza del Popolo. Il corteo si concluderà in Piazza San Jacopo dove il coordinamento studentesco ha organizzato un dibattito con le forze sociali e politiche e con gli enti locali. Lo sciopero di oggi è la protesta contro la decisione del ministro alla Pubblica Istruzione che ha negato l'autorizzazione all'apertura della 3. linguistica allo Sperimentale.

La motivazione è tutta burocratica: il numero degli studenti iscritti non è sufficiente. Sono 11 quando il numero «minimo» è 15. Il ministero non ha voluto tenere in nessun conto la mobilitazione delle forze sindacali e degli studenti di questa settimana. Una mobilitazione che ha fatto salire il numero degli iscritti da 4 a 11.

Il Provveditore agli studi, professoressa Gasparre, ha indicato, in una riunione con studenti e sindacati, una soluzione al problema Gli 11 studenti «iscritti» alla 3. linguistica potranno frequentare le materie comuni in altre classi dello sperimentale, mentre quelle specifiche di linguistica le potranno frequentare ma in una classe a parte.

Si aspetta adesso la risposta del ministero.

Braccio di ferro in tribunale per Forte Filippo

GROSSETO — Prosegue il «braccio di ferro» tra il Monte dei Paschi di Siena e la Forte Filippo SpA per stabilire la consistenza patrimoniale del «Forte», spagnolo di Porto Ercole, costruito nel 1533 dall'architetto Camerini e trasformato dall'immobiliare in mini-appartamenti di lusso.

Ieri mattina, dinanzi al giudice fallimentare del tribunale di Grosseto, il perito Tecnico nominato dal magistrato ha presentato una relazione per dimostrare che l'eremo del «mulinaccio» attiguo al Forte valutabile intorno al miliardo di lire, deve essere escluso dalla istanza di pignoramento.

La questione non è di poco conto. La Forte Filippo naviga nei debiti, rischiando di affondare in un «buco» di tre miliardi. Il Monte dei Paschi, che ha aperto il procedimento fallimentare, vuole ritornare in possesso di oltre un miliardo a suo tempo erogato per opere di restauro

Altro istituto di credito che vuole rientrare in possesso di un miliardo è il banco di Santo Spirito di Roma.

La breve udienza svoltasi in tribunale che aveva lo scopo di fissare una nuova asta giudiziaria (la messa in vendita dei locali come vuole il Monte dei Paschi di Siena) ha deciso che bisogna aspettare il 18 dicembre prossimo, giorno in cui l'istituto di credito avrà presentato le sue controdeduzioni alla perizia tecnica.

Questa sera a Camigliano dibattito con il PCI sulle calzature

CAPANNORI — Partiti, forze sociali, istituzioni sono chiamati ad un impegnativo confronto questa sera alla Casa del Popolo di Camigliano (ore 21) su un tema di grande attualità e urgenza per l'intera zona: «Quali proposte per affrontare la crisi del settore calzaturiero?».

Il dibattito è organizzato dalla sezione di Segromigno-Camigliano e dal comitato comunale di Capannori del PCI, nell'ambito del mese di attività politiche, culturali e ricreative che sta facendo della Casa del Popolo (l'unica della Lucchesia) un centro di aggregazione e di discussione

All'iniziativa di venerdì maturata da un impegno costante di mobilitazione e di approfondimento della realtà socio-economica da parte dei comunisti, prendono parte il compagno Enrico Cecchetti, responsabile del settore economico del PCI, Lamberto Serafini consigliere comunale del PSI e Olivo Ghilarducci segretario provinciale dc.

Al dibattito ha assicurato la sua presenza anche il sindaco di Capannori Romano Citti. I lavori di questa manifestazione, che per il tema e la rappresentatività degli interventi si avvicina più al convegno che al dibattito saranno conclusi dal compagno Marco Marcucci consigliere regionale.

Stanziati 15 miliardi per la produzione di carne suina

GROSSETO — Il comitato consultivo provinciale ha espresso parere favorevole in merito al finanziamento della «linea suini» prevista dal «progetto Amiata». La decisione si è avuta nel corso di una riunione svoltasi presso l'ufficio provinciale Agricoltura-Foreste e Alimentazione. L'importo dei lavori è di circa 15 miliardi. Tale iniziativa è parte integrante delle scelte che sono state indicate dalla Regione Toscana per il comprensorio amiatino. Alla sua redazione hanno contribuito i tecnici dell'UPAFA di Grosseto, Siena e della Regione toscana.

Il progetto viene considerato un fattore economico importante in quanto prevede la produzione di circa 40 mila suini all'anno in 3 centri di allevamento. La realizzazione di uno stabilimento fra i più avanzati d'Europa per la trasformazione delle carni suine prodotte nella zona (affumicati-precotti-wurstel). La commercializzazione dei prodotti finiti che avranno sicuro collocamento nelle grandi catene di distribuzione essendo il mercato nazionale deficitario di circa il 40 per cento del prodotto.

Nel nuovo stabilimento saranno creati 180 posti di lavoro e darà nuovo impulso alle attività agricole, artigianali e commerciali

Prende così avvio e concretezza — con questa realizzazione — una parte del progetto Amiata

I vini «doc» toscani vanno a Mosca

Dal 25 novembre al 10 dicembre la fiera di Mosca in URSS ospiterà una manifestazione promozionale dei vini italiani intitolata Vinitalia '80. si tratta della prima iniziativa del genere che viene organizzata a Mosca dalla camera di commercio Italo-Sovietica, dall'interexpo di Milano in collaborazione con Expocentre, l'ente fiera della camera di commercio dell'URSS.

La presenza della Toscana in mostra avrà una posizione di preminenza: in uno stand di oltre 15 metri quadrati saranno esposte le barbatelle delle viti tipiche a cura dell'Associazione regionale dei vivaisti, 32 aziende vinicole con il loro prodotto tra le quali i tipi di vino DOC, impianti di distillazione e di trasformazione dell'uva. Ad arredare lo stand toscano ci saranno anche alcune terrecotte che verrano donate dal Comune dell'Impruneta alle scuole del Comune di Mosca. A cura della Vetreria Etrusca di Empoli invece sarà realizzata un'esposizione del fiasco toscano nella storia

La scelta di Mosca per la mostra «Vinitalia '80» non è casuale: l'URSS importa ogni anno più di 400 milioni di bottiglie di vino e 3 milioni di ettolitri di vino sfuso. L'Italia di recente si è aggiudicata la fornitura all'URSS di circa un milione di ettolitri, con un incremento delle vendite a questo paese superiori rispetto allo scorso anno del 380 per cento

tempo di Natale
tempo di regali
tempo di acquisti

Da CONCHIGLIA ART
UN REGALO DIVERSO
UN RISPARMIO SICURO
cammei, coralli curiosità marine avorio, madreperle suovenirs esclusivo in oggetti originali

TUTTOSPORT
Via MAGENTA, 21
FILA - ELLESSE - COLMAR - ROSSIGNOL
NORDICA - LACOSTE - ADIDAS - SILVY

GIOIELLERIA MEUCCI
VICARELLO T. 050/61077

Arcaffè s.p.a.
Aziende riunite importazione torrefazione caffè
57100 LIVORNO
Via Prov. Pisana, 583 - Tel. (0586) 421345 (2 l.)

MARKET DELLA SCARPA
CAPRONA (Pisa)
presso TIRRENIA SHOES

ABBIGLIAMENTO DONALD
GRANDE ASSORTIMENTO INVERNALE
DONNA - UOMO - BAMBINO
V.G. RICCI, 64 F - ARDENZA (Stazione)

RISTORANTE DA DIVA
VIA DELL'ARDENZA, 148 - LI - TEL. 501158
Penne al granchio - Spaghetti alla corsara e specialità marinare
(Chiuso il martedì)

FA-MA
Via del Vigna, 224 - Livorno - Tel. 410.663
PER QUALSIASI ESIGENZA DI REGGITENDE

FRATELLI VALLINI
Officina Autorizzata PEUGEOT
57100 LIVORNO
Via P. Pisana, 589/A - Tel. 424359

slica
P.zza SS. Pietro e Paolo 1/7
Livorno - Tel. 39026 - 30140
FIAT Concessionaria Specializzata
Ricambi e Lubrificanti

RISTORANTE LIDO di VADA
VIA LUNGOMARE, 7 - Tel. 788.218-788.560 - Tel. abit. 788.131
Dal 30 Novembre apertura domenicale con tutte le specialità marinare - Prenotazioni per pranzo di Natale e Cenone di San Silvestro.

moquettes due palme
louis de poortere
LINOLEUM GOMMA LINOLEUM - Società in n. c.
LIVORNO - Uffici: Via della Posta, 18 - Telefono 26.125
Magazzini: Via della Posta, 14-18

GENERATORI MOBILI D'ARIA CALDA
La soluzione immediata per riscaldare officine, stabilimenti serre e capannoni in genere.
Rivenditori autorizzati:
F.LLI BRUNI s.n.c.
Via J. Sgarallino, 13-15
Tel. 0586/422.335 - LIVORNO

Giocattoli GIUDICI
Via Maggi 74 - LIVORNO
Nel più vasto assortimento di giocattoli

ARREDAMENTI
GIOMARREDO di
CLAUDIO GIACHETTI
Sede: 57100 LIVORNO - Via Buontalenti, 45 - Tel. 22 627
Scali A. Saffi, 37
Succ.: 56025 PONTEDERA - Via A. Saffi, 11 - Tel. 56.731

CULTURASETTE

ARTE

Quando Burri grandeggia

Da domani, alle ore 17, nei Saloni di Orsanmichele, si inaugurerà una mostra di opere di Alberto Burri che resterà aperta fino al 31 gennaio 1981.

A poco più di sei mesi dalla retrospettiva di Lucio Fontana svoltasi a Palazzo Pitti, prosegue a Firenze il ciclo «Aspetti dell'arte italiana del secondo Novecento».

Dopo il grande consenso riportato da «Il viaggio» alla Galleria Statale d'Arte Moderna di Baviera, Burri presenterà a Firenze un importante gruppo di nuove opere.

Organizzata dal Comune di Firenze, in collaborazione col Comitato Manifestazioni Espositive Firenze-Prato, e curata da Vanni Bramanti, la mostra sarà comprensiva di nove quadri di grandi dimensioni e di una enorme scultura in ferro, appositamente concepiti e realizzati per i due saloni di Orsanmichele.

In questa occasione il celebre edificio, situato, com'è noto, nel cuore della città, sarà riportato alla sua originaria funzione di «contenitore», semplice e straordinario ad un tempo: liberato da ogni inutile sovrastruttura, lo spazio verrà restituito alle sue originarie caratteristiche all'interno delle quali le opere di Burri potranno inserirsi con la dovuta discrezione ma anche con la forza prepotente propria di una capacità inventiva e di un rigore formale senza dubbio fra i più alti nel nostro secolo.

Per l'occasione uscirà un catalogo edito dalla 2RC di Roma.

«Bianco plastica» (1965) di Alberto Burri

Pagina a cura di
Antonio D'Orrico
Dino Giannasi
Giuseppe Nicoletti
Alberto Paloscia
Giovanni Maria Rossi

☐ Firenze

Orsanmichele: Alberto Burri per il ciclo «Aspetti dell'arte italiana del Secondo Novecento» (da domani).

Centro Laurenziano (Salone Donatello): «Mostra fotografica degli affreschi del Sodoma e del Signorelli del Monastero di Monte Oliveto Maggiore» (fino a martedì 18 novembre).

Palazzo Pitti (sala bianca): «Primo Conti, 1911-980».

Biblioteca mediceo-laurenziana (piazza S. Lorenzo): «Poggio Bracciolini nel sesto centenario della nascita: codici e documenti fiorentini».

Chiostri di S. Croce: «Mostra permanente della xilografia di Pietro Parigi».

Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi: «Stampe e disegni giapponesi dei secoli XVIII e XIX nelle collezioni pubbliche fiorentine»

Museo archeologico (piazza SS. Annunziata): «Una comunità del Lazio protostorico».

Istituto universitario olandese della storia dell'arte (viale Torricelli): «Attraverso il Cinquecento neerlandese».

Cappella della Misericordia (Settignano): «Antonio Rossellino nel V centenario della morte». Mostra fotografica (fino all'8 dicembre).

Galleria Machaud (Lungarno Corsini 4): «Sculture di Manlio Bacosi» (fino al 22 novembre).

Galleria Pananti (piazza S. Croce 8): Ugo Capocchini: «L'immagine sconvolta».

Galleria Il Ponte (via di Mezzo): «L'Acquaforte», opere grafiche di giovani artisti.

Galleria Dedalus (via della Vignaccia - S. Casciano V.P.): «Enrico Baj».

Galleria Menghelli (via dei Pepi 3): «Mario Schifano»

☐ Livorno

Cisternino del Poggianti: «La giovinezza di Giovanni Fattori» (fino al 19 dic.).

☐ Montecatini

Palazzo del turismo: «Un posto per Mirò» (fino a dicembre).

MUSICA

Per le fabbriche non tanto pe' cantà

La settimana si apre con un avvenimento che, travalicando l'aspetto puramente spettacolare, investe il campo sociale e del lavoro.

I consigli di fabbrica della Emerson, della Sime-Siciet e la Federazione dei lavoratori metalmeccanici, in collaborazione con l'emittente radio Centofiori, promuovono una manifestazione di solidarietà con i lavoratori di queste fabbriche, in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Stasera al Teatro Comunale, numerosi musicisti e artisti fiorentini si esibiranno a favore degli operai delle aziende in crisi; all'iniziativa ha aderito anche il cantautore milanese Roberto Vecchioni, che proporrà le canzoni del suo ultimo album.

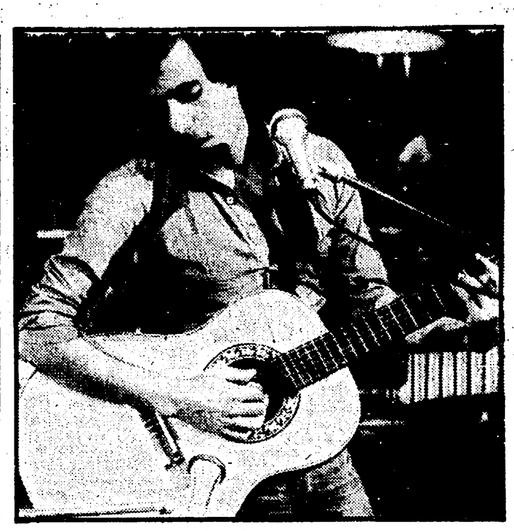
Accanto a lui, eseguiranno il loro repertorio i più validi cantautori della città Davide Riondino, Beppe Dati, Silvano Panichi, Paolo Hendel. I responsbili di Centofiori annunciano poi un'importante sorpresa, sulla quale mantengono un assoluto riserbo. C'è da aspettarsi quindi un ulteriore motivo di grande interesse, in una serata già di per se importante il ricavato sarà interamente devoluto ai lavoratori licenziati

Dai cantautori italiani al rock americano lunedì a Pisa concerto con il chitarrista Jorma Kauonen.

Per quanto riguarda il settore classico una schiera di importanti nomi del concertismo si esibirà a Firenze nei prossimi giorni. Cominciamo dlla violinista russa Nina Beilina, che suonerà domani pomeriggio per gli «amici della musica», accompagnata dal pianista Vincenzo Balzani.

Sempre per sabato è prevista al Teatro Comunale, per la stagione concertistica 1980-81 la presenza del flautista Jean-Pierre Louis Rampal.

Ricordiamo infine il secondo appuntamento, previsto per domani sera al Teatro dei rassicurati, della piccola stagione lirica di Montecarlo: si tratta della prima assoluta de «Il Sosia» del giovane compositore Gaetano Giani Luporini (nome ormai noto e non solo nell'ara toscana) su libretto di Cesare Orselli.



Il cantautore Roberto Vecchioni

☐ Oggi

Firenze — Teatro Comunale, ore 21: manifestazione in solidarietà con i lavoratori delle fabbriche fiorentine in crisi. Concerto del cantautore Roberto Vecchioni con la partecipazione di musicisti fiorentini, organizzato da Radio Centofiori.

Pistoia — Sala Maggiore del Palazzo Comunale, ore 21: Concerto dell'Orchestra Regionale Toscana diretta da **Jean Pierre Marty.** Musiche di Rameau, Purcell, Rossini, Bach.

☐ Domani

Firenze — Teatro della Pergola, ore 16,30: Stagione concerti 1980-81. Nina Bellina (violino), Vincenzo Balzani (pianoforte). Musiche di Brahms, Bach, Franck, Szymanowsky.

Firenze — Teatro Comunale, ore 20.30: Stagione di concerti 1980-81. Concerto del flautista **Jean Pierre-Louis Rampal** e del clavicembalista e pianista **Robert Veyron La Croix.** Musiche di Couperin, Vivaldi, J.S. Bach, Schumann, Donizetti, Poulenc (Abbonamento S).

Montecarlo (Lucca) — Teatro Comunale dei Rassicurati, ore 21,15: Stagione lirica 1980. Prima esecuzione assoluta de **Il Sosia,** opera in due atti dal romanzo di Dostoievski. Musica di Gaetano Giani Luporini su libretto di Cesare Orselli. Interpreti: Maurizio Barbacini, Paolo Barbacini, Antonella Pianezzola, Leonardo Monreale, Delfo Menicucci, Teodoro Rovetta, Marylin Turner, Patrizia Gentile, Loris Peota. Regia di Giovanna Giani Luporini. Scene di Alessandro Sesti. Direttore: Herbert Handt. Gruppo «Bruno Maderna» diretto da Fabio Neri.

☐ Domenica

Firenze — Villa Medicea di Poggio Imperiale, ore 10,45: 11. Ciclo «Mattinate Musicali». Pianista: Adele Arnò. Musiche di Debussy, Chopin, Ravel e Liszt.

Firenze — Teatro Comunale, ore 16: Stagione di concerti 1980-81. Replica del concerto del flautista **Jean-Pierre Louis Rampal** e del clavicembalista e pianista **Robert Veyron La Croix** (Abbonamento D).

Prato — Teatro Metastasio, ore 21: Concerto dell'Orchestra Regionale Toscana diretta da **Jean Pierre Marty.** Musiche di Rameau, Purcell, Rossini, Bach.

Montecarlo (Lucca) — Teatro Comunale dei Rassicurati, ore 21,15: replica de **Il Sosia** di Gianni Luporini.

☐ Lunedì

Firenze — Lyceum (via degli Alfani, 48), ore 16,30: Concerto della pianista Stela Slejanska. Musiche di Prosev, Scriabin, Liszt, Brahms.

Firenze — Auditorium del Palazzo dei Congressi, ore 21,15: Musicus Concentus. I linguaggi della musica contemporanea. Musiche di Lombardi, Prosperi, Guarnieri eseguite dal complesso del Musicus Concentus e dal Gruppo Vocale «Luigi Dallapiccola». Direttore: Roberto Gabbiani.

Pisa — Palazzo dello Sport, ore 21: Concerto del chitarrista **Jorma Kauhonen,** con Danny de Gorio e Danny O' Brien.

☐ Mercoledì

Firenze — Teatro Comunale, ore 20,30: **Stagione di concerti 1980-81. Concerto sinfonico diretto da Lovro von Matacic. Violinista: Nina Beilina. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Musiche di Beethoven, Bruckner (Abbonamento Mc).**

Scandicci — Scuola Elementare P. Calamandrei, ore 21: I concerti delle Bagnese. Pianista: Gloria Belli. Musiche di Beethoven, Schumann, Brahms.

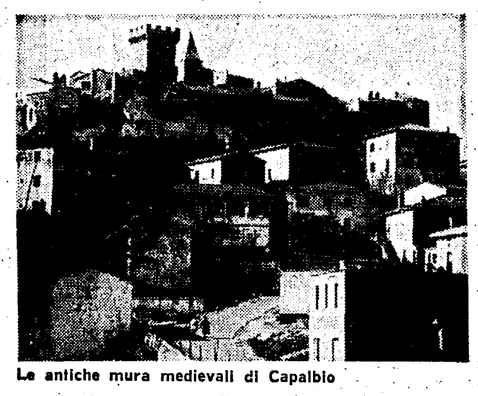
☐ Giovedì

Firenze — Teatro Comunale, ore 20,30: Stagione di concerti 1980-81. Replica del concerto sinfonico diretto da Lovro von Matacic (Abbonamento G).

60 milioni dal ministero dei Beni Culturali

Capalbio prende il Gerovital e restaura le sue antiche mura

Le caratteristiche del paese medievale maremmano L'impegno della Sovrintendenza



Le antiche mura medievali di Capalbio

GROSSETO — Sessanta milioni sono stati stanziati dal ministero dei Beni culturali e ambientali per proseguire i lavori di restauro della cinta muraria di Capalbio, il suggestivo paese della Maremma, meta turistica di chi ama il contatto con la natura che in quella zona resta ancora incontaminata.

Le mura medievali di Capalbio sono costituite da due anelli concentrici separati da un camminamento che costituisce il coronamento della cortina più antica; un altro camminamento di più recente fattura, si trova alla sommità della cortina superiore. Altre caratteristiche della cinta muraria di Capalbio sono le piccole casette medievali che si addossano alla cinta più interna per la maggior parte del suo perimetro.

Il restauro, come si legge in una nota firmata dal direttore dei lavori Niccoletta Maioli, verrà effettuato su un tratto di questa cortina che, presentando un avanzato grado di disgregazione delle malte, necessita di un intervento di consolidamento. Il prezioso intonaco post-medievale verrà accuratamente conservato per i lavori affidati a maestranze qualificate e competenti.

Con questo finanziamento, se pur insufficiente, si testimonia come anche a livelli nazionali finalmente si inizi a prendere coscienza del significato e del valore collettivo che assume il restauro, e la vitalizzazione di una cinta muraria quale è quella di Capalbio con tutto il suo patrimonio di storia che si porta dietro.

Un'iniziativa da apprezzare come è da valutare positivamente l'impegno che la soprintendenza dei beni ambientali architettonici comincia concretamente a dedicare all'etrusca Maremma.

p. z.

TEATRO

Granteatro in prima

Due novità a Firenze questa settimana. Da giovedì al Teatro Niccolini di Firenze, la compagnia il Granteatro presenta in prima nazionale «Anfitrione» di Moliere con la regia di Carlo Cecchi; la traduzione è stata realizzata, rispettando la scrittura in versi, dalla poetessa Patrizia Cavalli; le scene e i costumi sono di Raimonda Gaetani, le musiche di Nicola Piovani; gli interpreti principali: Dario Cantarelli, Carlo Cecchi, Augusta Gori, Paolo Graziosi, Gigio Morra, Corallina Viviani.

Si tratta del secondo spettacolo messo in scena dalla compagnia il Granteatro dopo il successo delle ventiquattro repliche di «L'uomo, la bestia e la virtù» di Luigi Pirandello, e insieme della seconda produzione del teatro Niccolini.

«Pompe effimere», è il nuovo spettacolo che l'Atelier Theatral diretto da Francoise Tauzer ha dedicato all'opera di Jean Genet. Nel sottotitolo è racchiuso il senso dello spettacolo. «Le inconfessabili vicende del signor Jean G, secondo l'insegnamento di Jean Paul Satre e i suggerimenti del suo coetaneo F. G. Lorca, cioè uno spettacolo di vicende genetiane e altre testimonianze.

Materiali originali e altre testimonianze in uno spazio non convenzionale (quello, appunto, dell'Atelier Ttheatral dell'istituto francese, in piazza Ognissanti 1R) dove sono stati ricreati alcuni tra i più frequenti «luoghi» genetiani: una camera d'albergo di infimo ordine, un bar, la terrazza di un caffé, un gran letto-palcoscenico (ma che può essere, anche, cella o camera di bordello).

«Pompe effimere (che è frutto della collaborazione fra istituto francese e teatro regionale toscano) è interpretato da: Ancilla Antonini Salvo Cacicia, Luigi Cantarelli, Giovanni Folli, Francesco Modica, Giancarlo Mordini e Fiamma Negri. Lo spazio scenico e la regia sono di Urbano Sabatelli.

☐ Oggi

FIRENZE — Teatro della Pergola: h 20,45, replica di «Pipino il Breve» di Tony Cucchiara. **Humor Side:** ore 21,30, Leeny Sack del Performance Group di New York presenta «The surviver and the translator», regia di Stephen Borst, prima europea. **Rondò di Bacco:** h 21,30, replica di «I cavalieri», adattamento scenico da Aristofane, regia di Mario Gonzales. **Teatro Tenda:** h 21.15, replica del Gruppo della Rocca in «L'azzurro non si misura con la mente», dai «Drammi Lirici» di Aleksandr Blok, regia di Marcello Bartoli con Dorotea Aslanidis, Rossana Bassani, Bruno Brunello.

☐ Domani

FIRENZE — Teatro della Pergola: h 20,45, replica di «Pipino il Breve». **Humor Side:** h 21,30, replica di «The survivor». **Rondò di Bacco:** h 21,30, replica de «I cavalieri». **Teatro Tenda:** h 21,15, replica di «L'azzurro non si misura con la mente».

☐ Domenica

FIRENZE — Teatro della Pergola: h 16,30, replica di «Pipino il Breve». **Humor Side:** h 21,30, replica di «The survivor». **Rondò di Bacco:** h 17, replica de «I cavalieri». **Teatro Tenda:** h 17, replica di «L'azzurro non si misura con la mente».

☐ Lunedì

FIRENZE — Atelier teatrale dell'Istituto francese: h 21,15, prima di «Pompe effimere (le inconfessabili vicende del signor Jean G. secondo l'insegnamento di Jean Paul Sartre e i suggerimenti del suo coetaneo F. G. Lorca)», di e per la regia di Urbano Sabatelli.

☐ Martedì

FIRENZE — Teatro della Pergola: h 20,45, «Il sistema Ribadier» di Feydeau con Nando Gazzolo e Mila Vannucci, regia di Giuseppe Venetucci. **Rondò di Bacco:** h 21,30, replica de «I cavalieri». **Istituto francese:** h 21,15, replica di «Pompe effimere». **Teatro Tenda:** h 21,15, «L'azzurro non si misura».

PRATO — Teatro Metastasio: h 21, il Piccolo Teatro di Milano presenta «La vita è sogno» di Calderon de La Barca, regia di Enrico D'Amato, scene di Lorenzo Ghiglia con Graziano Giusti, Enrico Maggi, Franco Mezzera, Piero Sammataro.

☐ Mercoledì

FIRENZE — Teatro della Pergola: h 20,45, replica de «Il sistema Ribadier». **Teatro Niccolini:** h 20,45, replica di «Anfitrione». **Teatro Tenda:** h 21,15, replica di «L'azzurro». **Rondò di Bacco:** ore 21,30, replica de «I cavalieri». **Istituto francese:** ore 21,15, replica di «Pompe effimere».

PRATO — Teatro Metastasio: h 21, replica di «La vita è sogno».

SIENA — Teatro dei Rinnuovati: h 21, il Teatro di Roma presenta «Il revisore» di Gogol, regia di Maurizio Scaparro con Franco Branciaroli.

☐ Giovedì

FIRENZE — Teatro Niccolini: h 20,45, prima assoluta del Gran Teatro che presenta «Anfitrione» di Molière, regia di **Carlo Cecchi,** traduzione di **Patrizia Cavalli** con **Dario Cantarelli, Augusta Gori, Paolo Graziosi, Gigio Morra, Corallina Viviani,** Carlo Cecchi, musiche di Nicola Piovani. **Teatro della Pergola:** h 20,45, replica de «Il sistema Ribadier». **Teatro Niccolini:** h 20,45, replica di «Anfitrione». **Teatro Tenda:** h 21,15, replica di «L'azzurro». **Istituto francese:** h 21,15, replica di «Pompe effimere».

PRATO — Teatro Metastasio: h 21, replica di «La vita è sogno».

SIENA — Teatro dei Rinnuovati: h 21, replica del «Revisore».

CINEMA

Il fascino dell'incubo

Dopo Kurosawa Akira, l'enciclopedia cinematografica di Spazio Uno si arricchisce di un'altra voce, iondispensabile per la conoscenza del cinema contemporaneo Herzog Werner. L'Enfant sauvage del cinema tedesco, già un mito per i cinefili, per chi vive la realtà del cinema come romantico assoluto, inizia anche in Italia un suo percorso commerciale, aperto da «Aguirre» ripreso da «La Ballata di Stroszec», approfondito da Nosferatu e Woyzek.

Ma la produzione Herzoghian è ben più ampia e significativa dei frammenti che filtrano le maglie del mercato italiano e spazio Uno cerca almeno in parte di colmare le lacune di una filmografia tra le più appassionanti del cinema vivo.

Grande assente «Kaspar Hauser» tra i più perfetti apologhi di Herzog,

Il fascino del cinema di Herzog, nonostante i cedimenti di riscrittura delle ultime prove, si condensa nella forza visionaria delle immagini che si proietta ben oltre la rappresentazione delle cose e degli avvenimenti. Di incubi e di visioni si sostanzia anche il naufragio di Robinson Crusoe, mercante di York nella versione cinematografica realizzata da Carlo Quartucci, uomo di teatro, sperimentatore di sempre nuovi spazi scenici, animatore del laboratorio di «Cangons» per oltre un decennio.

Proseguendo l'interscambio tra le forme del cinema e quelle del teatro, Quartucci, scrivendo il testo con Roberto Lerici, rivisita il romanzo di De Foe in chiave di sogno e delirio visuale, amplificando la solitudine del potere e la violenza della civiltà. Interpreti sono Carla Tatò, collaboratrice costante di Quartucci, e Franco Branciaroli, con le musiche dal vivo di Hans Bennin e Misha Mengelberg.

L'attrice Carla Tatò

☐ Firenze

● **ATELIER ALFIERI** — «Maria Walewska» di Clarence Brown (oggi); «The rocky horror picture show» di Jim Sharman, USA 1975 (da sabato); «Robinson Crusoe, mercante di New York» di Carlo Quartucci (mercoledì. Seguirà un dibattito con il regista e Carla Tatò).

● **SPAZIOUNO** — «La fortezza nascosta» di Akira Kurosawa, Giappone 1958 (oggi ore 18,30 e 22,30); «Anatomia di un rapimento» di Akira Kurosawa, Giappone 1963 (oggi ore 20,45); «Woyzeck» di Werner Herzog RFT 1978 (domani ore 18,30, 20,30 e 22,30); «Nosferatu il principe della notte» di Werner Herzog, RFT - Francia 1978 (domenica ore 18,30, 20,30 e 22,30); «Segni di vita» di Werner Herzog, RFT 1967 (martedì ore 18,30, 20,30 e 22,30); «Paese del silenzio e dell'oscurità» di Werner Herzog, RFT 1971;

● **ISTITUTO FRANCESE** — «Les enfants gâtés» di Bertrand Tovernier (lunedì ore 16,30 e martedì ore 16,30 e 21).

● **COLONNATA** — «Il matrimonio di Maria Braun» di Rainer Werner Fassbinder, RFT 1979 (sabato ore 20,30 e 22,30); «A 007 la spia che mi amava» di L. Gilbert, GB 1977 (domenica ore 15,30, 18,00, 20,15 e 22,30); «I giorni del cielo» di Terence Mallek, USA 1979 (martedì

● **CASTELLO** — «La Caccia» (oggi); «Apocalipse now» (domenica); «Libero» (lunedì e martedì); «Chi sta bussando alla mia porta?» (mercoledì); «New York, New York» (giovedì).

● **S. ANDREA A ROVEZZANO** — «Quinto potere» (oggi); «Car Wash» (domani); «I tre caballeros» (domenica); «Mean Street» (giovedì).

● **SALETTA EST OVEST** — «La grande avventura» (domani); «Lo specchio» (giovedì).

● **ISTITUTO STENSEN** — «L'ultima onda» di P. Wair, Australia 1979 (oggi); «L'amico americano» di W. Wenders Francia 1977 (giovedì).

☐ Barberino di Mugello

● **COMUNALE** — «All american boys» di Peter Yates, USA 1979 (oggi ore 21,30).

● **ARCI CAVALLINA** — «Ma papà ti manda sola?» di Peter Bogdanovich, 1970, USA (domenica ore 21,00).

● **MODERNO** — «Jesus Christ Superstar» (Giovedì).

☐ Tavernelle Val di Pesa

● **OLIMPIA** — «Questa terra la mia terra» (domani); «Apocalipse now» (domenica); «Woyseck» (giovedì).

☐ Empoli

● **UNICOOP** — «La luna» (oggi e domani); «Donne in amore» (martedì e mercoledì).

☐ Pistoia

● **DOPOLAVORO FERR.** — «Uccellacci e uccellini» di Pier Paolo Pasolini, Italia 1966 (oggi ore 21,30); «Edipo re» di Pier Paolo Pasolini, Italia 1967 (lunedì ore 21,30).

☐ Pisa

● **NUOVO** — «Corpo a cuore» (domani e domenica); «Mata Hari» (lunedì e martedì); «Maria Walewska» (mercoledì e giovedì).

☐ Viareggio

● **CENTRALE** — «L'uomo di marmo» di Andrej Vajda, Polonia 1976 (oggi); «Una notte d'estate (Gloria)» di John Cassavetes, USA 1980 (sabato e doemnica); «L'ultima donna» di Marco Ferreri, Italia 1976 (lunedì); «Cane di paglia» di Sam Packimpah, USA-GB 1971 (mercoledì); «Frenzy» di Alfred Hitchcock, GB 1972 (giovedì).

☐ Pietrasanta

● **COMUNALE** — «Qua la mano» di Pasquale Festa Campanile (domani e domenica); «Una donna tutta sola» di Paul Mazursky (martedì); «Giulia» di Fred Zinneman (giovedì).

☐ Livorno

● **4 MORI** — «Niagara» (domani) «Il mondo di Marylin» (lunedì); «A qualcuno piace caldo» (mercoledì); «L'uomo di marmo» (giovedì).

A Montecarlo il «Sosia»

Schubert suona sulle parole di Dostojevskij

MONTECARLO — «Vedremo il risultato», conclude con un pizzico di civetteria il maestro Gianì Luporini. E in effetti questa simpatica presentazione, per le cose dette, per quelle taciute o solo accennate, ha accresciuto l'attesa per la prima assoluta del «Sosia», fissata per sabato prossimo con una replica domenica.

Siamo nel teatrino dei rassicurati: sul palcoscenico la scena del «Don Giovanni» di Gazzaniga che si replica la sera, di fronte a una trentina di interessati (molti giovani) il «librettista» come tiene a precisare, la regista, lo scenografo, il direttore d'orchestra.

Il maestro Herbert Handt fa gli onori di casa e mette in evidenza che l'opera è nata dall'impegno di giovani artisti, tutti toscani o addirittura lucchesi. Poi è la volta del critico Cesare Orselli, autore del libretto da Dostojevskij, e veniamo portati per mano attraverso la storia della genesi dell'opera.

Il tema è quello dello sdoppiamento, della schizofrenia, proprio del racconto del giovane Dostojevskij: «Un tema — dice Orselli — che sembrava fatto apposta per la musica di Gaetano Giani Luporini». E così il libretto è nato assieme e in funzione della musica; un libretto «ottocentesco» provocatorio, con un vocabolario, un verseggiare, strutture formali che sono un «calco» del melodramma del secolo passato.

La storia è quella di un povero impiegato, nella Pietroburgo di Gogol, che disprezza la sua vita e si innamora del suo sosia, l'amico che rappresenta il suo voler essere e che si rivelerà il suo peggior nemico.

Se il libretto è «convenzionale per scelta, per operazione culturale, la partitura (scritta tra il dicembre e il giugno) è perfettamente inserita nell'avanguardia, venendo così ad accentuare l'elemento dello sdoppiamento.

«Due temi circolano nell'opera — dice il musicista — quello della schizofrenia e quello dell'anelito del protagonista alla purezza e alla beatitudine, destinato alla frustrazione».

Particolarmente curato l'uso della voce, nel quale Luporini è maestro: si passerà così dal parlato, al parlato ad altezza variabile, alla «vocalità che diventa quasi canto», al canto tradizionale, al falsetto dell'allucinazione e del sogno. In sottofondo, registrato, una citazione del «Lied» «Il Sosia» di Schubert, l'obbligo di misurarsi con la cultura tedesca».

L'organico dell'orchestra, visto che l'opera è stata scritta espressamente per il teatro di Montecarlo e per questa stagione lirica, è ridotto

La regia, curata da Giovanna Giani Luporini, tenderà a creare un clima surreale, con una articolazione in otto brevissime scene tenute insieme dalla presenza del protagonista con un procedimento al «infilzamento». L'ambiente è quello russo dell'ottocento e tutte le brevi sequenze, con accenni di pantomima, si svolgeranno in una sorta di scatola senza entrate ed uscite. «Ad esasperare la moltiplicazione delle immagini — dice lo scenografo Alessandro Sesti — interverranno anche effetti di riflessione e giochi di luci, in questo spazio irreale che potrebbe essere un salotto metafisico o l'inconscio del protagonista». Di più non è dato sapere per non sciupare l'effetto sorpresa.

F. S.

Interrogativi sulla figura di Gianfranco Pirrone, parlamentare mancato

L'azzeccagarbugli del Nuovo Partito Popolare con l'«hobby» dei sequestri

Era amico di Mario Foligni, protagonista del dossier del Sid « passato » al giornalista Pecorelli L'« avvocato » è stato condannato per il riciclaggio del denaro proveniente dal riscatto Ostini

Dal nostro inviato

SIENA — Gianfranco Pirrone, condannato nel dicembre del '78 dall'Assise di Siena per aver riciclato il denaro del riscato di Marzio Ostini l'industriale lombardo rapito nel gennaio del 77 e mai più tornato, era un amico di Mario Foligni, fondatore del « Nuovo Partito Popolare » protagonista del dossier del Sid finito sul tavolo del giornaista Pecorelli assassinato a Roma.

Gianfranco Pirrone è un onorevole mancato del « Nuovo Partito Popolare ». La sua è la storia di un « azzeccagarbugli » finito in un giro più grosso di lui. Ma alla luce delle rivelazioni che vedono il fondatore del raggruppamento politico al centro di una indagine condotta dal Sid che indagava su certi affari con la Libia in cui c'entravano il cavalier Monti, *il* generale Lo Giudice, anche la figura di Gianfranco Pirrone « l'avvocato » deve essere probabilmente messa nuovamente a fuoco.

Pirrone durante il processo ai sequestratori e agli uccisori di Mario Ostini, raccontò come nel 1976 « figlio discolo » lasciò Roma per Torino dove avrebbe voluto aprire uno studio legale. Ma Pirrone è anche ambizioso e quando un amico di famiglia, il farmacista Nicolò Passalacqua abitante a Torino in via Gorizia, gli propose di presentarsi come candidato nelle liste del « Nuovo Partito Popolare » accettò.

Il raggruppamento formatosi il 18 luglio 1975 per iniziativa di Mario Foligni, presidente dell'Associazione internazionale dell'Apostolato cattolico secondo le previsioni del suo primo militante avrebbe dovuto ottenere « non meno di sei milioni di voti » e occupare un posto al centro dello schieramento parlamentare lasciato libero dalla DC ». Sparì in pratica dopo il voto.

Pirrone era ottimista. Lavorava per la sua candidatura nelle liste di Torino e una mano cospicua gliela dà Giovanni Piredda (condannato poi all'ergastolo dalla Corte d'assise di Firenze per i sequestri di Piero Baldassini e condannato recentemente a 30 anni per il caso Ostini) che va in giro a raccogliere firme a suo nome.

« L'operazione Montecitorio » fallisce e Pirrone decide di tornare a Roma. Con Piredda ha stretto amicizia; l'altro gli ha prestato dieci milioni e altri quaranta gliene ha dati per riciclare.

Al processo di Siena Pirrone affermò che quel denaro doveva servire per « speculazioni commerciali », l'acquisto cioè di un appartamento, che non venne fatto.

Gianfranco Pirrone rimase incastrato nel sequestro Ostini a seguito dell'intercettazione di una telefonata ordinata dal giudice Imposimato.

Pirrone raccontò alla corte, come risulta dai verbali di interrogatorio, che a raccomandarlo al farmacista di Torino fu un alto funzionario del ministero dell'Interno. Chi è? Pirrone non ha mai voluto rivelare il nome. Perchè?

Inoltre. Mario Foligni fondatore del Nuovo Partito Popolare sapeva dei legami che Pirrone aveva con Giovanni Piredda dell'anonima sequestri? E in base a quali « titoli » avallò la candidatura di Pirrone nelle liste del Nuovo Partito Popolare?

g. sgh.

L'adeguamento dell'aeroporto fiorentino

Per i lavori a Peretola il Comune è disponibile ad anticipare i fondi

Nei prossimi giorni ci sarà un incontro al ministero dei Trasporti - Un piano per la ripresa dei voli

Per quanto riguarda Peretola la giunta comunale non ha cambiato opinione. L'obiettivo dell'amministrazione è quello di confermare non solo le scelte già fatte ma di procedere con impegno e con rapidità all'opera di adeguamento dell'aeroporto come scalo di terzo livello.

Rispondendo alle interrogazioni del consigliere liberale Adalberto Scarlino che aveva chiesto chiarezza sulle ultime vicende dell'aeroporto, l'assessore Luciano Ariani ha detto che nei prossimi giorni il comune avrà un incontro a Roma al ministero dei Trasporti per la questione dei finanziamenti e delle opere.

L'amministrazione comunale non appena le varianti urbanistiche saranno rese esecutive dalla Regione procederà agli espropri dei terreni e alle opere di competenza del comune.

Ariani ha sottolineato anche che il comune di Firenze è disponibile ad anticipare i finanziamenti necessari alle opere interne all'aeroporto se lo Stato si impegnerà a restituire i fondi.

L'ultimo punto il problema della riattivazione dei voli. Su questo aspetto sono stati compiuti indagini e studi; il materiale è all'esame degli enti e delle categorie economiche cittadine. Entro breve tempo il comune promuoverà un incontro con gli istituti bancari, le associazioni di categoria, gli imprenditori privati, gli enti pubblici. In quella occasione si dovrà decidere in che modo riprendere i voli e i collegamenti con l'aeroporto di Peretola.

Un « Fokker » sulla pista dell'aeroporto di Peretola

Un lavoro dell'IRPET e del centro IBM di Pisa

Un calcolatore ha fotografato la struttura economica toscana

Due giorni di convegno a Firenze per presentare i dati relativi al 1977 — Si tratta di un valido strumento di analisi per la programmazione regionale

Una « fotografia » dell' economia toscana ottenuta attraverso l'impiego di tecniche di analisi economica e con l'ausilio di elaboratori elettronici è stata presentata a Firenze in un convegno promosso dall'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana (IRPET).

Nella sede della giunta regionale è stato illustrato il programma biennale di collaborazione avviato dall'IRPET e dal centro scientifico IBM di Pisa per la realizzazione di una tavola « input-output » della Toscana costruita con metodo diretto. Tavole di questo tipo vengono utilizzate per lo studio della struttura economica di una regione, o di un territorio comunque vasto, per l'analisi delle opportunità di sviluppo dei settori industriali, e per l'esame degli effetti sul livello occupazionale di progetti di spesa pubblica o di grossi investimenti privati.

Il programma delle due giornate del convegno organizzato dall'IRPET prevede la presentazione della tavola toscana relativa al 1977 con un confronto con quella del 1975 e una discussione sui metodi di costruzione delle tavole, sul collegamento tra tavole regionali e sulle prospettive dell'utilizzazione delle matrici a fini di politica economica regionale.

Il presidente della Regione Toscana, Mario Leone, ha sottolineato l'importanza della collaborazione scientifica che vede impegnati ricercatori di istituti regionali privati nella realizzazione di strumenti di analisi per la programmazione economica: una programmazione che per consolidata scelta politica dovrà vedere il concorso di operatori pubblici e privati.

Il vice direttore generale della IBM in Italia, Carlo Grioni, ha presentato il progetto, ricordando come esso si collochi nell'attività di ricerca e di sviluppo di applicazioni avanzate che i centri scientifici della IBM-Italia svolgono già da parecchi anni in alcune tra le aree più significative per la soluzione di problemi di largo interesse economico e sociale.

Il presidente dell'IRPET, Vincenzo Nardi, ha quindi indicato come l'esperienza acquisita in questo campo dall'IRPET e dalla IBM, e il contributo di consulenti universitari e rappresentanti delle varie categorie economiche si pongano a garanzia della validità di questa iniziativa, i cui risultati potranno essere utilizzati oltre che dai programmatori regionali da tutti coloro che — nell'ambito della loro competenza — operano per lo sviluppo della Regione Toscana.

Ieri incontro alla Provincia per l'acquisto di villa Demidoff

Si sono riuniti in Palazzo Medici Riccardi con l'assessore alle Finanze e al Patrimonio Massimo Papini, gli assessori Falugi e Tasselli in rappresentanza del comune di Firenze e il sindaco di Vaglia Lastrucci, per esaminare le possibilità di acquisto del parco e della villa Demidoff.

Il presidente della provincia Righi e l'assessore Papini hanno rappresentato la necessità di assicurare alla proprietà pubblica questa area importante e indispensabile per le popolazioni del Mugello e di Firenze e con l'assenso e dietro sollecitazione degli amministratori presenti. Hanno preso incarico di valutare la possibilità di acquisto del parco e della villa da parte della provincia di Firenze.

CENTRO MEDICINA ESTETICA
Dr. G. PALMINTERI
57100 LIVORNO
Piazza Attias, 37
Tel. (0586) 34631

A Livorno vi consigliamo . . .

GIOIELLERIA OROLOGERIA
MATACENA
CONCESSIONARIA
LORENZ - TIQUA
QUADRI IN ARGENTO DI LIVORNO ANTICA
ESCLUSIVO

VITAFLEX
COSTRUZIONE SU MISURA DI MATERASSI A MOLLE RIGIDO-ANATOMICI PERSONALIZZATI E BILANCIATI AL PESO DEI CONIUGI PER LETTI MATRIMONIALI
LIVORNO
Via Fagiuoli 14
Tel. 38.134
« LA FABBRICA DELLA SALUTE »

SA. TO. MA. s.n.c.
CONCESSIONARIA
PASQUALI - MC CULLOCH
Cecina - Piazza Libertà, 44
Telefono 64 22 40

furlini

EMPORIO DELL'AUTO
CONCESSIONARIA SPECIALISTA
ricambi originali lubrificanti
RICAMBI - ACCESSORI - AUTORADIO
DEPOSITARIO BATTERIE
CECINA - TEL. 641.241/684.565

ELETTRONICA RADIOMARE
PROGETTI E COSTRUZIONI ELETTRONICHE
Controlli Elettronici Industriali e di Sicurezza
SERVIZIO TECNICO ED INSTALLAZIONE
Stazioni Radio
Ponti Radio VHF-UHF
Radiogoniometri - Radar
Ecoscandagli
Piloti automatici
Impianti Video
Sede:
Scali Manzoni, 51-53
Tel. 34.000
57100 LIVORNO
(reg. aut. continua)

Editori Riuniti

Diego Novelli
VIVERE A TORINO
Intervista di Ezio Mauro
Prefazione di Adalberto Minucci. Il sindaco come cronista di una città che anticipa i processi della società italiana.
« Interventi », L. 3.000.

Ian Steedman
MARX DOPO SRAFFA
Traduzione di Antonia Campus. Una rivalutazione sistematica di Marx alla luce della critica di Sraffa ai dogmi dell'economia marxista.
« Nuova biblioteca di cultura », L. 6.500.

C. Smuraglia, C. Assanti, F. Galgano, G. Ghezzi
LA DEMOCRAZIA INDUSTRIALE. IL CASO ITALIANO
Ruolo dell'impresa, partecipazione operaia e funzione del sindacato.
« Politica », L. 4.800.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15,30)
Odio le bionde, diretto da Giorgio Capitani, in technicolor, con Enrico Montesano, Jean Rochefort, Corinne Clery, Ivan Desny.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 Tel. 284.332
(Ap 15,30)
Giochi erotici in Danimarca. In technicolor, con Larsen Rinstrom, Brumo Mayer, Sybil Danning. (VM 18).
(U.s.: 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il miglior film dell'anno! Un capolavoro di humor di grazia, d'ironia! Oltre il giardino, a colori, con Peter Sellers e Shirley Mac Laine.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi Tel. 282.687
Blue erotic climax. In technicolor, con Laure Levy e Mark Shanon. (VM 18)
(15, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 Tel. 23.110
Ho fatto splash, diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor, con Angela Finocchiarie e Luisa Morandini.
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Palma d'Oro al Festival di Cannes 1980! Kagenuska l'ombra del guerriero diretto da Akira Kurosawa, in technicolor, con Tatsuya Nakadai e Tsutemu Yamazaki
(15,50, 19, 22,15)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra Tel. 270.117
Porno violenza, in technicolor, con Yury Nemira, Miyako Yamaguchi. (VM 18)
(15, 16,55, 18,50, 20,45, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Zucchero, miele e peperoncino, di Sergio Martino, in technicolor, con Pippo Franco, Edwige Fenech, Renato Pozzetto, Lino Banfi.
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Poliziotto superpiù, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Terence Hill, Ernest Borgnine, Jeanne Dru
(16, 18,15, 20,30 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
The black hole il buco nero, diretto da Gary Nelson, technicolor stereofonico con: Maximilian Schell, Anthony Perkins, Robert Forster, Ernest Borgnine.
(15,30, 17,25, 19,15, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
La locandiera di Paolo Cavara. Technicolor, con Claudia Mori, Adriano Celentano e Paolo Villaggio
(15,45, 18,05, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel 214.068
Fico d'India, diretto da Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Gloria Guida e Aldo Maccione Per tutti!
(15,30, 18,10, 20,55, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
Un thrilling divertentissimo!: Delitto a Porta Romana. Un film di Bruno Corbucci, technicolor, con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo, Nerina Montagnani.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,40)
Prezzo unico L. 3500

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un divertentissimo thrilling!: Delitto a Porta Romana, a colori, con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo Un film di Bruno Corbucci.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
Il giallo tradizionalmente appassionante che ha sconvolto il mondo: Cruising, colori, con Al Pacino, Karen Allen Regia di William Fredkin (VM 18)
(15,15, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Countdown dimensione zero di Don Taylor, con Kirk Douglas Martin Scheen, Katharine Ross e James Farentino
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

ALDEBARAN
Via F Baracca 151 Tel 110.007
L'impero colpisce ancora di George Lucas. In technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford e Carrie Fisher. Per tutti!
(15,30, 18, 20,10, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale Tel 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Sensazionale film! Horror show (100 minuti di paura). Colori. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel 587.700
(Ap. 15,30)
Palma d'Oro al Festival di Cannes 1980 Vincitore di 4 Oscar '80: All that Jazz (Lo spettacolo comincia), diretto da Bob Fosse in technicolor, con Rey Schevder, Jessica Lange.
(15,45, 18, 20,15, 22,30)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard core. Rigorosamente vietato minori 18 anni! A colori: Johanna, la pornofarfalla, con M. Schutz, A. Cshwart e M. Haudebert.

EDEN
Via della Fonderia - Tel 225.643
Un film divertente! La pantera rosa. In technicolor, con Peter Sellers, David Niven, Capucine, Claudia Cardinale. Per tutti.
(U.s.: 22,30)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
Film divertente con Roberto Benigni: Berlinguer ti voglio bene, a Colori, diretto da Giuseppe Bertolucci (VM 18)
(15,30 17,20 19,10 20,45, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Ap. 15,30)
Spassoso, divertente technicolor; Oggi sposi: sentite condoglianze, con Jack Lemmon, Jason Robards e Barbara Harris. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
American gigolo. Technicolor, con Richard Gere, Laurence Hutton, Anthony Perkins. (VM 18)
(U.s.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap 15,30)
L'impero colpisce ancora, di George Lucas. In technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fischer, Per tutti!
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Leone d'Oro alla Mostra Internazionale Venezia-Cinema: Una notte d'estate (Gloria) di John Cassavetes. In technicolor, con Gene Rowlands e Joan Adams.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

IDEALE
Via Florenzuola Tel. 50.706
Pole position i guerrieri della Formula 1, realizzato da Oscar Orefici, James Davis, Renald King, in technicolor. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Porno exbition. In technicolor, con Françoise Zizi, Nadia Mones. (VM 18).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Un magnifico capolavoro! Il piccolo grande uomo. A colori, con Dustin Hoffman (premio Oscar 1980), Faye Dunaway. Regia di Arthur Penn.
(15,15, 17,45, 20, 22,30)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo Tel. 675.930
(Ap. 16)
Avventuroso: Il corsaro dell'isola Verde, technicolor, con Burt Lancaster e Nick Cravat. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini Tel. 362.067
S.O.S. Titanic, con David Jenssen, Susan St. James, David Warner, Herry Andrews, Ian Holm, Beverly Ross, Helen Mirren. Un tragico affondamento storico, a Colori per tutti!
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,45)

VITTORIA
Via Paganini Tel. 480.379
Palma d'oro al Festival di Cannes 1980 e vincitore di 4 « Oscar » '80. All that Jazz (Lo spettacolo comincia), di Bob Fosse. In technicolor, con Rey Scheyder, Jessica Lange.
(15,30, 17,50, 20,15, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana 113 Tel. 222.388
« HITCHCOCK FESTIVAL ». Un classico indimenticabile: Notorius, l'amante perduta (Notorius, 1946), con Ingrid Bergman e Cary Grant.
L. 1.500 (AGIS 1.000)
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel 282.137
« Prima »
Il manifesto surreale della generazione punk rock: The Rocky Horror Picture Show, di Jim Sharman, con Tim Curry e Susan Sarandon. Musiche di Richard O'Brien. (VM 14) (Ried.)
(Spettacoli ore: 15, 17, 19, 21, 23)
Ingresso L. 2.500 (AGIS 1.500)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
« Prima visione »
Un film scritto, diretto e interpretato da Giancarlo Bartalini: Un uomo comune. Colori.
L. 1.000 (AGIS 800)
(Ult. Spett.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 Tel 215.634
Kurosawa Akira (18,30-20,30): La fortezza nascosta. (20,45): Anatoria di un rapimento.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Oggi riposo
Domani: Uno sparo nel buio, di B. Edwards.

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. 21)
Un film di Walerian Borowczyk: Lulù. Colori. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,45)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 31 32)
(Ore 21,30) FESTA DEL SOCIO. Serata musicale con Radio Firenze Sud. Collegamento diretto con l'emittente. Ingresso gratuito.

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 Tel. 225.057
Oggi riposo
Domani: Quella sporca dozzina

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English: Yanks, by John Schlesing with Richard Gere, Vanessa Redgrave.
Shows at: 8.00 10.30.

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo
Domani: Gli Aristogatti

FARO
Oggi chiuso
Oggi film d'Essai: ciclo nuovo cinema tedesco: Le nozze di Shirin di H. Sanders. L. 1000.
(20,30, 22,30)

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
Oggi riposo
Domani: Le avventure di Peter Pan, di W. Disney.

ROMITO
Via del Romito
Oggi riposo
Domani: Dracula.

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 20,30)
Linea di sangue, con Audrey Hepurn, Ben Gazzara. (Riduzioni AGIS)

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 Tel. 701.036
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 Tel. 461.480
(Spettacoli ore 20,30, 22,30)
La caccia, di Arthur Penn, con Marlon Brando.
Ingresso L. 1.000 (AGIS 700)

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - bus 34
(Inizio spettacoli 20,45)
Quinto potere di S. Lumet (1976). Ingresso L. 1500-1200.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel. 640.082
(Inizio spett. ore 21,30)
Divertentissimo: Arrivano i Gatti di Vicolo Miracoli. Colori. Per tutti!

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (bus 28)
Oggi riposo

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 Tel. 640.207
Oggi riposo
Domani: Il matrimonio di Maria Braun

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave 2
(Ap. ore 20,30)
Sexy erotico: Giochi porno a domicilio, a Colori. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
(Ap. ore 21)
Sexy Comico: Scusi lei è normale? a Colori, con Renzo Montagnani e Annamaria Rizzoli. (VM 18)

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 16 Tel 216253
Concerti 1980/81. Domani sera, ore 20,30: Concerto di Jean Pierre Louis Rampal (flauto) e Robert Veyron La Croix (clavicembalo e pianoforte). Musiche di Couperin, Vivaldi, J.S. Bach, Schumann, Bartok, Poulenc.
(Abbonamento S)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 20,45
Pipino il Breve, commedia con musica di T. Cucchiara. Un successo del Teatro Stabile di Catania.
(Abbonamento « Miscelante » Rid. ETI/21 e Studenti).

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci Tel. 68.10.550
Bus: 3 8 23 31 32 33
Strepitoso successo. Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: « Le pere poppine della pippa », con Nella Barbieri, Lina Rovini. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; domenica e festivi ore 15,30 e 21,30.
Prenotazioni al 68.10.550

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato Tel 218820
Venerdì e sabato alle ore 21,30, Domenica e Festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: « Chi disse donna... disse danno! », 3 atti comicissimi di Igino Caggese
5. mese di successo!!! Ultime repliche.

TEATRO ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 Tel. 210.555
Ore 21,15, la Compagnia di prosa « Città di Firenze » Cooperativa Oriuolo presenta: « Fra le disturne e i canti l'beco sudicio », di A. Roster. Regia di C. Cirri, scene e costumi di G.C. Mancini.
Sono valide le riduzioni.

TEATRO RONDO' DI BACCO
Piazza Pitti - Tel. 210.595
Centro Regionale Toscano, Comune di Firenze. Stagione teatrale 1980-1981. Oggi alle ore 21,15: il Centro di Ricerca per il Teatro di Milano, presenta: I cavalieri. Adattamento scenico di Aristofane, regia di Mario Gonzales.

TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
Via Ricasoli, 5 - Tel. 213282
Da martedì 18 novembre compagnia « Il Granteatro »: Anfitrione di Molière, regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Raimonda Gaetani, musiche di Nicola Piovani. Informazioni e prenotazioni tutti i giorni escluso la domenica ore 10-12,30 / 16-19,30.

TEATRO TENDA
(Lungarno Aldo Moro - Tel. 663132)
(Ore 21,15)
Il Gruppo della Rocca presenta: L'azzurro non si misura con la mente. Dai « Drammi lirici » di A. Block, regia di Marcello Bartoli, scene e costumi di Emanuele Luzzati, musiche di Franco Piersanti. Informazioni e prevendite: Il Gruppo della Rocca, Borgo degli Albizi 15, tel. 287298 (ore 9-13 e 15-19).
(Posto unico L. 5.000, riduzioni L. 3.500)

CENTRO HUMOR SIDE
(Via V. Emanuele, 303) - Tel. 480.261
Stasera, alle ore 21,30 Leeny Sack del Performance Group di New York presenta: Il sopravvissuto e il traduttore. Prima Europea!

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli Tel 0574/33 047 Prato
Il piccolo teatro di Milano presenta: La vita è sogno di Pedro Calderon de la Barca. Regia di Enrico D'Amato. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musiche di Florenzo Carpi. Lo spettacolo sarà presentato dal 18-11 al 23-11-1980.

DANCING

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati 24/b Bus 1 8 - 30
Ore 21,30: BALLO LISCIO REVIVAL, con Orchestra 69%.

SCUOLA DI BALLO LISCIO
Casa del Popolo Grassina
Piazza Umberto, 1 Tel 640.063 - Bus 31
Tutti i venerdì: ore 21,30: SCUOLA DI BALLO LISCIO. Le iscrizioni si ricevono all'inizio delle lezioni.

SALONE RINASCITA
(Via Matteotti) Sesto Fiorentino bus 28
Tutti i venerdì: BALLO LISCIO. Suona il complesso: Il mondo blu.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
(Sala Sport) - Piazza Umberto 1 Bus 31
Sabato 15 novembre 1980. Eccezionale serata di Ballo Liscio con l'Orchestra Castellina Pasi.

GLASS GLOBE
Via Verdi - (Campi Bisenzio)
Questa sera ore 21,30: Ballo liscio in compagnia di Adriano, suona il complesso « I Jolly ». Scuola di Ballo liscio: tutti i mercoledì ore 21,30-23,30, adulti. Tutti i lunedì ore 17,30, bambini. Le lezioni saranno tenute dall'istruttore ballerino nazionale campione Fiorentino: Fox trot 1979, Fossi Giovanni, del Clan Fossi Astaire della FBMI
Martedì 18 novembre: Serata extra di BALLO LISCIO.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

PRATO

POLITEAMA: La locandiera
GARIBALDI: Fico d'India
EDEN: Nuovo programma
CENTRALE: Nuovo programma
CORSO: Exbition '80
ODEON: Mairon Playledi Superporno

EMPOLI

CIR. CINEMA UNICOP: La luna
LA PERLA: Odio le bionde
CRISTALLO: Delitto a Porta Romana

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
Questa sera ballo liscio con l'eccezionale orchestra diretta da Franco Bagutti

AL TEATRO TENDA
« L'azzurro non si misura con la mente »

PG 93 DANCING CINE DISCOTECA
Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/508.606
Domani sera LIGHT and SOUND
FABIO e PAOLO presentano la loro favolosa discomusic

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Oggi alle ore 15,30 si apre la conferenza nazionale della FGCI

Da Napoli i giovani comunisti rilanciano la lotta per il lavoro

L'appuntamento è alla Sala del 'Gemito' nella Galleria Principe Umberto - Le relazioni introduttive saranno svolte da Chiaromonte, Accornero e Rocchi - I lavori si protrarranno per tre giorni - A confronto 250 delegati da tutta Italia

Comincia oggi pomeriggio alle 15,30 presso la sala «Gemito» della galleria Principe di Napoli il convegno nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana sul lavoro e l'occupazione giovanile.

Il convegno durerà tre giorni e si concluderà domenica. I giovani comunisti si confronteranno tra loro e con esponenti politici sindacali, economisti, sociologi e studiosi sulla ipotesi di costruzione di una «piattaforma» che contenga le indicazioni per combattere la piaga della disoccupazione, soprattutto di quella giovanile così diffusa nel Paese e in particolare nel Mezzogiorno.

Saranno presenti 250 delegati provenienti da ogni parte del Paese.

Questa l'organizzazione dei lavori. Il convegno, oggi pomeriggio, sarà aperto dalle relazioni dei compagni Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionale del Partito, Aris Accornero, economista del Cespe e Augusto Rocchi della segreteria nazionale della Fgci. La giornata di sabato sarà dedicata al dibattito e all'attività delle commissioni di studio.

Domenica mattina le conclusioni tenute dal compagno Marco Fumagalli, segretario nazionale della Fgci. Si discuterà, tenendo in considerazione il fallimento della legge «285» di preavviamento per i giovani.

Da ciò ci si muoverà per individuare il campo di azione capace di lanciare un intero movimento di lotta che punti sulle potenzialità di una visione più regionalista del problema dell'occupazione.

Da un'indagine dell'IRES nuovi dati sui «senza lavoro»

La conferenza stampa svoltasi ieri alla CGIL per la presentazione dell'indagine sulle «caratteristiche dell'offerta del lavoro» a Napoli e in Campania realizzata per l'IRES, l'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali della CGIL (ne parliamo ampiamente anche in altra parte del giornale) ha offerto lo spunto per un confronto assai interessante sulle caratteristiche della disoccupazione e sulle linee di tendenza nella dinamica tra mondo del lavoro e mondo del non lavoro in quest'area cruciale del Mezzogiorno.

Nell'introduzione il compagno Guido Bolaffi della segreteria regionale della CGIL ha sottolineato gli elementi che nella ricerca offrono materia viva di riflessione e spesso anche di riconsiderazione sul profilo di un fenomeno già di per sé così variegato e complesso come quello della disoccupazione a Napoli e nel Mezzogiorno.

«Queste cifre — ha sostenuto Bolaffi — evidenziano che nella nostra città persiste il contraddittorio intreccio tra tratti di modernità e d'involuzione. Accanto a un'area sostanzialmente «forte» di lavoratori occupati adulti, convive la massa via via crescente dei «senza-lavoro», giovani e donne in maggioranza schiacciante che restano bloccati alle soglie del mondo del lavoro, tagliati fuori dalla crisi che incalza, dalle maglie fitte delle clientele, dall'inefficienza dei meccanismi che sovrintendono al funzionamento degli uffici di collocamento».

Un dato assolutamente indicativo di quest'ultimo bubbone emerge proprio dall'analisi dell'IRES: su un campione preso in esame di iscritti al preavviamento, il 29,2% è risultato contemporaneamente inserito nelle graduatorie e stabilmente occupato. Si tratta di giovani non scolarizzati (quantificabili dalle 0 alle 12 mila unità) che non sono stati cancellati dalle liste della «285».

Enrico Pugliese, docente di economia, che ha collaborato alla massiccia indagine, ha sottolineato gli aspetti di autentico decadimento che la crisi induce sia nell'apparato produttivo che nella qualificazione della manodopera che si offre sul mercato.

La ricerca evidenzia un processo di «declassamento» nella composizione dell'offerta di lavoro. Operai espulsi dall'apparato produttivo, giovani in possesso di una qualifica o di un mestiere sono condannati a marcire ai margini dell'area del lavoro a rinunciare alla loro professionalità, a «imbarbarirsi».

Sulla base delle indicazioni statistiche offerte dall'indagine la stessa natura sociale sempre attribuita ai «disoccupati organizzati» (l'inchiesta è riferita a un campione dell'Ancifap) andrebbe rivista.

Si tratta in prevalenza — è stato detto — non di soggetti tipici del sottoproletariato napoletano, per la prima volta coscienti della propria condizione, ma di forze del lavoro e della produzione espulse dal tessuto produttivo minuto. Una lettura sicuramente nuova e certamente non irrilevante di quanto è successo in questi anni nella città.

Michele Tamburrino, segretario provinciale della camera del lavoro di Napoli, ha auspicato che su questi temi scottanti il sindacato approfondisca il dibattito.

Dall'indagine — è stato osservato — esce confermata la giustezza di fondo della linea scelta dal sindacato: quella cui è di orientare la propria forza, la propria capacità di intervento e di rapporto non solo col continente dei lavoratori occupati, ma anche e certo nel Mezzogiorno in misura prevalente verso l'esercito sterminato della disoccupazione in generale e di quella giovanile in particolare. Tra i giovani disoccupati — anche questo dato non è secondario — le donne rappresentano ben il 49% del totale. La legge «285» ha dunque «esplicitato» si nota nell'inchiesta, un profilo non secondario dell'offerta di lavoro.

Bolaffi ha infine ricordato la giusta scelta del sindacato di promuovere simili indagini attraverso l'IRES. Occorrerà — è stato suggerito — allargare lo spettro di analisi sul capitolo «offerta» di lavoro. Ma, d'altra parte, non sfugge l'importanza che potrebbe avere, per esempio, una ricerca sulla «domanda». Uno studio di questo tipo — ha annunciato Bolaffi è stato, intanto, già ultimato dal sindacato nella provincia di Caserta.

p. m.

Il processo contro i Nuclei Comunisti Organizzati

Da ieri alla sbarra Achille Flora: subito rinviata la seduta

Con il giovane borsista di architettura imputati altri sei giovani

Nicola Casato, 21 anni, il «Fioroni» napoletano, il ragazzo che lo scorso gennaio con le sue rivelazioni portò all'arresto di quattordici suoi ex-compagni, tutti dell'area di autonomia operaia accusandoli e autoaccusandosi di aver compiuto una lunga serie di attentati, non ha mai alzato lo sguardo per guardare i suoi ex-compagni. Il viso estremamente pallido, lo sguardo fra l'impaurito e il gradasso, ha trascorso le diverse ore che hanno preceduto l'entrata in aula della Corte, in un angolo, senza dire una parola, senza fare un gesto.

L'atmosfera, certo, non gli era favorevole: di là dal banco gli amici e i parenti degli imputati non potevano certo considerarlo benevolmente e anche fra il pubblico la diffidenza per «quello che aveva parlato» era tanta.

Proprio di fronte a lui, i suoi ex-compagni: Achille Flora, Fulvio Ricci, Antonio Iannone, Raffaele D'Angelo. Più tranquilli, senz'altro composti, i quattro giovani hanno atteso chiacchierando con i carabinieri, fra di loro o scambiando poche battute con i parenti.

Questa l'atmosfera in cui si è aperto ieri alla terza sezione della Corte di assise di Castelcapuano il processo ai «Nuclei comunisti organizzati» e ai giovani che si presume ne facessero parte.

Il dibattimento, in verità, non è nemmeno cominciato perché la seduta è stata quasi subito rinviata a martedì prossimo per la malattia di uno degli imputati. Patrizio Frantina ha infatti contratto, in carcere, la scabbia; nonostante però avesse firmato la rinuncia a presenziare, atto che rendeva possibile il dibattito, il giudice ha deciso ugualmente per l'aggiornamento della seduta.

Il magistrato ha infatti preferito attendere gli esiti della malattia del ragazzo per dargli la possibilità di essere presente.

Molti i giovani — amici o simpatizzanti — presenti all'ingresso dell'aula del processo e fuori. Hanno accolto Nicola Casato con invettive e minacce. «Bastardo» e «spia» i termini più usati. Flora e gli altri sono stati invece salutati con grida calorose.

Non sono mancati incidenti. Fuori del tribunale infatti alcuni giovani sono stati allontanati dalle forze dell'ordine in malo modo e due di essi sono stati fermati e identificati. E' vero che più tardi sono stati rilasciati, ma non si può non richiamare le forze dell'ordine a compiere il loro dovere con freddezza e tranquillità, l'unico modo capace di far concludere questo delicato processo in maniera giusta e senza incidenti.

m. t.

Con la seduta di ieri sera

Ripreso il dibattito sul programma comunale

E' ripreso, ieri sera in consiglio comunale, il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche di Valenzi. In un clima abbastanza sfilacciato sono intervenuti, per il momento, il missino Carrano, il dc Aiello e la compagna Macci, che ha insistito sulla necessità di una nuova politica dei servizi che completi quella già avviata in questi anni. Il Comune — ha detto — è diventato punto di riferimento delle masse giovanili e femminili, ma molto ancora bisogna fare vincendo le resistenze dei governi nazionale e regionale. Macci ha concluso con l'appello a difendere la legge sull'aborto che va applicata senza boicottaggi aperti o malcelati.

Nella precedente seduta erano intervenuti i compagni Vasquez e Carotenuto, indipendenti eletti nelle liste PCI.

Carotenuto si è soffermato in modo particolare sul problema dell'emarginazione, nell'ottica e nella riforma sanitaria. Ha sottolineato tutte le iniziative già avviate dall'amministrazione ma contemporaneamente ha sollecitato interventi più complessivi. Punto di partenza — ha detto — devono essere una nuova politica dei consultori e una più incisiva opera di prevenzione.

Durissima è stata poi la sua polemica contro i 64 istituti privati di assistenza ai minori che costano al comune circa sei miliardi all'anno. Un taglio essenzialmente politico ha avuto invece l'intervento di Vasquez. Ha polemizzato con la DC — un partito, ha detto, che in mancanza di una linea politica cerca continuamente di scavalcare a destra il movimento sociale — ma ha criticato anche l'atteggiamento del PSI che alla Provincia ha finito per accettare la discriminazione anticomunista pur di dare vita ad una amministrazione di sinistra.

Nonostante il forte impegno della giunta comunale, il dramma delle abitazioni si fa ogni giorno più grave

Per una grossa voragine 500 persone senza casa

Si è aperta all'improvviso a San Pietro a Patierno, nel cortile interno di un vecchio palazzo, inghiottendo un'automobile che vi era parcheggiata - Gli sfrattati ospitati per il momento in una scuola - Gli altri danni provocati dal maltempo - Oltre cento chiamate ricevute dai vigili del fuoco - Allagamenti in quasi tutti i quartieri - Per ore è rimasto sconvolto il traffico cittadino

La pioggia che è caduta incessantemente per oltre quarantotto ore sulla città ha significato per cinquecento persone la perdita della propria casa.

Una grossa voragine si è aperta infatti all'improvviso in uno dei cortili interni di un palazzo in piazza Guarino 5 a San Pietro a Patierno, poco prima delle 15 di ieri. Ha inghiottito una automobile lì parcheggiata ed ha reso così precaria la stabilità dell'intero fabbricato da indurre i vigili del fuoco, immediatamente accorsi, ad ordinare lo sgombero delle settanta famiglie che in esso trovano alloggio.

«Stavo mangiando insieme ai miei figli — racconta Giovanni Liberti, proprietario dell'auto finita nella voragine risultata poi larga oltre dieci metri e profonda trenta — dalla tavola vedevo benissimo la mia macchina. All'improvviso un forte rumore e poi più niente. Siamo usciti subito fuori io ed i miei figli e per poco non finivo nella grossa buca che si era aperta a soli due metri dal nostro "basso"».

Come Giovanni Liberti si sono affacciati subito tutti gli abitanti del vecchio palazzo, una costruzione in pessimo stato, con numerosi terranei, dove pure trovavano alloggio moltissime persone. Per loro, non appena si sono resi conto dell'accaduto, è cominciato un dramma.

Dove andare, sotto la pioggia battente? Chi ha potuto si è arrangiato presso un parente. Ma questi sono una minoranza. Gli altri, organizzati dai consiglieri di quartiere e dagli agenti del quinto distretto di polizia, sono stati per il momento ospitati in una scuola media che si trova vicino al palazzo pericolante. Una scuola nuova, non ancora inaugurata dove gli sfrattati sono stati adattati alla meglio. Gli sono state, infatti, subito procurate brande, coperte ed indumenti vari. E' evidente però che si tratta di una soluzione di fortuna che non potrà durare a lungo. Anche per queste cinquecento persone, se ad ulteriori controlli, le loro case risulteranno del tutto inagibili sarà necessario trovare una casa.

Sempre per il maltempo l'altra sera è crollato a Casoria un vecchio palazzo. Gli abitanti erano stati però da tempo allontanati poiché il palazzo era stato dichiarato pericolante.

Nella giornata di ieri vanno registrate anche oltre cento chiamate ai vigili del fuoco. Si è trattato in genere di allagamenti che hanno interessato quasi tutte le zone e le strade della città: da quella industriale a Volla, dal Vomero alla zona Flegrea, ovunque insomma il maltempo ha lasciato segni profondi che per molto tempo condizioneranno la viabilità cittadina.

L'ampia voragine che si è aperta ieri pomeriggio per il maltempo

Settanta alloggi abusivi andranno ai senzatetto

Sequestrati ieri a Pianura con un'operazione congiunta Comune-Questura
La giunta accetta la proposta di trasformarli in appartamenti parcheggio

Sono le sei del mattino, una decina di «volanti» e di jeep della polizia piombano su Pianura. Ad un certo punto il gruppo si divide: una parte si dirige verso via Cumana e un'altra verso via Napoli. Sono entrambe due zone «calde», due zone dove i pescecani dell'abusivismo stanno divorando a poco a poco tutte le aree disponibili.

Nel giro di qualche minuto vengono posti sotto sequestro tre enormi palazzoni, per un totale di settanta appartamenti. Il palazzo più alto è di otto piani. La polizia è intervenuta a colpo sicuro, gli stabili erano già stati individuati e segnalati da una speciale squadra di vigili urbani, i «falchi» dell'abusivismo, come ormai vengono chiamati. Si decide che i tre palazzi verranno piantonati giorno e notte.

Nel pomeriggio, invece, la sorveglianza viene allentata e dentro gli edifici riescono a penetrare un gruppo di acquirenti delle case o presunti tali, probabilmente inviati ed istigati dai costruttori dei palazzi. La Giunta comunale fa sentire la sua protesta. La polizia interviene e libera gli stabili.

In serata, su proposta della Commissione casa del Comune, una decisione che non ha precedenti qui a Napoli: immediata requisizione degli stabili che saranno assegnati come case-parcheggio ai senzatetto. Nel caso specifico la commissione ha anche individuato i probabili assegnatari negli attuali occupanti dell'hotel Tricarico di Bagnoli, una settantina di famiglie che stanno per perdere anche quella precaria sistemazione.

A sistemarli nell'albergo fu il Comune, ma il proprietario dell'albergo ha di recente ottenuto dal tribunale amministrativo lo sgombero dei locali. Una soluzione occorre dunque trovarla e questa di utilizzare i settanta appartamenti sequestrati potrebbe esserec, al momento, la più concreta.

«In questo modo — dice l'assessore comunale all'edilizia Lucarelli — si esplicita ancora una volta l'intenzione del Comune di non effettuare, nei confronti dell'abusivismo, interventi esclusivamente repressivi e si riafferma, inoltre, la volontà di «governare» il patrimonio edilizio fuorilegge e di utilizzarlo nel migliore dei modi». Il provvedimento e la destinazione degli appartamenti a case-parcheggio devono comunque ritenersi misure provvisorie.

Intanto, per bruciare le tappe, la Commissione ha anche deciso di controllare subito le condizioni statiche dei tre palazzi per essere certi, cioè, che possano essere abitati senza alcun pericolo.

A questo scopo — si legge in un comunicato stampa — è stata sollecitata l'immediata creazione di una commissione mista, composta dal preside della Facoltà di Ingegneria, dal titolare della cattedra di Scienza delle Costruzioni della facoltà di Ingegneria; dal capo del genio civile, dall'ingegnere capo e dall'ingegnere di divisione degli immobili comunali.

«Al completamento dell'operazione — è scritto in un documento — dovranno collaborare gli assessori all'edilizia, all'avvocatura, all'igiene e sanità, all'assistenza». Nella battaglia contro l'abusivismo, dunque, il Comune, affina i suoi mezzi di intervento.

Ieri intanto è stata arrestata una donna, Maria Chiaro, di 47 anni, che risulta proprietaria di un palazzo abusivo a Soccavo: probabilmente una prestanome.

Per gli sfratti dato il via per altre esecuzioni

Giovedì riunione dei comuni di S. Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata e Castellammare

La tregua è finita. Gli impegni solenni per graduare gli sfratti, per renderli eseguibili, cioè, solo quando l'interessato ha già trovato un'altra abitazione in cui trasferirsi, sono praticamente «saltati».

Nella sua ultima riunione, infatti, la commissione amministrativa istituita dalla Procura della repubblica ha dato il via libera all'esecuzione di altre sentenze.

E' una decisione estremamente grave, che rischia di far precipitare una situazione già di per sé drammatica. A nulla è servita, nel corso della riunione della commissione, l'opposizione netta del compagno Osvaldo Cammarota, consigliere comunale, che vi partecipa come rappresentante del sindaco Valenzi.

Cammarota ha chiesto un blocco parziale e selezionato delle sentenze, valido fino a quando il governo e il parlamento non adotti idonee misure, anche in relazione a quanto è scaturito dalla riunione dei sindaci delle grandi città tenutasi a Venezia il 25 ottobre. In quella occasione, come si ricorderà, è stato rilevato come sia rimasto essenzialmente irrisolto il problema del reperimento di alloggi da acquistare con i fondi previsti dall'articolo 7 della legge 25.

Un esempio è il caso di Napoli. L'amministrazione comunale sta cercando in tutti i modi di acquistare case dai privati, è stata lanciata anche una consistente campagna pubblicitaria, ma i risultati per il momento, sono ancora al di sotto delle necessità.

Intanto, giovedì 20, sempre sul problema degli sfratti, si riuniranno per discutere in seduta unica i consigli comunali di S. Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare.

Nel rione di S. Alfonso si potrà costruire

Grazie ad una nuova delibera comunale; il progetto, che faceva parte del piano di recupero, era osteggiato dall'IACP

Il comitato degli inquilini di rione S. Alfonso avrà le sue case.

Lo ha deciso l'Amministrazione comunale che ha ristabilito — contrariamente a quanto aveva deciso l'IACP — il finanziamento per i cittadini di quella zona del piano di recupero. Si tratta di 2 miliardi e 57 milioni — finanziamento del primo biennio — che devono servire alla costruzione di settantacinque alloggi.

Come si ricorderà i cittadini del rione S. Alfonso erano stati esclusi dal progetto approvato dal Comune per l'interferenza dell'IACP che aveva negato che ne avessero diritto. Gli inquilini ricorsero al TAR e dopo vari mesi ci fu la sentenza.

Una sentenza «pilatesca» in verità perché il tribunale rilanciava la decisione al Comune.

In pratica si consigliava all'ente locale, per risolvere il problema, di redigere un nuovo provvedimento che modificasse quello per cui gli inquilini avevano fatto ricorso.

E così con una delibera l'amministrazione comunale ha proceduto a designare di nuovo i fondi al rione S. Alfonso. A questo progetto va aggiunto l'altro — più vasto e di zona — che prevede la costruzione di 356 alloggi, un asilo nido e strutture di aggregazione.

Il finanziamento per questo secondo progetto è di 15 miliardi e 615 milioni e l'appalto per la costruzione è stato ottenuto dalla ditta Corsicato. Gli inquilini, a questo proposito, hanno già fatto sapere che non accettano nulla del progetto preparato da questo costruttore.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi venerdì 14 novembre 1980 onomastico Veneranda (domani Leopoldo).

CULLA

E' nata Rita figlia dei compagni Rosa Annunziata e Pietro De Prosperis. Alla neonata e ai genitori giungano gli auguri dei compagni della sezione «s. Giuseppe porto» e della redazione dell'«Unità».

LAUREA

Il compagno Fabrizio Ferrucci si è laureato in scienze nautiche con il massimo dei voti. Al neo laureato gli auguri dei compagni della sezione «s. Giuseppe Porto» della «Coop-Ecosub» e della redazione dell'«Unità».

LUTTI

I compagni Antonio e Francesco annunciano la morte del loro genitore Luigi. I lavoratori e compagni dell'IRE si uniscono al loro cordoglio.

* * *

Si è spenta ieri Lucietta Fontana, moglie del compagno Armando Borrelli. Al marito e al figlio Claudio giungano le più sentite condoglianze del comitato regionale della sezione s. Giuseppe Porto e della redazione dell'«Unità».

NOTIZIE CIDI

Oggi alle ore 17 al liceo Sannazzaro Tullio de Mauro, Stefano Gerenzini, Alberto Varvaro tratteranno di «Educazione al linguaggio: scuola e cultura».

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia: Riviera di Chiaia 77; Nazionale - Via Mergellina 148; Via Carducci 21. **Centro:** Via Roma 348. **Mercato-Pendino:** Piazza Garibaldi 11. **Avvocata:** Piazza Dante 71. **S. Lorenzo-Vicaria:** Via Carbonara 83; Piazza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30; Corso Garibaldi 218. **Stella:** Via Foria 201; Via Matteo 72. **Poggioreale:** Staz. Centrale C.so Lucci. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** Via M. Piscitelli 138; Via D. Fontana 37; Via Merliani 33. **Fuorigrotta:** Piazza Colonna 31. **Secondigliano:** Corso Secondigliano 174. **Soccavo:** Via Paolo Grimaldi 76. **Bagnoli:** Piazza Bagnoli 726. **Posillipo:** Via Manzoni 215. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441, Chiaiano. **Pianura:** 9 e 15 novembre - Via Provinciale 18; 10-11-12-13-14 novembre - Via Campanile 10.

La riunione è stata rinviata a stamattina con inizio alle 10,30

Nuovo duro attacco alla riforma sanitaria in consiglio regionale

Le prevaricazioni della maggioranza e l'ostruzionismo del MSI - Approvato un solo articolo del testo di modifica della legge 57 - La posizione del PCI nell'intervento del capogruppo Nicola Imbriaco

Un duro attacco è stato sferrato in consiglio regionale alla riforma sanitaria: nel corso di una lunga seduta (rinviata poi a stamattina alle 10,30) è stato approvato solo uno degli otto articoli del provvedimento di modifica alla legge 57 sull'istituzione e il funzionamento delle USL.

L'attacco all'avvio del servizio sanitario regionale è provenuto sia dall'interno della maggioranza che dalla destra missina. Apparentemente le ragioni sono opposte, ma in effetti sortiscono l'unico risultato di ritardare l'avvio di una riforma che garantisce il diritto alla salute a cinque milioni di cittadini campani e dà un duro colpo a camarille e baronie.

I missini hanno posto in essere un ostruzionismo sterile ed inutile in quanto sono riusciti solo a ritardare di 24 ore l'approvazione del provvedimento con una serie di interventi che hanno avuto anche beceri toni offensivi. Nei discorsi, infervorati dalla retorica caratteristica dei neofascisti, sono state fatte affermazioni — come quella del consigliere Cantalamessa — del tipo « siete tanti Cutolo, siete tutti mafiosi » che solo il buonsenso e la tolleranza del presidente Del Vecchio ha fatto togliere in seguito dal verbale.

L'attacco duplice, con l'unico scopo di ritardare l'avvio del servizio delle USL, è stato sferrato però anche dalla maggioranza che ha proposto una modifica della legge 57 composta di otto articoli. Sarebbe bastato invece proporre una modifica di due soli articoli della legge istitutiva il primo per far slittare l'approvazione del piano sanitario regionale dal 30 novembre (è evidente che questa approvazione non poteva avvenire in questi quindici giorni) ad altra data ed il secondo per prevedere l'istituzione dei presidi multizonali più in là nel tempo.

Il PCI ha assunto una posizione di grande responsabilità — ha fatto notare il compagno Nicola Imbriaco — in quanto si rende conto dell'importanza dell'avvio della riforma senza altri ritardi Quello che non si può dimenticare è che la questione reale è quella di tutelare la salute di 5 milioni di campani. Facendo ostruzionismo alla partenza della riforma dal 1. gennaio non si fa ostruzionismo alla maggioranza, ma si fa ostruzionismo all'intera popolazione.

Di fronte a questa situazione c'erano due possibilità, quella di modificare « l'articolo 17» oppure di dare ai comitati di controllo una precisa indicazione affinché siano rispettate nei comitati di gestione il criterio democratico della rappresentanza delle minoranze. Il PCI si rende conto — ha proseguito Imbriaco — che, dopo tutto il tempo perso dalla maggioranza, una modifica dell'articolo della legge 57 avrebbe fatto slittare il varo delle USL di molti mesi e quindi l'unica, logica soluzione, è quella di fornire ai comitati di controllo un indirizzo preciso in modo che le interpretazioni prevaricatrici fatte da alcuni consigli comunali siano bocciate e quindi i consigli riconvocati per eleggere i propri rappresentanti nei comitati di gestione rispettando la legge secondo una esatta interpretazione.

« Noi siamo dell'avviso — ha concluso il presidente del gruppo comunista — che si vada all'approvazione del provvedimento perché la gente deve diventare protagonista della gestione della propria salute e non è più possibile rimandare oltre ».

L'opposizione neofascista, del resto, non è riuscita con le sue pretestuose motivazioni a nascondere il chiaro scopo di impedire la riforma per consentire ai baroni e alle clientele di andare avanti nella strada del sabotaggio della riforma.

Non è servito un intervento del presidente della giunta De Feo (che sostituiva l'assessore alla sanità Sena, in quanto questi era impegnato a Roma con il consiglio sanitario nazionale, ha rifiutato un odg approvato dal consiglio circoscrizionale di Montecalvario sulle USL) del resto inconcludente e quelli sinteticissimi del relatore di maggioranza Clemente, che ha cercato di mediare molto abilmente le posizioni ed arrivare alla approvazione della legge di modifica, a bloccare la logorrea fascista.

v. f.

Per un periodo di tre mesi

Preciso piano di lavoro del PCI in Campania

Il Comitato regionale comunista, tenutosi mercoledì con la partecipazione del compagno Aldo Tortorella, ha definito un programma di lavoro e di iniziative per i prossimi tre mesi particolarmente ampio ed impegnativo. I principali campi di intervento, scaturiti anche dal dibattito che si è svolto nell'organismo dirigente per l'intera giornata sulla base di una relazione del segretario regionale Antonio Bassolino, riguardano le questioni economiche e sociali, i temi istituzionali, le strutture e la vita del partito, i referendum.

Vediamo nel dettaglio le iniziative decise.

Questioni economico-sociali — Prima scadenza è quella che inizia oggi a Napoli e durerà fino a domenica: il convegno nazionale della FGCI su giovani e lavoro con la partecipazione di Chiaromonte, Ingrao, Trentin. Nei giorni 28 e 29 novembre a Napoli il convegno regionale su « partecipazioni statali e mezzogiorno ». Relatore D'Antonio, concluderà Macaluso.

A febbraio la conferenza agraria regionale. Sono inoltre previsti un attivo regionale sulla casa e una assemblea regionale dei compagni impegnati nelle unità sanitarie locali.

Temi istituzionali — Di particolare rilievo è la decisione di comporre una delegazione di parlamentari e dirigenti politici sulle questioni della camorra e della mafia; inoltre è prevista per il 12 dicembre l'assemblea regionale degli eletti. Si terrà anche un confronto pubblico sul tema della Cassa e dell'intervento straordinario.

Il Partito — A gennaio si terrà una riunione del comitato regionale su partito e intellettuali. Sempre a gennaio è anche deciso un seminario regionale sui problemi del partito (zone, strutture, quadri). Prima di allora, il 24 novembre, riunione dei responsabili di zona di tutta la regione con la partecipazione del compagno Napolitano.

Aborto e referendum — Il comitato regionale ha valutato l'estrema rilevanza di questa vicenda, che può sconvolgere anche il quadro politico nazionale e che richiede un forte impegno nel partito. Per ora il comitato regionale ha deciso che il direttivo approfondisca i termini della questione e dia vita ad una iniziativa di massa ed immediata su tutte le questioni collegate a questo tema.

A Nocera Inferiore

Domani convegno su: « Tessile e PP.SS. »

Domani alle ore 9,30 nell'aula consiliare del municipio di Nocera Inferiore si terrà un convegno organizzato dalla Federazione comunista di Salerno per discutere dello stato in cui versano le aziende tessili a partecipazione pubblica.

Nel corso del convegno — che è stato indetto in preparazione della conferenza nazionale del PCI sulle partecipazioni statali — si discuterà anche delle MCM, della « intesa », delle vertenze aperte nel settore tessile e della situazione occupazionale nelle aziende e della provincia.

Al convegno partecipano i compagni on. Giuseppe Amarante e Angelo Monacchini, del dipartimento di economia della direzione nazionale del PCI.

Intanto oggi nella sezione di Cava dei Tirreni si tiene con inizio alle ore 17, il comitato federale comunista con all'ordine del giorno la discussione sui lavori del comitato centrale.

Da domani

I magistrati discutono della speculazione a Paestum

SALERNO — « Paestum, un patrimonio da salvare ». E' questo il tema del convegno nazionale indetto da Magistratura Democratica che si terrà all'hotel Cerere di Paestum a cominciare da domani.

Il convegno che durerà due giorni tratta, tra l'altro, del ruolo e delle responsabilità delle istituzioni nella tutela del territorio. L'iniziativa, organizzata dalla sezione campana di Magistratura Democratica, prende spunto dalle vicende giudiziarie degli ultimi mesi circa la vera e propria distruzione di parte del ricchissimo patrimonio ambientale ed archeologico di Paestum.

Le relazioni previste sono quelle di Arturo Fittipaldi, docente di storia dell'arte presso la università di Napoli, Francesco Lupo, segretario campano di Magistratura Democratica, Francesco Lucarelli, assessore all'edilizia del Comune di Napoli, e Salvatore Senese, segretario nazionale della corrente di sinistra dei magistrati.

Fin da adesso si prevedono interventi di esponenti importanti del consiglio superiore della magistratura, urbanisti e magistrati impegnati in tutto il paese nella lotta all'abusivismo.

A Castellammare la giunta perde la maggioranza

Camorra: troppo lassismo Consigliere lascia la DC

Dopo il dibattito in consiglio comunale sul racket Domenico Di Maio si è dimesso passando alla sinistra indipendente - Aveva pronunciato un accorato intervento contro il dilagare della violenza

CASTELLAMMARE — Sembrerebbe il più classico dei colpi di scena: il consigliere comunale dc Domenico Di Maio ha ieri sera annunciato le proprie dimissioni dal partito e la futura collocazione in consiglio come indipendente di sinistra. La giunta DC-PSDI perde così il ventunesimo voto che le consentiva la maggioranza assoluta e non è improbabile una crisi comunale. Ma non è esatto parlare di colpi di scena: « La decisione — come afferma lo stesso Di Maio in una lettera al capogruppo del PCI — è stata ponderata a lungo ».

Difatti già nel consiglio comunale straordinario di martedì contro la nuova camorra il consigliere dc aveva pronunciato un lungo, accorato intervento che suonava come una condanna senza appello alla giunta comunale in carica e ai partiti che la compongono (DC e PSDI), colpevoli — con il loro endemico lassismo — della progressiva degenerazione di un rapporto tra i cittadini e il Comune, e di una crisi di credibilità che ha fornito maggiore spazio al dilagare della camorra organizzata. Di fronte all'intervento di Di Maio e alle preoccupazioni che il PCI e altre forze democratiche esprimevano sul crescente intreccio tra nuova camorra, poteri pubblici, economia cittadina e regionale, erano venute in luce ancora una volta le reticenze e le titubanze della amministrazione.

C'è voluta una nottata di battaglia politica, un costante richiamo delle forze di sinistra alla gravità della situazione, la denuncia precisa di circostanze, nomi, avvenimenti, per fare emergere anche nella giunta un barlume di consapevolezza. Alla fine DC e PSDI hanno dovuto votare un ordine del giorno unitario nel quale, accanto alla esplicita denuncia dei fatti camorristici (che fino ad ieri si erano ben guardati dal condannare) si esprimeva solidarietà ai lavoratori dell'Italcantieri e ai commercianti.

La giunta non ha voluto però approvare un ordine del giorno aggiuntivo, presentato unitariamente da comunisti, socialisti e repubblicani, nel quale si impegnavano gli amministratori ad un severo controllo sugli appalti pubblici, anch'essi oggetto delle mire camorristiche.

Su questi punti, mentre DC e PSDI votavano contro, Di Maio si asteneva.

Il segretario della Federazione napoletana del PCI Eugenio Donise, avuta notizia delle dimissioni dalla DC di Di Maio, ha dichiarato: « Le vicende che Castellammare sta vivendo negli ultimi mesi, a partire dalla vittoriosa lotta degli operai dell'Italcantieri contro le tangenti fino alle crescenti forme di mobilitazione che hanno visto coinvolta l'intera città, stanno a dimostrare come, prendendo le mosse da un problema sentito e drammatico, si possa sviluppare una grande unità delle ofrze democratiche, la quale stimola partecipazione, ottiene risultati, pone l'esigenza di un modo diverso di governare aprendo contraddizioni (Di Maio è un caso esemplare) dentro quelle stesse forze politiche che sono colpevoli di inefficienze se non di coperture ».

Vittorio Ragone

Proposte PCI illustrate in una conferenza stampa

A Caserta la crisi incalza, ma ci sono forze e potenzialità per sconfiggerla

Ventiseimila operai sono in cassa integrazione - Non più rinviabili i necessari adeguati supporti istituzionali - Il 22 convegno nazionale Stet-Sip

CASERTA — « La DC, il partito che conta la maggioranza assoluta in provincia se ne sta alla finestra, non formula alcuna proposta per parare i fendenti di una crisi gravissima che colpisce l'apparato industriale casertano ». L'accusa l'ha lanciata Giuseppe Venditto, segretario della federazione PCI di Caserta, nel corso di una conferenza stampa — svoltasi ieri alla presenza di numerosi operai delle fabbriche del casertano — ed in cui i comunisti hanno fatto una analisi dettagliata della crisi, settore per settore, ed avanzato le loro proposte. Anzi, messa in difficoltà da questa crisi che le pone nodi politici decisivi e di sempre, la DC minimizza. Ma c'è poco da minimizzare. Le cifre parlano chiaro. « Se 26 mila in cassa integrazione spaventano Milano, il centro industriale del paese — ha ammonito Venditto — qui, nel cuore del Mezzogiorno, devono atterrire ». Infatti, a tanti assommano i « cassaintegrazionisti » di Terra di lavoro, « comprendendo nella cifra quelli a cassa integrazione ordinaria, straordinaria e quelli dell'edilizia ».

Molte migliaia in più rispetto a quelli registrati nello stesso periodo dello scorso anno. E 27 sono le aziende grandi, piccole e medie colpite di ogni settore, a dimostrazione che la crisi, in Terra di lavoro, non conosce confini. La posta in gioco, in questi mesi, è quella di un ridimensionamento quantitativo e qualitativo o meno dell'apparato industriale di quella provincia.

La mancata definizione di sbocchi programmati toglie ossigeno ad un « polmone » produttivo come il tessile-calzaturiero ed ai consistenti « spezzoni » di chimica (dall'Iplave alla 3M alla Pierrel) presenti in provincia.

« Tensioni laceranti — è stato detto — rischiano così di scaricarsi su un mercato di lavoro già "appesantito" da 70.000 mila iscritti alle liste ordinarie, da 30 mila a quelle speciali e da 3 mila giovani precari della 285 ».

Una difesa pura e semplice dei posti di lavoro in pericolo: questa, dunque, è la proposta dei comunisti? A saper leggere tra le righe di questa crisi vengono fuori — a giudizio del PCI di Terra di lavoro — le indicazioni per un nuovo e rinnovato sviluppo. Telecomunicazioni, elettronica, tessile-calzaturiero, industria alimentare hanno bisogno tutti di indicazioni precise, di supporti istituzionali adeguati, di un intreccio istituzionale — Parlamento, Regione, Provincie, Comuni — che utilizzi a pieno e non mortifichi le potenzialità.

Il 22 novembre a Caserta terranno una conferenza nazionale sulle questioni della STET-SIP; nei prossimi giorni il gruppo regionale comunista si incontrerà con la giunta per esaminare la crisi che colpisce l'apparato industriale casertano.

m. b.

Le proposte PCI per la scuola a tempo pieno in un'assemblea aperta al Maschio Angioino

A Napoli e provincia, ci sono solo 303 spazi agibili per la scuola a tempo pieno. Pochissimi. Il dato emerso nel corso dell'assemblea pubblica che il PCI ha tenuto ieri pomeriggio al Maschio Angioino è ancora più esiguo se confrontato con quelli della provincia di Milano e Roma, dove operano rispettivamente 2.123 e 1.322 scuole che praticano il tempo pieno.

L'assemblea è stata aperta da una relazione del compagno Emilio Nitti, della commissione scuola della federazione del PCI. « Tre sono i punti della proposta comunista per la scuola elementare a tempo pieno — ha detto il compagno Nitti nel corso del suo intervento — l'immediata autorizzazione a tutte le richieste di tempo pieno avanzate dalle scuole (occorre un iter burocratico troppo lungo, che a volte blocca gran parte delle richieste); consolidare tutte le sezioni che hanno già ottenuto il tempo pieno, e che vengono mantenute in condizione di precarietà (la legge del '71 prevede infatti che l'autorizzazione venga rilasciata di anno in anno); che il Parlamento cominci l'esame delle due proposte di legge presentate dal PCI lo scorso maggio per il tempo pieno nella scuola elementare e per i suoi nuovi programmi ».

Sono seguiti numerosi interventi, tra cui quello del compagno Gentile. Ha preso la parola poi il compagno D'Alò che ha espresso la necessità che l'impegno delle forze politiche di sinistra, non sia solo rivolto all'edilizia scolastica (che rimane un aspetto importante del problema), ma anche a quello per una nuova didattica nella scuola di massa.

La FULC accusa dopo un incontro deludente

«Alla SNIA ci sono 1300 sospesi ma la Regione fa finta di nulla»

I sindacalisti ricevuti dall'assesore Della Paolera - Lavoratori in corteo a Santa Lucia - Nel settore fibre 2.200 persone in cassa integrazione

I 1.300 dipendenti della Snia-Viscosa di Napoli a cassa integrazione (cui vanno aggiunti i duecentosettanta della consociata Interfan, messa in liquidazione) sono un problema che non interessa la giunta regionale.

Nessun assessore infatti si è fatto trovare ieri mattina al palazzo della Regione a Santa Lucia dove doveva svolgersi un incontro con il sindacato unitario di categoria (FULC). E dire che FULC e Federazione regionale CGIL, CISL,UIL avevano fissato l'appuntamento col presidente della giunta e gli assessori all'industria e alla programmazione già nei giorni scorsi attraverso due fonogrammi.

Quando in corteo i lavoratori della Snia, sfidando la pioggia che ieri mattina si è abbattuta violentissima su Napoli, sono arrivati alla Regione non hanno trovato nessuno a riceverli. I sindacalisti sono stati sbrigativamente liquidati, dal momento che — è stato loro riferito — era in corso la riunione del consiglio regionale. Che la riunione del consiglio ci fosse è vero. Ma o l'incontro, già fissato — lo ripetiamo — nei giorni scorsi, veniva spostato o uno degli assessori poteva farsi trovare a Santa Lucia e incontrarsi con sindacalisti e lavoratori. La giunta non ha fatto nessuna delle due cose. Come oramai succede puntualmente da anni, di fronte ad una delicata e complessa vicenda sindacale gli uomini della giunta preferiscono darsi alla latitanza.

Il corteo della Snia pertanto ha dovuto fare tappa al Maschio Angioino dove era riunito il consiglio regionale. E' stato così possibile stanare un assessore, Tullio Della Paolera, titolare dell'assessorato al lavoro. I sindacati, tuttavia, hanno ottenuto che entro dieci giorni ci sia un nuovo incontro, più approfondito, con gli assessorati competenti e il presidente

Inoltre la giunta chiederà al governo un incontro urgente sulla questione delle fibre in Campania. Oltre alla Snia, infatti, c'è anche la crisi della Montefibre di Acerra: in totale nel settore delle fibre sintetiche ci sono 2.200 lavoratori sospesi.

A Sapri

Un fermo per l'incendio dell'ufficio del pretore

SALERNO — Per l'incendio doloso dell'ufficio del pretore di Sapri è stato fermato un giovane di 24 anni, Sabato Quintieri, sul quale, secondo quanto è trapelato, gravano diversi indizi. Pare, tra l'altro, che a casa del giovane siano stati rinvenuti un grimaldello, una pistola lanciarazzo ed una pistola ad aria compressa; inoltre sembra che proprio Sabato Quintieri sia stato l'autore, delle scritte tracciate con la bomboletta spray sui muri dell'ufficio del pretore.

C'è da augurarsi che gli inquirenti, ed in particolare il pretore, valutino bene gli indizi che gravano sul giovane fermato — è di un paese vicino Sapri — e tengano anche conto della convinzione che i carabinieri hanno esplicitato immediatamente dopo i primi accertamenti e secondo la quale dietro un atto del genere non poteva non celarsi la mano di professionisti, sicuramente non della zona.

Alle esequie un gran numero di compagni

Ieri i funerali a Benevento del compagno Mario Cirillo

Le commemorazioni tenute da Antinolfi e Bassolino - Il dirigente comunista è stato sepolto a Telese, suo paese natale

BENEVENTO — Ieri mattina Benevento ha dato l'ultimo saluto al compagno Mario Cirillo, immaturamente scomparso. I funerali sono partiti intorno alle 11 dalla casa di Mario, in via Nicola Sala, e si sono conclusi a Telese, paese natale del compianto dirigente comunista.

Prima della partenza per Telese, la figura del compagno Cirillo è stata ricordata in una commemorazione in piazza Risorgimento: hanno parlato Ricciotti Antinolfi, presidente regionale della Lega delle cooperative e Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI. Molta la gente che ha partecipato all'esequie e molte anche le personalità intervenute tra le altre il sindaco di Benevento Nicola Di Donato e l'ex presidente del consiglio regionale della Campania Mario Gomez D'Ayala.

Tra i messaggi quelli di Pietro Amendola, di Gaetano Volpe, segretario nazionale della FILEF, e di Mario Del Vecchio, presidente della Regione Campania. C'erano, ovviamente tutti i compagni di lotta di Mario Cirillo, i dirigenti e i militanti comunisti. Nell'orazione funebre, Antinolfi ha ricordato tutto l'impegno profuso dal compagno Cirillo nell'estensione e nello sviluppo del movimento cooperativo nel Mezzogiorno (Cirillo era infatti nella direzione nazionale della Lega a dirigere l'ufficio meridionale). Il compagno Bassolino ne ha invece ricordato la figura di uomo e di comunista, sempre schierato con intelligenza e passione al fianco del movimento operaio.

Bassolino, ha ripercorso la vita di Cirillo tutta spesa nell'attività politica ed ha affermato che proprio perché gente come Mario ha dato tutto se stesso alla causa dei lavoratori, è possibile nel Sannio e nel Mezzogiorno richiedere una nuova qualità della vita, una giusta distinzione tra pubblico e privato. Nel porgere le condoglianze della direzione nazionale del PCI e di tutti i comunisti campani ai familiari di Cirillo, Bassolino ha affermato che « il vuoto che egli lascia è grande ma tutti i suoi compagni, con la stessa tenacia, coerenza e intelligenza dovranno riempirlo e nel contempo dovranno indicare Mario Cirillo ad esempio di uomo integerrimo e modesto, di un grande dirigente dell'avanguardia dei lavoratori sanniti ».

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

DIANA
Ore 21: Luigi De Filippo e Pietro De Vico in: « Un altero dagli occhi azzurri ».

SAN CARLO
Sabato 15 ore 18, concerto sinfonico diretto dal M. Jerszy Semkov con la partecipazione del pianista Aldo Ciccolini.

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500)
Ore 21: La Cooperativa « Gli Ipocriti » presenta « Uscita di emergenza » di Manlio Santelli, con Bruno Cirino e Nello Mascia. Valide riduzioni Cral.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405.000)
Ore 21,30: Il T.L. dell'ETC presenta Franco Iavarone in « Al te mare », regia di Lucio Allocca

CILEA - Tel. 656.265
Alle ore 21: (prezzi familiari) « Miseria e nobiltà », con Dolores Palumbo.

POLITEAMA
Ore 21 Pupella Maggio presenta: « Il votte » di S. Di Giacomo.

SANNAZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
Ore 21: Luisa Conte e Nino Taranto presentano: « Arazzo 29... in tre minuti »

SCUOLA TESTA (Via B. Buozzi)
Organizzato dal Consiglio circoscrizionale di Barre Concerto per piano e contrabbasso.

TEATRO DELLA TAMMORRA (Via Caldieri, 63)
Ore 21 la Compagnia le parole e le cose presenta Lucia Poli in « Eva Peron » di Leonidas Lamborghini

TENDA
City Hall Cafè presenta alle ore 18 e alle ore 21 Dizzy Gillespie Quartett

VI SEGNALIAMO

- « Kagemusha » (Ambasciatori)
- « Oltre il giardino (Alcione)
- « Uscita d'emergenza » (S. Ferdinando)

CINEMA OFF D'ESSAI

CINE CLUB (Via Orazio - Telefono 660 501)
Schiava d'amore, di N. Mikhalkov - DR

INSTITUTE GOETHE (Riviera di Chiaia)
(Riposo)

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Il grande uno rosso

MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870)
L'inquilino del III piano, con R. Polanski - DR

NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso, con W. Allen C (VM 18)

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti - C

ACACIA (Tel. 370.871)
Odio le bionde

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Oltre il giardino, con P. Sellers - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Kagemusha

ARISTON (Tel. 377.352)
Taglio di diamanti, con B. Reynolds - G

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Taglio di diamanti, con B. Reynolds - G

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Delitto a porta Romana, con T. Milian - G

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Delitto a porta Romana, con T. Milian - G

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
L'aereo più pazzo del mondo, con R. Hays - SA

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
La locandiera, con A. Celentano - C

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Il piccione di Piazza S. Marco, con J. P. Belmondo - SA

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Cruising, con Al Pacino - DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Fico d'India, con R. Pozzetto C

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Odio le bionde

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Poliziotto superpiù

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Fico d'India, con R. Pozzetto - C

ROXY (Tel. 343.149)
Fico d'india, con R. Pozzetto - C

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Mia moglie è una strega, con E. Giorgi - S

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Perversione erotica di una minorenne

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
Razza selvaggia, con S. Marconi

ADRIANO (Tel. 313.005)
Capitolo II

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
15-17 Candy Candy - DA
18-22 Desideria, con S. Sandrelli - DR (VM 18)

AMEDEO (Via Martucci, 69 - Tel. 680.266)
Capitolo secondo

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Capitolo II

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Non ti conosco più amore mio, con Monica Vitti - C

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
L'amante ingorda

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
I vizi morbosi di una giovane governante

ASTRA (Tel. 206.470)
Orecoplamoci

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.664)
Non ti conosco più amore, con M. Vitti - C

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiuso

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Poliziotto superpiù

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Le 4 porno amiche

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Razza Selvaggia, con S. Marconi DR

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Le 4 porno amiche

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293 423)
La moglie in vacanza l'amante in città, con E. Fenech - Sexy (VM 18)

GLORIA « A » (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
American gigolò, con R. Gere - G

GLORIA « B » (Tel 291.309)
Il colpo maestro di Bruce Lee

LUX (Via Nicotera, 7 - Tel. 414.823)
Un amore in prima classe, di S. Samperi - C

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
L'amante ingorda

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefon 377937)
Il casinista, con P. Franco - C

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 612651)
Il laureato, con A. Bancroft - S

LA PERLA (Tel. 760.17 12)
Qua la mano, con A. Celentano, E. Montesano - SA

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Il casinista, con P. Franco - C

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.67.802)
Urban cowboy, con J. Travolta DR

POSILLIPO (Via Posillipo 66 Tel. 76.94.741)
1941 allarme a Hollywood

QUADRIFOGLIO (Via [illegible])
Le [illegible]